



RASSEGNA **STAMPA**

23 aprile 2013





il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 112€ 1,20
in abbinata obbligatoria con

Martedì 23 aprile 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466



Da Napolitano le parole per recuperare vitalità istituzionale

*«Non contrappone piazza, web e Parlamento
Servono le alleanze. Scatto di reni nel Mezzogiorno»*

«Politica imperdonabile» L'Italia ritrova l'orgoglio

*La Basilicata alla ricerca del Pd perduto, a Viti il compito
di uscire allo scoperto*

Intervista a Iudicello: «Il partito non è morto. Potenza?»

E' un grande paese, deve trasformarsi in piccola città moderna»

Verso le amministrative: focus su Lavello e Tricarico

SERINO, LORUSSO, LABANCA, CORRADO E BOSA da pagina 6 a pagina 13



vi segnaliamo

Consiglio baby a Potenza
«Aiutateci
a costruire
il futuro»

MARTINO a pagina 24



Vito Santarsiero e
Anna Caputo

Il piano nel 2016
La discarica
fa discutere
Matera

CIERVO alle pagine 30 e 31



La discarica di Matera

Chiuse le indagini sul Mancusi Group

Evasione fiscale Maxi inchiesta
sui re del mattone di Potenza
51 avvisi di garanzia

LEO AMATO a pagina 14



MATERA

La Cogem non mantiene le promesse: licenziati 8 lavoratori

QUARTO a pagina 29

GARAGUSO

Non ce l'ha fatta il contadino falciato dalla motozappa

a pagina 35

SALANDRA

Rifiuti nel parco urbano: 1000 metri quadrati sequestrati

CORRADO a pagina 35



Oliveto Lucano
**Amara
sorpresa
di nozze
Furto
in casa
degli sposi**
a pagina 35



LA GAZZETTA DI BASILICATA

Martedì 23 aprile 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA
 Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
 Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
 Pubblicità-Pubblikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
 Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com



LE ALTRE REDAZIONI
 Bari: 080/5470430 | Foggia: 0881/779911 | Lecce: 0832/463911
 Santeramo: 0883/341011 | Brindisi: 0831/223111 | Taranto: 099/4580211
 ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel. 080/5470213

SPESE DEI CONSIGLIERI SOSPETTI DEGLI INVESTIGATORI SULLE RICEVUTE EMESSE DA UN UNICO LOCALE

Il ristoratore amico per pranzi virtuali ma rimborsi... reali

Inchiesta al traguardo. Regione in ansia

Gli inquirenti starebbero verificando, attraverso controlli incrociati, se i pranzi e le cene erano solo un «trucco» per accedere ai rimborsi

● Aleggiano sospetti su un ristoratore che molti consiglieri regionali avrebbero scelto per rendicontare pranzi e cene, pagati con i fondi pubblici. Spunta anche questa pista nell'inchiesta su presunte irregolarità nei rimborsi ottenuti dai consiglieri regionali in base all'articolo 6 ed all'articolo 11.

INCISO A PAGINA IV >>

POLIZIA STRADALE OPERAZIONE IN TUTTA ITALIA. DALL'INDAGINE EMERGE UNA SPECIFICITÀ LUCANA

Truffa delle auto fantasma coinvolte ditte di trasporto

● Auto «fantasma» anche in Basilicata. L'inchiesta della Polizia stradale denominata «Ghost car» tocca anche la no-

stra regione. Nel territorio lucano c'è una specificità: sette in totale le intestazioni fittizie con quattro falsi «prestanome», ma

tutti usati da ditte di trasporto i cui titolari non potevano ottenere le licenze necessarie.

BRANCATI A PAGINA II >>

IL CASO NARDIELLO

Insultato un disabile perché è nipote del politico condannato

● Avrebbero insultato un ragazzo disabile di 24 anni la cui «colpa» è quella di essere il nipote dell'ex consigliere regionale della Basilicata, Giacomo Nardiello (eletto nella scorsa legislatura nelle liste dei Comunisti italiani) e condannato in primo grado dal Tribunale di Potenza, nelle scorse settimane, per aver percepito indebitamente fondi per i rimborsi chilometrici.

SERVIZIO A PAGINA IV >>

PROCESSO CLAPS

Nell'udienza di oggi la difesa di Restivo e la replica del Pm Volpe

● Settimana decisiva per il processo di appello a Salerno in cui Danilo Restivo è imputato per l'omicidio di Elisa Claps. Oggi si chiude il calendario delle udienze con la seconda arringa difensiva in cui sarà richiesta per Restivo la «assoluzione per non aver commesso il fatto». Domani si riunisce la camera di consiglio e la Corte potrebbe uscirne già con la sentenza. È uno scenario probabile perché l'inghilterra ha fissato la data di riconsegna di Restivo al 30 aprile anche se non in termini perentori.

POTENZA



Il parco di Elisa sotto tiro dei vandali

● Il parco di Macchia Romana, intitolato ad Elisa Claps, agli onori delle cronache non per essere uno dei polmoni verdi più belli ed attrezzati del capoluogo, ma per essere visitato ripetutamente da vandali che ne deturpano gli arredi. L'ultimo caso, in ordine di tempo, ha dell'incredibile. Il seggiolino della «teleferica», uno dei giochi preferiti dai bambini, è stato rotto, smontato, aggiustato e nuovamente rotto nell'arco di 48 ore. Ieri è stato nuovamente rimontato. Si spera con miglior fortuna. Intanto, proprio perché il parco è frequentatissimo, comincia a pesare la mancanza di vigilanza e dei punti di ristoro che, a quasi un anno dall'inaugurazione dell'area attrezzata continuano a rimanere chiusi.

LAGUARDIA A PAGINA V >>

L'INTERVISTA



Nord e Sud per Viesti «giusta e utile la loro unità»

● L'economista Gianfranco Viesti sarà il protagonista oggi a Potenza di «Polo Sud - Idee per il futuro - Europa». Si parlerà di Sud, Italia ed Europa.

SAMMARTINO A PAG. III >>

POTENZA

Ospedale S. Carlo primo nel sud a pagare i fornitori

SERVIZIO A PAGINA IX >>

GARAGUSO

È morto l'agricoltore ferito alla gamba dalla motozappa

SERVIZIO A PAGINA XII >>

MELFI

Una vasta frana spaventa i residenti di Valleverde

TUCCI A PAGINA VII >>

MATERA FINE SETTIMANA SENZA VIGILANZA. E FIOCCANO I FURTI

Week-end con il ladro nell'area industriale Jesce



ZONA
L'area industriale di Jesce, a Matera. Di sabato e di domenica fioccano i furti nelle aziende

SALIERNO A PAGINA X >>

POTENZA ANNA CAPUTO GUIDA UNA GIUNTA DI SETTE ASSESSORI

Consiglio comunale baby la città ora ha due sindaci



MUNICIPIO
Ieri sera l'insediamento del consiglio comunale baby. A sinistra i sindaci Vito Santarsiero e Anna Caputo [foto Tony Vecce]

PINTO A PAGINA VI >>

AFTER GOLD Oro da Investimento

Acquisto ORO da privati e commercianti

Sedi	Via	Tel.
LAVELLO	Via Giusè Condolci 28	Tel. 0972 877184
RICONERO	Via Collano 47	Tel. 0972 720580
MELFI	Via F. Saverio Nitti 37	Tel. 0972 728748
POTENZA	Via Mazzini 247	Tel. 0971 21514
POTENZA	V.le Dante 6	Tel. 0971 274860
POTENZA	Via Gabel 1	Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI	Via Grumentina 23	Tel. 0975 382043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel. 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI
 Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
 www.aftergold.com

L'Unità

Ma Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore, non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore, un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia

Francesco De Gregori

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 111
Martedì 23 Aprile 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Il 25 aprile
con gli occhi
delle ragazze**
Satta pag. 19

**Roversi, il poeta
nel cuore di Bologna**
Guermandi pag. 17

**Hackett:
«I Genesis
ve li do io»**
Bertoldo pag. 20

U:

La frustata di Napolitano

«Basta tatticismi, subito il governo e le riforme. Se i partiti saranno sordi, ne trarrò le conseguenze»

Napolitano dà una frustata ai partiti e al Parlamento. Si commuove più volte e avverte: ora basta con tatticismi, bisogna fare le riforme e le alleanze non sono un orrore. Di fronte a nuove sordità, aggiunge, trarrò le conseguenze. Monito al movimento M5S, unico a non applaudire: no alla contrapposizione tra piazza e Parlamento.

CIARNELLI A PAG. 2-3

La riscossa delle istituzioni

CLAUDIO SARDO

SI È PIÙ VOLTE COMMOSSO GIORGIO NAPOLITANO NEL PRONUNCIARE, DAVANTIALLE CAMERE RIUNITE, il suo secondo discorso di insediamento. Il tempo ha costruito un forte legame tra la sua persona, le istituzioni e il sentimento nazionale di gran parte del Paese: è proprio a questa risorsa il Parlamento ha fatto appello per tentare di risalire dal precipizio. Eppure, nonostante le emozioni, a colpire di più è stata ieri la drammaticità dei toni e del contesto.

SEGUE A PAG. 15



Quale governo? Oggi il duello alla Direzione Pd

ZEGARELLI A PAG. 4

Le parole dure e il silenzio dei «cittadini»

BUCCIANTINI A PAG. 2

Berlusconi show: tesse le lodi del presidente

FANTOZZI A PAG. 8

Il Pd ritrovi il coraggio

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

Il Partito democratico vive un passaggio difficile, quanto mai prima. Innanzitutto per i suoi militanti, ed i suoi elettori. Si coglie un po' ovunque delusione, disorientamento, e anche rabbia. Di fronte a questo quadro il primo dovere è quello di aprire sedi di confronto, di discussione in tutti i circoli e nei luoghi di aggregazione.

SEGUE A PAG. 4

E per il governo spunta il nome di Renzi

- L'ipotesi in campo tra Letta e Amato. Forse l'incarico già domani
- Il sindaco: deciderà Napolitano. «In Italia è ora del presidenzialismo»

Tra Letta e Amato spunta l'ipotesi Renzi premier: non smentita dall'entourage del sindaco, è sostenuta anche da Orfini. Renzi dice: deciderà Napolitano. E lancia il presidenzialismo. Oggi via alle consultazioni, forse già domani potrebbe esserci l'incarico.

ANDRIOLLO CARUGATI A PAG. 2-6

Nei circoli ci dicono: niente rassegnazione

VALERIA FEDELI A PAG. 7

La sfida di Barca a rifondare la politica

LAURA PENNACCHI A PAG. 15

Olivetti e Ceccanti sul presidenzialismo

A PAG. 6-7



L'INTERVISTA Franceschini: ma il Cav resta un avversario

SIMONE COLLINI

«Si a Napolitano», dice Franceschini. Che però aggiunge: «Non ci sono spazi per governissimi».

A PAG. 5

IL FLOP DI GRILLO

Serracchiani vince in Friuli

- Presidente con il 39,4% contro il 39 di Tondo. M5S giù di 6 punti sulle politiche

Battaglia all'ultimo voto, ma alla fine Debora Serracchiani è la nuova presidente del Friuli. Anche se la metà degli elettori non ha votato. L'uscante Tondo è stato battuto 39,4 a 39. Il M5S fa flop: perde più di otto punti rispetto alle politiche di febbraio e si ferma poco sopra il 15%.

GONNELLI A PAG. 9



Staino



VATICANO

La scelta di Francesco: Romero sarà beato

- L'arcivescovo del Salvador ucciso dal regime

ROSATI A PAG. 12



2 | **PRIMO PIANO****LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Martedì 23 aprile 2013**IL BIS DEL PRESIDENTE**
IL DISCORSO ALLE CAMERE

Il Capo dello Stato dice che eserciterà il mandato con «accresciuto senso del limite e immutata imparzialità»

Napolitano bacchetta i partiti

«No ai tatticismi, sordi e sterili»

«Alle democrazie servono intese». «Non contrapporre piazza e Parlamento»

LA GIORNATA DI RE GIORGIO**IN AULA** Il presidente si commuove**AUTO** Napolitano si reca all'Altare della Patria**VERTICI** Napolitano con Mario Monti**IN RASSEGNA** L'omaggio di un carabiniere

● **ROMA.** «Mi avete chiamato ad un secondo non voluto e faticoso mandato «per far uscire le istituzioni da uno stallo fatale»: è quindi l'ora di trovare «intese condivise» anche perché se mi troverò ancora una volta di fronte ad una serie di veti, alla «sordità» delle forze politiche, «non esisterà a trarne le conseguenze dinanzi al Paese». Cioè sciogliere le Camere e cercare una maggiore governabilità con un nuovo Parlamento.

Questo è il passaggio più politico del lungo discorso di insediamento di Giorgio Napolitano accolto dai Grandi elettori con tanti applausi della grande maggioranza dell'aula e il vistoso immobile silenzio dei parlamentari grillini.

Duro ed impietoso nel segnalare gli errori compiuti dal mondo della politica negli ultimi vent'anni, il presidente della Repubblica non ha fatto sconti a nessuno, richiamando i parlamentari di M5S a cercare il confronto, anche aspro, in Parlamento e mai nelle piazze. «Basta tatticismi e proteste sterili», avverte il capo dello Stato che - pur difendendo il ruolo dei partiti aggrediti «da campagne di opinione demolitorie» - non ha risparmiato un'accusa a tutto tondo contro i leader gravemente responsabili «di tanti nulla di fatto nel campo delle riforme». Prima fra tutte «l'imperdonabile» non riforma della legge elettorale alla quale il presidente ha dedicato un intero passaggio del suo applauditissimo discorso.

Non si fa «illusioni» il presidente, sa che la scena politica è vicina al punto di rottura. Ciò detto Napolitano precisa che eserciterà questo nuovo mandato con «accresciuto senso del limite ed immutata imparzialità». La moglie Clio in tribuna applaude composta il marito dei record, e si commuove quando lui parla del peso della nuova «prova» che l'attende.

«Non si può più, in nessun campo, sottrarsi al dovere della proposta, alla ricerca della soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per

le riforme di cui ha bisogno improrogabile» l'Italia, premette Napolitano che, impietoso, illustra lo stato dell'arte senza nulla mascherare: «È ora di fare i conti con la realtà delle forze in campo nel Parlamento, sapendo quali prove aspettino il governo e quali siano le esigenze e l'interesse generale del paese», ricorda poco prima di giurare per la seconda volta.

«Piaccia o non piaccia» - questo è il nocciolo del ragionamento - nessun partito può governare da solo e tutti «devono fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni». E questi risultati, ripete il rieletto presidente, tra gli applausi prevalenti del centrodestra, «indicano tassativamente la necessità di intese tra forze diverse per far nascere e per far vivere un governo oggi in Italia». Poi anche chi rimarrà fuori, all'opposizione, cioè M5S, può cercare «intese più ampie» per «dare soluzioni condivise a problemi di comune responsabilità istituzionale».

Ora è davvero arrivato «il tempo della maturità» per trovare una larga intesa. «Altrimenti prenderò atto dell'ingovernabilità, almeno nella legislatura appena iniziata». «Non corriamo dietro alle formule o alle definizioni di cui si chiacchiera. Al Presidente non tocca dare mandati, per la formazione del governo, che siano vincolati a qualsiasi prescrizione se non quella voluta dall'art. 94 della Costituzione: un governo che abbia la fiducia delle due Camere».

Resterà, aggiunge, «fino a quando la situazione del paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno», si limita a dire.

Se l'Europa e l'Euro non si discutono, il presidente non manca di tornare su alcuni dei temi che hanno segnato il suo precedente mandato: la disoccupazione, il disagio sociale, il terribile e perdurante «gap» delle donne, i casi di suicidio a causa della crisi.

Il discorso alle Camere

Principali passaggi della dichiarazione di Napolitano all'insediamento per il suo secondo mandato al Quirinale

«Drammatico allarme per il rischio ormai incombente di un'avvitarsi del Parlamento in seduta comune nella impetenza ad adempiere al supremo compito costituzionale dell'elezione del Capo dello Stato»

Negli ultimi anni, a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni e di rinnovamento della politica e dei partiti non si sono date soluzioni soddisfacenti

L'insoddisfazione e la protesta verso la politica, i partiti, il Parlamento, sono state con facilità (ma anche con molta leggerezza) alimentate e ingigantite da campagne di opinione demolitorie, da rappresentazioni unilaterali e indiscriminate

Imperdonabile resta la mancata revisione del premio di maggioranza che ha prodotto una gara accesa per la conquista, sul filo del rasoio, di quell'abnorme premio, il cui vincitore ha finito per non riuscire a governare una simile sovra-rappresentanza in Parlamento

Non meno imperdonabile resta il nulla di fatto in materia di riforme della seconda parte della Costituzione. Su quei temi specifici ho speso tutti i possibili sforzi di persuasione, vanificati dalla sordità di forze politiche che pure mi hanno ora chiamato ad assumere un ulteriore carico di responsabilità

Non può reggere e dare frutti una contrapposizione tra Rete e forme di organizzazione politica quali storicamente sono da ben più di un secolo e ovunque i partiti

Qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori, o qualunque patto si sia stretto con i propri elettori, non si possono non fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni. Essi indicano tassativamente la necessità di intese tra forze diverse

Non c'è oggi in Europa nessun Paese di consolidata tradizione democratica governato da un solo partito - nemmeno più il Regno Unito - operando dovunque governi formati o almeno sostenuti da più partiti, tra loro affini o abitualmente distanti e perfino aspramente concorrenti

GLI ALLEATI COMMENTO POSITIVO DA BERLINO. E ANCHE DA MOSCA

Merkel, la tedesca

«Uomo di alto profilo»

«Italia in una situazione difficile»

● **BERLINO.** Angela Merkel ha «grande rispetto» per Giorgio Napolitano, ritenuta «personalità di alto profilo», non solo a livello bipartisan a Roma, ma anche nel contesto internazionale.

Tuttavia l'Italia è in una «situazione difficile e insolita» e il governo tedesco segue dalle elezioni con «attenzione e grande interesse» l'evolversi dello scenario politico. Nel giorno del giuramento del Presidente della Repubblica, Berlino scioglie il silenzio sulla situazione romana, auspicando esplicitamente il prosieguo delle riforme e assicurando sostegno a qualsiasi governo. E dunque anche a un esecutivo di larghe intese, si capisce fra le righe. È un lunedì in cui la stampa mondiale si occupa ancora una volta con titoli gridati del caso Italia, immortalando il «disastro».

Parole chiare arrivano a questo punto anche da Berlino, dove si sottolinea che nei primi sette anni come presidente della Repubblica di Giorgio Napolitano, «ci sono sempre stati - quasi regolarmente - contatti fra lui e la cancelliera». E si cita la visita ufficiale di fine

febbraio nell'ambito dell'Ultimo viaggio in Germania, occasione di «un colloquio molto positivo» in cancelleria. Ci sono dunque le premesse per continuare a collaborare, è il discorso implicito del governo, ma è chiara la preoccupazione con cui si guarda a quello che sta accadendo: «Non voglio usare parole emotive», ha risposto il portavoce Steffen Seibert a chi chiedeva se la cancelliera fosse appunto in apprensione per le sorti della crisi dell'eurozona di fronte alla situazione italiana. «Non vorrei dire altro se non che il governo e la cancelliera seguono con molta attenzione e grande interesse lo sviluppo in Italia dalle elezioni. Per noi resta chiaro - ha aggiunto - che una politica di consolidamento determinata e una crescita duratura siano funzionali l'una all'altra e che in questo senso la Germania sarà sempre al fianco dell'Italia e del futuro governo, qualsiasi esso sia». «Attenzione e interesse» - ha aggiunto il portavoce - per la situazione insolita e difficile che c'è in Italia». E a Roma non guardano in questo momento soltanto le can-

cellerie europee: anche il presidente Vladimir Putin ha commentato la rielezione di Napolitano, sostenendo che «questa favorirà la soluzione di problemi di fronte ai quali si trova il Paese». Un auspicio e un appello sempre più corale.

Dopo aver lodato «la ricca esperienza» di Napolitano «nell'attività statale», Putin sottolinea la «grande attenzione» prestata in questi anni dal Quirinale «alla cooperazione costruttiva» tra Italia e Russia, che - conclude il leader del Cremlino - «rappresenta un fattore importante della politica europea e di quella mondiale». A Londra, il Times mette l'ac-

**ALLEATI** Il presidente Napolitano con Angela Merkel

cento su un ritorno al potere di Silvio Berlusconi all'interno di una grande coalizione. Secondo il giornale britannico, l'accordo col Pd sull'elezione di Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica «spiana la strada alla creazione di una vasta coalizione che potrebbe vedere il popolo della Libertà di Berlusconi ritornare al governo, nonostante i processi ancora in corso contro l'ex primo ministro». Per il Times, la futura coalizione «dovrebbe proseguire con politiche simili a quelle adottate dal premier uscente, Mario Monti, continuando le riforme che sono state indicate dall'Unione europea».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

PRIMO PIANO | 3



IL PRESIDENTE
Giorgio Napolitano, nel suo discorso alla Camera. Alla sua sinistra la presidente della Camera Boldrin, alla sua destra, il presidente del Senato, Pietro Grasso. Sotto, il sito del giornale tedesco «Handelsblatt», con la notizia dell'elezione di Napolitano

● **ROMA.** Fuori piove ma c'è il sole. Dentro, nell'Aula della Camera, parole pesanti come pietre vengono accolte dagli applausi. Si apre così il secondo mandato di Giorgio Napolitano. Con una cerimonia densa di commoimento, ma scandita da un discorso diretto e sferzante. Il presidente della Repubblica, nell'accettare un compito che mette a «seria prova» le sue forze, richiama alle sue responsabilità una politica finora «sorda, irresponsabile». E i partiti chinano il capo. Accettano la reprimenda e applaudono. Si

affidano al capo dello Stato e lo ringraziano. Tutti, tranne i 5 Stelle, che un bis di Napolitano non lo volevano. E adesso lo criticano, con la spavalderia di chi si sente immune da ogni accusa. Sono dimessi i toni della cerimonia che dà il via alla dodicesima presidenza nella storia repubblicana. A dettare la linea è lo stesso Napolitano, che decide di non sfilare a bordo della Lancia Flaminia decapottabile che gli aveva regalato il primo bagno di folla per le vie della capitale nel 2006. Sale su una Lancia Thema, il

capo dello Stato. E si fa scortare da quattro Carabinieri in moto, invece di diciotto. Romani e turisti (non tantissimi, complice la pioggia) applaudono al passaggio, mentre la campana grande di Montecitorio suona a distesa. Ma dentro il palazzo non c'è aria di festa. E nell'attesa, sono tesi i volti degli esponenti di una politica ancora avviluppata dentro una crisi che il capo dello Stato non mancherà di denunciare, con parole di verità. Al centro dell'Aula, Napolitano giura sulla Costituzione. Co-

me sette anni fa. Come mai era successo nella storia della Repubblica. Poi si commuove più volte, mentre pronuncia un discorso «di efficacia eccezionale», secondo Pier Luigi Bersani. Il «più ineccepibile e straordinario che abbia mai sentito in vent'anni», dice estasiato Silvio Berlusconi. Loro, i leader, ascoltano in silenzio. Per trenta volte con i loro deputati, senatori e delegati regionali battono le mani. Si alzano in piedi e acclamano il capo dello Stato. Anche quando lui li accusa di «una lunga serie di omissioni e

di guasti, di chiusure e di irresponsabilità». Anche quando Napolitano gli dice che gli applausi non bastano a chi si è mostrato troppo volte sordo, perché rischiano di celare «autoindulgenza». «Ci ha fatto un mazzo a quadretti e ce lo meritavamo», dice colorito Claudio Burlando. «Napolitano li striglia, parla di maffare e tutti applaudono: si sta rappresentando l'Innesco», commenta Massimo Cacciari. «E' un gigante, ha dato qualche schiaffone salutare», afferma ammirato Dario Franceschini. Adesso bisogna però dimostrare di aver capito la lezione. «Altrimenti siamo nel mondo dei buffoni», avverte Pier Ferdinando Casini.

E poi c'è il silenzio dei 5 Stelle. Il loro incrociare ostinati le braccia, per non applaudire (lo fa solo Luigi Di Maio, che è vicepresidente della Camera, per rispetto alla carica che riveste). A un certo punto c'è la tentazione: quando il presidente accenna al Movimento, qualcuno non resiste e batte timidamente le mani. Ma poi si ferma. Perché quello di Napolitano viene considerato un «golettino» (parola di Beppe Grillo). Da una tribuna laterale lo ascolta la moglie Clio. In un palchetto siede anche quel Franco Marini, che aveva sperato di raccogliergli il testimone.

Serena Mittera

I COMMENTI GIORNALI E TELEVISIONI DI TUTTO IL MONDO EALTANO IL RUOLO E IL PRESTIGIO DI NAPOLITANO

«Come Cincinnato, chiamato a salvare l'Italia»

● **ROMA** Un gigante nelle rovine della politica italiana cui si è rivolto con durezza, sferzando e bacchettando tutti i partiti. Così il discorso d'insediamento di Giorgio Napolitano rimbalza sui siti d'informazione di tutto il mondo: dalla Gran Bretagna agli Usa, la stampa saluta il secondo mandato dell'anziano politico richiamato al dovere, come «Cincinnato nell'antica Roma, per salvare la nazione italiana». Oltremare la BBC titola «Napolitano lancia il capo al politico» mentre il FINANCIAL TIMES colloca in prima la cronaca del «potente» discorso di Napolitano in Parlamento e dedica al presi-

dente un editoriale dal titolo: «Un gigante tra i nani di Roma». Napolitano scrive il Ft e «popolare in patria e molto rispettato all'estero» e la sua rielezione «è la sola buona notizia nella farsa politica italiana». In un'altra analisi, intitolata «I politici europei devono abbracciare le riforme» e focalizzata su Italia, Spagna e Grecia, il foglio della City si sofferma sul caso italiano scrivendo: «Come Cincinnato due millenni e mezzo fa, Giorgio Napolitano è stato nuovamente chiamato per salvare la repubblica» e da una cronaca italiana può ringraziare la sua buona stella che nulla separa i due ottuagenari in termini di

virtù di civica».

In Francia LE MONDE titola «Napolitano presta giuramento e fugita i politici italiani» mentre il foglio economico LES ECHOS titola «Il discorso muoversi e minaccioso di Napolitano» evidenziando come il capo dello Stato «abbia denunciato con grande violenza l'irresponsabilità dei politici». In Germania «Napolitano chiama alla formazione immediata di un governo» titola la FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG mentre DIE WELT sottolinea come nel suo discorso Napolitano abbia «attaccato tutte le parti» e ora debba affrontare «un Paese spezzato».



INTERVISTA LASCIA L'INCARICO E DECIDE DI FARE IL CANDIDATO SINDACO A BARLETTA

Casella: questa giornata dà il senso del suo operato

Il portavoce racconta i suoi anni al Colle

RINO DALOISO

● **BARLETTA.** «Ecco, questa giornata intensa, storica ed emozionante dà il senso del settennato vissuto con il Presidente Napolitano». Pasquale Casella, 61 anni, barlettano, ha chiuso ieri la sua esperienza di consigliere del Presidente della Repubblica per la stampa e la comunicazione. Ha atteso la naturale scadenza dell'incarico per ufficializzare l'ormai plurianunciata decisione di correre alle elezioni comunali, a Barletta, come candidato sindaco del centrosinistra.

Casella lascia un incarico delicato quanto altri mai. A riprova, basta scorrere l'elenco dei predecessori: da Arrigo Levi, per il settennato del presidente Carlo Azeglio Ciampi, all'ambasciatore Ludovico Ortona per Francesco Cossiga; da Tano Scelba, per Oscar Luigi Scalfaro, ad Antonio Ghirelli, per Sandro Pertini. Casella è stato cronista di sindacale (seguiva Luciano Lama) all'Unità e poi quiralista (segno del destino?) all'epoca della presidenza Cossiga (1985-1992). Prima ancora ricopri l'incarico di addetto stampa di Giorgio Napolitano, quando il riletto Capo dello Stato presiedeva la Camera dei deputati (1992-1994). Poi fu capo ufficio stampa del governo guidato da Massimo D'Alema (1998-2000).

Strana decisione la sua, consigliere Casella: dalla provincia si tende ad an-

dare nella capitale, lei invece sceglie di fare il cammino inverso. Perché?

Perché credo che in questa fase della storia italiana sia necessario mettersi in gioco in prima persona. Credo cioè che occorra cercare di ricostruire un rapporto quanto più diretto e stretto possibile tra eletti ed elettori. E quale opportunità migliore che quella di provare a fare il sindaco nella città che ti ha dato i natali?

Sì, ma non teme di trovare una città diversa da quella che immagina?

No, ho vissuto fuori Barletta da fine degli anni Settanta, ma le radici e gli amici sono là. In questi anni credo di aver messo da parte una esperienza e una cognizione delle cose da spendere utilmente per il futuro della mia città, che ha bisogno di una prospettiva davvero nuova. Vede, in questi anni vissuti intensamente al Quirinale, ho potuto apprezzare il senso della responsabilità, il senso delle istituzioni e il rispetto per gli avversari pur nell'asprezza della contesa politica propri del presidente Napolitano. Tutti insegnamenti che ieri ho mirabilmente sintetizzato nel discorso alle Camere riunite dopo la rielezione. È una lezione che porterò sempre con me e che cercherò di attuare sul campo».

Proprio la inaspettata e indesiderata (dal Capo dello Stato stesso) rielezione aveva fatto ritenere probabile un suo ripensamento circa la candidatura a



Barletta.

No e perché mai? Avevo preso un impegno e io sono solito mantenere gli impegni. La parola data mi «inchioda» alla candidatura. Ma mi «inchioda» perché voglio essere attore di questa possibilità di cambiamento che la società italiana chiede a gran voce. Insomma, la rigenerazione non sarà mai possibile, se ognuno di noi non ci mette del suo. E per questo mi aspetto la fiducia e il consenso dei barlettani.

Che le ha detto il presidente Napolitano?

Sono stati giorni frenetici questi. Quando nelle settimane scorse il Presidente ha saputo della mia intenzione di candidarmi, mi ha detto: «Fallo, se sei convinto della tua scelta». È una prova difficile ma esaltante: sono pronto».

QUIRINALE

In una foto d'archivio, Pasquale Casella (a sinistra) con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

IL CASO TELEFONATE TRA NAPOLITANO E MANCINI

Stato-mafia distrutte le registrazioni

● **PALERMO.** All'una era tutto finito. Mesi di veleni, polemiche e ricorsi prima alla Consulta, poi alla Cassazione. Le registrazioni delle conversazioni tra l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancini e il capo dello Stato Giorgio Napolitano sono state distrutte. Come deciso inequivocabilmente dai giudici costituzionali, come ribadito dalla Suprema Corte. Le quattro telefonate, intercettate dalla Procura di Palermo che indagava sulla trattativa Stato-mafia, tra febbraio 2011 e maggio 2012, non esistono più. Il gip Riccardo Ricciardi a cui i pm, dopo la sentenza della Consulta che, nel conflitto di attribuzioni tra poteri dava loro torto, ha cancellato i file audio. A compiere materialmente le operazioni, che si sono svolte nel carcere Ucciardone, è stato un tecnico della Rcs, la società milanese che gestisce il server in cui le registrazioni erano conservate. Pochi minuti per mettere la parola fine a una vicenda lunga quasi un anno e cominciata quando, con un'intervista rilasciata a La Repubblica il pm Nino Di Matteo, tra i magistrati che indagano sulla trattativa, confermò l'esistenza delle telefonate anticipate da un settimanale. Una rivelazione costata al magistrato l'avvio di un procedimento disciplinare.

Dopo qualche mese l'avvocatura dello Stato sollevò il conflitto di attribuzioni con la Procura di Palermo che, pur ritenendo irrilevanti per l'indagine le conversazioni, sosteneva che queste dovessero essere distrutte nel corso di un'udienza alla presenza delle parti interessate: cioè tutti gli indagati. A fronte delle tante illazioni, la sola certezza che con l'inchiesta sulla trattativa non avessero alcuna connessione.

4 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013**IL BIS DEL PRESIDENTE**
LE STRATEGIE DEI PARTITI

Berlusconi ha detto ai suoi di non attendersi che Napolitano assegni al Pdl il dicastero della Giustizia

Amato in pole per il governo

Ci sono anche Grasso e De Rita

Circola il nome di Renzi, che smentisce. Monti agli Esteri e Saccomanni all'Economia

● **ROMA.** Niente formule, quanto piuttosto un modello che viene dal recente passato, e cioè dal voto all'unanimità su alcuni provvedimenti del governo Monti, come l'ultima Legge di Stabilità (o Finanziaria) dove i due relatori di Pd e Pdl lavorarono in sintonia. È questo il governo prospettato dal Presidente della Repubblica Napolitano nel discorso di insediamento davanti alle Camere. Un governo che potrebbe nascere già in settimana, in attesa della Direzione del Pd di oggi, il partito che ancora si contorce nelle proprie contraddizioni ma che è essenziale per la nascita dell'esecutivo. E proprio la necessità di non indebolire troppo i Democratici, per evitare rischi in parlamento all'esecutivo, guiderà Napolitano nella scelta del premier, anche se il Capo dello Stato ha in mente sempre il nome di Giuliano Amato. E nel Pd sta anche circolando in queste ore la voce di una candidatura di Matteo Renzi che potrebbe arrivare sul tavolo della direzione di oggi, anche se il diritto interessato smentisce: «Non è ipotesi ora in discussione».

Parlando della natura dell'esecutivo, Napolitano ha invitato a «non correre dietro

alle formule» (governo di larghe intese, di scopo, del presidente, ecc). E poi c'è l'esortazione al realismo: «qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori - ha detto alle Camere - non si possono non fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni. Essi indicano tassativamente la necessità di intese tra forze diverse per far nascere e per far vivere un governo».

Quindi l'esecutivo deve nascere, cioè deve avere la fiducia di Senato e Camera, ma deve poi «vivere», cioè portare avanti il programma che ha nei documenti dei dieci Saggi un punto di partenza. E allora quando gli esponenti del Pd andranno alle consultazioni sottolineeranno che una loro spaccatura in Parlamento toglierebbe respiro al governo. E anche il Pdl insisterà affinché il governo sia appoggiato dalla Lega. In tal senso gli auspici sono che Napolitano non indichi Giuliano Amato (indigesto al Carroccio e a una consistente parte del Pd) finora ritenuto il candidato preferito dal Presidente della Repubblica. Questi vuole nomi autorevoli all'estero almeno in alcuni dicasteri chiave (Tesoro, Esteri Difesa), oltre che per la poltrona di Presidente del Consiglio.

RUSH FINALE
Amato in pole per il governo ma ci sono anche Grasso e De Rita



Per la casella principale Napolitano, si ragiona in ambienti parlamentari, potrebbe anche prendere in considerazione il nome «istituzionale» di Pietro Grasso, presidente del Senato o anche del ministro uscente dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che si è fatta apprezzare dal Quirinale.

Altro nome circolato è quello di Giuseppe De Rita, il più autorevole dei sociologi italiani. Allora Mario Monti potrebbe andare agli Esteri, Fabrizio Saccomanni all'Economia, mentre tra gli «entristi» del Pd (quelli favorevoli ad una presenza diretta nell'esecutivo) non dispiace

l'idea dell'impegno dei «grandi vecchi», come Massimo D'Alema o Walter Veltroni, legati dalle bagarre del Congresso.

Il Pdl chiederà che nel governo entrino politici ai massimi livelli, a partire da Angelino Alfano, mentre è difficile un bis di qualche mi-

nistro del Governo Berlusconi (Nitto Palma, Mariastella Gelmini). Per quanto riguarda la Giustizia il Cavaliere ha detto ai suoi di non attendersi che Napolitano assegni al Pdl il dicastero, ma di sperare in un nome di garanzia. E quello di Luciano Violante non sarebbe sgradito.



I paletti posti dal Quirinale

maggioranza in tempi brevi

● **ROMA.** Consultazioni rapide per far superare alle forze politiche, nella maniera meno dolorosa possibile, le difficoltà interne. Con un unico obiettivo: formare in fretta, entro questa settimana, un governo che abbia la maggioranza dei due rami del Parlamento.

Giorgio Napolitano ha limato fino all'ultimo minuto il proprio discorso d'insediamento, rinforzandolo dove serviva e lasciando delle vie di fuga nei passaggi più proiettati al futuro. Usando il bastone e la carota, il presidente ha già iniziato la sua opera di persuasione per trovare il punto d'incontro tra le forze politiche, cercando di coagularle su nomi forti e immediatamente spendibili all'estero. Per questo anche oggi il profilo che più si avvicina alle idee del presidente è quello di Giuliano Amato. Ma è chiaro che il capo dello Stato non si impunterà sul dottor Sottile se nelle prossime ore emergeranno soluzioni alternative di analogo spessore.

Non andate dietro alle indiscrezioni sulla mia volontà o miei desideri, è il concetto che il presidente ha fatto trasparire dal suo discorso. «Non corriamo dietro alle formule o alle definizioni di cui si chiacchiera», si legge infatti in un passaggio centrale del ragionamento di Napolitano. E nel suo entourage si ricorda come non spetti all'inquilino del Colle decidere il format del governo ma piuttosto accertarsi che - come recita l'articolo 94 della Costituzione - ci sia la possibilità di varare un governo che abbia la

fiducia delle due Camere. Mentre spetta eccome, al presidente - e Napolitano l'ha detto senza peli sulla lingua - sciogliere le Camere in caso di impossibilità di formare un nuovo governo. Napolitano sa bene che questa ipotesi non piace quasi a nessuno e molti terrorizza. Ma oggi le forze politiche troveranno l'arma dello scioglimento in bella vista sul tavolino dello studio presidenziale. Perché l'obiettivo, ricordiamolo, è quello di dare un governo al Paese. E se questa legislatura non ne è capace, è dovere del capo dello Stato

CRESCERE L'ATTESA

Per il vicepremierato restano favoriti Enrico Letta in quota Pd e Angelino Alfano in quota Pdl

pensare che la prossima lo sarà. Allo stesso modo le forze politiche sanno che non ci sono più paracadute: questa volta il voto non sarà segreto e ogni singolo parlamentare dovrà mettere la propria faccia su un no alla fiducia che conduce dritto dritto alle urne.

Il presidente della Repubblica sta lavorando in piena autonomia, passando in filigrana ogni dichiarazione delle varie anime del Pd e tastando il terreno in casa Pdl per capire quanto sia rigida la richiesta di Silvio Berlusconi di formare un governo tutto politico. Quel che è certo è che Napolitano -

forte come mai nessun presidente nel passato - non ha la minima intenzione di perdere tempo ad ascoltare veti pregiudiziali che già ben conosce. Non a caso nel comunicato del Quirinale che dà la notizia dell'avvio delle consultazioni si sottolinea con chiarezza che saranno un «aggiornamento delle posizioni già illustrate nelle precedenti consultazioni per la formazione del nuovo governo».

Tra i partiti emerge infatti che Napolitano avrebbe questo calendario: consultazioni oggi e domani; incarico già domani; voto alla Camera venerdì e al Senato sabato. In settimana si chiude; in un modo o nell'altro.

Per il governo, nessuno si azzarda a fare pronostici sul governo, premier e ministri. Anche Silvio Berlusconi, di solito loquace con i giornalisti, stavolta svincola le domande. «Amato in pole come premier? Non parliamo di nomi e di identikit di possibili presidenti del Consiglio, ora pensiamo a fare un esecutivo politico, guardando agli interessi del Paese e non a quelli personali».

Per la presidenza del Consiglio resta in pole Giuliano Amato, seguito da Enrico Letta, anche se nelle ultime ore sarebbe spuntata la candidatura di Corrado Passera, dato fino a ieri blindato allo Sviluppo economico. Per il vicepremierato restano favoriti lo stesso Letta in quota Pd e Angelino Alfano, in quota Pdl. Qualcuno parla senza mezzi misure di un impegno in prima persona di Matteo Renzi. «Non basta essere giovani per governare», frena Berlusconi.



ESTERI Il ministero potrebbe essere assegnato a Mario Monti



«GRANDI VECCHI» In campo Massimo D'Alema

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

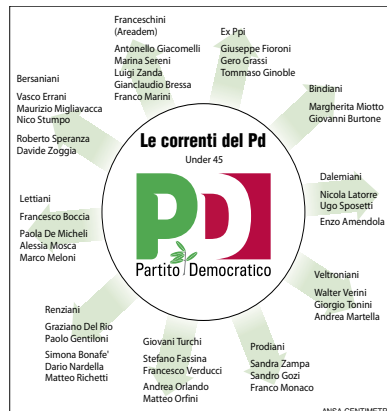
PRIMO PIANO | 5

Bersani non terrà la relazione
introduttiva e non è disposto a guidare
da segretario dimissionario il partitoLuciano Violante, Walter Veltroni,
Sergio Mattarella e Pierluigi
Castagnetti le punte impegnate

Oggi conclave del Pd con il rischio-scissione

Renzi lancia Letta a Palazzo Chigi. D'Alema: non ho affossato Prodi

**LA STRANA
COPPIA**
Pierluigi
Bersani
(a sinistra),
che non
dovrebbe
tenere
la relazione
introduttiva
nella
Direzione
del Pd,
con il
sindaco
di Firenze,
Matteo Renzi



● **ROMA.** Dopo l'8 settembre, consumatosi sull'elezione del capo dello Stato e conclusosi con le dimissioni di Pier Luigi Bersani, il Pd andrà da oggi, in Direzione, al suo vero congresso. La conta in occasione del voto di fiducia su chi sosterrà il governo o chi si chiamerà fuori sarà lo *show down* di una scissione che in pochi, in questo momento, escludono. Un bivio a cui il Pd arriva a cefalo - la reggenza dovrebbe essere affidata a Enrico Letta con un comitato collegiale - e terremotato da tensioni fortissime, difficili da assorbire come testimonia lo sfogo di Massimo D'Alema contro «i calunniatori» che lo accusano di «aver affossato Prodi». Sarà Enrico Letta a cercare oggi, in direzione, di tenere a bada gli animi e di cercare di far ripartire un partito in cui dominano accuse e sospetti. Pier Luigi Bersani, a quanto si apprende, non dovrebbe tenere la relazione introduttiva così come ha già fatto sapere che non è disposto a guidare da segretario dimissionario il Pd, nonostante in molti glielo abbiano chiesto, da Dario Franceschini a Giuseppe Fiorini. Ma né la data di anticipo del congresso né il comitato di reggenti, guidato dal vicesegretario, sembra, a quanto si apprende, che saranno messi ai voti della riunione. Alla quale parteciperà anche Matteo Renzi che, convinto della necessità di «riformare» il Pd, si butta nella mischia interna in vista della battaglia congressuale. «Essere ambiziosi è una cosa bella, diverso è essere arroganti. Penso che questa politica mediocre e meschina abbia ridotto la dimensione dei nostri sogni, preferisco dei giovani ambiziosi a dei giovani bamboccioni», ha sottolineato. Il sindaco di Firenze, alla domanda se vedrebbe bene Enrico Letta a Palazzo Chigi ha aggiunto: «Non c'è alcun dubbio. Il Pd deve cambiare e non deve vivere più di paure e fantasmi. Dovrebbe entrare al governo da protagonista. Abbiamo perso le elezioni. Così ci tocca governare con gli altri. E non è un inciuto».

Al centro del confronto, già accessissimo, ci sarà oggi il via libera ad un governo di larghe intese. «Napolitano ci ha "commissariati", non abbiamo alternative», è il ragionamento portato avanti dai fautori della necessità di un governo politico: Enrico Letta, che non dovrebbe comunque entrare nell'esecutivo, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro, Giuseppe Fiorini. Ineluttabilità non condivisa in parte da Rosy Bindi e del tutto della sinistra del partito, che va da Sergio Cofferati ai «giovani turchi» fino all'area riunita intorno a Pippo Civati. L'ex consigliere lombardo, già in rotta sul *niet* del Pd a Stefano Rodotà, nega di voler lasciare il Pd per Sel ma contrattacca: «Si parla molto di traditori, ma state attenti: perché i soliti protagonisti della politica italiana che ora chiamate così poi potreste ritrovarvi, tra qualche ora, a chiamarli ministri». E sui traditori si è aperta nel Pd una vera e propria faida: Massimo D'Alema annuncia quelle contro chi lo calunna di aver affossato Romano Prodi semmai la colpa è di chi «lo ha candidato in modo assurdo».

In un Pd in balia di correnti e rancori, il timore è che neanche un voto a maggioranza in direzione possa frenare un'emorragia di no durante la fiducia. Il «giovane turco» Matteo Orfini lo dice chiaramente: «Io sono contrario ad un patto Pd-Pdl». Non la pensa così Andrea Orlando, anche lui dell'area gauchista del partito, ma la paura di una fuga di voti è altissima come si desume dalla cautela di Anna Finocchiaro: «Elezioni più lontane? Prima voglio contare i voti di fiducia e poi mi esprimo». Convintissimo della necessità di un governo, pur a durata limitata, è Renzi, che potrebbe essere anche il premier di un governo del presidente. Nello schema che gira in ambienti parlamentari, il Pd sarebbe chiamato a impegnare alcune punte, magari non più presenti in Parlamento e impegnate nella battaglia congressuale del Pd. E i nomi che girano sono quelli di Luciano Violante, Walter Veltroni, Sergio Mattarella e Pierluigi Castagnetti.

Cristina Ferrulli

IL CASO LE QUESTIONI PIÙ IMPORTANTI ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL PROSSIMO GOVERNO. PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA

Lavoro, giovani, fisco e crescita ecco le priorità per il Belpaese

● **ROMA.** Il lavoro, con la disoccupazione che ormai viaggia sopra l'11%, e l'alleggerimento del peso delle tasse, insieme ad altri interventi di natura fiscale per limitare quella che in tanti hanno definito la nuova stangata in arrivo su famiglie e imprese (tra aumento dell'Iva e pagamento dell'Imu, oltre all'Irpef, cui seguirà la maggiorazione della Tares da dicembre). Ed ancora: il pagamento alle imprese dei debiti della Pa, in tempi stretti e con procedure semplici, ed il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga: sono queste le priorità che il nuovo governo dovrà affrontare. Nella cornice di una crescita da ritrovare. Tutti temi su cui è forte il pressing - e l'allarme - di sindacati e imprese, che insistono sulla necessità di ripartire dall'economia reale.

Su questi stessi capitoli (lavoro, fisco, Pa, ammortizzatori sociali, solo per citarne alcuni) si sono mosse le indicazioni arrivate dai saggi nominati dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano. E che il presidente della Repubblica, anche nel discorso di insediamento per il suo secondo mandato, ha richiamato, perché sulle riforme si passi ai fatti.

E su tutto ci sono i conti pubblici. Il Def (il Documento di economia e finanza), insieme al Pnr (il Programma nazionale delle riforme), dovrà essere approvato dal Parlamento ed inviato a Bruxelles entro il 30 aprile. Anche il Pnr dovrà essere integrato o modificato e attuato dal prossimo esecutivo.

Insieme al Def (per il 2013 la stima del governo è di un Pil in calo dell'1,3% e di una ripresa dal 2014 con un +1,3%) e al decreto sui debiti della pubblica amministrazione (domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti) viaggia la richiesta di rifinanziamento per la cassa integrazione in deroga: almeno un altro miliardo di euro



(cifra indicata anche dai saggi nella relazione finale) che arriva a 1,5 miliardi di euro nelle richieste dei sindacati per coprire tutto il 2013. Sul solo fronte ingorghi fiscali - c'è in deroga il nuovo governo deve trovare nelle pieghe dei bilanci 5,3 miliardi di euro per evitare «la batosta» degli aumenti della Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi, e di un punto dell'Iva (dal 21% al 22% previsto da luglio); a calcolarlo è la Uil. Di questi 5,3 miliardi, 3,8 miliardi servono per fermare gli aumenti di imposte in vista tra Iva e Tares e 1,5 miliardi per il finanziamento della ciga in deroga, spiega il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy. Per le famiglie significano un aggravio di 170 euro medi sull'anno scorso (80 euro per

la Tares e 90 euro per l'Iva). Senza contare acconto e saldo dell'Imu e gli aumenti delle addizionali Irpef. E proprio sull'Imu, uno dei saggi, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, al termine del lavoro dei due gruppi di esperti, aveva esplicitamente affermato che «va seriamente considerata la necessità di una revisione con riferimento alla prima casa». E poi c'è la redistribuzione del carico fiscale, con una riforma strutturale chiesta a gran voce da più parti, ed un intervento di modifica anche sulla riforma del mercato del lavoro targata Fornero. Insieme alla sollecitazione per una risposta da dare a tutti gli esodati, coloro che cioè con l'innalzamento dell'età pensionabile, restano senza lavoro e senza pensione.

«Sei un traditore»
folla inferocita
contro Fassina
a Montecitorio

● **ROMA.** Un cordone di poliziotti e uomini della scorta circondano il deputato del Pd Stefano Fassina all'uscita di Montecitorio per proteggerlo dalla folla inferocita che gli grida: «Venduto», «Buffone!», «Traditore!». La scena avviene sabato scorso, subito dopo il voto del Parlamento per Napolitano a presidente della Repubblica, ma solo ieri il filmato è stato postato sui siti dei giornali scatenando la reazione preoccupata dei parlamentari.

«Siamo tornati a tempi bui - è il commento del collega di partito Andrea Orlando - ci furono anche nel passato partiti che incitavano alla violenza, ma almeno la sapevano disciplinare e irrimediare. Qui, invece, siamo agli apprendisti stregoni». Il riferimento è al popolo dei grillini che in questi giorni di votazioni per il capo dello Stato ha assediato i palazzi della politica. Ed è con loro che se la prende anche Dario Franceschini, altro parlamentare Democrat oggetto di insulti e di cori da stadio («Che te vada per traverso! Che te vada per traverso!», «Li mortacci...») sempre sabato scorso, da chi lasciava la piazza dopo aver manifestato contro il voto bipartisan che ha consentito a Napolitano di tornare al Colle per la seconda volta.

«Sono preoccupato per il clima che si è creato nel paese - confessa Fassina commentando l'aggressione di cui è stato vittima - e di questo do la colpa a Grillo che usando termini pesanti come quello di golpe per definire il voto a Napolitano, dà di fatto dei golpisti a chi quel voto lo hanno espresso». Il movimento 5 stelle, però, prende le distanze dalle due aggressioni spiegando (come ha fatto anche nel caso di Franceschini) il capogruppo alla Camera Roberto Lombardi che la protesta e gli insulti «sono arrivati dalla sinistra» che si è sentita tradita dal voto che apre la porta al governo delle larghe intese col Pdl.

6 | PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Martedì 23 aprile 2013**IL BIS DEL PRESIDENTE**
IL GOVERNO E I PARTITI

L'ex premier incontrerà domani il Capo dello Stato al quale ribadirà la sua contrarietà a un esecutivo tecnico

L'abbraccio del Cavaliere

«È il nostro Presidente»

E poi torna a invocare un governo «politico» delle large intese

● **ROMA.** Non sarà il presidente di centrodestra che aveva in mente, ma Silvio Berlusconi nell'ascoltare Giorgio Napolitano non ha avuto dubbi quando a caldo ha commentato il discorso del Capo dello Stato alle Camere. Lo possiamo considerare il «nostro» presidente. Già, perché il fatto che il Parlamento abbia deciso di riconfermare al Quirinale lo stesso presidente della Repubblica, il Cavaliere la considera come una grande vittoria capace di spianare la strada al governo di large intese. Obiettivo che l'ex capo del governo ha in mente dal giorno dopo le elezioni. Ecco perché in questo momento l'input impartito ai big del Pdl è quello di adottare un atteggiamento cauto, da «colombe» ed evitare attacchi frontalisti ai Democratici.

È lo stesso Cavaliere a dettare la linea nel corso di una vera e propria maratona televisiva andata in onda nel cortile di Montecitorio. Dopo aver ascoltato il giuramento del Capo dello Stato definito «il miglior discorso», l'ex capo del governo si concede a televisioni e radio. Il leit motiv è sempre lo stesso «Bisogna dare un governo al Paese, sarebbe da irresponsabili non farlo». Un esecutivo fa sapere Berlusconi «in cui siano rappresentate tutte le forze che hanno sostenuto la rielezione di Napolitano in grado di fronteggiare la crisi economica».

Parole che l'ex capo del governo ripeterà per filo e per segno domani, giorno in cui il Cavaliere si dovrebbe recare con la delegazione del

ABOLIRE L'IMU

Per Silvio Berlusconi resta un punto fermo della sua azione

Pdl alle consultazioni al Quirinale.

Due sono i punti fermi: un programma condiviso in cui siano presenti anche i punti sponsorizzati dal Popolo della Libertà in campagna elettorale (abolizione dell'Imu su ogni altra cosa) e poi, la seconda richiesta su cui Berlusconi è irremovibile riguarda la «matura» dell'esecutivo stesso: «Ho fatto una cattiva esperienza con questo governo tecnico, solo la politica ha la capacità di mediazione», ripete più volte nel corso della maratona televisiva.

Concetto ribadito anche con i big del Pdl riuniti a palazzo Grazioli con cui l'ex premier farà il punto della situazione alla vigilia del colloquio con il Capo dello Stato. Gli ambasciatori del Pdl sono in contatto con il Quirinale



AULA Il Cav tra Alfano e Schifani

per capire quale sia la direzione che intende dare Napolitano.

Il Cavaliere, pur non avendo nulla in contrario su Giuliano Amato (nome in pole), insiste perché il premier sia un politico, un esponente del Pd a cui il Pdl darebbe il suo sostegno immediato. I tempi per trattare sono serrati e Berlusconi lo sa perfettamente anche perché se non si riuscisse a dar vita ad un governo la strada, senza altri stop and go, sarebbe quella

del voto. Noi - è la sintesi del ragionamento - dobbiamo essere disponibili a dar vita ad un governo e se non riuscisse ad andare in porto che sia chiaro di chi è la colpa. Per il Cavaliere infatti se non si fanno le large intese la campagna elettorale sarà incentrata tutta sull'irresponsabilità del Pd. Salvo sorprese o cambi di programma, il Quirinale avrebbe fatto filtrare l'intenzione di chiudere tutto entro la settimana. Motivo per cui, Berlusconi avrebbe messo in stand by la sua partenza per l'America (prevista pare già per oggi ma al momento rimandata): se c'è la volontà si potrebbe chiudere in un'ora, ha confidato l'ex capo del governo, che al massimo sabato mattina dovrebbe partire per gli Stati Uniti. Un viaggio privato, già fissato da diversi mesi. Non è la prima volta infatti che Berlusconi si reca in America per questioni personali come quando nel 1996 andò a Cleveland per essere operato al cuore.

Yasmin Inangiray

Roberto Maroni
«Bene Napolitano
Governo subito
o tutti a casa»

■ **Roma.** «Bene Napolitano. Governo subito o tutti a casa. Il Presidente esprime l'orgoglio della Politica e il coraggio di decisioni difficili». Lo ha scritto su twitter il segretario della Lega, Roberto Maroni, governatore della Lombardia. E poi il governatore della Lombardia è tornato ad auspicare un «Governo che guarda al futuro e non al passato, non guidato da personaggi improbabili della preistoria della politica italiana come Giuliano Amato». Anzi, «mi piacerebbe vedere un giovane». «Investire sui giovani» nel Governo, è la ricetta del presidente della Regione Lombardia.

**Napolitano reloaded**

IL CAPO DELLO STATO HA CHIESTO IL RINNOVO DELLA CONFERMAZIONE DEL SUO INCARICO

**LE REAZIONI FRONTE COMUNE DEL CENTRODESTRA: DALL'EX MINISTRO AI PARLAMENTARI D'AMBROSIO LETTIERI, PALESE, LIUZZI E SISTO**

Dal Pdl pugliese coro di consensi a Re Giorgio e Fitto esalta i richiami alle urgenze del Sud

● **BARI.** «Il discorso del presidente Napolitano alle Camere è la conferma che l'Italia in questo momento non poteva fare a meno di una figura come la sua». Lo sottolinea l'ex ministro Raffaele Fitto (Pdl) aggiungendo in una nota che «le sue parole di forte monito al Parlamento e alla politica a fare presto le riforme di cui necessita il Paese, ma al tempo stesso la rinnovata consapevolezza che i partiti sono il cuore pulsante della democrazia, suonano come un inno istituzionale al recupero pieno delle responsabilità che ciascuno di noi rappresentanti del popolo è chiamato ad assumersi».

«I richiami alle urgenze del Mezzogiorno ed alla sofferenza di famiglie e aziende - rileva Fitto - dimostrano la capacità del presidente di parlare anche al cuore degli italiani. Per quanto ci riguarda gli siamo estremamente grati per la franchezza con cui ha parlato a noi e al Paese. Il Pdl in questi mesi ha dimostrato grande senso di responsabilità istituzionale. Ora, nei termini e nei modi che il presidente della Repubblica riterrà, siamo altrettanto pronti ad assumere responsabilità nel prossimo governo».

Dello stesso tenore le affermazioni del senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri. «Le parole del presidente Napolitano - dice - sono innanzitutto una grande lezione per tutti noi che rappresentiamo le istituzioni: responsabilità, rispetto e ricerca delle soluzioni per il bene del Paese ne sono alla base, nella consapevolezza che compito dei parlamentari è rispondere al mandato popolare e alle esigenze dei cittadini, delle imprese, dei



IN CORO I
parlamentari
del Pdl
pugliese
hanno molto
apprezzato il
discorso di
Napolitano. A
sinistra, l'ex
ministro
Raffaele Fitto.
A destra, il
senatore
Rocco Palese



lavoratori, degli uomini e delle donne che chiedono risposte concrete. Quello di Napolitano è stato un discorso di una eccezionale levatura istituzionale, etica e politica che ci restituisce la speranza fondata che le forze politiche abbandonino la contrapposizione sterile e le pregiudiziali strumentali che niente hanno a che vedere con la necessità di far ripartire l'Italia».

«Non ci sono più alibi - ha aggiunto - Non ha alibi il M5S, che è stato l'unico a rimanere impassibile di fronte al forte richiamo del presidente Napolitano e non ha alibi quella parte della sinistra che ancora insiste con atteggiamenti irresponsabili».

Anche Rocco Palese sottolinea che quello di Napolitano è stato «un discorso di altissimo profilo istituzionale, che

ha rimarcato i termini dell'accettazione del suo secondo incarico di fatto dettando al prossimo governo e a tutto il Parlamento l'agenda imprescindibile per il prossimo futuro. Siamo grati al Presidente per avere come sempre inserito il Mezzogiorno tra le priorità di cui occuparsi, confermando così ciò che da sempre egli sostiene, ossia che se non cresce il Sud non cresce il Paese. Non c'è altro tempo da perdere, il Paese ha bisogno subito di un governo che abbia come bussola le parole del Presidente e che faccia subito nei tempi e nei modi che egli ha descritto, le riforme che servono per uscire da questo avvitamento non solo della politica, ma soprattutto delle famiglie e delle aziende italiane».

Il senatore Piero Liuzzi ha rimarcato il «significativo passaggio nel messag-

gio di insediamento del Presidente Napolitano sulle palesi difficoltà delle autonomie locali, l'omaggio reso ai tanti sindaci e amministratori di comuni e province che si dibattono in questo particolare momento tra mille difficoltà di bilancio per assicurare ai cittadini i servizi essenziali. Ritengo che la legislatura che prende finalmente corpo con l'insediamento del capo dello Stato non potrà fare a meno del coinvolgimento, a tutti i livelli, degli attori dello sviluppo».

E Francesco Paolo Sisto dice che «le parole del Presidente, alate e pesantissime, riportano il Parlamento al centro della democrazia, il cittadino ad essere protagonista, l'interesse pubblico al suo ruolo di ispiratore degli Amministratori».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

PRIMO PIANO | 7



«Napolitano reloaded». Il comico genovese usa come al solito il suo blog per dar sfogo a tutta la carica ironica

I capigruppo Crimi e Lombardi: «Quello del presidente è stato un discorso politico, in barba al suo ruolo di garanzia»

Grillo non getta la spugna «La Repubblica è morta»

Durante il discorso di Napolitano, i 5 Stelle si alzano in piedi ma non applaudono

SEMPRE PIÙ VICINI
Il presidente Giorgio Napolitano e l'ex premier Silvio Berlusconi, ritratti ieri pomeriggio a Montecitorio. Qui a fianco il fotomontaggio postato da Beppe Grillo sul suo blog

Nei confronti del M5S il Capo dello Stato ha dosato bacchettate e parole di apprezzamento

● ROMA. Il M5S non seppellisce ancora l'ascia di guerra della battaglia per il Colle e, nel giorno del giuramento del Capo dello Stato e della sconfitta elettorale in Friuli, continua a martellare contro la rielezione di Giorgio Napolitano. «La Repubblica, quella che si dice democratica e fondata sul lavoro, è morta» tuona ancora dal suo blog Beppe Grillo che in un altro post ironizza sul «Napolitano reloaded».

La contestazione contro la rielezione, che da giorni Grillo cavalca dovendo fare bene attenzione a non dare fuoco alle polveri, ieri ha dovuto fare i conti con la «porcellana» della cerimonia di giuramento del nuovo capo dello Stato. Una «crisi» accanto alla quale il gruppo parlamentare dei Cinque Stelle si muove facendo ben attenzione a non mandare in pezzi: così, ieri,



DOMENICA
Beppe Grillo, fondatore e leader del Movimento Cinque Stelle, durante la conferenza stampa dell'altra mattina a Roma

imbarazzante trasmessa in streaming, consapevole di votare un'arma che gli si ritorcerà contro. Soprattutto c'è da organizzare le prossime mosse. C'è da decidere quale atteggiamento tenere in vista delle consultazioni, della formazione del governo, dell'avvio delle Commissioni.

Qualcuno, di nuovo, propone di fare nomi, di arrivare con una proposta. Quella del M5S non deve essere una «opposizione sterile» afferma il deputato Tommaso Curro secondo il quale «entro le istituzioni si combatte con le armi a disposizione e cioè con le armi del dialogo». Così come sono andati i giochi, il M5S è fuori dalle trattative e quindi a tutti gli effetti all'opposizione: per questo, sostiene Mara Mucci, «non possono negarci la Vigilanza Rai e il Copasir». E c'è chi pensa al modo in cui organizzarsi per incanalare la rabbia crescente dei cittadini. Per Sebastiano Barbanti «i partiti si devono iniziare a porre il problema della protesta che cova nel Paese. Noi siamo responsabili ma già nella manifestazione di domenica è stato molto difficile tenere a bada gli animi».

Francesca Chirri

dopo un veloce briefing, i parlamentari decidono che alla cerimonia parteciperanno e si alzeranno anche in piedi per rispettare la figura istituzionale del Presidente. Ma battergli le mani, quello no: è l'unico gesto di «scortesia» istituzionale che decidono di imporre all'anziano Presidente. «Il nostro comportamento sarà ineccepibile» assicura il capogruppo al Senato, Vito Crimi, arrivando alla Camera. Composti, i parlamentari M5S ascoltano il

Capo dello Stato: una buona parte del suo discorso sarebbe anche condivisibile per il Movimento, di cui Napolitano arriva ad apprezzare l'impegno. Ma poi arriva la bacchettata anche per loro; contro la Rete, che non può sostituirsi ad una «partecipazione veramente democratica», che non può sostituirsi ai partiti come Grillo ha vagheggiato domenica, quando è arrivato a parlare della fine della forma partitica. «Quello del presidente Napolitano è stato un di-

scorso politico, in barba al ruolo di garanzia che un Capo dello Stato dovrebbe mantenere» tuonano Crimi e Lombardi, dimentichi delle promesse di cautela appena fatte. La giornata per i Cinque Stelle però è pesante: ci sono ancora gli strascichi del flop organizzativo della manifestazione romana anti-rielezione di Napolitano. C'è la grana dell'espulsione del senatore star della Tv, Mariano Mastrangeli: il gruppo la decide, dopo un'assemblea un po'

IN SERATA UN'INFUOCATA ASSEMBLEA DEI PARLAMENTARI GRILLINI EMETTE (A MAGGIORANZA) IL PRIMO VERDETTO

STREGATO DALLA TELEVISIONE
Qui a fianco, Marino Mastrangeli, eletto al Senato nelle liste del Movimento Cinque Stelle



E il M5S espelle Mastrangeli

L'accusa verso il senatore: è stregato dalla tv. Ma ora a decidere sarà il voto on line

● ROMA. Marino Mastrangeli è stato espulso dall'assemblea riunita dei parlamentari M5S. Ora la parola spetta alla Rete, come previsto dal Codice di comportamento degli eletti stellati. La decisione sul senatore «stregato dalla tv» è arrivata dopo un'assemblea dai toni forti, dove non sono mancate accuse al vetriolo. La riunione è stata trasmessa in streaming solo in parte, poi il collegamento è

saltato e sull'auletta dei gruppi è sceso il silenzio. Hanno optato per il cartellino rosso 62 parlamentari, mentre sono stati 3 gli astenuti e 25 i contrari. Quello di ieri, si precisa, è un avvio di procedura d'espulsione. La parola definitiva spetta al web.

Sulle espulsioni il Codice di comportamento prevede infatti un doppio passaggio: devono essere votate da deputati e senatori stel-

lati e successivamente ratificate dalla Rete. «I parlamentari del M5S riuniti - è infatti scritto nel Codice - senza distinzione tra Camera e Senato, potranno per palesi violazioni del Codice di Comportamento, proporre l'espulsione di un parlamentare del M5S a maggioranza. L'espulsione dovrà essere ratificata da una votazione on line sul portale del M5S tra tutti gli iscritti, anch'essa a maggioranza».

ELEZIONI REGIONALI DOPO UN TESTA A TESTA, SI IMPONE CON UNO SCARTO MINIMO (CIRCA DUEMILA VOTI) LA CANDIDATA DEL CENTROSINISTRA

In Friuli, a sorpresa, vince la Serracchiani (Pd)

Battuto al voto-finish il governatore uscente Tondo (Pdl). E il M5S non ripete l'espoit delle politiche

● TRIESTE. Un testa a testa al cardiopalma, poi è la vittoria della Serracchiani, presidente dell'XI legislatura della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Un esiguo scarto di voti, duemila circa, sufficienti però per governare, grazie anche alla legge elettorale dell'allora governatore Illy che assicura premio di maggioranza e non prevede ballottaggio.

«Abbiamo vinto» esulta la Serracchiani nel quartier generale di Udine e subito dopo arriva la telefonata dello sconfitto, Renzo Tondo, per congratularsi, correttamente. D'altronde, la campagna elettorale è stata condotta in punta di fioretto, con grande garbo e rispetto tra tutti.

A prescindere dal vincitore, la tornata elettorale ha evidenziato due elementi fondamentali: l'affluenza al 50,51% (meno 20 punti sul 2008) e la flessione del M5S. Il calo dei votanti (alle urne 554.936 elettori su 1.099.334) è sintomo di distacco dalla politica dopo due mesi di stallo a livello nazionale e la bufera giudiziaria abbattutasi su un terzo dei consiglieri re-

gionali uscenti per un'inchiesta sui rimborsi elettorali. Una sconfitta invece per M5S, che non raggiunge la soglia del 20% dopo aver raggiunto la vetta del 27,2 (primo partito in Fvg) in occasione delle recenti politiche e nonostante il tour de force di Grillo in Fvg, per quattro giorni. Paradossale: il Fvg non solo non sarà la prima regione «cinque stelle», ma non avrà che 4 o 5 consiglieri e tra questi non ci sarà il candidato presidente, Saverio Galluccio. «Comunque un successo», ha commentato il candidato: «Siamo partiti da zero abbiamo fondato un movimento dal nulla e coinvolto la gente, e abbiamo costretto i politici di professione a fare i conti con la realtà. Contro di noi hanno schierato le corazzate».

Per la Serracchiani, un successo nonostante i problemi del suo partito. Attaccata più volte da Grillo, il voto in Fvg ha risentito della situazione politica nazionale e dello sfidamento del Partito Democratico. «Se non c'era Roma, sarebbe stato un successo clamoroso», ha commentato i risultati a metà per-

corso dello scrutinio. Un commento condiviso da tanti militanti.

Abbottinatissimi invece al quartier generale di Tondo, nella speranza poi delusa di un successo sul filo di lana. Il coordinatore regionale del Pdl Isidoro Gottardo sostiene che «appare abbastanza evidente dall'esito dello scrutinio, che molti voti dei grillini sono andati alla Serracchiani, soprattutto a Trieste». «Pd e Pdl - aggiunge - si confermano i principali partiti e questo dovrebbe significare qualche cosa anche a livello nazionale».

Da Roma, una sola voce, quella di Berlusconi, che pure si era speso per Tondo. «Il centrosinistra ha scarsissima mobilità, da sempre votano sinistra e c'è poca mobilità anche rispetto agli accadimenti dei giorni scorsi».

Infine, Franco Bandelli, lista civica «Un'Altra Regione»: «Facciamo la differenza». Ma il poco più del due per cento di consensi non è sufficiente per essere «l'ago della bilancia».



LA FESTA Dopo la vittoria di Debora Serracchiani

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013**PRIMO PIANO** | 9**IL BIS DEL PRESIDENTE**
L'EFFETTO SULLA FINANZA

Il differenziale sui titoli di Stato decennali si è avvicinato alla cosiddetta «soglia Monti»

Il Quirinale e i mercati borse ok, spread a 285

Piazza Affari chiude a +1,65%, il Btp torna sotto il 4%



Ue: deficit al 3% ma conta di più il risanamento

VITTORIO GRILLI ministro dell'economia: entro il 29 maggio si chiuderà la procedura europea contro l'Italia per l'eccesso di deficit. Il giudizio sembra essere migliorato

● **BRUXELLES.** L'Italia nel 2012 ha un deficit al 3% ma la Commissione Ue ancora non può dire se questo basterà a chiudere la procedura per deficit eccessivo aperta dal 2009: le premesse sono buone spiega Bruxelles, la volontà politica c'è, ma bisogna aspettare che le previsioni economiche di inizio maggio confermino la tendenza al ribasso anche per il 2013 e il 2014. La Commissione non guarderà poi solo i numeri, ma anche gli sforzi compiuti e la qualità degli impegni futuri per il risanamento, che oggi, ripetono a Bruxelles, contano più della fatidica soglia del 3% scritta nel patto di stabilità.

E' l'Eurostat che conferma che il deficit italiano si ferma al 3% per il 2012. Il dato è visto leggermente al rialzo rispetto alle previsioni di febbraio che lo davano al 2,9%, un aumento marginale dicono in molti, che però fa la differenza tra il restare o meno nella lista dei 17 Stati membri che hanno un deficit superiore al 3%. L'Italia resta quindi per ora nella lista assieme, tra gli altri, a Spagna, Francia, Olanda, Belgio, Danimarca, Grecia e Gran Bretagna. Ma è anche tra i Paesi che secondo il commissario agli affari economici Olli Rehn sono sulla buona strada per tornare nel club dei «virtuosi» entro l'anno. L'Italia in verità conta di tornarci molto prima di fine anno, e gli sforzi del governo sono sempre stati mossi da questo obiettivo. Anche il decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è stato consegnato in modo da non pregiudicare l'iter di chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, e Rehn qualche settimana fa è stato rassicurato proprio dal ministro Vittorio Grilli.

Per chiudere la partita, Bruxelles ha bisogno di vedere un deficit sotto il 3% per il 2012, 2013 e 2014. L'Eurostat ha confermato che il dato 2012 è al limite ma non pregiudica in alcun modo la decisione, anzi, se l'Italia continuerà a dare prova di rispettare gli impegni per riforme e risanamento, quel 3% non dovrebbe essere sfiorato nemmeno nel 2013 e nel 2014. Ma occorre aspettare per cantare vittoria: i primi di maggio Bruxelles pubblicherà le nuove previsioni economiche che terranno in considerazione anche la spesa per gli arretrati della p.a., che secondo le stime del governo porterà il deficit al 2,9%, altro dato «borderline» che potrebbe essere smentito dai calcoli della Commissione. Ma siccome «non siamo ossessionati dai numeri, non guardiamo solo il target nominale del 3%», dice Bruxelles oggi, per l'Italia c'è più che una speranza di chiudere la procedura. L'importante è che il «programma nazionale di riforme», che a Bruxelles è arrivato solo in bozza perché deve passare il vaglio del Parlamento, sia completo e ambizioso. L'Italia, insomma, deve dimostrarsi impegnata su risanamento dei conti e rilancio della crescita, eliminando i fattori che rallentano la ripresa come la lentezza della giustizia. La decisione di Bruxelles arriverà il 29 maggio, quando pubblicherà le «raccomandazioni» per ogni Paese che daranno anche un giudizio sui piani per ricominciare a crescere.

Chiara De Felice

E DOMANI NUOVA EMISSIONE DI TITOLI

● Il Tesoro ritorna sui mercati con l'emissione di titoli di Stato nella settimana in cui Giorgio Napolitano risale al Quirinale per un secondo e storico mandato come Presidente della Repubblica. Alla luce di come hanno reagito i mercati alla riconferma di Napolitano come Capo di Stato - Milano in deciso rialzo, spread Btp-Bund in forte calo fino a 280 punti con il rendimento del Btp a 10 anni ai minimi da novembre 2010 - via XX Settembre ha ottimi motivi per sperare di spuntare tassi in discesa per vendere questa settimana Ctz, Btp indicizzati all'inflazione e Bot a sei mesi e la settimana prossima Btp a 5 e 10 anni. Si parte domani quando il Tesoro offrirà agli investitori fra i 2 e i 2,5 miliardi di euro del Ctz a due anni, scadenza dicembre 2014.

● Lo spread torna sotto 280 ai livelli pre-elezioni, la borsa di Milano corre, il Btp decennale torna sotto il 4% e il due anni vede rendimenti a minimi record. E' «effetto-Napolitano» sui mercati, con la rielezione del presidente della Repubblica uscente che fa dimenticare mesi d'instabilità, e accende l'aspettativa di un esecutivo, da formare a brevissimo, che possa almeno riformare la legge elettorale allontanando l'Italia dalla pericolosa impasse politica e dal rischio di un avvitamento sui mercati.

Lo scenario aperto con il voto di sabato, quando i grandi elettori hanno scelto Napolitano dopo il flop dei cinque scrutini precedenti, è stato accolto fin da subito da un calo dello spread decennale Btp-bund poco sotto i 280 punti base: sotto la «soglia Monti» dei 287 e per qualche minuto ai minimi dal 24 febbraio scorso, quando era iniziata un'impennata che, causata il voto «inconcludente», avrebbe nel giro di poche settimane riportato il gap di rendimento sui livelli di guardia fino a oltre 350 punti base. Lo spread è poi risalito fino a 292 per chiudere a 282, quindici centesimi al di sotto dei 297 di venerdì. Netta la discesa del rendimento decennale italiano verso la soglia del 4% ai minimi da fine 2010, mentre il due anni segna un minimo record a 1,267%, in un mercato che risentire positivamente del rinnovato appetito per il rischio portato dalla maxi-liquidità delle banche centrali: anche il rendimento del decennale spagnolo è sotto il 4,50% per la prima volta dal 2010.

Segnale netto anche dalle borse, con Milano in forte rialzo durante gran parte della seduta, con progressi di oltre il 2% che l'ha vista al top degli indici principali d'Europa oggi. A trascinarla il Ftse Mib sono le banche, che da mesi si muovono di pari passo con l'andamento del circa 350 miliardi di euro di Btp che hanno in pancia. La chiusura è più sotto tono, +1,65%, dopo la virata in negativo di Wall Street a causa del dato deludente sulle compravendite di abitazioni negli Usa. Ma il tono delle piazze europee resta positivo, trascinando principalmente proprio dal possibile sblocco dello stallo in Italia: Francoforte chiude a +0,24%, Madrid a +1,42%, Atene a +1,79%, mentre Parigi e Londra procedono invariate.

Intanto arrivano aperture da Fitch, una delle agenzie di rating che avevano bocciato l'Italia sulla scia del voto assegnandole un 'outlook', una prospettiva, negativa. Se la politica si muoverà «verso la creazione di un qualche tipo di cosiddetta grande coalizione, anche semplicemente per riformare il sistema elettorale, in modo da fare un'altra elezione con un esito più conclusivo, questo sarebbe positivo per l'outlook italiano», dice David Riley, responsabile rating sovranità dell'agenzia Fitch. Giudizi positivi anche dagli

analisti: Luca Cazzulani e Loredana Federico, di Unicredit, parlano di «buona notizia» che rimuove l'incertezza su un passaggio-chiave istituzionale. La previsione è per un effetto positivo sui Btp, anche se non ci si nasconde l'incertezza per il sostegno del centro-sinistra al governo che verrà, e il fatto che nel medio termine «i rendimenti saranno orientati dalle prospettive di crescita e altri fattori importanti come l'appetito per il rischio». Credit Suisse ritiene probabile la formazione di un

governo sostenuto da una grande coalizione, per affondare la quale sarebbe necessaria la defezione di oltre la metà dei deputati del Pd. Più sferzante il Wall Street Journal, che in un editoriale legge il caos della scorsa settimana come il segno che «i giorni della vecchia guardia sono contati» nella politica italiana. E calcola che, «con un secondo governo di transizione consecutivo, e un presidente a tempo, è difficile evitare la sensazione che il prossimo governo non durerà».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

21

ECONOMIA & FINANZA

Stop ai pignoramenti sui conti correnti

Equitalia si ferma su stipendi e pensioni sotto i 5mila euro

● Stop ai pignoramenti sui conti correnti in banca o alle poste dove vengono versati i soldi di stipendi e pensioni. Un segnale forte, con la crisi economica che pesa sulle famiglie, deciso da Equitalia con decorrenza immediata per tutti i redditi stipendio/pensione sotto i 5 mila euro mensili. Mentre per le procedure di pignoramento presso il datore di lavoro o l'ente pensionistico restano le vecchie regole. La concessoria per la riscossione viene così incontro alle esigenze, amplificate dalla crisi, di misurare il proprio intervento, in attesa (e in assenza) dei chiarimenti normativi che potrebbero e dovrebbero arrivare dal Parlamento.

Intanto da Napoli, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera indica che per le agevolazioni sollecitate dalle imprese è aperto il confronto con Confindustria sulle «segnalazioni che hanno fatto» gli industriali, ed «a maggio dovremmo essere in chiusura». Mentre avverte: «Chi ostacola il nostro lavoro, perché lo svuota di senso, sono coloro che attraverso corruzione e inefficienza dilapidano denaro pubblico». Intervengono ad un convegno sull'evasione fiscale organizzato dall'ordine dei dottori commercialisti, il direttore delle Entrate ha così puntato il dito contro chi vede l'evasione «come una compensazione per ciò che lo Stato dovrebbe fare e non fa, una sorta di evasione per legittima difesa». Ed ha sottolineato: «Più si evade e più il Paese appare

scarsamente credibile».

Al Governo, Befera chiede di «rivedere la delega fiscale», che va «ampliata per ridare certezza alla riscossione», e di «lavorare al processo tributario», anche alla luce dei risultati positivi ottenuti con l'istituto della mediazione che «ha ridotto il ricorso alla Commissione tributaria». Le Entrate proporranno di alzare la soglia oggi fissata a 20mila euro per rendere ancora più ampia la possibilità di ricorrere alla mediazione.



BEFERA Agenzia delle Entrate

Befera è anche tornato a far chiarezza sull'utilizzo del «red-dimetro», ribadendo che è uno strumento che l'Agenzia delle Entrate utilizzerà «soltanto nel caso di evasione spudorata»: servirà per «colpire coloro che hanno un reddito consumato elevatissimo a fronte di una dichiarazione redditi esigua». Nel mirino del fisco le persone che «non dichiarano, ma che hanno una capacità di spesa notevolissima non giustificata da altro», «i casi più eclatanti». E comunque ampio spazio sarà sempre dato al contraddittorio, alla possibilità di fornire chiarimenti, perché «possono esserci tanti motivi per cui si acquisisce reddito». Ma «ci sono anche tanti casi che vengono segnalati di persone che viaggiano a livelli spesa elevatissimi e magari hanno agevolazioni dallo Stato perché non dichiarano nulla. Questi sono quelli che vogliamo colpire», ha avvertito il direttore delle Entrate.

Laura e Oriana Antonucci Unico 2013, il volume distribuito dalla Banca popolare di Bari ai soci

■ La Banca Popolare di Bari, per il ventesimo anno consecutivo, in occasione dell'assemblea generale, ha distribuito il nuovo interessante volume su Unico 2013, vale a dire sulla dichiarazione dei redditi.

Un impegno che evidenzia ancora una volta l'interesse dell'istituto bancario verso la sua clientela ed i suoi sessantamila soci. Il volume, confezionato ed edito dalla casa editrice Adda di Bari, presenta non solo le novità rispetto al passato ma tiene conto di alcuni esempi tipici che aiutano a districarsi più agevolmente nel complicato mondo degli adempimenti fiscali.

La pubblicazione, con splendidi disegni a colori afferenti i singoli settori trattati da Unico 2013, è stata curata ed attuata dalla prof. Laura Antonucci esponendo dettagliatamente non soltanto gli oneri detraibili e deducibili consentiti ma soprattutto l'elenco (ed è una novità assoluta) degli interventi sulle singole unità abitative ammessi in detrazione. L'ultima parte dell'interessante volume, descritta dalla dott.ssa Oriana Antonucci, è dedicata al nuovo red-dimetro con tutte le problematiche che ne conseguono.



L'ASSEMBLEA «NO» ALLA ROTTAMAZIONE, COME NAPOLITANO

IntesaSanpaolo, resta Bazoli «Ma pronto a lasciare al primo segno di difficoltà»

● TORINO. Giovanni Bazoli boccia la teoria della rottamazione ma assicura che «al primo segno di difficoltà» lascerà l'incarico. In occasione dell'assemblea degli azionisti di Intesa Sanpaolo, il professore bresciano, fresco di conferma alla presidenza del consiglio di sorveglianza della banca, pronuncia queste parole dopo che alcuni piccoli azionisti sono tornati a sollevare il problema dell'età, visti i suoi ottant'anni da poco compiuti.

E così proprio nel giorno in cui Giorgio Napolitano ha giurato come presidente della Repubblica per il suo secondo mandato, Bazoli è tornato a ribadire di non «condividere la teoria (Renziana, ndr) della rottamazione che oggi va tanto di moda. La società civile, politica e religiosa» in questo modo si priverebbe «di persone essenziali».

Detto questo però il professore ci tiene a precisare che se necessario è pronto a lasciare. «Il mio attaccamento a questa banca è totale e tale che mai esiterei a passare la mano ad altri al primo segno di difficoltà che avvertissi nell'espletamento del mio mandato». A tal proposito Bazoli ha quindi spiegato di aver accettato di continuare a presiedere l'istituto soltanto per effetto delle «pressanti richieste dei principali azionisti e del nuovo consigliere delegato».

Al di là di questo, l'assemblea, durata oltre otto ore, è servita a nominare il nuovo consiglio di sorveglianza per il prossimo triennio che si riunirà lunedì prossimo per avviare la nomina del consiglio di gestione che, secondo le previsioni, sarà presieduto da Gian Maria Gros Pietro e guidato dal Ceo Enrico Cucciani.

E così oltre alla conferma di Bazoli alla presidenza, sono stati nominati come suoi vice Gianfranco Carbonato e Mario Bertolissi. Tirando le somme le quote rosa all'interno del board si fermano a quattro mentre il numero complessivo di consiglieri è stato confermato a quota 19. In particolare, dalla lista di maggioranza, presentata da Compagnia di San Paolo e Cariplo - che hanno espresso soddisfazione per l'assemblea -, entrano i primi dodici candidati, dalla seconda composta dalle Fondazioni minori, cinque e soltanto due da quella di Assogestioni.

E proprio la lista dell'associazione presieduta da Domenico Siniscalco è stata oggetto di discussione in assemblea visto che è intervenuta la Consob chiedendo alla banca di verificare l'eventuale esistenza di un conflitto d'interessi tra il fondo del gruppo Intesa Sanpaolo, Eurizon, e la lista dei soci di maggioranza, Compagnia di San Paolo e Cariplo. Bazoli ha così spiegato che il Cds della banca questa mattina si è riunito e «non ha ravvisato la sussistenza di elementi che possano delineare un collegamento tra i soggetti». Questo per diversi motivi: perché Eurizon è dotata di specifici presidi di indipendenza, perché il fondo può dare le proprie azioni per raggiungere la quota minima di partecipazione alla formazione di una lista; e perché il fondo «non ha partecipato alla riunione del comitato dei gestori di Assogestioni del 18 marzo, giorno un cui è stata approvata la lista».

Nicola Capodanno



BAZOLI Nel consiglio di sorveglianza

IL CASO IL TITOLO È SCESO DA 702 A 390 DOLLARI, NON VANNO BENE LE VENDITE DI IPHONE E IPAD INCALZATI DAI CONCORRENTI

La crisi morde anche Apple

La «mela» di Cupertino perde in Borsa, a rischio il successore di Jobs

● Sostituire Tim Cook. È il piano a cui starebbe lavorando Apple per imprimere una svolta al gruppo dopo le deludenti prestazioni in Borsa degli ultimi mesi, che rischiano di appannare l'immagine dell'azienda nata dal genio di Steve Jobs.

Secondo il magazine Forbes, le voci di un cambio ai vertici della casa di Cupertino oramai si rincorrono sempre più a Wall Street, dove fonti ben informate parlano di una caccia già aperta al nuovo numero uno. Si starebbe insomma cercando un nuovo chief executive in grado di provocare la scossa, dando il ben-servito a Cook che prese il timone dell'azienda alla morte di Jobs.

Il titolo di Apple - fino a poco tempo fa l'azienda più ricca del pianeta con un pil superiore a quello della Svizzera - sta perdendo sempre più terreno in Borsa. A pesare è il calo delle vendite dei nuovi iPhone iPad: si è così scesi ad aprile 390 dollari ad azio-

ne, contro la quotazione record di 702 dollari ad azione del settembre scorso, ora quasi dimezzata. A Cupertino si è quindi convinti che serve una sterzata. Anzi, una decisa inversione di rotta.

Per capire quanto questa svolta potrà essere radicale bisogna attendere i dati dei primi tre mesi, che saranno diffusi domani. Le attese degli analisti non sono rosee: potrebbe infatti esserci il primo calo degli utili su base annua degli ultimi 10 anni, dal debutto sul mercato di iTunes nel 2003. A frenare le performance della Mela, appunto, le vendite deludenti di iPhone (si stima un milione in meno) e iPad, che pagano una concorrenza sempre più agguerrita da parte di Samsung e Google.

Secondo le previsioni, la contrazione degli utili rispetto allo stesso periodo dello scorso anno potrebbe essere a due cifre, compresa tra il 18% e il 20%. Si dovrebbe così scendere a circa 9-9,5 miliardi di dollari.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

DE TOMASO

Le due sfide di Re Giorgio

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Napolitano è consapevole che la posta in gioco è altissima. Lo dice da anni. Lo ripete in ogni occasione. Ma ieri ha osato di più. Forte di una reinvestitura quasi plebiscitaria, il bis-presidente ha messo tutti i suoi Grandi Elettori con le spalle al muro, richiamandoli al dovere della responsabilità. Due sono i messaggi chiave del suo discorso. Uno: i partiti hanno l'obbligo di collaborare quando dalle urne non emerge un vincitore autosufficiente. Due: non esiste una democrazia della Rete, l'unica democrazia è quella rappresentativa che si manifesta attraverso il ruolo dei partiti. Se da queste premesse non verrà fuori un nuovo governo, il Capo dello Stato ne trarrà le conseguenze, scendendo definitivamente dal Colle.

Fosse dipeso da Napolitano, la Grande Coalizione poteva essere battezzata già all'indomani delle ultime elezioni. Del resto, anche il governo Monti era figlio di larghe intese. Il suo unico, anche se grave handicap, era la presenza esclusiva dei tecnici, il che, presso i partiti sostenitori, lo rendeva simile a un «governo amico», non a un «governo amato» (con l'iniziale in minuscolo). Logico che Monti non fosse destinato a un facile cammino, anche perché molti suoi ministri non hanno brillato come promettevano.

Stavolta è diverso. Stavolta, come ha ricordato Napolitano, la scelta è (ancora di più) obbligata. Anche perché il partito di maggioranza relativa non ha saputo ge-

stire la plusvalenza di seggi ottenuta grazie a una legge elettorale scandalosamente generosa verso i vincenti così così. Traduzione: il futuro governo, di cui il presidentissimo sarà gioco-forza il garante, dovrà mettere mano al più presto alla riforma elettorale.

Il Capo dello Stato non ha usato mezze misure. Ha agitato, verso tutti, la bacchetta con il rigore di un professore autorevole e rispettato. Ma verso il movimento di Beppe Grillo è andato oltre, sia pure senza ricorrere a una terminologia dissacrante. Napolitano ha demolito l'idea della Rete come nuova frontiera della democrazia, ha contestato la convinzione (vecchia di secoli, in verità) secondo cui la democrazia diretta sia preferibile alla democrazia rappresentativa.

Diciamolo. Più che tra centrodestra e centrosinistra, fra berlusconiani e antiberlusconiani, la partita odierna si svolge fra i sacerdoti di Internet e i sostenitori delle forme classiche della rappresentanza politica. Non è solo una partita politica. È innanzitutto uno scontro di sistema: democrazia diretta contro democrazia indiretta, dittatura mediatica contro mediazione partitica. La questione non è solo numerica, visto che il web esprime la volontà di una minoranza di cittadini. Né è solo formale. La questione è anche e soprattutto di sostanza perché chiama in causa il tipo di informazione e formazione che deve ispirare le decisioni del potere esecutivo e legislativo.

Oggi più di ieri, l'asimmetria informativa costituisce il deficit delle demo-

crazie. La conoscenza è dispersa. Nemmeno gli esperti sono davvero esperti della loro materia di competenza. Pensare di esortare popolisticamente la «gente», sulla Rete, a dare risposte semplici a domande complesse è quanto di più azzardato si possa concepire, dal momento che il diavolo della demagogia è sempre sveglio quando si tratta di manipolare o colpire le libertà di ciascuno. E la Rete, la piazza virtuale, è lo strumento ideale per eccitare i tribuni, i demagoghi di ogni colore politico, i nostalgici del giacobinismo, con buona pace della letteratura liberale classica che ha generato la democrazia rappresentativa.

La democrazia rappresentativa non è il vangelo, ma - per dirla con qualcuno che la sapeva lunga - non è stato ancora inventato un sistema più efficace. I rappresentanti in Parlamento non saranno fulmini di guerra o talenti michelangelleschi, ma di certo hanno l'opportunità di approfondire i temi di cui si occupano, e - fatto ancora più rilevante - hanno il dovere di sottoporsi a procedure almeno potenzialmente in grado di impedire errori e passi falsi. Il decisionismo diretto è la negazione della democrazia informata.

Infatti non si contano le sette, le pregiudiziali contro i nomi più autorevoli e capaci in corsa per Palazzo Chigi. Si ragiona con logiche congressuali. Si dimentica che il futuro premier dovrà negoziare con l'Europa una sorta di spalmatura delle nostre rate debitorie. Pensare di affidare questa missione a un gregario, anziché a un campione è da incoscienti. Quell'incoscienza che Napolitano ha voluto sferzare ieri senza se e senza ma. Anche se gli procurerà l'accusa di aver piconato la Repubblica parlamentare a vantaggio della Repubblica presidenziale.

Giuseppe De Tomaso

giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it



NAPOLITANO Il giuramento

TONDO

Sabrina disperata spera...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

«**L'**ultimo scoglio al libero convincimento - dice Marsiglia - è rappresentato dal riconoscimento della colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio. Questo limite giuridico deve essere interpretato con rigore e difeso anche da eventuali convinzioni ed emozioni maturate nell'animo di ciascuno».

Avvocato, lei sta sostenendo che la sentenza è stata influenzata dall'emozione dei giudici?

Sostengo con onestà intellettuale e nel rispetto dei giudici che questo è stato un processo indiziario; che «al di là di ogni ragionevole dubbio» significa che di fronte a prove e indizi non sicuri o contraddittori c'è un margine di probabilità che le cose possano essere andate diversamente da come le ha prospettate l'accusa. Il mio convincimento è che la condanna all'ergastolo di Sabrina Misseri e di sua madre Cosima abbia voluto esorcizzare la fragilità degli elementi di prova.

L'impressione è che durante il processo accusa e difesa abbiano seguito registri non solo diversi, ma contrapposti. Perché questa radicalità? Eppure il processo, nell'attuale ordinamento, è l'occasione per la formazione delle prove. L'ergastolo non si poteva evitare con un confronto più ravvicinato?

Sabrina si è dichiarata innocente per tutti i reati a lei contestati. Anche adesso continua a sostenere con tutte le forze di non aver commesso nessuno dei delitti per i quali è stata condannata. La difesa ha preso atto di questo e ha studiato gli atti processuali pervenendo a una condivisione, dal punto di vista tecnico-giuridico, della rivendicazione di innocenza. La non colpevolezza di Sabrina era ipotesi sostenibile, anzi la più sostenibile, sulla base dei risultati delle poche prove scientifiche acquisite e delle testimonianze contraddittorie. Al tema dell'ergastolo solo io ho fatto riferimento. La pena estrema andrebbe eliminata dall'ordinamento. «Non toccate Caino» è principio di civiltà giuridica. Nulla comunque impediva alla Corte di pronunciarsi per una sanzione più equa indipendentemente

dall'omesso contraddittorio sul punto.

Si può parlare di una vostra scelta di giocare tutto alla Cassazione?

E' un errore pensarlo. Noi abbiamo tentato di contribuire alla formazione della prova durante il dibattimento, in base al principio cardine del processo accusatorio. Ma la prova in questo processo è stata ritenuta già formata prima del dibattimento che si è risolto in una riproduzione vigilata di tutto quello che era accaduto e acquisito nella fase delle indagini preliminari incluso l'incidente probatorio.

Ma la difesa ha contestato i risultati dell'inchiesta e la ricostruzione dei fatti da parte dell'accusa facendo affidamento sulla confessione di Michele Misseri di essere stato lui a uccidere Sarah...

Michele Misseri esiste, nello spazio e nel tempo degli avvenimenti. La sua presenza, piaccia o non piaccia, è centrale. La confessione, la ritrattazione, le chiamate in correità e in reità, e poi il ritorno all'originaria confessione di essere lui il colpevole, scandiscono la condotta processuale del padre di Sabrina. Non siamo stati noi a metterlo sulla scena e a prendere per buone tutte le sue versioni. Misseri è stato creduto sia quando all'inizio ha accusato se stesso che quando ha coinvolto sua figlia Sabrina e infine quando l'ha accusata di essere stata soltanto lei l'assassina di Sarah. E' stato prima ipervalorizzato, poi messo da parte bruscamente.

Avvocato, Sarah il 26 agosto 2010 è entrata nella villetta dei Misseri e in quella casa c'erano Sabrina e i suoi genitori. L'opinione pubblica è stata colpita dalla reticenza, dalle chiusure e dalle bugie dei protagonisti. Dovevano essere loro a chiarire tutte le zone grigie. Non le pesa questa omissione della sua cliente?

Non c'è mestiere che tenga di fronte alla morte di una ragazzina. Mi sono posto il problema fin dall'inizio: da avvocato, da uomo e da padre. Non ho avuto bisogno di barare con me stesso per sostenere con impegno la difesa di Sabrina e la tesi della sua innocenza.

Tonio Tondo

LETTERE E COMMENTI 25

CHE AMBIENTE FA

di GIORGIO NEBBIA

Amico e nemico così è l'azoto

Dopo l'incidente, con incendio e esplosione, in un deposito di concimi azotati a West, un piccolo paesino dell'immenso Texas, lo stato agricolo e industriale degli Stati Uniti, non fanno meraviglia le solite accuse «alla chimica». Qualche tempo fa in questa pagina si parlò dell'azoto «amico e nemico»: amico in quanto indispensabile nutrimento per qualsiasi vegetale e per la vita stessa, e nemico per i suoi effetti di eutrofizzazione dei fiumi e dei mari con alterazione di molti equilibri ecologici. Oggi, dopo l'incidente di West si può parlare di azoto «nemico e amico». La sera di mercoledì 17 aprile a West si è verificato un incendio di un serbatoio di ammoniaca anidra, seguito dall'esplosione di un deposito di nitrato di ammonio. Le due sostanze sono i principali concimi azotati prodotti e usati nel mondo in ragione di alcune centinaia di milioni di tonnellate all'anno, indispensabili per sfamare, e neanche tanto bene, settemila milioni di abitanti della Terra. Certo l'ideale sarebbe produrre alimenti «senza chimica», come alcuni volenterosi talvolta chiedono, ma questo è stato possibile fino all'inizio dell'Ottocento, quando i campi erano concimati soltanto con gli escrementi umani e animali, oppure coltivando piante leguminose, come fagioli e piselli o erba medica, che riescono a produrre le proprie proteine traendo, per via biologica, azoto dall'aria. E' stato il chimico tedesco Justus Liebig (1803-1873) a chiarire che le piante crescono «portando via» dal terreno azoto e incorporandolo nelle proprie proteine, le sostanze nutritive indispensabili per la vita umana, e a spiegare che gli alimenti per una popolazione crescente avrebbero potuto essere assicurati soltanto conservando la fertilità dei terreni con l'aggiunta di concimi «artificiali». Dapprima quelli disponibili in natura, il nitrato di sodio del Cile e il guano (escrementi animali essiccati al sole) nel Perù. Ma anche quelli non bastavano e la vera soluzione si è avuta nei primi anni del Novecento quando i chimici tedeschi Fritz Haber (1868-1934) e Carl Bosch (1874-1940) hanno scoperto il processo di sintesi che trasforma il gas azoto, presente nell'aria, per reazione con l'idrogeno, in ammoniaca e nei suoi sali come il solfato di ammonio, nei derivati come l'acido nitrico e i nitrati, e in urea.

SALI - Le piante assorbono l'azoto dal terreno se questo elemento si trova in forma di sali dell'acido nitrico, i nitrati, che però, essendo molto solubili nelle acque, sono suscettibili di essere portati via dalle piogge; altro acido nitrico può essere ottenuto usando come concime i sali dell'ammoniaca che, più lentamente, si trasformano in nitrati ad opera di speciali batteri; l'urea svolge la sua funzione di concime perché si trasforma lentamente nel terreno in sali dell'ammoniaca i quali si trasformano in nitrati: si dice che l'urea è un concime a lento effetto e quindi può essere applicata al terreno fin dalla prima fase vegetativa. Anche se le cose sono più complicate, come spiega bene il bel volume di Marino Perelli, «Nutrire le piante», edizioni Arvan di Mira (VE). Il nitrato di ammonio, un solido granulare, è un sale dell'ammoniaca che contiene, insieme, azoto nitrico a rapido effetto e azoto ammoniacale a più lento effetto, con l'unico inconveniente che deve essere trattato con grande precauzione perché è anche esplosivo; anzi come tale è usato nelle miniere e addirittura come propellente per missili e razzi. La West Fertilizer Company, dove è avvenuta l'esplosione prima citata, era sostanzialmente un magazzino contenente alcune centinaia di tonnellate di nitrato di ammonio e di ammoniaca anidra, la forma in cui l'ammoniaca può essere applicata direttamente nel terreno. Gli incidenti nelle fabbriche o nei depositi di nitrato di ammonio, con effetti devastanti, sono stati molte decine in molte città e porti. Vogliamo prendercela con Liebig e Haber e Bosch perché erano dei chimici, o con i concimi perché sono prodotti chimici - o questa recente tragedia industriale deve spingere a elaborare migliori sistemi di controllo e di sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni che inevitabilmente si trovano nelle vicinanze delle fabbriche - A questo fine sarebbe utile che gli abitanti di un territorio conoscessero quali produzioni e depositi di prodotti pericolosi si trovano nelle vicinanze, che cosa contengono, quali precauzioni devono essere note agli amministratori locali in modo da attenuare i danni di incidenti - Informazioni e controlli che non piacciono agli imprenditori, i quali non hanno nessuna voglia di raccontare quello che fanno e di sottostare a ispezioni, ma che dovrebbero essere reclamati ad alta voce dalle popolazioni per non doversi piangere addosso in caso di incidenti. Informazioni e controlli nei quali i chimici hanno (avrebbero) un ruolo fondamentale, grazie alle loro conoscenze e col lavoro nei loro laboratori. Ma al di là del chiacchiericcio sulla chimica verde e sostenibile, i chimici nelle Università e le loro società scientifiche fanno abbastanza per diffondere una cultura popolare che aiuti a convivere bene con «la chimica» -

LA CRISI ITALIANA

Napolitano: «Le intese non sono

● Il giuramento del Capo dello Stato tra commozione e applausi a scena aperta ● Ai partiti: se resterete sordi ne trarrò le conseguenze ● A Grillo: non contrapporre piazza web e Parlamento

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stata una indimenticabile lezione di democrazia. Un richiamo forte ed autorevole alle responsabilità della politica, ovunque sia schierata. Una sferzata ai partiti, sempre più smarriti e in preda a sterili contrapposizioni che, nei giorni scorsi, in Parlamento hanno rappresentato «una lunga serie di omissioni e di guasti, di chiusure e di irresponsabilità».

Giorgio Napolitano ha giurato. E poi ha cominciato il messaggio che ha dato il via al suo imprevisto, secondo mandato, di presidente della Repubblica cui lui rifiuta di dare una connotazione salvifica, con la commozione di chi nell'aula di Montecitorio ci entrò la prima volta sessanta anni fa e non pensava, certo di ritornarci così, sull'onda di un voto di parlamentari «che appartengono ad una generazione così distante, e non solo anagraficamente, dalla mia». Ma la commozione gli incrinerà la voce solo per un altro paio di volte mentre con tono forte, deciso, consapevole lui provvederà, con meticolosa precisione a fare l'elenco delle mancanze con cui ha dovuto fare i conti in questi mesi.

La cronistoria di un incubo. Di cui l'intervento di Napolitano, quaranta minuti punteggiati da trenta applausi, ha fatto una quasi notevole ricostruzione. Dalle prime consultazioni alla necessità di far decantare la situazione con l'incarico dato ai «saggi» fino all'impatto per le elezioni fallite del nuovo presidente e quindi la pressante richiesta fatta a lui. Per poi indicare la strada da percorrere per arrivare ad un auspicabile risveglio in una ritrovata consapevolezza nell'interesse del Paese che ha bisogno di un governo. È questo il punto con cui fare i conti e per riuscire «farò ciò che mi compete, non andando oltre i limiti del mio ruolo costituzionale, fungendo tutt'al più, per usare un'espressione di scuola, "da fattore di coagulazione"». Ma tutte le forze politiche si prendano con realismo le loro responsabilità: era questa la posta implicita dell'appello rivoltono due giorni or sono» senza abbandonarsi ancora a «contrapposizioni, lentezze, esitazioni, calcoli di convenienza, tatticismi e strumentalismi».

RISPOSTE AI PROBLEMI

«Bisogna offrire al Paese e al mondo una testimonianza di consapevolezza e di coesione nazionale, di vitalità istituzionale, di volontà di dare risposte ai problemi» ha detto Napolitano. E lui, per primo, ha deciso di comportarsi così. Avendo a disposizione, nel caso gli impegni presi dalle forze politiche nel sollecitarlo al secondo incarico venissero disattesi, non solo la possibilità di sciogliere le Camere ma, innanzitutto, la possibilità di ritirare la sua disponibilità. Lui ha tanto insistito in questi anni per il confronto, per l'impegno nell'interesse di un Paese in difficoltà, verso i giovani e le donne, verso i lavoratori senza più lavoro, ha voluto ricordare «tutti i possibili sforzi di persuasione, vanificati dalla sordità di forze politiche che pure mi hanno ora chiamato ad assumere un ulteriore carico di responsabilità per far uscire le istituzioni da uno stallo fatale. Ma ho il dovere di



Giorgio Napolitano alla fine del discorso di insediamento come presidente della Repubblica, ieri alla Camera, tra Laura Boldrini e Pietro Grasso. FOTO RAVAGLI/INFORMO

essere franco: se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze dinanzi al Paese».

Se «imperdonabile» è stato non provvedere alla riforma della legge elettorale «che ha prodotto una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di un abnorme premio» difficile da gestire; se «non meno imperdonabile» resta il non essere riusciti a riformare anche al minimo la seconda parte della Costituzione, ora bisogna dare un governo al Paese «senza correre dietro alle formule o alle definizioni». Al Presidente non tocca dare mandati, per la formazione del governo, che siano vincolati a qualsiasi prescrizione se non quella voluta dall'art. 94 della Costituzione: un governo che abbia la fiducia delle due Camere, secondo le priorità e la prospettiva temporale che riterrà opportune. E la condizione è dunque una sola: fare i conti con la realtà delle forze in campo nel Parlamento da poco eletto. Sulla base dei risultati elettorali - di cui non si può non prendere atto, piaccia o no - non c'è partito o coalizione (omogenea o presunta tale) che abbia chiesto voti per governare e ne abbia avuti a sufficienza per poterlo fare con le sole sue forze. Qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori, o qualunque patto - se si preferisce questa espressione - si sia stretto, non si possono non fare i conti con i risultati complessivi. «In Italia si è diffuso un orrore per ogni ipotesi di alleanza, mediazione, convergenza. Ed un segno di regressione della democrazia», una visione miope rispetto all'Europa.

E il presidente non ha mancato di rivolgerli ai più nuovi del Parlamento, ai grillini che lo hanno ascoltato quasi attoniti secondo l'ordine di scuderia. «Apprezzo l'impegno con cui il movimento largamente premiato dal corpo elettorale come nuovo attore politico-parlamentare ha mostrato di voler impegnare alla Camera e al Senato, guadagnandovi il peso e l'influenza che gli spetta: quella è la strada di una feconda, anche se aspra, dialettica democratica e non quella, avventurosa e deviante, della contrapposizione tra piazza e Parlamento. Non può, d'altronde, reggere e dare frutti neppure una contrapposizione tra Rete e forme di organizzazione politica quali storiche sono da ben più di un secolo e ovunque i partiti. Non c'è partecipazione realmente democratica senza il tramite di partiti capaci di rinnovarsi o di movimenti politici organizzati».

La voce incrinata che inchioda l'aula

Trema la voce ma sono parole di marmo, sono rocce che salgono una sull'altra: erigono un monumento al senso di comunità e di responsabilità e di responsabilità perduto. Lo cercano. Queste parole potranno essere maltrattate, negate, ingannate da chi oggi le applaude, ma resteranno. Bisognerebbe soffiare nel vento come un canto popolare (ne hanno la forza e la giustizia), e così farle durare.

Il discorso di Giorgio Napolitano è una riscossa del Paese. I piccoli disertori di questa coscienza civile sono gli unici che non applaudente. Peggio ancora: non lo valutano, perché hanno già deciso prima di esser qui, in questo momento gineprofora storico che vorrebbe un po' più di considerazione per le emozioni. Non batteremo le mani, dicono i cinque stelle, anzi, ripetono quello che ha ordinato il capobastone. Fessi. Qualcuno si alza, e si batte anche le mani, travolto dal sapore del presente. Un gusto represso nelle statue di sale, terrorizzate di disobbedire a Grillo, che non c'è e invece avrebbe dovuto esserci, candidarsi, incuriosirsi delle istituzioni, conoscere e partecipare e cambiare, che in fondo è quello che urla, ma preferisce fare il capogruppo dal divano di casa.

Ci sono tutti, le file semicircolari dei parlamentari sono sorvegliate da altri deputati o senatori in piedi, c'è la stenografia magra, con i capelli rossi tagliati sulla spalla: da le spalle al presidente, come il governo, ma mentre Monti e i ministri possono voltarsi, lei è l'unica che non incrocia lo sguardo con Napolitano. Gli altri non possono sfuggire. È come se il presidente li cercasse uno a uno, per guardarsi dritti negli occhi, «il vostro applauso non induca a nessuna autoindulgenza». Bersani, Berlusconi, Monti, qualunque altro dei mille convenuti: ognuno aspetta il suo turno, come un bambino colpevole aspetta la penitenza. Davanti alla folla succede che i profili si facciano vaghi, confusi. Non adesso, non qui.

IL RACCONTO

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Un testamento sul senso di comunità che tocca tutti tranne le statue di sale dei Cinque stelle: per non disobbedire a Grillo si sono persi un momento storico

Napolitano non aveva messo nel conto questo appuntamento, non è mai esistito un secondo mandato per l'inquilino del Quirinale. Eppure, sembra cesellare come se fosse un discorso preparato da tempo, scolpito dal tempo. Da quando ospitò le delegazioni dopo il voto non ci sono stati avvenimenti, non ci sono pali a cui appendere questi giorni. Solo disordine che non è riuscito a trovare forma. Dal nulla al nulla non c'è durata. Perfino la rielezione, in questo, non può essere una novità, un palo, una data. Ma lo diventa questa arringa dello statismo, un ruolo a cui molti concorrono, senza averne il fisico. È una differenza che il diverso piano degli attori (alto/basso) rende appieno: se aspetti, la notte prima o poi arriva. Ed è come se tutto il dolore di questo momento, il buio della Repubblica, fosse addosso al Capo dello Stato, incarnazione perfetta del ruolo. La sua stanchezza dopo l'ultima parola, l'abbandono sulla sedia in una posa sfinita, la mano incerta che insegue il bottone della giacca, che poi si apre, che solleva. È un attimo, poi se ne va, rincorso dagli applausi e da Berlusconi, che lo pedina fino all'uscita, lo trova, si complimenta (poi dirà di aver ascoltato «un discorso straordinario, il migliore in

questi vent'anni»). A occhio, dovrebbe essere la prima volta che il Cavaliere riconosce a qualcuno virtù superiori alle proprie. Sta cercando di impugnare la bandiera del partito della Nazione, strapparla al Pd. Il suo tono è nuovo, in aula con la testa ha annuito almeno in trenta occasioni alle parole del presidente. È pigro - da sempre - negli applausi: lo faceva Alfano per lui. Curiosamente, i vertici del Pdl sono seduti come usavano fare i dirigenti del Pcus, nelle foto ufficiali. Attorno al capo, in ordine di grado e di futuro decrescente. Non avrà mai da contare troppi franchi tiratori, il Cavaliere. Ha gli occhi sempre più sottili, affilati dentro le palpebre gonfie. Dal rimorso di statista mancato si distrae solo quando la stenografia dirimpettaia alla "rossa" si alza per attraversare la grande stanza: è più forte di lui.

Il Pd è invece in ordine appena più mosso. Bersani si tiene le mani, le stroppia, le tormenta. Sembra faticare a sostenere la scena, il volto contratto, oppresso dalle speranze distrutte in questi giorni in cui ha provato a disincagliare i partiti dagli incastri dei pregiudizi. Voleva cambiare il Paese, ci ha creduto, ha lottato, e invece è anzitutto necessario cambiare il Pd, il suo partito. I giovani - Civati, Orfini - sono in piedi. Per loro è un inizio, davanti c'è un uomo con i suoi novant'anni di solida cultura politica, compiuta dentro un partito e nelle istituzioni.

Dai posti di governo, molta compostezza. In alcuni passaggi Monti è sembrato sorridere in modo beffardo: poteva essere nella fila sopra, ma i professori hanno la vanità nel sangue. Poteva, al limite, conservare il posto che occupa questa sera, prevedibilmente per l'ultima volta.

Qualche lieve impressione generale, forse marginale, osservando qua e là fra i seggi: troppi iPad accesi, troppi telefonini maneggiati senza sosta. Troppa urgenza di essere altrove, eppure era una lezione importante, affatto pedante, nemmeno un'ora per conoscere l'architettura di uno Stato, per ricordare che se aspetti, prima o poi la notte passa.

un orrore»



Clio Napolitano e il figlio Giulio nella tribuna ospiti a Montecitorio. FOTO LAPRESSE

Il terzo fallimento del bipolarismo

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

LE DURE PAROLE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SULLE MANCANTE RIFORME impongono una riflessione sullo stato del nostro sistema politico su come si è arrivati a questo drammatico stallo. Napolitano ha ricordato la raccomandazione della Corte costituzionale a rivedere «la norma relativa all'attribuzione di un premio di maggioranza senza che sia raggiunta una soglia minima di voti o di seggi». Norma che ha prodotto «una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di quell'abnorme premio, il cui vincitore ha finito per non riuscire a governare una simile sovra-rappresentanza in Parlamento».

Il premio che avrebbe dovuto assicurare la famosa governabilità ha prodotto cioè il suo esatto opposto. Ma questa, a nostro parere, non è una novità né un'esclusiva della legge elettorale attuale. Sono vent'anni che il doping maggioritario produce questo effetto, con le conseguenze che abbiamo sotto gli occhi: campagne elettorali fondate sul più assoluto manicheismo, in cui entrambi i poli di questo bipolarismo forzoso devono imbarcare anche le formazioni più imprevedibili pur di vincere il collegio (con il Mattarellum) o il premio di maggioranza (con il Porcellum), per ritrovarsi dopo il voto in balia di coalizioni ingovernabili per estensione e disomogeneità. Coalizioni insieme inconcludenti e nevrotiche. Questa, a nostro avviso, è la ragione sistemica di quella «regressione» denunciata da Napolitano, e che del resto lo stesso Capo dello Stato considera come «riflesso di un paio di decenni di contrapposizione, fino allo smarrimento dell'idea stessa di convivenza civile, come non mai faziosa e aggressiva, di totale incommunicabilità tra schieramenti politici concorrenti».

Conosciamo l'obiezione: il problema è che in Italia c'è Silvio

Berlusconi. Ma prima o poi bisognerà pur riconoscere che, senza il maggioritario di coalizione, Berlusconi non avrebbe dominato la scena politica tanto a lungo e con tanta forza, con il 25 per cento o al massimo il 30 della sola Forza Italia e senza il potere di ricatto sui suoi alleati assicurategli dal bipolarismo ideologico. Non per niente, solo violandone tutti i principi fondamentali si è potuto ottenere l'allontanamento del Cavaliere da Palazzo Chigi e la formazione di un altro governo nel novembre del 2011, quando l'Italia era ormai a un passo dal baratro: un governo nato in Parlamento, da un accordo tra le forze politiche di cui nessuno aveva parlato agli elettori prima del voto, guidato da un uomo, Mario Monti, che in campagna elettorale non era stato nemmeno nominato.

È probabile che il prossimo governo nascerà allo stesso modo, tecnico o politico, di larghe intese o di minoranza che sia. Ma i sostenitori del bipolarismo ingessato dovrebbero riflettere sulla circostanza che una soluzione così estrema si sia resa necessaria già due volte in questi vent'anni: la prima volta, con il governo Dini, per poter entrare in Europa; la seconda, con il governo Monti, per restarci. E che l'ultima volta era meno di due anni fa. D'altronde, ha ricordato Napolitano, non c'è in Europa «nessun paese di consolidata tradizione democratica governato da un solo partito, nemmeno più il Regno Unito, operando dovunque governi formati o almeno sostenuti da più partiti, tra loro affini o abitualmente distanti e perfino aspramente concorrenti». Può darsi che abbia ragione chi dice che con Berlusconi questo non è comunque possibile. Ma potrebbe essere vero anche l'inverso, e cioè che fuori da questo sistema non sarebbe possibile il berlusconismo: dopo vent'anni di bipolarismo di coalizione e «presidenzialismo di fatto», ci pare che l'ipotesi andrebbe almeno considerata.

EFFETTO QUIRINALE

Lo spread scende a 285, la Borsa sale: i mercati attendono il governo

Effetto Napolitano sulla Borsa e lo spread, calato ai livelli pre elettorali mentre i rendimenti lordi dei titoli italiani si sono abbassati ai minimi plurimennali. I mercati reagiscono bene alla conferma di Giorgio Napolitano al Quirinale e sperano nella possibilità di superare lo stallo politico. Napolitano dovrebbe accelerare il processo di formazione di un governo capace di affrontare le emergenze economiche e finanziarie del Paese. Queste sono le convinzioni che circolano ieri sui mercati e tra

gli investitori.

Nella riunione di ieri lo spread è calato brevemente fin sotto i 280 punti base, chiudendo a 284. Ancora più netti i miglioramenti in termini di rendimenti lordi. Ieri, sempre sui Btp decennali i rendimenti sono scesi fino al 4,06 per cento, sui minimi dal novembre del 2010 con valori che erano stati sfiorati anche a inizio anno, prima delle elezioni. La Borsa di Milano ha guidato i rialzi in Europa, con il Ftse-Mib che ha chiuso in rialzo dell'1,66 per cento.



Per il premier tra Amato e Letta spunta Renzi

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Napolitano affiderà l'incarico forse già domani ed entro la settimana prossima il nuovo esecutivo potrebbe avere la fiducia

Amato o Letta? O addirittura Renzi se il Pd dovesse accogliere l'indicazione di alcuni dei suoi e proporre quel nome al Capo dello Stato? C'è anche chi ipotizza una soluzione tecnica per Palazzo Chigi, Saccomanni, Cancellieri, ecc. Ma è politico con una forte componente tecnica il profilo del governo che si individua in queste ore. Consultazioni «rapide ed essenziali» per verificare eventuali aggiornamenti delle posizioni già illustrate al Capo dello Stato, Napolitano annuncia tempi stringati per dare «subito» un governo al Paese. Governo di larghe intese, del presidente o di scopo? Per il Quirinale ogni definizione diventa secondaria rispetto all'obiettivo di un esecutivo che sia in grado di ottenere la fiducia del Parlamento e che sia sufficientemente forte per affrontare i nodi della crisi economica e politico-istituzionale.

Sarà difficile, però, prescindere oggi dalle posizioni che si registrano tra i partiti, e nei partiti, e dalle controposizioni che ancora permangono. E se Berlusconi, ad esempio, evoca la restituzione dell'Imu - tornando a piantare i paletti della campagna elettorale - il Capo dello Stato ricorda anche a lui che «qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori, o qualunque patto si sia stretto con loro, non si possono non fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni». E il voto, aggiunge, ha indicato tassativamente la necessità di intese tra forze diverse per far nascere e per far vivere un governo in Italia».

Tutto questo, naturalmente, impone la pratica della «mediazione», sia che le trattative per il governo giungano a un esecutivo formato da Pd-Pdl-Scelta civica e Lega, sia che approdino a un governo che, pur sorretto da una maggioranza formata dagli stessi partiti, definisca un minor tasso di coinvolgimento delle forze politiche.

Chiario che Napolitano punta ad un'assunzione chiara e diretta di responsabilità da parte dei partiti. «Credo negli anni prossimi si riaplicherà l'esperienza del governo Monti - commenta il ministro Riccardo di Scelta civica - Credo che questa volta deve esserci un governo politico». Ma se il Pdl Alfano mette le mani avanti dal pericolo di «un governicchio», e chiede un esecutivo «capace di prendere le decisioni necessarie» e che non sia dei «tecnici», la discussione interna al Pd - che riunirà oggi la direzione - farà comprendere quale strada sarà percorribile e quale no. Perché tra i democratici, come riassume Cesare Damiano, «l'idea del governicchio» suscita molti mal di pancia e non è detto che il partito non si divida intorno alla medicina amara delle larghe intese.

«Se non c'è il M5S sono contrario a un patto Pd-Pdl - afferma Matteo Orfi-

ni - La fiducia è un voto di coscienza, su questo non c'è disciplina di partito».

Questo mentre Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, assicura che «il Pd farà la sua parte per un governo, senza formule». E Luigi Zanda, presidente dei senatori democratici, sottolinea che «l'unico modo per rispondere al discorso istituzionale, morale, politico di Napolitano è «formare un governo in tempi rapidi».

Se è vero che dal Pd sarebbero state date garanzie sulle larghe intese, mentre si chiedeva con insistenza a Napolitano di accettare la ricandidatura, è anche vero che le dimissioni di Bersani spostano il dibattito in un contesto inedito. Berlusconi, intanto, avverte che «se non si fa un governo si sciogliono le Camere e si ridà la parola agli elettori». Una cosa è certa, il Capo dello Stato intende accelerare per formare un governo che non può non essere «composto di forze politiche differenti», visto che «sulla base dei risultati elettorali non c'è partito o coalizione che abbia chiesto voti per governare e ne abbia avuti a sufficienza per poterlo fare con le sole sue forze».

LE INCOGNITE

Prima del 25 aprile, possibilmente già domani, Napolitano assegnerà l'incarico. Entro la prossima settimana il nuovo esecutivo potrebbe ottenere la fiducia delle Camere. Molte le incognite sul presidente del Consiglio incaricato, il cui nome dovrà tenere conto, naturalmente, delle indicazioni dei partiti. Il nome di Giuliano Amato resta tra i più accreditati, anche se permane il «no» della Lega. «Noi non eravamo d'accordo né ad Amato presidente della Repubblica, né come premier» ricorda Massimo Biondi, capogruppo al Senato della Lega. Con il dottor Sortile alla guida del governo, il Carroccio si terrebbe fuori.

Amato, tuttavia, rimarrebbe ugualmente la soluzione più accreditata per il suo spessore tecnico-politico e per i legami internazionali di cui gode. Il nome di Enrico Letta, però, potrebbe corrispondere ad altri requisiti non secondari. Da vice segretario del Pd, del partito cioè che ha ottenuto più seggi alla Camera e al Senato, Letta rappresenta comunque una candidatura nuova rispetto al più volte presidente del Consiglio Giuliano Amato. «Il centrosinistra ha il dovere di indicare un candidato per il prossimo presidente del Consiglio» e «non c'è alcun dubbio» che Enrico Letta sarebbe «un buon candidato», così Matteo Renzi ieri su La7. Il sindaco di Firenze esclude - «non è un'ipotesi in campo» - che possa toccare a lui il compito di formare il nuovo governo. Ma nel Pd si pronuncia anche il suo nome e non è detto che Napolitano - Renzi o altri - non riserbi agli italiani una soluzione diversa da quelle oggi sul tappeto.

STATO - MAFIA

Colle intercettato, distrutti i file

Sono state distrutte ieri nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo le intercettazioni delle telefonate tra l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino e il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, eseguite dalla Procura di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa Stato-Mafia. Il gip Riccardo Riccardi ha riascoltato le intercettazioni, per essere certo che fossero quelle da distruggere, e ha quindi personalmente tagliato con delle forbici il cd su cui erano incise. Un tecnico ha invece provveduto alla cancellazione dei file audio dal server della Procura. La Cassazione intanto ha depositato la sentenza con cui giovedì scorso ha dichiarato inammissibile il ricorso di Massimo Ciancimino, che chiedeva di ascoltare i file: la distruzione immediata, sentenzia la Cassazione, era necessaria per sanare «un vizio costituzionalmente rilevante».

LA CRISI ITALIANA

Governo e partito Pd alla resa dei conti

● Oggi la Direzione vota sull'esecutivo con Pdl e Scelta Civica. La discussione si annuncia tensissima
● Orfini: senza M5S non do la fiducia, caso di coscienza ● Pressing su Bersani per rinviare le dimissioni

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Beppe Fiorini parla sottovoce con Nicola Latorre dietro una colonna del Transatlantico e poi si salutano soddisfatti. L'avessimo fatto subito...», dice l'ex ministro. Poco dopo incontra Stefano Fassina, «doveva essere questo era lo schema politico, fin dall'inizio: non ci si può impiccare alla terminologia e farsi spaventare dalle larghe intese. Ci vuole un governo politico e il Pd deve prendersi le proprie responsabilità fino in fondo». «Caro Beppe tu sei le larghe intese, le incanti», la risposta del giovane dirigente Pd. Anna Finocchiaro, seduta su un divano spiega che non ci sono vie di mezzo, che stavolta bisogna metterci la faccia con «un governo politico, con personalità di eccellenza», che faccia «delle emergenze nazionali la sua ragion d'essere, sulla base del lavoro dei saggi che è stato la prova che c'è condivisione sulle emergenze».

All'opposto Matteo Orfini: «Se non c'è il M5S sono contrario a un patto Pd-Pdl. La fiducia è un voto di coscienza, su questo non c'è disciplina di partito». Andrea Orlando, che dei Giovani turchi è un leader usa sfumature diverse: la fiducia non può essere un voto di coscienza e quindi, seppur contrario a un governo Pd-Pdl, una volta che il partito vota e decide «ci si attiene al voto di maggioranza». Andrea De Maria ci sta alle stesse condizioni di Orfini: «Non può tirarsi indietro il M5S perché il richiamo al senso di responsabilità fatto da Napolitano a diretto a tutte le forze in Parlamento». Matteo Richetti, renziano, condivide

con Orfini la necessità di portare avanti insieme il rinnovamento della classe dirigente ma lo attacca sul governo: «Orfini che vuol dire? Che se nel M5S prevale l'irresponsabilità anche il Pd deve seguirlo nell'irresponsabilità? Napolitano ci ha detto basta giocare con la pelle del Paese». Rosy Bindi ritiene che debba essere a basso «contenuto politico», se così si può dire. «Le forze politiche - spiega - devono fare un passo indietro nella formazione del governo e così sarà più facile rispettare l'esigenza di far convivere la capacità di dialogo e le differenze che sussistono e devono sussistere tra di noi». Sintesi: ci sono tutti i presupposti affinché la direzione di oggi pomeriggio alle 17 si annunci come un altro appuntamento ad alta tensione con un segretario e una segreteria dimissionari, uno scontro generazionale in corso, assi che si compongono e scompongono nel giro di poche ore, e una decisione cruciale da prendere dopo il discorso ultimativo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Quale densità politica dovrà avere il governo a cui i partiti sono chiamati, senza possibilità di appello, a dar vita? Non badate, non troppo, ai lunghi e ripetuti applausi al Presidente della Repubblica quando ha invocato ad una responsabilità condivisa: nel Pd l'applausometro ha smesso da tempo di essere la misura del sentimento comune e condiviso. Se non è in discussione, e non lo è, l'atteggiamento unanime per l'altissimo discorso del Presidente, sull'invito ad abbattere il muro alzato negli ultimi vent'anni da Pd e Pdl, è tutta un'altra storia. «Napolitano ha detto quello che doveva dire, con un discorso di una efficacia eccezionale», commenta Pier Luigi Bersani a cui non è sfuggito il senso di quel passaggio con cui il capo dello Stato ha stigmatizzato chi guarda con «orrore ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse».

È probabile che oggi tocchi a lui aprire i lavori della direzione, mentre ancora non è certo chi sarà a salire al Colle insieme ai capogruppo Roberto Speranza e Luigi Zanda per le consultazioni. Potrebbe essere Enrico Letta, ma neanche questo è detto, visto che il suo (insieme a quello di Renzi sponsorizzato da Orfini) è uno dei nomi papabili per Palazzo Chigi. Trai chi vuole il governo politico c'è chi pensa a personalità come Walter Veltroni, Massimo D'Alema e Luciano Vi-

lante come ministri, «personalità di alto profilo ma non in prima linea in Parlamento». C'è anche chi a sentire questi nomi dice che sarebbe la fine, «la nostra gente si rivolterebbe».

Da Areadem è partito il pressing sul segretario per chiedergli di congelare le dimissioni fino al congresso, per evitare che si aprano altre voragini, ma ancora ieri sera il segretario non sembrava intenzionato a tornare sulle sue decisioni. «È abituato ad attraversare mari in tempesta», dice uno dei suoi collaboratori, ma se il tuo equipaggio ti molla, allora è tutto diverso. Matteo Renzi e il suo gruppo, così come i giovani turchi, chiedono una reggenza collegiale da qui al congresso, «basta decisioni prese dal torrello magico nel chiuso di una stanza», su questo sono tutti d'accordo. I trenta-quarantenni del partito vogliono portare a compimento il ricambio della classe dirigente del Pd e rifondare il partito per arrivare al congresso tutti insieme, senza scissioni né ulteriori dramatizzazioni, ma è possibile che oggi la direzione affronti soltanto la «mozione Napolitano», come l'hanno già ribattezzata i democristiani, e che il dibattito sul come arrivare al congresso si rinvii a governo nato.

Speranza, da capogruppo cerca di tenere insieme i pezzi: «Ho apprezzato il discorso di Renzi, ma penso che adesso dobbiamo fare tutti uno sforzo maggiore nelle prossime ore per fare squadra». Fare squadra adesso che il gioco si fa duro perché bisognerà prendere una posizione, assumersi la responsabilità di spiegarla alla base e ai militanti che non vogliono l'abbraccio con il Cavaliere, e poi soprattutto garantirne i numeri per la fiducia. Cesare Damiano oggi chiederà una discussione aperta sul punto, ha condiviso il discorso di Napolitano e il riferimento al programma svolto dai saggi, ma «ci auguriamo - dice - che per raggiungere questi obiettivi si formi rapidamente un governo di scopo che traghetti il paese fuori dalla crisi, ben diverso, al di là dei nominalismi, da un esecutivo basato su un improponibile accordo politico tra Pd e Pdl». Pippo Civati picchia giù duro: «I traditori, come li definite, fra qualche ora protesterete riferendo a chiamarli ministri», dice riferendosi a chi ha votato contro Romano Prodi al Colle. Fiorini lo silura: «Lui ha tradito due volte su tre: non ha votato Marini e Napolitano». Rancori, vendette trasversali vere e presunte: tutto dovrà passare in secondo piano.

**IL CASO****Vendola: «La mia stima a Napolitano, ma larghe intese sarebbero suicidio del centrosinistra»**

«Abbiamo espresso non solo un antico affetto, ma anche una stima particolare per il vecchio Napolitano che accoglie l'invito pressante che le principali forze politiche gli fanno e l'invito a coprire un vuoto, a consentire lo sblocco di una situazione che era entrata in una condizione di stallo. Quindi per me vale anche oggi un'espressione sincera di stima e di affetto per Giorgio Napolitano». Il leader di Sinistra ecologia libertà, parlando con i cronisti a margine di un'inaugurazione di una struttura sanitaria in provincia di Foggia,

commenta così il discorso del Presidente della Repubblica. «Tuttavia se questa operazione prelude al governo delle larghe intese - mette i paletti Nichi Vendola - io continuo a ritenere che si tratti del più clamoroso suicidio del centrosinistra. E anche di una sciagura per il Paese». Di nuovo, il governatore della Puglia torna sulla sua proposta: «Credo che la sinistra abbia bisogno di rimettere in piedi il cantiere della costruzione di un partito del futuro». E sul Pd usa parole drammatiche. «Penso che la deflagrazione del Pd sia un problema italiano ed europeo di

Niente divisioni, ritrovare il coraggio del cambiamento

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Dove questo è avvenuto in queste ore, i segnali dicono che il clima migliora, anche quando il dissenso resta. È inutile girarci attorno: pesa troppo la doppia sconfitta - del voto e del progetto politico del governo di cambiamento - capace di arrestare il decadimento economico, sociale e morale del Paese. E pesa il modo con cui, votazione dopo votazione, ci siamo resi inaffidabili, intanto verso noi stessi, dividendoci ed esponendo Franco Marini e Romano Prodi a un risultato del quale dobbiamo solo vergognarci.

L'elezione di Giorgio Napolitano consente finalmente di mettere al riparo le istituzioni, di rassicurare il Paese stretto dentro paure profonde e di evitare una lacerazione più

profonda tra Paese e Parlamento. Una parte del popolo democratico ritrova, almeno alla fine, un senso. E la parte maggioritaria dei cittadini si riconosce nell'altissimo profilo del discorso presidenziale. Il Pd arriva alle giornate cruciali che ha di fronte sfiancato, diviso, con il segretario ed il presidente dimissionari insieme con la segreteria. Un atto inevitabile che è il riconoscimento di una responsabilità, che non deve essere caricata solo su chi per ruolo ne ha di più ma non può averla tutta. Il Pd si trova soprattutto a dover decidere in maniera chiara tra due scelte alternative: dare la fiducia al governo che si andrà componendo sotto la regia istituzionale del presidente della Repubblica o sottrarsi aprendo a un voto anticipato. Quest'ultima scelta aprirebbe sicuramente praterie per la destra e per il movimento di Grillo e annetterebbe qualsiasi prospettiva di una grande forza

riformista e democratica. Senza contare la rottura che aprirebbe con il capo dello Stato che abbiamo voluto.

La Direzione del Pd è chiamata a scegliere e a dare i mandati conseguenti alla delegazione che avrà il compito di discutere nella sede più alta durante le consultazioni. La stessa Direzione, che potrebbe essere riunita in sessione permanente, dovrà accompagnare il percorso della formazione del governo e dare il giudizio finale. Per le considerazioni fatte, se il mandato fosse come io ritengo favorevole al governo, andrebbe evitata ogni forma di presunzione. E le richieste

...
Il voto anticipato aprirebbe sicuramente praterie per il movimento di Grillo e per la destra

andrebbero circoscritte a due punti: l'alto profilo del governo e la priorità alla questione sociale ed economica nel programma, partendo dai punti che il presidente Napolitano ha messo al primo posto, cioè il lavoro e il Mezzogiorno.

Fatto il governo, si deve poi aprire il cantiere del congresso. Una fase di confronto e di discussione coraggiosa perché siamo in un momento nel quale ci vuole altro rispetto a una semplice manutenzione dell'esistente. Serve, invece, una vera e propria rigenerazione, un nuovo inizio. Bisogna ricreare le ragioni razionali e sentimentali che oggi sembrano cancellate e ritrovare il senso della funzione e del destino di un moderno partito riformista. Questa riflessione va fatta insieme al popolo democratico: ridefinendo come si sta assieme, come si decide, quando si deve decidere a maggioranza e come si discute.

Recuperando una identità più forte e nitida, che metta in grado il Pd di scegliere assumendosi responsabilità e avendo coraggio. C'è bisogno di un senso diffuso di dovere e di servizio, sia da parte dei più anziani sia da parte dei più giovani. Come ha detto oggi Napolitano, nessuna auto indulgenza. Il passaggio è stretto e difficile per il futuro dei democratici. C'è in agguato il rischio della divisione, anche se le lezioni della storia stanno lì a dire che quando ci si separa si è tutti più deboli, nessuno escluso. Se anche l'unico partito non personale italiano andasse disperso, il risultato sarebbe il ritorno indietro di tutto il sistema politico. E questo ci allontanerebbe dall'Europa. Per questo una vecchia regola dice che quando hai una sola strada davanti è meglio affrontarla con forza piuttosto che temerla. Per quanto difficile questa è la partita che dobbiamo giocare sino in fondo.

l'Unità martedì 23 aprile 2013

5

«Il voto non risolverebbe Diciamo sì a Napolitano»

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Definisce Giorgio Napolitano «un gigante» e dice che a questo punto «ogni partito e ogni singolo parlamentare devono rispondere sì o no».

E lei, onorevole Dario Franceschini, cosa risponde?

«Rispondo sì».

E la Direzione Pd come pensa rispondere?

«Sicuramente non potrà rispondere con un "no". Ci sarà una discussione, a cui mi auguro partecipi tutto il partito, sapendo che Napolitano ci ha chiesto una prova di responsabilità e che la risposta dovrà essere chiara».

Napolitano ha detto che è segno di regressione l'errore per convergenza tra forze politiche diverse: significa che si va verso un governo politico?

«Non credo si debba per forza immaginare una cosa del genere, non è obbligatorio un governo con dentro ministri del Pd e del Pdl. Napolitano ci ha detto: mi avete chiesto di restare non per prendere atto che non c'è niente da fare, ma per affrontare una situazione di emergenza. Si è caricato di questo peso, senza avere paura, e allo stesso modo noi dobbiamo con coraggio lavorare per far nascere un governo che affronti le emergenze sociali ed economiche e per approvare una nuova legge elettorale».

Diceva che non è obbligatorio un governo Pd-Pdl, ma per lei sarebbe possibile?

«Non c'è spazio per governissimi, non si può riproporre qui una Grande coalizione come in Germania. Non ci sono le condizioni per avere in uno stesso governo Bersani, Letta, Berlusconi e Alfano. Pd e Pdl sono troppo distanti, le ferite troppo profonde, le anomalie troppo evidenti. Altro discorso è se ci viene richiesta unità e di affrontare i problemi più urgenti. Di fronte a questo non ci si può tirare indietro».

Insomma, secondo lei il Pd deve dire sì a Napolitano a patto che non vi chiedo di sporcargli le mani con quello che avete sempre definito il vostro avversario?

«Non si tratta di sporcarsi le mani e comunque Berlusconi è e resterà nostro avversario, non è un discorso da fare al passato. Il tema ora è: mettiamo davanti a tutti le nostre paure o pensiamo al fatto che non ci sono i soldi per rifinanziare gli ammortizzatori sociali, che va scongiurato un aumento dell'Iva, che cresce il numero dei disoccupati, che ormai per molti italiani si pone il problema non di una vita dignitosa ma di sopravvivere».

L'INTERVISTA

Dario Franceschini

«Non ci sono le condizioni per un governo con ministri del Pd e del Pdl. Se la Direzione dice sì alla fiducia, chi vota no è fuori dal partito»



«Vendola? Sarà la decima volta in dieci anni che sento parlare del nuovo partito della sinistra»

Serve un governo e bisogna approvare una nuova legge elettorale prima di tornare a votare. A questo non si può che dire sì».

Perché?

«Perché superata la proposta del cosiddetto governo di cambiamento, su cui Bersani ha fatto bene a lavorare ma rispetto alla quale il Movimento 5 Stelle ha chiuso tutte le porte, il bivio è tra un governo come proposto da Napolitano o voto subito. Gli italiani aspettano da mesi che vengano affrontati i loro problemi e nuove elezioni con questa legge elettorale non risolverebbero nulla, ci riporterebbero a una situazione di ingovernabilità come quella attuale».

Quindi si a Napolitano. Ma a giudicare da diverse dichiarazioni, non tutti nel Pd la pensano così: c'è il rischio che la Direzione possa essere un primo passo verso una scissione o fuoriuscite dal partito?

«Una spaccatura del Pd sarebbe soltanto un regalo alla destra. È legittimo il confronto nel partito, anche uno scontro, anche che si determini una maggioranza e una minoranza. Ma detto questo, non vedo perché una scelta politica debba automaticamente portare a una scissione».

E se quando ci sarà il voto di fiducia al governo qualche parlamentare Pd non si attenesse a quanto deciso in Direzione?

«La fiducia ha a che fare con la natura stessa di una forza politica. È inevitabile che se la maggioranza del partito decide che si vota la fiducia al governo, chi vota contro è fuori. Lo capisce anche un bambino che non si può avere un pezzo del partito in maggioranza e un pezzo all'opposizione».

Non si possono mandare fuori dei franchi tiratori: come giudica quei 101 voti contro Prodi?

«Un fatto imperdonabile, immorale». Dice D'Alema che si è arrivati alla candidatura di Prodi in modo assurdo.

«Ci sono stati comportamenti irresponsabili, ma detto questo ora mi pare più utile guardare avanti. Abbiamo delle scelte da fare in poche ore sia sul partito che sul governo. Concentriamoci su questo. Poi dovremo affrontare una riflessione su tutto quello che è avvenuto».

Circa le scelte da fare sul partito: sarebbe opportuno anticipare il congresso?

«Il nostro statuto prevede una prima fase tra gli iscritti e poi primarie aperte, non c'è grande spazio per anticipare i tempi. Però ne dovremo discutere. Innanzitutto a me preme ora che la Direzione decida sulla guida da dare al partito e sulla risposta da dare a Napolitano».

to e sulla risposta da dare a Napolitano».

E sulla guida da dare al partito secondo lei quale sarebbe la soluzione migliore?

«Io respingere le dimissioni di Bersani. Ma la scelta deve essere innanzitutto sua, ovviamente. Dimettendosi si è assunto responsabilità non sue, e di cui anzi lui è stato il bersaglio, come dimostra il fatto che un grande elettore su quattro ha fatto il franco tiratore».

Potrebbe essere Renzi il vostro prossimo leader?

«È incontestabile che Renzi sia una delle figure di punta, forse in questo momento la principale, su cui investire. Ma naturalmente ciò dovrebbe avvenire nell'ambito di un lavoro di squadra. Anche perché, ripeto, adesso la priorità è evitare una spaccatura del Pd».

E però sembra che ci sia anche a sinistra chi lavora per questo: o non giudica in questo modo le operazioni avviate da Vendola o le parole pronunciate mentre il Pd votava Napolitano da Barca?

«Dico solo che le parole delle volte corrono più veloci dei pensieri».

Da Vendola non sono arrivate soltanto parole: parlando della «deflagrazione del Pd» ha dato appuntamento a un'iniziativa per aprire il «cantiere» del «partito del futuro», per arrivare a una nuova sinistra.

«Sarà la decima volta negli ultimi dieci anni che sento parlare della costruzione del nuovo partito della sinistra. Mi auguro da tempo che ci sia alla sinistra del Pd l'espressione di posizioni più radicali ma con una chiara cultura di governo. Purtroppo devo constatare che quando Sel, di fronte alla scelta condivisa di rieleggere Napolitano, cede alle pressioni della rete piuttosto che a meccanismi di solidarietà e collaborazione e a un accordo che aveva stretto con noi, non offre un buon segnale».

Le strade di Pd e Sel si separano definitivamente, anche alla luce della diversa posizione sul governo?

«Sarebbe sbagliato chiudere tutte le porte. Anche sul governo potremo avere delle posizioni distanti, ma dobbiamo sapere che i nostri percorsi potrebbero ancora intrecciarsi».

Grillo dice che lei, quando l'altra sera l'hanno contestato mentre era al ristorante, «ha incontrato il mondo reale»: come risponde?

«Che detto da uno degli uomini più ricchi, che vive chiuso in un bunker e esce col cappuccio chiuso sulla testa, fa un po' ridere. Se vuole ci facciamo una passeggiata insieme col cane e verifichiamo. Ma il problema non è la contestazione che mi è stata fatta, che in sé è un episodio sgradevole e che è avvenuta non perché ho commesso reati o atti vergognosi ma soltanto perché ho votato Napolitano anziché Rodotà. Il problema è che se Grillo soffia sul fuoco, se alimenta la rabbia sociale delle tante persone che sono in difficoltà, si rischia una situazione molto pericolosa, che può sfuggire di mano a tutti».

prima grandezza. Bisogna ricostruire in questo Paese i soggetti che in tutta Europa competono nel confronto politico e nelle campagne elettorali. La politica è nobile quando la gara è su idee diverse - insiste Vendola - ma in Italia più che una gara c'è una specie di guerra civile simulata, permanente, per cui tutto l'anno ci si delegittima reciprocamente, salvo poi ritrovarsi nella gestione del potere. Tutto questo non può che allargare la distanza tra Paese legale e Paese reale». A chi gli domanda se quindi si prepari ad andare all'opposizione, Vendola replica: «Io vado all'opposizione con l'Italia, con quel Paese che vomita quando la politica non è capace di uscire dai propri rituali, dalle proprie liturgie oscure».

D'Alema: Prodi sconfitto da chi lo ha candidato così

Verranno al pettine nella Direzione di oggi le profonde divisioni nel Partito democratico, ma su quello che Pier Luigi Bersani ha definito «tradimento» si sta già scaldando il dibattito su come andrà quella tremenda assemblea nella mattina di venerdì scorso, quando sembrava che ci fosse l'unanimità sul nome di Prodi, poi affossata.

Massimo D'Alema respinge con forza i sospetti di alcuni e chiarisce la sua estraneità a eventuali «complotti», piuttosto critica la gestione dell'intera vicenda: «Non c'è stata alcuna mia regia dietro l'affossamento di Romano Prodi, e chi lo dice è un calunniatore, lo denuncerò». Una «vergogna, una vergogna autentica», ripete l'ex premier rispondendo alla domanda di Formigli per *Piazzapulita*, intervista andata in onda ieri sera su La7 ma il cui succo è stato anticipato nella giornata di ieri.

«Quale regia, di che cosa? Non ho potuto impedire che quindici persone mi votassero», ha proseguito, per poi affermare: «Dietro la sconfitta di Prodi c'è la regia di chi lo ha candidato in

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'ex premier: chi mi tira in ballo è un calunniatore, si cercano capri espiatori per degli errori politici. Zampa: Romano sa tutto Galli: non ci fu unanimità

un modo francamente assurdo, perché non si può tirare fuori in questo modo la candidatura di Prodi senza una preparazione, senza un'alleanza». Riguardo a quanto è accaduto negli ultimi giorni nel Pd, «si cercano capri espiatori, per errori politici che sono stati compiuti, in persone che non c'entrano nulla», prosegue D'Alema. E lui, che è fuori dal Parlamento, conclude con la consueta punta d'ironia: «Io, come vede, vado a spasso con il cane, non organizzo complotti, non faccio parte di nessun organismo».

A tirare in ballo l'ex premier e altri dirigenti era stato Pippo Civati, il giovane parlamentare del Pd che non ha votato Napolitano (e neppure Marini): «Si parla molto di "traditori", ma state attenti: perché i soliti protagonisti della politica italiana che ora chiamate così poi potreste ritrovarvi, tra qualche ora, a chiamarli "ministri". Tutti insieme. Appassionatamente», ha scritto Civati sul suo blog ieri.

A questo punto, però, potrebbe essere lo stesso Professore bolognese a «fare i nomi» dei 101 franchi tiratori.

Lo dice Sandra Zampa, deputata e portavoce dell'ex premier, che si era autosospesa dal gruppo Pd ma ora ha deciso di non uscirne. Romano Prodi «si aspettava e sapeva già che non sarebbe passato e me lo ha detto molte ore prima che i numeri comparissero alla fine chiari, nero su bianco», racconta a Radio Popolare. L'ex premier le avrebbe detto: «Guarda, io ho già capito che non passerò mai». Lo aveva capito «da alcune telefonate che si erano incrociate tra l'Italia e il Mali», dalle quali risultava che «alcune persone, alcune volontà non erano trasparenti e chiare». Ma Prodi sapeva che le aree dalemiane e degli ex Popolari erano contrarie alla sua elezione?, le chiedo: «Se vuole dire lui i nomi, li dirà», risponde Zampa.

La quale racconta ancora, «sapeva» che si era consumato un conflitto nella notte tra coloro che pretendeva non una specie di consultazione, con voto segreto, tra il nome di D'Alema e quello di Prodi, voto sul quale la deputata prodiana non avrebbe avuto nulla in contrario, dice, ma «avrebbe dovuto decidere il presidente, quindi

lo avrebbero dovuto informare e prendere con lui una decisione». Alla fine, però, «i nostri vertici, compresa Sel», hanno deciso diversamente, con «grande ira del gruppo dalemiano soprattutto nei confronti di Bersani».

Per capire cosa è successo tra l'unanimità sul nome di Prodi e la brutta sorpresa a Montecitorio intervengo Carlo Galli, parlamentare del Pd e politologo: «Non ci fu unanimità nell'assemblea del Pd che scelse Romano Prodi a candidato presidente della Repubblica. A non applaudire e a non votarlo furono dalemiani ed ex popolari».

Sul ruolo di questi ultimi Zampa ritiene che sarebbe stata una manifestazione anti ulivista «più che una vendetta». Zampa ha nei miei riguardi una ossessione compulsiva da complotto. Il popolare Beppe Fiorenzini dice ironicamente «preoccupato» per Sandra Zampa, che «ha nei miei riguardi una ossessione compulsiva da complotto». E la deputata risponde: «La mia salute è buona, Fiorini stia sereno e smetta di fare foto alle schede».

LA CRISI ITALIANA

Uno striscione di protesta appeso a Padova

La base in fermento: riprendiamoci il Pd

● **Incontri e assemblee a Milano e a Torino: governo a tempo solo per le riforme e congresso subito**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Chiedono un congresso immediato in grado di rigenerare, anzi rifondare il partito, che non vogliono vedere diviso perché «un'altra casa non c'è». Di governissimo non vogliono sentire parlare, e se proprio governo di larghe intese dev'essere, che non abbia un profilo politico e duri giusto il tempo di chiarire con quale riforma elettorale tornare alle urne. Accenti diversi, qualche elasticità in più o in meno - in termini temporali e di urgenza da affrontare - ma la sostanza non cambia: e da Milano a Torino, passando per Bologna, la base militante del Pd ha l'aria di essere più compatta della dirigenza. Non è (solo) questione di web. A Torino, l'altra sera, l'hanno chiamato il "giuramento della Pallacorda": 250 autocconvocati che, al di là del titolo immaginifico che hanno dato all'incontro rievocando la Rivoluzione francese, si sono ritrovati d'accordo su tre punti fondamentali, che sono appunto quello del «no al governissimo», congresso aperto e immediato e *reset* della classe dirigente. Hanno aderito tutti, di tutte le età: bersaniani, renziani, ex pidissini, ex margheritini, nativi Pd, giovani turchi, cani sciolti, semplici simpatizzanti. «Mica siamo una corrente, e di sicuro non vogliamo "ghigliottinare" nessuno» - dice Fabio Malagnino, che è nella direzione provinciale e tra i promotori dell'assemblea - Questa è quella che io chiamo l'ira dei buoni: quelli che per anni si sono fatti un mazzo così, hanno partecipato a mille iniziative, organizzato primarie, che si sono spesi volontariamente per il partito. E che adesso se lo vogliono riprendere, non riconoscendosi più in una dirigenza completamente slegata dalla realtà e dalla sua base».

Non è più solo Occupy Pd, l'occupazione delle sedi del partito a Torino, Padova, Bari e in alcune città toscane, è di più: quello è un movimento nato dai giovani, adesso le età si mescolano con un'unica voce. All'inizio era un mormorio, poi, con la campagna elettorale, la sconfitta, la proposta Marini, la non-proposta Rodotà e il siluramento di Prodi, è diventato un boato. E se il presidente Napolitano, ieri nel suo discorso di re-insediamento, ha inchiodato tutti alle proprie responsabilità, loro concordano, e non intendono sfuggire: «Si faccia un governo a tempo per la riforma elettorale, lo sblocco dei fondi

per le imprese e per la cassa integrazione - riprende Malagnino - e poi si torni al voto». Il punto, ormai, è la credibilità futura e l'esistenza stessa del partito.

Mentre a Torino si riunivano quelli della Pallacorda, a Milano era la volta (e la rivolta) dei circoli provinciali. Stessa rabbia, stesso clima. Roberto Cornelini, segretario metropolitano, il suo no ad un governo Pd-Pdl l'ha già dichiarato, «perché convinto che il cambiamento scaturisca attraverso una forte impronta di innovazione alle politiche economiche e sociali». «A questo punto - dice - qualsiasi governo nasca, abbia il carattere della temporaneità e dell'emergenza. Prima del Pd c'è comunque il Paese, con la sua drammatica crisi economica ed istituzionale». Piuttosto, è al prossimo congresso, che si augura convocato in tempi brevissimi, che affida ogni speranza di rinnovamento: «Chi parla di scissione sbagliata, non è quello che la nostra gente desidera. Semmai il problema è recuperare lo scoramento e il disorientamento dei democratici. C'è bisogno di rilanciare il progetto del Pd con un rinnovamento che superi le vecchie logiche. Non si tratta di rottamare, ma uno scarto generazionale può indurre a dividersi sulla politica e non su antichi rancori».

RIGENERAZIONE TOTALE

Sulla stessa linea Pierfrancesco Majorino, assessore di Milano (ai Servizi sociali) per il Pd: «Mi auguro - dice - si riprenda subito la strada del rinnovamento, che non ho nemmeno capito se sia stata davvero tentata. Dalle elezioni e dalle ultime vicende noi usciamo massacrati: non serve e non basta azzerare i vertici, qui ci vuole una rigenerazione totale, nessuno pensi di cavarcela con un po' di maquillage». Il parlamentare milanese del Pd Lele Fiano si riconosce «totalmente» nella linea indicata dal presidente Napolitano, che ieri ha ascoltato in diretta: «Io sono un uomo di sinistra e di principi - premette - Non è questione di inciuto, ma di portare a termine quelle tre-quattro cose fondamentali che servono al Paese. Per questo non c'è alternativa al fatto che, per un periodo breve, due delle tre forze maggioritarie nel Paese collaborino». E per quanto riguarda il partito, «la fase congressuale che si aprirà e porterà ad un rinnovamento non mi terrorizza» - dice - Dobbiamo affrontare le modalità di decisione, perché a volte vengono prese da gruppi troppo chiusi, troppo ristretti. Ma di sicuro, non può esistere un grande Paese europeo senza un grande partito progressista».

...

Majorino: «Nessuno pensi di cavarcela con un po' di maquillage»

● **Il sindaco disponibile per Palazzo Chigi, l'«avversario» Orfini lo candida ● Riforme, sì al presidenzialismo**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Lo aveva detto ieri mattina a Repubblica: «Nel nuovo governo dobbiamo metterci la faccia, dire cosa va fatto. Farci avanti con le nostre idee e imporle, non fare più dettare l'agenda da Berlusconi o Grillo». Sembrava solo uno dei soliti suggerimenti che il sindaco di Firenze sta lanciando nelle ultime settimane, da quando il suo interventismo nella politica nazionale si è fatto sempre più intenso. E invece non era solo questo. Dopo la rielezione di Giorgio Napolitano, il sindaco di Firenze ha cominciato seriamente a prendere in considerazione un'ipotesi: tentare di ottenere l'incarico per formare il governo.

Non era mai stata, per lui, la via principale per andare a Palazzo Chigi. Renzi è una macchina da voti, ha sempre desiderato arrivare al governo dopo una legittimazione popolare. Ma in queste ore qualcosa si sta muovendo. La crisi del Pd e i pienissimi poteri che ha ora Napolitano, gli possono consentire di governare anche in una situazione di emergenza. Ieri per tutta la giornata i suoi fedelissimi a Montecitorio hanno lasciato balenare questa ipotesi. «Dalle consultazioni potrebbe emergere una sorpresa», sorrideva Matteo Richetti. E ieri sera a sorpresa Matteo Orfini, uno dei leader

della corrente di sinistra dei Giovani turchi, ha lanciato la sua candidatura parlando con *L'Unità* (poi l'ha ribadito a *Piazza pulita*): «Ora dobbiamo mettere in campo Matteo, è lui in questo momento la personalità più forte di cui disponiamo». Un endorsement non casuale, ma concordato con il sindaco, una sorta di patto generazionale tra quarantenni che sembrava pronto per il prossimo congresso, ma che potrebbe saldarsi anche prima. «Credo che l'incarico dovrebbe averlo Renzi, a 360 gradi, rivolgendosi a tutto il Parlamento. Non deve per forza essere solo un patto Pd-Pdl», spiega Orfini. Anche Dario Franceschini apre: «Matteo è molto ragionevole, indica una prospettiva politica per dare un governo al Paese, anche se a lui potrebbe convenire un voto immediato...».

L'ipotesi più probabile è ancora quella di Amato al governo. Ma qualcosa nel Pd si sta muovendo con molta rapidità. Anche perché tutti i quarantenni sono consapevoli che dopo il «fallimento» della generazione precedente l'ipotesi Amato potrebbe essere devastante per la tenuta stessa del Pd. Un segnale di conservazione che rischierebbe di travolgere tutti, sia i renziani che quelli più di sinistra. Mentre tutti i sondaggi indicano Renzi come il premier più gradito in questa fase di emergenza, come ha confermato anche ieri il sondaggio di Enrico Mentana: per il 22% degli italiani a Palazzo Chigi deve andare lui, tutti gli altri nomi sono staccati di molti punti. (Berlu-

...

In tv: «Impensabile che sia io, ma se il Presidente lo chiede...»

Parlamentarismo logorato Al Colle il sistema dei sindaci

IL COMMENTO

STEFANO CECCANTI

«Questa scelta va a nozze col doppio turno di collegio, il modello preferito dal Pd, che però da solo non ci darebbe oggi la governabilità»

IL CASO

Civati: Fioroni vuole cacciarmi, resterà solo

«Fioroni mi vuole buttare fuori dal partito». Pippo Civati replica così al leader dei Popolari del Pd. Fioroni aveva infatti detto a Radio Popolare che «Civati non avendo votato Napolitano è un irresponsabile e se non vota il governo è fuori dal Pd».

Il leader dei giovani parlamentari gli replica: «Iniziamo con le espulsioni, hanno capito tutto. Se buttano fuori tutti quelli che non hanno votato Marini e Prodi, non rimane più nessuno. Solo Fioroni che ha fatto la foto alle schede...».

sconi e Grillo sono all'8%, gli altri non pervenuti).

«Metiamoci la faccia e diciamo noi quel che va fatto», ha detto ieri Renzi. E alla domanda esplicita di *Repubblica* ha risposto: «Il capo del governo lo sceglie il presidente della Repubblica con le convergenze che si realizzeranno. Il punto è rendere più smart l'Italia». Ieri sera da Lilli Gruber ha ribadito: «Il centrosinistra ha il dovere di indicare il nome. E per un periodo di tempo limitato ci tocca governare con il Pd, senza parlare di inciuti, del resto con loro abbiamo già fatto un governo per un anno e mezzo. Dobbiamo sfidare tutti sulle cose che vogliamo fare noi, compresi i 5 stelle. Non dobbiamo avere paura, ma esserci da protagonisti». «Impensabile che sia io», ha detto alla Gruber sornione. «Ma se Napolitano...».

Niente più tecnici, «abbiamo già dato», ha tagliato corto. Emergenza occupazione, taglio dei costi della politica e riforme costituzionali potrebbero essere il menu della ricetta di Renzi. A partire dal taglio dei parlamentari, dallo stop ai soldi per i partiti, e dall'elezione diretta del presidente della Repubblica sul modello francese. «Bisogna semplificare e sburocratizzare, l'emergenza è il lavoro», ha detto. Tra i suoi circoli anche l'ipotesi di lanciare l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Circola anche l'idea che Renzi spinga per un ruolo chiave nel governo del presidente dell'Anzi Graziano Delrio, un altro dei suoi fedelissimi. E che lui si concentri sulla battaglia congressuale nel Pd che dovrebbe essere anticipata a prima dell'estate. «Ma io non voglio fare il leader di partito», continua a ripetere Matteo ai suoi amici. «Voglio provare a cambiare l'Italia».

pato, rendendosi conto che se essi venivano usati costantemente in modo incisivo affermano un ruolo governante del Presidente. Proprio qui si colloca il nostro dibattito, dopo la necessaria rottura della prassi della non rielezione. Nonostante l'intento di tenere distinta la scelta del nuovo Presidente dalla prefirgurazione di una maggioranza, sulla scelta ha pesato la consapevolezza che la sua fisarmonica nell'uso dei due poteri-chiave, nomina e scioglimento, sarebbe stata del tutto aperta da subito, non solo in seguito. Per questo l'elezione è stata vissuta da molti cittadini e grandi elettori come se fosse stata diretta. Ciò spiega come lo scontro sia stato più intenso del solito, con partiti massimamente deboli da un lato e una Presidenza strategicamente mai così centrale dall'altro. E proprio a questo punto che, volere o volere, si pone il problema dei tempi e dei modi con cui modifiche di fatto debbano essere regolate dal diritto, analogamente a quanto accadde in Francia nel doppio passaggio tra 1958 e 1962.

Prima venne l'interpretazione costituzionale dei poteri bilanciata sul Presidente e solo dopo l'elezione diretta, per sanare lo scarto tra poteri e responsabilità. Tanto più perché questa scelta va a nozze col doppio turno di collegio, il modello da sempre preferito dal Pd, ma che, da solo, senza elezione diretta, vista la debolezza del sistema, oggi non ci darebbe la governabilità.

La Terza e la Quinta Repubblica francese avevano il doppio turno di collegio in comune, ma la Terza, senza elezione diretta, aveva Governi di soli nove mesi, che scesero a sei con la forma parlamentare razionalizzata della Quarta. La situazione è tale che non ci possiamo permettere che le prossime elezioni non siano decisive. Il modello francese per intero ci mette su questa strada, l'alternativa parlamentare è ormai logorata.

L'Unità martedì 23 aprile 2013

per il Pd e per il governo. Subito



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi. FOTO CRO DE LUCA/IN NEWS - INFOFOTO

Andare a Palazzo Chigi con la formula del governissimo, per Renzi, sarebbe rischiosissimo. Potrebbe bruciare tutta la sua carica innovativa. E arrivare alle prossime elezioni bollito. Ma molti dei quarantenni sono convinti che, una volta eletto Napolitano, l'unica carta per non condurre il Pd al declino sia Renzi. I suoi amici sono preoccupati. «Io lo sconsiglierei, lui è uno che cerca la legittimazione popolare», sorride Roberto Reggi,

uomo macchina delle primarie. Che però argomenta: «Un incarico oggi da Napolitano, in termini di legittimazione e di libertà di azione, potrebbe essere equivalente a un mandato popolare».

Ieri a La 7 Renzi è stato benevolo col Cavaliere: «Non capisco chi lo vuole mandare in galera, io preferisco in pensione», ha ribadito. «E non capisco le manovre per farlo fuori dalla scena politica, lui è legittimato dai voti». A domanda, il

Cavaliere è stato prudente: «I giovani vanno bene ma attenzione: per essere al governo a fare gli interessi del Paese bisogna anche essere esperti e capace». E il sindaco rincara: «Preferisco giovani ambiziosi a quelli bamboccioni». Ma lei sarà premier?, insiste la Gruber? «Vedremo se accadrà...». Del resto, in Friuli ha vinto la giovane Pd Serracchiani. E l'unico leader nazionale del Pd che ci ha messo la faccia è stato proprio Renzi.

Il Presidente è un garante Sbagliato esportare l'Eliseo

Il catastrofico andamento delle elezioni presidenziali del 2013 - salvate dallo stallo solo dall'atto di responsabilità del Presidente Napolitano - solleva il legittimo interrogativo sulla perdurante adeguatezza delle vigenti regole costituzionali sull'elezione del Capo dello Stato.

A prima vista, in prospettiva storica questo interrogativo non sembrerebbe avere ragioni d'essere: l'elezione del Presidente si è infatti concretizzata dopo appena 6 scrutini, dunque in tempi molto più rapidi di una qualsiasi elezione diretta (specie se a doppio turno). E soprattutto in tempi assai inferiori ai 9 scrutini necessari ad eleggere Segni nel 1962, ai 21 per Saragat nel 1964, ai 23 per Leone nel 1971 e ai 16 per Pertini nel 1978 e Scalfaro nel 1992. Non solo: in alcune di quelle elezioni si verificarono lacerazioni interne ai partiti (alla Dc nel 1955, 1962, 1964, 1971 e 1992, al Psi nel 1978) non meno profonde di quelle che hanno colpito in questi giorni il Pd: nel 1964 Donat Cattin venne addirittura sospeso dagli incarichi di partito per essersi rifiutato di votare per Giovanni Leone (candidato ufficiale della Dc, senza successo in quell'anno). E anche il contesto politico non era assai facile: due elezioni (1955 e 1971) furono seguite poche settimane dopo da crisi di governo (dimissioni di Scelba e di Colombo) ed altre due si svolsero in un contesto di stallo politico generale (1992) o di crisi democratica (1978, a tre mesi dall'uccisione di Moro e dopo le dimissioni di Leone) non certo meno gravi di quelle odierne. In fondo, si potrebbe dire, anche questa volta se ne è uscito: forse non in maniera eccellente, ma comunque con fedeltà al profilo di un presidente garante o motore di riserva, secondo la logica della Costituzione.

Questi dati, tuttavia, pur nella loro

IL COMMENTO

MARCO OLIVETTI

Si possono correggere le regole sull'elezione indiretta, garantendo una decisione in tempi più rapidi, ma questo sistema resta il migliore

oggettività, lasciano in ombra un altro elemento: le regole sull'elezione presidenziale si erano ben inserite nel contesto della democrazia dei partiti a regime proporzionalistico praticata fino al 1992, ma il loro adattamento al tempo del maggioritario è rimasto incerto, per il sovrapporsi di due spinte opposte: la necessità di un Presidente eletto con un elevato consenso in contesti in cui non solo l'opposizione può essere tentata da logiche di veto, ma possono emergere spinte anarcoidi come quelle viste giovedì e venerdì; la tentazione di un «presidente di maggioranza», che avrebbe alterato la logica dell'elezione presidenziale. Se a ciò si aggiunge il micidiale intreccio fra scelta del Presidente e formazione del nuovo governo, si ha la misura della natura esplosiva di una elezione presidenziale in un contesto difficile. Inoltre non si può non notare che, se le regole sono le stesse stabilite nel 1947, i tempi della

decisione democratica sono cambiati: i 23 scrutini tollerabili nel 1964 (un anno, ricordiamolo, nel quale si verificò un tentativo di golpe) non lo sarebbero nell'era di facebook e twitter. Questi ultimi, del resto, hanno assoggettato l'elezione presidenziale ad una pressione dall'esterno che molti ritengono non tollerabile.

Significa ciò la necessità di ricorrere all'elezione diretta del Presidente? Piuttosto che dare risposta a questa domanda è bene limitarsi a due precisazioni.

La prima riguarda la possibilità di correggere le regole sull'elezione indiretta, garantendo una decisione in tempi più rapidi. Il sistema seguito per eleggere il Presidente tedesco offre al riguardo spunti utili: in primo luogo il collegio elettorale è composto per metà dai membri del Parlamento e per un'altra metà da delegati eletti dai Parlamenti regionali (mentre da noi il rapporto fra parlamentari e delegati regionali è di 20 a 1): in tal modo non è certo che il Presidente sia scelto dalla stessa maggioranza che sostiene il governo (nel 1969, 1979 e 2004 ciò non è accaduto). In secondo luogo alla terza votazione è comunque eletto il candidato che ottiene più voti, con la conseguenza di ridurre i tempi della decisione e di evitare stalli.

Se invece si opta per un'elezione diretta, si deve avere consapevolezza di ciò che si vuole. Un conto, infatti, è eleggere direttamente un Presidente garante (come accade in vari Paesi europei), altra cosa è eleggere direttamente un Presidente governante (come in Francia e, in parte, in Romania). L'unica cosa non tollerabile è rimanere sospesi fra queste due scelte. Ed occorre ricordare che il sistema francese è molto difficile da esportare e che esso delinea, in fondo, un'altra Costituzione rispetto a quella vigente.

Al circolo fiorentino tanta rabbia e dolore, mai rassegnazione

IL RACCONTO

VALERIA FEDELI *

NON CI SARANNO SCISSIONI. Il Partito Democratico non è nato per dare nuova casa a gruppi dirigenti che non riuscivano a vincere da soli, ma perché al paese serviva la casa dei riformisti e degli innovatori. Negli ultimi giorni abbiamo dato pessima prova di noi, abbiamo mostrato all'Italia egoismi, ipocrisie, tradimenti, abbiamo rischiato di gettare via la fatica, la passione, la dedizione, la fiducia di tante e tanti. Ma il Pd non siamo solo noi. Il Pd sono gli iscritti, i militanti, i cittadini elettori per conto dei quali agiamo. Come quelli che ho incontrato domenica 21 aprile, al circolo San Bartolo a Cintoia a Firenze. Nonostante una certa stanchezza, lo stress, la delusione e, perché no, la rabbia per quanto accaduto nel Pd tra giovedì e sabato, non avrei mai rinunciato al rispetto dell'impegno preso di partecipare all'iniziativa di tesseramento.

Ero sollevata di aver votato ed eletto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, cui dovevo a lungo dire grazie, ma sul treno che mi conduceva a Firenze, interrogandomi su cosa avrei trovato, sapevo che mi sarei confrontata con la stessa rabbia, giustificata, della nostra gente, ma temevo, ancor di più, la rassegnazione, l'abbandono il «non c'è più niente da fare».

Poi ho incontrato uno dopo l'altro i democratici del circolo. Uno di loro che gentilmente mi aspettava in stazione, mi ha raccontato delle lettere ricevute, di protesta sì, ma anche di sollecitazione alla discussione su cosa davvero fosse successo e su come rilanciare il partito. E poi, arrivata al circolo, in attesa di cominciare, ho trovato una giovane con gli occhi pieni di lacrime e ho provato a confortarla parlandole delle lacrime che hanno riempito anche i miei di occhi e di altri che partecipavano all'assemblea quel 19 sera al Capranica, ascoltando Bersani, dopo che 101 democratici avevano tradito a sangue freddo Romano Prodi e dopo che il giorno prima analoga situazione si era determinata sul voto a Franco Marini. Al circolo c'erano democratiche e democratici offesi, umiliati, traditi nella fiducia che ci avevano concesso. Ma la cosa straordinaria era che i loro animi fossero rivolti al futuro.

La sala si è poi riempita, abbiamo discusso e ragionato ed in effetti c'era rabbia, c'era delusione, c'era dolore, c'era smarrimento. Ma, per fortuna, quel che temevo di più non c'era affatto, anzi. C'era anche speranza, si ascoltava e respirava quella convinzione che il Pd «ci» sopravviverà. Sì, saprà sopravvivere anche alle miserie di alcuni. Sbagliavo, quindi, a temere, a non riportare fiducia nell'intelligenza e nella generosità del corpo vero del nostro partito, forse perché troppo impressionata dalle immagini di quella donna che bruciava la tessera. Pensate, due compagni sono arrivati ed hanno rinnovato la tessera dopo molti anni. Mi sono

quasi commossa. Tornano ad aiutare il partito nel momento in cui lo vedono in difficoltà.

Quelle democratiche e quei democratici del Circolo San Bartolo a Cintoia ci dicono che non hanno alcuna intenzione di arrendersi. E che questa ferma volontà prescinde, meglio essere chiari, dai gruppi dirigenti che sono e devono sempre essere sostituibili, ma si poggia sul progetto originario del Partito democratico. Incontrare gli iscritti e i militanti mi ha convinta ancor di più che è da lì che dobbiamo ripartire. Che la vitale necessità di riflessione su questi giorni - ma anche sui mesi che abbiamo alle spalle, dalla vittoria di Bersani alle primarie, dall'utilizzo delle stesse per la scelta dei parlamentari intese come l'unica risposta alla crisi di rappresentanza dei partiti, fino all'intensità, l'efficacia e il tasso di coinvolgimento reale di tutto il Partito nella campagna elettorale - se non viene ancorata alla prospettiva strategica da dare al Partito, all'idea stessa di Partito, alla sua capacità di rappresentare davvero valori, interessi, aspirazioni di un fronte ampio di popolazione; se non si riparte dalle ragioni e dalle necessità per l'Italia, di costruire un grande partito riformista in grado di governare, in nome del cambiamento necessario per fronteggiare le grandi e inedite sfide del nuovo secolo, se non ci si muoverà in questa prospettiva vi è il rischio di una discussione monca, o addirittura percorsa da strumentalità legate agli interessi particolari di gruppi e gruppetti.

Questo significherebbe coinvolgere davvero la nostra gente, rendere ognuno protagonista della discussione e delle scelte dalle quali dipenderà il destino del Partito. È il momento per tutti noi di raddoppiare l'impegno disinteressato, la convinzione, la passione, la voglia di esserci che ci trasmettono quei due nuovi democratici che si sono iscritti a San Bartolo e tutti gli altri che alla fine della riunione hanno confermato l'iscrizione per il 2013, per ripartire e farlo al più presto. Dobbiamo fare il congresso. Un congresso serio, politico, scontrandosi, ma per uscire poi con una linea chiara, una leadership riconosciuta, una proposta al paese. Dobbiamo stare insieme per scelta, per convinzione, per cambiare l'Italia, non certo per convenienza. Per questo serve una base larga che partecipa e decide. Dobbiamo ritrovare etica, responsabilità, trasparenza, comunanza di vedute, solidarietà reciproca, rispetto delle regole.

Eravamo nati per questo. Per essere un partito nuovo, plurale, aperto, riformista, capace di leggere e rispondere ai bisogni e alle aspettative delle persone, a partire dai più deboli. E lo dobbiamo fare per l'Italia. Per il Paese di oggi, con i drammi della povertà, della mancanza di lavoro, del precariato, delle imprese che non ce la fanno, dello sviluppo che non c'è. E per il Paese di domani. Se ascolteremo il cuore e la testa dei nostri militanti ed elettori questo percorso sarà ancora possibile.

* vice presidente del Senato

LA CRISI ITALIANA

Cinque Stelle al Colle con un loro nome

● **I grillini bocciano il discorso del presidente, in aula però qualcuno applaude** ● **Il Movimento discute su Rodotà come candidato premier**

● **Ok all'espulsione di Mastrangeli: deciderà il web**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Qualcuno applaude al Presidente Napolitano nonostante l'ordine tassativo di non farlo. Altri vedono i risultati del Friuli e cominciano a chiedersi se forse, qualcosa, «non sia andato come doveva». Il tema «golpe» è diventato «golpettino» e «Grillo come Rocky sul tetto di una macchina» occupa vari capannelli grillini che si fanno silenti non appena si avvicina il giornalista. Ma più di tutto non va giù che «in una giornata come questa, con il discorso di Napolitano, si debba discutere se espellere il senatore Marino Mastrangeli colpevole di andare troppo in tv» (Alessandro Furnari, deputato M5S eletto in Puglia). E ancora meno, seppur votato a maggioranza, è condiviso il comunicato finale che boccia senza se e senza ma («non accettiamo lezioni politiche») l'emozionante, severo sicuramente duro discorso alle Camere di Giorgio Napolitano. Lo spettro di un'«opposizione sterile» e di un «isolamento che taglia fuori da ogni progetto di cambiamento» comincia a prendere corpo da qualche parte nelle teste pensanti del gruppo. Soprattutto se quel «cambiamento» dovesse essere portato avanti dal governo a larghe intese del Napolitano bis. «Lotteremo con le armi del dialogo, del confronto e della concertazione» mette le mani avanti uno come Curre, da tempo tra coloro che rivendicano la libertà di pensiero.

È un lunedì difficile per i parlamentari Cinque Stelle. Nulla di grave. Ma si rendono conto che la vita si complica quando esce dalla Rete e torna ad essere pelle, nervi, umori, punti di vista. Quando nascono i dubbi, si scoprono i grigi e la varietà, che è anche ricchezza, dei punti di vista. Due mesi di vita parlamentare, con le complessità di questo passaggio politico-istituzionale, dimostrano che è difficile restare sul comodo e tranquillizzante binario del non-statuto del loro non-partito. E allora che si fa?

La mattina dei pentastellari se n'era andata per decidere cosa fare con il Presidente. Tra i più estremisti - «non andiamo in aula» - e chi comunque voleva rispettare «il momento istituzionale», è stata votata la via di mezzo: in aula e in piedi «ma senza applaudire». Una macchina muta in un emiciclo che si spella le mani. E però poi ci sono state delle crepe. Marta Grande, ad esempio, non ce l'ha fatta a tenere le mani sul banco come hanno fatto in modo ostentato i capigruppo Lombardi e Crimi. «In certi passaggi mi sono emozionata, è stato un discorso apprezzabile...» dice quando ancora non sa che l'ordine di sedurre è no comment. Anche Walter Rizzetto e Aris Prodani, deputati friulani, talvolta hanno *disobbedito* («quando ha parlato delle legge elettorale, della corruzione e dei morti in Afghanistan, impossibile non condividere»). Saranno una decina, fessure in un blocco di cemento che i duri e puri come Fico e Di Battista aiutati dai «responsabili comunicazione» («nessun commento, in serata arriverà un comunicato») provvedono a chiudere a modo loro. «Vieni qua da me che ti passa il malumore» dice Di Battista, sempre molto vivace nella gestualità, abbracciando un paio di ragazze deputate. Fico e altri, forse poco usi a una dialettica istituzionale e non da palcoscenico, non hanno colto passaggi del discorso come «le intese politiche non sono un orrore e rifiutarle è un segno di regressione». O l'apprezzamento «per l'impegno» dei Cinque stelle «alla Camera e al Senato: quella - dice Napolitano - è la strada di una feconda anche se aspra dialettica democratica e non quella avventurosa e deviante della contrapposizione tra Rete e Parlamento». Colgono, quello per certo, il passaggio sulla Rete che - spiega Napolitano - «fornisce accessi preziosi alla politica, inedite possibilità individuali di espressione e di intervento politico e anche stimoli all'aggregazione e manifestazione di consensi e di dissensi». Ma non potrà mai sostituire i partiti «nella partecipazione realmente demo-

cratica, rappresentativa ed efficace alla formazione delle decisioni pubbliche». Aperture, offerte di dialogo che, a parte qualche ma significativo caso, vengono irrisolti al modo grillino. E mai a voce ma sempre tramite un social network. «Con il presidente coagulatore Italia a rischio trombosì» scrive su Facebook la deputata Tiziana Ciprini. Claudio Mesora fa del sarcasmo sulla chiusa del discorso: «W il parlamento. W la Repubblica. W l'Italia. Tranne quel terzo che ha votato M5S».

La nota veramente stonata, e quella che apre la crepa più pericolosa, è che alle sette di sera di una giornata così, tocca riunirsi per decidere sull'espulsione del senatore Mastrangeli. «Ma no, dai, poi cambieremo ordine del giorno» si augurava Zaccagnini, deputato che ha già mostrato una certa autonomia. Invece è tutto vero. Alle 19 deputati e senatori nella saletta dei gruppi collegati in streaming a giudicare se Mastrangeli ha rispettato le regole sulle presenze in tv. Cioè il senatore «sott'accusa» è uno che pensa che «in Parlamento ci si debba stare per parlare come dice la parola». Quindi va in tv e fa interviste ai giornali. E dice quello che pensa, ad esempio che «la fiducia al Pd andava messa ai voti in Rete». Ma ai vertici questo non sta bene. Dopo mezz'ora la diretta streaming viene interrotta perché i mal di pancia avvertiti negli ultimi tre giorni tra la base del gruppo parlamentare trovano la forma dell'«esternazione». Che però è meglio non diventi pubblica. Quindi tasto *off* per evitare che oggi i giornali ci marcino.

Ma la frattura è troppo forte per restare nascosta. Le dimissioni di Mastrangeli vengono accolte a maggioranza ma spaccano il gruppo. Respinge invece quelle del capogruppo Vito Crimi, che aveva chiesto l'assemblea. «Perché non mettiamo ai voti le dimissioni della Lombardi?» suggerisce un altro. Si sta facendo dura la vita del parlamentare grillino.

È causa di vertigine, che arriva nel segreto dell'assemblea, anche la provocazione di Matteo Orfini (Pd) che alle agenzie di stampa aveva detto: «Anche i Cinque stelle al governo». E se fosse offerto un incarico a Rodotà? Un dilemma per volta. Che i grillini ribattono così: «Andremo alle consultazioni e porteremo il nome del nostro candidato premier».



Beppe Grillo domenica in piazza SS Apostoli
FOTO OMNIDOMA

Metamorfosi di Silvio: «Meno male che Giorgio c'è»

Dall'intonazione dell'inno d'Italia in aula alla rimodulazione del noto corredo azzurro in «meno male che Giorgio c'è». La trasformazione di Silvio Berlusconi da Caimano-Giaguaro, in ogni caso belva feroce, a grande elettore entusiasta del Napolitano-bis in compunta partecipazione dei patrii destini, è compiuta.

Il durissimo discorso del presidente reincarnato è «commovente e il più straordinario degli ultimi vent'anni», l'autore «ha il vizio di non essere comunista» ma soprattutto è «il miglior presidente che il Paese potesse avere». Il voto più lontano? «Ci ho sempre sperato». Le larghe intese? «Sono ottimista di natura». Il governo? «Spero per il bene del Paese che il Pd ritrovi la concordia necessaria». Verrebbe da concludere: amen. Solo su Beppe Grillo, peraltro già bacchettato da Giorgio Secondo, ritrova la faccia feroce: «Il M5S è un fenomeno molto negativo che spero abbia vita breve. I suoi parlamentari sono un branco di burattini trascinati da uno squilibrato. Non

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@FedericaFan

Alla Camera Berlusconi show: Napolitano «commovente», Grillo «squilibrato». Ma la linea resta governo politico e programma del Pd

sanno da dove si comincia a rappresentare gli interessi nazionali».

Ieri a Montecitorio il Cavaliere era ubiq. Arrivava i suoi. Ammiccava alle delegate. Divagava sul Milan. Glissava su Amato premier. Rispondeva alle domande di giornalisti a grappoli, cui seguivano decine di lanci di agenzie. Dilagava su radio e tv, saltando da una postazione all'altra nel cortile di Montecitorio. Scherzava con i fonici addetti a microfonarlo: «Posso metterle una mano in tasca?». «Se non mi frega i soldi». Correggeva Mentana che nella diretta de La 7 lo presentava come leader della destra: «Per anni mi davano del socialista, ma a 12 anni attaccavo i manifesti Dc». Si candidava anche contro Renzi: «Per governare non basta essere giovani, bisogna essere capaci».

Un tripudio. L'ostentazione plastica della vittoria sul Pd «dilatato e paralizzato». Ma soprattutto le prove generali del grande sogno: salire sul Colle più alto tra due anni, quando Napolitano - che non ha intenzione di restarci più a lungo - lascerà.

Grazie alla trasformazione in «statista» e all'introduzione dell'elezione diretta del capo dello Stato.

A RIFLETTORI SPENTI

Spenti i riflettori, dismessi i sorrisi smaglianti e riuniti i big del Pd a Palazzo Grazioli, si parla di cose serie. La linea è: tenere la barra dritta sulle priorità. Berlusconi vuole un governo politico («Basta tecnici, è stata un'esperienza non cattiva ma cattivissima, abbiamo già dato»), di lunga durata (due anni, appunto), «forte e solido». Vuole metterci la faccia del suo partito e soprattutto i punti del suo programma. Dalla restituzione dell'Imu alla stretta su Equitalia, dalla riforma del fisco a quella della giustizia. Su questo, più che sulla composizione, è pronto a dare battaglia.

Il Cavaliere andrà da Napolitano chiedendo un esecutivo politico con ministri di prima fila: «Solo così sarà in grado di durare e di fare i provvedimenti che servono al Paese». Ma è consapevole delle difficoltà del Pd ed è in realtà disponibile a trattare

«per distendere la situazione». E torna in campo l'ipotesi di un ruolo chiave per Gianni Letta, magari sottosegretario a Palazzo Chigi.

Sintonia con il presidente della Repubblica sul nome del potenziale premier. Si sa che Napolitano punta su Giuliano Amato (ha tentato - invano - di suggerirlo come suo successore anche a Berlusconi e Bersani che salivano a pregarlo di «restare al suo posto ancora un po'»), ieri ai microfoni Silvio ha evitato di fare nomi, ma la partita è aperta.

Al di là del dibattito «generazionale» nel Pd (i 40enni vorrebbero il ticket Enrico Letta-Alfano per ritagliarsi più spazio), dove come sempre sarà Berlusconi ad avere l'ultima e definitiva parola, pesa il veto della Lega. Formalizzato da Maroni in modo esplicito e ribadito ieri dal capogruppo al Senato Bitonci: «Se dovesse uscire lui decideremmo cosa fare». E dato che al Colle il Carroccio salirà da solo, si capirà se l'offerta di un Senato per le autonomie che diventi finalmente realtà può bastare ad ammorbidire l'ostinazione padana.

L'Unità martedì 23 aprile 2013

9

Il Friuli a Serracchiani. 5 Stelle-flop

- **La vittoria sul filo di lana. Bassa l'affluenza alle urne: non vota un friulano su due**
- **Il centrosinistra festeggia. La neo-governatrice: «Se non fosse stato per Roma, avrei stravinto»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

La boa è passata, il vento gonfia le vele di Deborah Serracchiani, la giovane candidata del Pd arrivata da Roma a capitanare le sorti del centrosinistra friulano. In un testa a testa al cardiopalma, nello scrutinio di ieri sera, Deborah ce la fa con il 39,4 per cento, contro il presidente uscente della Regione Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo del centrodestra che si ferma al 39 per cento. Una sfida inta bene da lei, che ottiene, con la spinta finale del sindaco di Firenze Matteo Renzi venuto a sostenerla in finale di campagna elettorale, che ha potuto incassare anche il buon successo della lista civica Cittadini per Deborah Serracchiani, andata oltre il 5 per cento, più l'appoggio dell'Idv e della lista della minoranza slovena. Lei stessa, nella prima reazione a caldo fa notare che «se non fosse stato per Roma»,

cioè per i riflessi di ciò che è successo nella capitale negli ultimi giorni, la sua strada sarebbe stata «asfaltata». E festeggia in serata con il suo sorriso aperto con il sindaco di Udine, città sede del suo quartier generale e anche la città con maggiore affluenza, Furio Honsell che parla di «risultato grandioso».

Roma guarda a questo risultato, primo test dopo le elezioni dalle politiche del 24 e 25 febbraio. Per Nicola Latorre del Pd, «è stata innanzitutto premiata la sua candidatura che oltre a rappresentare un importante messaggio di rinnovamento ha tenuto unito il centrosinistra». «Questo risultato elettorale dimostra - dice il senatore pugliese - che le polemiche, talvolta insultanti, che hanno accompagnato la rielezione di Giorgio Napolitano, erano pretestuose ed espressione di una minoranza del popolo italiano e non ci hanno impedito di vincere il primo test elettorale dopo le elezioni politiche». Vannino Chi-

ti, altro senatore Pd, toscano, mette insieme la vittoria di Serracchiani con l'elezione di Napolitano e trae le conclusioni che «dopo giorni convulsi e negativi, la non subalternità ai diktat del Movimento 5 Stelle è stata compresa e premiata dai cittadini». E Matteo Renzi, in diretta nel salotto tv di Lilly Gruber, che è stato il principale sponsor della neo governatrice parla di «un bellissimo giorno per loro e per tutti noi, la povera Debora e i suoi amici e collaboratori si sono trovati nel mezzo della tempesta perfetta, io quasi non ci speravo più». Congratulazioni anche da Massimiliano Smeriglio di Sel, vicepresidente della Regione Lazio, impegnato a sostenere la candidatura di Ignazio Marino a sindaco di Roma.

Certo, in questo clima politico di scontro, il Friuli Venezia Giulia sconta un abbandono delle urne da record. Due mesi fa l'affluenza viaggiava ancora sul 77 per cento, ora nella consultazione amministrativa sfiora il 50,5 degli aventi diritto e poco incide la protesta, tutta triestina del neo-irredentisti che ha interessato poche centinaia di verbalizzazioni ai seggi. Solo un elettore su due si è recato ai seggi ma questo ha scardinato poco gli equilibri tra le forze politiche.

Unica eccezione di spicco: proprio il Movimento Cinque Stelle, fenomeno rampante nel voto delle politiche, che si sgomfia come un palloncino portato dal vento. Il movimento stellato aveva raccolto anche in questa regione del nord-est il 25,5 per cento e in soli due mesi - intensi, dal punto di vista politico e che lo hanno visto al centro della scena, nel bene e nel male - è riuscito a ridursi a un terzo nei consensi: da 171 mila a 51 mila voti espressi. Una catastrofe che Saverio Galluccio - udinese, candidato presidente scelto dai *meet up* - ammette a mezza bocca: «C'era un'attesa forte su di noi perché venivamo dall'ottimo risultato di febbraio. Forse non abbiamo ottenuto quello che qualcuno si aspettava, ma siamo riusciti comunque a conseguire il 20 per cento di voti». In realtà solo il 19 ma Galluccio è contento di essersi comunque piazzato come terza forza e di aver piantato due bandierine nuove a Gorizia e Trieste.

...
Premiata la candidatura che ha tenuto unita la coalizione

dove prima non avevano ancora consiglieri comunali. Forse ha roscchiato ancora qualcosa alla Lega Nord che, pur aumentando di qualche punto, continua nell'emorragia di consensi. Ma comunque non dovrebbe entrare in Consiglio regionale, per come è fatta la nuova legge elettorale che risale al 2007. Galluccio non si scompone: «Beh, io avevo messo in preventivo».

Il risultato del Pd anche all'interno del centrosinistra è incredibilmente buono. Ha mantenuto il suo 26 per cento, aumentando anche di qualche frazione in percentuale, e mantenendo la maggioranza dei suoi elettori. Mentre Sinistra ecologia e libertà non perde niente e, in coalizione, riesce però a superare questa volta la soglia del 4 per cento che le consente di far ritorno sugli scranni del Palazzo regionale in piazza Oberdan a Trieste.

A destra il Popolo della Libertà resta sulle sue percentuali ma perde oltre un terzo del suo elettorato. Il presidente uscente Renzo Tondo che si era riproposto, paga anche l'allontanamento di un pezzo della base verso le fila del triestino Franco Bandelli che si era presentato con una lista civica per Un'altra Regione, arrivata al 2 per cento.

«Vincere così è stato un miracolo, Grillo s'è fermato a Udine»

TONI JOP

«Dopo i fatti di Roma, ci voleva un miracolo»: Debora Serracchiani ha vinto, di un soffio, ma ha vinto e forse il miracolo di cui parla è proprio quel soffio che l'ha spinto oltre il candidato, e governatore uscente della destra. Non solo: ha vinto a dispetto della lapide che Grillo aveva deposto in questi giorni tempestando le piazze del Friuli Venezia Giulia di suoi show in cui ripeteva senza sosta «Questa sarà la prima regione governata dai Cinque Stelle». Sbagliato, qui l'onda che tutto travolge si è fermata. Anzi, è arretrata. Avevo sentito Debora nei giorni scorsi, mentre il Pd provvedeva a liquidare Marini e poi Prodi, ed era un funerale...

Ammettiamolo: non hai gareggiato col favore delle stelle...

«Quali stelle, ero furibonda. Quando ho capito che il partito si stava accartocciando ho pensato che era davvero finita. Che gli esiti di quella incomprensibile partita romana si sarebbero riversati qui, dove un bel cartello di forze della sinistra si stava "conquistando" casa per casa, persuadendo i cittadini che eravamo, e siamo, gente seria, che sa quel che fa e che lo sa fare bene. Quelle notizie sono piovute su di noi come un colpo di maglio. Stavamo lavorando duramente, con umiltà, serenità, dedizione. Era successo qualche cosa che sulla carta avrebbe potuto (dovuto?) frantumare, rendere inutili quegli sforzi, quel lavoro».

E invece no. Non è andata così, hai vinto...

«Devo dire la verità, senza false modestie: questa volta, in queste particolarissime circostanze, se abbiamo portato a casa un così bel risultato lo dobbiamo alla squadra, al lavoro, e anche, perdonami, a me, a come mi sono comportata».

Vuoi dire che hai operato in solitudine, rispetto a Roma?

«Dico la verità, sì. Ho avuto spesso la sensazione di essere da sola, di non avere riferimenti a Roma. Il partito, il mio partito non mi è stato accanto in questi mesi. Dopo le politiche, più nulla. Sì, messaggi da qualche amico, da chi sa-

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Quando ho capito che il partito si stava accartocciando a Roma ho pensato che era davvero finita. La vittoria è merito della squadra, anche mio»

peva cosa si stava giocando qui e basta. **Risultato in controtendenza: non solo tu, ma tutti si attendevano che dopo i fallimenti a Camere riunite, qui sarebbe stato un disastro di proporzioni mai viste. Credi che il caso friulano possa essere un utile indicatore per il Pd a livello nazionale?**

«Ci andrei cauta. Qualunque cosa accada a Roma, qui la politica ha un rapporto stretto con i cittadini. La scena, la piattaforma su cui si gioca la politica è diversa, è più materiale, concreta, fatta di bisogni stringenti e di proposte in grado, o meno, di affrontarli. Avevamo un buon programma, davvero, ha convinto, ma lo sapevamo. Infatti, prima di ingoiare quel rospo di cui abbiamo parlato, avevamo la sensazione di essere sostenuti da un buon vento, c'era entusiasmo tra noi, poi...».

Poi, hai privato Grillo di un sogno. La tua regione non sarà la prima a gestire Cinque Stelle...

«E si era ben impegnato, per questo. Dovevamo essere tutti morti, secondo lui. Ma, anche qui senza fare del sarcasmo e senza darsi delle arie che proprio non è il caso, ecco: Grillo si è fer-



mato a Udine. A livello nazionale non so come evolverà la situazione, ma intanto qui non solo non è andato avanti, ma è tornato indietro».

Tra l'altro, non solo non capivi quello che maturava a Roma, ma ti ricordo decisamente critica rispetto a quel che stava succedendo nel ventre del Pd.

«Ero incassatissima, altroché. Ma come: partito e, soprattutto, segretario conducono con coraggio una linea secondo cui mai avremmo governato, fatto accordi con Berlusconi, più che con la destra ed invece mi fanno sapere che al contrario si va all'elezione del Presidente della Repubblica assieme a Berlusconi. Che storia è questa? Ma chi ci segue in questo gomitto? Che vuol dire, chi lo ha deciso?».

Così, in piena campagna elettorale ti sei trovata a fare i conti con un problema immenso ma distante, in solitudine.

«Sì. Ho chiamato a Roma, ho detto quello che pensavo, per quel che vale, ho provato a ragionare e a far ragionare, ma è servito a poco, come si è visto. **Una vicenda ancora tutta da digerire, non è così?**

«Sì, dobbiamo farlo assieme e presto. Io voglio sapere chi sono quei cento che hanno fucilato alle spalle Romano Prodi. Questo dato storico è un fatto politico di cui in molti abbiamo bisogno. Non si esce da questa storia senza chiarezza. Chi, come, perché. Qui non c'è da far melina, voglio, vogliamo sapere».

Quindi non pensi che si possa risolvere la questione con una semplice spiegazione.

«Nemmeno per sogno. Qui dobbiamo rifondare il partito, rifondare significa arrivare alle fondamenta di questa struttura che è essenziale per l'Italia e per la difesa della democrazia. Chi ha deciso che Rodotà non andava bene? Perché, nel caso, questo partito non avrebbe saputo appoggiare un candidato uscito dalla storia della sinistra? A cosa si stava lavorando sotto i banchi? Mi piacerebbe avere a disposizione la verità, senza verità non si rifonda nulla e mi pare di non essere sola, questa volta, a sostenerlo».

Verità e partecipazione...

«A proposito: nella vittoria un danno comunque esiste: il cinquantina per cento circa degli aventi diritto non hanno votato. L'astensione è stata un massacro. Non possiamo accettare questo dato, dobbiamo votarci a riconquistare il piacere dei cittadini a votare, a dire cosa vogliono e cosa no. Certo, siamo in qualche modo all'epilogo di una storia, dobbiamo avviare un'altra, con coraggio, mettendoci la faccia, tornando a confrontarci con i cittadini. Dobbiamo tornare alla politica, conviene che tutti, nel Pd, se ne convincano».

L'Unità martedì 23 aprile 2013

11

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un profondo cambio di rotta. Questo ha chiesto la Cgil davanti alle commissioni parlamentari durante l'audizione sul Def. Un documento che il sindacato di Corso d'Italia considera «sbagliato». «L'analisi della crisi, degli squilibri macroeconomici e dell'evoluzione del contesto economico, finanziario e sociale, a livello nazionale come internazionale - ha insistito Danilo Barbi, segretario confederale - nonché il quadro delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, sono complessivamente sbagliati». Da notare che il primo pilastro indicato da Vittorio Grilli e Mario Monti riguarda quel patto siglato con l'Europa che obbliga il Paese al pareggio di bilancio. Ossessione ripetuta dal governo tecnico varie volte, ma che agli occhi di un Paese impoverito e senza lavoro pare proprio una strada suicida. Ci sono esodati, lavoratori in cig, disoccupati, scoraggiati, imprese che falliscono. Tutti temi da affrontare uno ad uno, anche mettendo sul tavolo adeguate risorse. Ma quello che manca davvero nell'ultimo documento dei tecnici è proprio la visione di svolta che servirebbe al Paese.

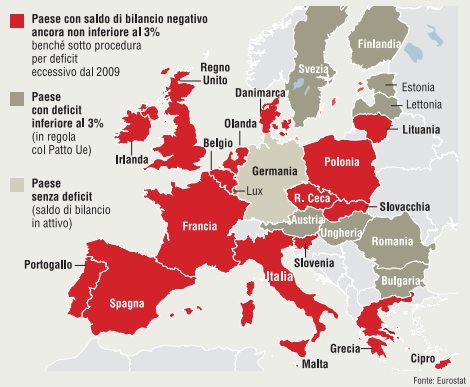
FUORI STRADA

Nel mirino del sindacato ci sono quelle scelte «all'insegna dell'austerità» che richiedono nuove manovre nel prossimo triennio da un minimo di 20 miliardi a un massimo di 60 nel caso in cui venga abolita l'Imu. Poco si vede, invece, sul fronte della crescita e dell'equità, le altre due «voci» a cui Monti diceva a parole di ispirarsi. Poi le cose sono andate in un'altra direzione. Tanto che la Cgil annota che il Def «sembra più una giustificazione delle azioni compiute dal governo che un vero e proprio documento programmatico per il futuro; rimanda tutto al prossimo esecutivo cercando di accreditare l'idea proposta da Mario Draghi che sia stato inserito il «pilota automatico», pilota automatico di un volo, però, che va nella direzione sbagliata». Anche l'ultima operazione, compiuta sotto la pressione della crisi galoppante, cioè quella dei pagamenti dei debiti della Pa, secondo la Cgil non avrà gli effetti sperati sull'economia «sia per l'incertezza applicativa che deve scontare con il vincolo del deficit al 2,9% - si legge in una nota - sia per la depressione della domanda che non renderà facile la trasformazione della nuova liquidità in investimenti».

Sulla stessa linea dell'allentamento dell'austerità si pone la Cisl. «Se vogliamo aiutare le Pmi bisogna sbloccare le risorse degli Enti locali vincolate al patto di stabilità», ha detto il segretario confederale Maurizio Petriccioli. Per la Cisl è necessario procedere con la riforma fiscale «per uscire dalle secche, attraverso il contrasto all'evasione fiscale e al reperimento delle risorse dai grandi patrimoni». L'organizzazione guidata da Raffaele Bonanni è critica sul documento e sul Pnr (Piano nazionale di riforme) «nel quale bisognerebbe ragionare sulla riforma del Titolo V della Costituzione». Ma le riforme di cui il Def parla sono altre. «Le stime indicano

EUROSTAT: NEL 2012 IL DEFICIT ITALIANO IN CALO RISPETTO AL PIL. IN AUMENTO IL DEBITO

Il deficit pubblico in Italia nel 2012 è stato del 3,0% rispetto al Pil, in diminuzione rispetto al 3,8% del 2011, secondo i dati Eurostat per tutti gli Stati dell'Ue. Il debito pubblico è invece aumentato, passando dal 120,8% del 2011 al 127,0% nel 2012, sempre rispetto al Pil. La certificazione di Eurostat del fatto che il disavanzo non supera il 3% è importante perché l'Italia possa uscire dalla procedura Ue per deficit eccessivo, su proposta della Commissione europea, ai primi di maggio. Una decisione che non verrà presa solo sulla base del dato sul «deficit in un anno specifico», ma «terrà conto anche degli sforzi per la riduzione successiva del deficit», in particolare con le «riforme per la crescita». Lo ha detto il portavoce Ue Olivier Bailly. Eurostat mette l'Italia fra i 17 Stati membri che hanno registrato un deficit maggiore del 3% del Pil, anche se lo sfioramento è di meno di un decimo di punto.



Cgil: ancora austerità Il Def sulla rotta sbagliata

● Audizione dei sindacati sul Documento redatto da Grilli e Monti ● Manca la crescita, accusano i confederali ● «Anche il decreto sui debiti della Pa non porterà la ripresa attesa» ● Presto una proposta comune sulle priorità

che le riforme per la competitività e del mercato del lavoro - si legge nel documento - porteranno a una crescita aggiuntiva del Pil di 1,6 e 3,9 punti percentuali nel 2015 e nel 2020». In altre parole, si otterrà una crescita di un punto superiore a quella che il paese avrebbe senza riforme. Tutto sta a vedere se il Paese arriva vivo al 2015. In ogni caso l'esecutivo punta proprio sui terreni su cui i sindacati sono stati più critici, a vol-

te anche dividendosi. La Cisl invece chiede una politica di investimenti e di spesa per il lavoro. «Se vogliamo aiutare le Pmi bisogna sbloccare le risorse degli enti locali vincolate al patto di stabilità», afferma Petriccioli. Il quale chiede anche un fondo straordinario per le assunzioni giovanili. Stavolta i sindacati si presentano compatti davanti al Parlamento e anche davanti al Paese. L'emergenza che si fa sempre più nera

impone al futuro esecutivo di mettere il lavoro al primo posto. Per questo le tre sigle sindacali si sono ricompattate su un'agenda comune. «Prepareremo un documento di sintesi per le questioni più immediate da risolvere», dichiara Antonio Focillo, segretario confederale Uil. Per Focillo senza la difesa del lavoro inevitabilmente «aumenteranno i conflitti e il clima di sfiducia e impotenza».

FISCO

Equitalia: stop ai pignoramenti di conti correnti su cui si versa lo stipendio

Equitalia non pignorerà più i conti correnti bancari o postali su cui vengono versati stipendi e pensioni, non almeno «in prima battuta». La disposizione, comunicata ieri con una circolare interna, ha decorrenza immediata e stabilisce che per i contribuenti lavoratori dipendenti e pensionati verso i quali Equitalia vanta crediti, eventuali pignoramenti inizieranno da altre strade e non da quella più immediata del conto corrente. Il pignoramento del conto «sarà attivabile solo dopo che sia stato

effettuato il pignoramento presso il datore di lavoro o l'ente pensionistico e che, in ragione delle trattative accreditate, il reddito da stipendio o pensione risulti pari o superiore a 5mila euro mensili». La decisione - spiega Equitalia - si è resa necessaria nell'attesa «degli approfondimenti su problematiche emerse in merito ai pignoramenti di conti correnti». Un'altra notizia in tema fiscale l'ha data ieri Attilio befera precisando che il redditometro sarà utilizzato solo in caso di «evasione spudorata». Il

direttore dell'Agenzia delle entrate lo ha detto a Napoli nel corso di un forum organizzato dai commercialisti. «Il redditometro è uno strumento delicato, ma noi - ha spiegato - lo useremo soltanto per i casi più eclatanti». «Utilizzeremo il redditometro per la cosiddetta evasione spudorata - ha proseguito Befera - cercando di individuare coloro che dichiarano molto poco, ma che poi hanno una capacità di spesa notevolissima, non giustificata da altri strumenti».

Fim e Uilm non firmano il contratto dei meccanici delle coop

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un contratto pronto per essere firmato. Un contratto che migliora quello nazionale dei metalmeccanici con i primi tre giorni di malattia che vengono pagati, senza innalzamento del tetto allo straordinario, senza minimi salariali derogabili. Con perfino un protocollo per evitare i licenziamenti e fissare una soglia alla percentuale di contratti precari. Un contratto che rimane però ancora senza firme in calce perché Fim Cisl e Uilm esitano a validare un contratto «poco coerente con il contratto nazionale».

La denuncia della Fiom Cgil è precisa. Si riferisce al contratto metalmeccanico delle cooperative che riguarda 12mila lavoratori (quasi 5mila in Emilia Romagna) che le cooperative vogliono unitario. Una trattativa che va avanti dal 12 febbraio e che ha un testo condiviso dal 25 marzo. Con perfino le firme unitarie delle Rsu della imolese Sacmi, l'azienda aderente più grande, che chiedono la sigla dell'accordo. È la Fiom a denunciare la situazione direttamente con il suo segretario generale Maurizio Landini: «È incomprensibile che Fim e Uilm non firmino l'intesa sul rinnovo del contratto delle cooperative. Bisogna forse peggiorare le condizioni dei lavoratori delle cooperative?».

Ma una situazione simile c'è anche nel contratto Confapi che riguarda ben 400mila lavoratori. «Anche lì siamo davanti alla reale possibilità di migliorare il contratto nazionale e di firmare un contratto unitario».

«Le due firme sarebbero all'interno del tentativo di riprendere un percorso unitario. Noi non firmeremo mai da soli - conclude Landini - perché siamo contro i contratti separati e il comportamento delle cooperative conferma che i contratti separati sono dovuti ai comportamenti delle controparti: Fiat voleva la divisione, le cooperative no». «Siamo positivamente colpiti dall'ansia di prestazione di Landini - commenta ironico il segretario generale Uilm Rocco Palombella - Non ha voluto firmare i contratti con Federmecanica e Fiat, ma preme per la firma di quello delle cooperative. Stia tranquillo - chiude Palombella - il rinnovo ci preme, il ritardo è dovuto esclusivamente all'esigenza di elementi migliorativi. Gradiremmo invece che i metalmeccanici della Cgil firmassero, pur in ritardo, ma con lo stesso ardore, i contratti finora disdegnati».

Centrale di Roma, dopo la sentenza timori per il lavoro

● Parmalat sospende il varo del bilancio 2012
● «Un pasticcio che ipoteca la continuità produttiva»

M. FR.
ROMA

Il pasticcio Centrale del Latte blocca la Parmalat e provoca le proteste dei sindacati. La decisione del tribunale civile di Roma di ridare al Comune di Roma il 75 per cento delle azioni della ex municipalizzata di proprietà del gruppo di Parma, ha provocato un terremoto. Ieri l'assemblea dei soci convocata per approvare il bilancio 2012 è cominciata con la decisione del cda di ritirare il progetto. «L'assemblea degli azionisti che quindi si dovrà nuovamente riunire entro maggio», ha spiegato il presidente Franco

Tatò, ribadendo la volontà di fare ricorso: «L'Italia è il Paese ricorso» e che «questa è stata la 14ª sentenza, di un processo non iniziato da noi», ricordando come la vicenda è partita nel lontano 1998 per la vendita di Cragnotti a Tanzi in cambio di una penale (15 miliardi all'epoca) pagati per uscire dal divieto di vendita entro 5 anni sottoscritto con il Comune di Roma.

Secondo un'interpretazione della sentenza, poi, la restituzione delle azioni avverrebbe senza che il Comune di Roma debba sborsare nemmeno un euro. Il «buco» di bilancio per Parmalat (ora controllata dai francesi di Lactalis) è grosso:



128 milioni di fatturato di cui più di 30 in scambio con la capofila parmense e quasi 3 milioni di margine operativo lordo.

«A RISCHIO CENTINAIA DI POSTI»

Oltre alla preoccupazione di Parmalat, c'è quella dei sindacati per i 180 dipendenti diretti di Centrale del latte di Roma e i circa 2mila dell'indotto. «Siamo profondamente preoccupati per il futuro occupazionale alla Centrale del Latte di Roma e nell'intero gruppo Parmalat, in quanto la sentenza del tribunale di Roma non significa che la Centrale del Latte diventerà comunale», dichiarano Stefano Faiotto, segretario nazionale Fai-Cisl, Mauro Macchiesi, segretario nazionale Flai-Cgil, Tiziana Bocchi, segretario nazionale Uila-Uil. «Siamo di fronte all'ennesimo pasticcio all'italiana che rischia di mettere in crisi l'asset in-

dustriale dell'impianto: infatti gli attuali equilibri produttivi della Centrale possono essere mantenuti solo nel perimetro del gruppo Parmalat, così come lo stesso piano finanziario della Parmalat non regge senza i risultati della Centrale di Roma. Se non si vogliono mettere in discussione centinaia di posti di lavoro a Roma e negli altri stabilimenti, l'unica strada - propongono i sindacati - è quella di ricercare una soluzione extra-giudiziale che salvi l'attuale perimetro industriale di Parmalat e riconosca al comune di Roma il giusto risarcimento economico».

Per la Cia del Lazio (gli allevatori del Lazio sono soci di minoranza con una quota del 16% della Centrale del latte) invece «è necessario creare un tavolo istituzionale coinvolgendo tutte le parti interessate», scrivono in una nota.

L'Unità martedì 23 aprile 2013

15

COMUNITÀ

L'editoriale

La sinistra e la riscossa delle istituzioni

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Oltre che la forza, la determinazione del presidente nell'affrontare la nostra duplice spaventosa crisi - politica e sociale - con gli strumenti dei riformatori: quelli che oggi non sembrano più di moda, anzi non sembrano neppure utilizzabili.

Le istituzioni come il luogo delle decisioni e del bene comune. Il governo come servizio alle domande e ai bisogni del Paese. Il lavoro come criterio guida della coesione sociale e dello sviluppo economico. Il compromesso come virtù di una politica trasparente che guarda agli interessi reali. La riforma delle istituzioni come necessità storica, fin qui tradita dalla fallimentare seconda Repubblica. L'Europa come orizzonte ideale, e anche come il vero terreno di sfida per il cambio delle politiche economiche. Napolitano ha detto cose che aveva già ripetuto tante volte. Ma in questa occasione solenne ha usato le parole come una frusta verso i partiti e il Parlamento, che non riescono a vincere l'impotenza, che hanno paura di un ribellismo generico ma diffuso, che temono il populismo ma in tanto ne assumono dosi crescenti.

Quello del presidente è stato ieri un discorso «storico», che speriamo segni l'avvio di una nuova stagione della Repubblica. Non sappiamo quale corso prenderà la politica. Non sappiamo se la sferzata servirà davvero ad imprimere un cambiamento di rotta. Napolitano comunque ha fatto la voce grossa. Ha usato espressioni di rimprovero verso chi lo ha «costretto» al secondo mandato. Non ha taciuto che la normalità costituzionale sta nel ricambio del presidente dopo sette anni. Per questo ha sottolineato che il contenuto implicito della sua rielezione è una speciale assunzione di responsabilità verso il Paese di chi lo ha eletto. Ora si fanno le riforme, a partire da quella elettorale. Ora si fa il governo che le imprese, i lavoratori, le famiglie reclamano. Ora non si sfugge ad un convergenza politica, quando questa è possibile. Ora si difendono le istituzioni dal vilipendio, e il solo modo di farlo è ristabilire la legalità, l'equilibrio di poteri e il circuito democratico di partecipazione attraverso partiti rinnovati. Se non accade tutto questo, Napolitano ha detto di essere pronto a lasciare. Sarebbe una dichiarazione di resa che travolgerebbe tutto e tutti.

L'avvio di questa legislatura, e ancora più

le sconcertanti sequenze delle elezioni presidenziali hanno bruciato le speranze di un governo di cambiamento politico. Qualcuno dice che già tutto era scritto nel paralizzante risultato elettorale e che Bersani non doveva neppure tentare. Eppure il Pd e i suoi gruppi parlamentari portano gravi responsabilità per aver dilapidato la forza di una consistente maggioranza numerica (sebbene ottenuta grazie agli effetti distortivi del Porcellum), mostrando un'incapacità di guidare il processo politico. Il centrosinistra avrebbe dovuto sfidare il centrodestra e i Cinquestelle nell'azione di governo, proponendo in parallelo un patto sulle regole: ha invece rischiato (e rischia tuttora) di farsi dilaniare nella tenaglia Berlusconi-Grillo.

Ma adesso il Pd deve ricostruire se stesso e la sua proposta al Paese. E non può scaricare sul governo le proprie tensioni. Il Paese chiede un governo. Le istituzioni devono essere in grado di darglielo. Continuiamo a pensare che le larghe intese costituiscano un pericolo, che la riproposizione di uno schema simil-Monti abbia troppe controindicazioni dopo quanto è successo, che la frattura politica aperta nella società richieda una competizione trasparente e differenze leggibili tra destra e sinistra, altrimenti le forze anti-sistema salderanno protesta sociale e disprezzo verso la politica. Il centrosinistra non può rinunciare a rappresentare il cambiamento possibile, pur nelle condizioni da-

te. Speriamo che ci sia abbastanza saggezza nella formazione del governo e nel lavoro delle riforme istituzionali per ridurre i pericoli dell'incomprensione e della frantumazione.

La sinistra ha davanti un percorso difficile, oltre che il morale a terra. Tuttavia è un'illusione pensare di salvarsi sfuggendo alle responsabilità verso l'Italia. La sferzata di Napolitano è stata proprio questa: quando la crisi assume dimensioni tali da mettere a rischio l'equilibrio democratico, la riscossa non può che partire dalle istituzioni e dal loro funzionamento. È questa una lezione antica della sinistra italiana, attualizzata ieri dalla personalità più prestigiosa della sinistra, che oggi tutti riconoscono come uomo di Stato. Non esiste una sinistra sociale che possa difendere e rigenerare se stessa fuori da una responsabilità nazionale. La sfida non può essere raccolta a metà. Il trauma del voto presidenziale ha indebolito il Pd, ma tirarsi indietro a questo punto sarebbe come rinunciare a rispondere alle domande sociali, che sono poi la ragione ultima, il senso della politica verso il bene comune. Occorre presentarsi all'appuntamento a testa alta, con le proprie idee, battersi per esse mentre si lavora a ricostruire un partito che ridia slancio e rappresentanza alla sinistra e al centrosinistra. In fondo, contrapporre l'una all'altra non ha mai portato bene nella vicenda dell'Ulivo e dei democratici.

L'intervento

Bersani resti, deve portare il Pd al congresso

Renato Barilli



DA PERSONA CHE HA VOTATO PD SIA ALLE PRIMARIE INTERNE AL PARTITO, SIA ALLE ELEZIONI POLITICHE, SONO RIMASTO SCANDALIZZATO dal modo ingeneroso con cui è stato trattato il segretario Pier Luigi Bersani, fino a costringerlo a dare le dimissioni. Mi pare invece che il suo comportamento in tutta l'ingarbugliata vicenda da cui siamo appena usciti sia stato del tutto lineare. Egli ha predicato con energia che bisogna praticare due tavoli, uno relativo all'elezione del Presidente della Repubblica, per cui perfino la Costituzione ingiunge di trovare candidati condivisibili dalla maggior parte del Parlamento, quindi un dialogo su questa base col Pdl non poteva essere condannato come un vile inciucio.

Questo ci sarebbe stato, e rischia ancora di esserci, sul tavolo del governo, come con altrettanta chiarezza Bersani ha sempre sottolineato. Può darsi che la scelta a favore di Franco Marini, nella prima votazione, non fosse la più efficace, ma non potevano essere i pd ad affondarla, aprendo una gravissima falla e dando occasione al nemico storico Berlusconi di compiacersi e di poter vantare la sua coerenza. Ancora peggio quando, rassegnati a non puntare su un candidato comune, si è giocata l'eccellente carta di Prodi. In questo caso non siamo stati di fronte a umori e impulsi individuali, questi si sono manifestati con voti dispersi, schede bianche o nulle, mentre i 101 franchi tiratori corrispondono a gruppi organizzati che si sono passati parola e si sono mossi col fine preciso non tanto di affondare il candidato, quanto piuttosto di costringere appunto Bersani alle dimissioni.

Vale qui intonare il classico «cui prodest», non era più una questione relativa alla scelta di un candidato o dell'altro per il Colle, era già un'operazione pregressuale mirante a far fuori il segretario in carica e ad escluderlo anche da ogni possibilità per il futuro. Credo che in questo caso sia opportuno andare a fondo, tentare nei limiti del possibile di smascherare questi gruppi organizzati e di denunciarli, se non apertamente, in modi comunque eloquenti e significativi. E soprattutto, quello che conta, è che questi tramatori in grande stile siano messi nella condizione di non riscuotere il premio delle loro malefatte. Per questa ragione se Bersani se ne va, compie esattamente il gesto da loro programmato, li rende felici, dandogli il senso di un obiettivo raggiunto. Non vedo come si possa andare a un congresso fruttuoso se prima non si sono chiariti i dati, le responsabilità, gli schieramenti, ciò che è avvenuto non è stato solo un incidente di percorso ma qualcosa come un attentato, come mettere una bomba su un punto di passaggio. Al momento, certo cade l'ipotesi che Bersani chieda al Quirinale di mettersi alla testa di un governo, ma ritengo che non gli si possa negare il diritto di portare lui il popolo del Pd a un congresso chiarificatore, solo in quella sede si dovranno fare i conti, evitando soprattutto che chi ha tramato raccolga il frutto del suo male operare.

Maramotti



Il commento

Rifondare la politica: la sfida di Barca

Laura Pennacchi



IL GOVERNO CHE SI FORMERÀ IN SEGUITO ALLA RIELEZIONE DI GIORGIO NAPOLITANO ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA AVRÀ L'URGENTE INCOMBENZA DI CONTRASTARE L'AUSTERITÀ AUTODISTRUTTIVA IMPOSTATA DALLA GERMANIA DELLA MERKEL A TUTTA EUROPA, LA QUALE SI STA TRASFORMANDO IN ITALIA IN UN VERO E PROPRIO DRAMMA ECONOMICO-SOCIALE. Alle pressanti sollecitazioni della Cgil, che già in gennaio ha lanciato la proposta di un nuovo "Piano del Lavoro", si affiancano quelle di quanti reclamano una aggressività e una audacia riformistica nelle risposte da adottare molto maggiore di quella che potrebbe essere praticata da qualunque governo rispondente alla logica delle «larghe intese». Per fronteggiare la «trappola della liquidità» in cui siamo caduti - la quale fa sì che le risorse monetarie create dalle politiche «non convenzionali» della Bce non prendano la via degli investimenti dei quali, tuttavia, avremo necessità nei soli due anni prossimi per ben 150 miliardi di euro, secondo le stime di Prometeia - Roubini indica il sovvenzionamento di «un

massiccio programma rivolto ai giovani». Quando Curzio propone di mobilitare le riserve auree e altri suggeriscono misure comunque non tradizionali (come l'emissione diretta di obbligazioni da parte delle imprese).

Ha molto a che fare con tutto ciò - con il coacervo di problemi e di proposte che si agita dentro di noi e intorno a noi - l'idea lanciata da Fabrizio Barca di una rivitalizzazione della democrazia e di una rifondazione della politica affidata a uno «sperimentalismo democratico» che collochi a sinistra, dove le pulsioni autodissolutorie del Pd rischiano il non ritorno, una forma-partito rinnovata, trasformata in veicolo di quella straordinaria «mobilitazione cognitiva» larga, diffusa, articolata in reti plurime, di cui l'economia e la società italiana hanno disperato bisogno.

Sarebbe, quindi, un errore vedere in tale idea solo una proposta di «metodo» e non coglierne l'intrinseco intreccio tra aspetti di «metodo» e aspetti di «contenuto», tra «prassi» e «progetto», tra filosofia pratica e filosofia teorica, mostrato, del resto, dai significativi e insistenti richiami a grandi maestri eterodossi della sinistra democratica moderna, da Amartya Sen a Albert Hirschman.

Viceversa, è vitale concorrere a esplicitare e sviluppare tale intreccio tra «metodo» e «contenuti». Per parte mia faccio due esempi. Il primo riguarda un elemento che Barca considera comune sia al filone istituzionale socialdemocratico sia al «minimalismo» dello Stato minimo neoliberalista, cioè l'eccessivo affidamento su un sapere accentrato e appannaggio di pochi, per i socialdemocratici dello Stato e delle sue burocrazie, per i neoliberalisti dei tecnici e delle oligarchie. Ora (a parte l'errore di mettere le cose sul

lo stesso piano, dimenticando le grandi tradizioni mutualistiche, associative, cooperative del socialismo, della socialdemocrazia e delle pratiche politiche ispirate dalla religiosità, cattolica e non), una critica (giusta) agli eccessi di statalismo della socialdemocrazia deve fare i conti con la perdurante necessità - palesata in tutta la sua drammaticità proprio dalla crisi globale da cui l'Italia rischia di essere travolta - di una guida, di un indirizzo, di una regia e perfino di un *big push* (di una grande spinta) i quali non possono che essere pubblici e statuali, una statualità ricercata a livello sovranazionale, cioè europea, ma pur sempre statualità. Una statualità e un operatore pubblico ideali a costruire le politiche macroeconomiche espansive necessarie per quel pieno impiego di cui proprio Barca chiede il rilancio.

Il secondo esempio di possibile sviluppo dell'intreccio tra «metodo» e «contenuti» concerne l'urgenza di strutturare un'ambiziosa elaborazione sul «nuovo modello di sviluppo» idoneo a farci uscire dalla crisi e dalla recessione, esplicitando e approfondendo il corpo di valori, di idealità, di finalità da cui la nuova forma-partito vorrà essere animata, coltivando così, insieme a una visione complessiva di economia e di società, la propria identità, uscendo dalle reticenze, le timidezze, le ambivalenze che hanno condannato il Pd all'inadeguatezza e all'impotenza. In più luoghi della sua «memoria» Barca evoca preferenze collettive che vanno progressivamente elaborate, discusse, definite. Ma il punto problematico sta proprio qui, perché nella straordinaria complessità della formazione e dell'aggregazione delle preferenze nelle differenziate società contemporanee viene rimessa in discussione la stessa nozione di «preferenza». In particolare si se-

gnala che i suoi attributi e i suoi requisiti possono spiegare scelte elementari - del tipo «scegli di mangiare pane invece di mele» - ma sono del tutto inespressivi di dinamiche di scelte più complesse, del tipo «scegli di non mangiare né pane né mele e di destinare le risorse corrispondenti ad aiuti per coloro che muoiono di fame».

Per dare conto sia delle forme di azione in cui vi è separazione fra le preferenze e le scelte (si può scegliere anche ciò che non si preferisce), sia dei comportamenti che si mettono in atto quando si è di fronte ad alternative incommensurabili (prive di un denominatore comune), proprio Sen ha proposto di utilizzare la nozione di «metapreferenza» in quanto in grado di esplicitare un «metaordinamento», ovvero un «ordinamento di ordinamenti di preferenze». In effetti per descrivere le scelte che derivano da un set di priorità politiche o da particolari convinzioni o da giudizi morali o da un insieme di interessi di gruppo - tutte situazioni in cui i fini sono perseguiti come valori in sé e non quindi niente affatto sussumibili alle preferenze - occorrono strutture assai più elaborate, le quali consentano di configurare le situazioni scelte anche come ponderazione e confronto di «valori».

Indagare sui significati e le relazioni tra egualianza, libertà, fraternità rimane decisivo. Assumere una nozione debole di egualianza delle opportunità o una nozione forte di «egualianza delle capacità fondamentali» fa molta differenza. L'equità non è sostitutiva dell'egualianza - come sosteneva la Terza Via blairiana e sostengono i «minimalisti» neoliberali e centristi - bensì una proprietà del principio di egualianza prescelto: infatti, quando il principio di egualianza si fa più esigente le norme di giustizia sono improntate a una maggiore equità.

COMUNITÀ**L'intervento****La cronaca dei giorni più neri del Pd****Roberto Seghetti**

IN QUESTE ULTIME SETTIMANE MOLTE COSE SONO ACCADUTE E MOLTE ALTRE SONO STATE DETTE. Analisi, interviste, dichiarazioni, invettive, accuse: nulla è stato risparmiato. Forse sarebbe il caso di ripartire dai fatti, dai semplici fatti per capire meglio perché e a causa di chi siamo giunti a oggi.

1) Il Pd voleva fare il governo con il Pdl? A parte tre anni di lotte, sacrifici, anche conquiste e vittorie elettorali alle amministrative contro il Pdl, tutti i fatti dimostrano che non è così. Dopo le elezioni, se il segretario del Pd Pier Luigi Bersani avesse voluto fare il governo con il Pdl l'avrebbe potuto fare. Subito. E andare lui stesso a Palazzo Chigi.

Come si ricorderà, dopo le elezioni il Pd ha dovuto prendere atto di non poter fare un governo da solo o con il solo aiuto di Scelta Civica, a causa dei voti mancanti al Senato per formare una maggioranza e votare la fiducia a un governo. Perché senza un voto di fiducia non c'è un governo e senza un governo è ben difficile che il Parlamento, da solo, possa fare tutto. La Costituzione italiana è chiara.

Alla fine delle consultazioni al Quirinale, preso atto dell'impossibilità di un governo di unità nazionale e di larghe intese, proprio perché il Pd si opponeva a un governo politico con il Pdl e il M5S si opponeva a qualsiasi accordo, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha incaricato Bersani, segretario della forza parlamentare più ampia, di ricercare una soluzione.

2) Che cosa ha proposto Bersani alle altre forze politiche (e alle forze sociali)? A tutti i parlamentari interessati al cambiamento, compresi quelli del Movimento 5 Stelle, ha offerto i contenuti del cambiamento (ricordate gli otto punti del programma?). Al Pdl e alla Lega ha proposto la possibilità di fare insieme le riforme costituzionali (la convenzione costituyente). Il tentativo era di far partire la legislatura con un governo del cambiamento, Bersani presidente e ministri di alta qualità e capacità. E di mettere in piedi un

organismo per le riforme istituzionali condiviso da tutte le forze politiche.

3) Chi ha impedito questo tentativo? Questo tentativo è stato impedito da Berlusconi, che ha chiesto un presidente della Repubblica del Pdl in cambio del via libera al governo del cambiamento. E non solo.

Beppe Grillo non ha meno responsabilità di Silvio Berlusconi: ne ha di più. Rivedete l'incontro in diretta streaming tra la delegazione del Pd e quella di M5S. La pazienza di Bersani, l'arroganza della cittadina Lombardi. Ricordate le critiche lette sui quotidiani e scritte per il mancato «vaffa» di Bersani a quelle persone? Ecco, testimoniata da quel file video, la responsabilità enorme di Grillo per non aver aperto il confronto. Berlusconi ha proposto uno scambio inaccettabile, ma ha aperto la trattativa. Grillo ha chiuso la porta in faccia al Pd. Se l'avesse aperta, pur ponendo condizioni e facendo proposte, oggi avremmo avuto, già insediato da settimane, un governo capace di affrontare i problemi del Paese e impegnato a fare riforme radicali, senza che M5S stesse nemmeno nella maggioranza, libero di sostenere o no le proposte in discussione. Avremmo Berlusconi all'angolo. E avremmo potuto eleggere il presidente della Repubblica in un'altra condizione.

4) C'era chi proponeva il dilemma o governo con il Pdl o elezioni subito. Un'alternativa tra la «a» e la «zeta». Elezioni «con» il Porcellum, e quindi destinate a riprodurre lo stallone, a prescindere dalla forza politica che avrebbe vinto il premio di maggioranza.

5) In questo contesto, è arrivata la scadenza per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Anche in questo caso, il Pd aveva una larga presenza tra i grandi elettori, ma non la maggioranza assoluta. Per eleggere il presidente avrebbe dovuto fare accordi, perché né M5S, né Pd, né Scelta Civica, né Lega, né Pdl, avrebbero potuto eleggere un presidente da soli.

6) Alla direzione del Pd Pier Luigi Bersani ha

...

Avremmo dovuto aprire a Grillo? Andatevi a rivedere il filmato dell'incontro tra Bersani e i rappresentanti del M5S

proposto di accantonare la questione governo per non inquinare una fase diversa e di andare alla ricerca di una larga maggioranza, perché il presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale. Tanto più che la stessa Costituzione spinge in questo senso prevedendo che nelle prime tre votazioni il presidente possa essere eletto solo con i due terzi dei voti. La Direzione ha approvato questa linea per ben due volte. E questa stessa linea è stata approvata dai gruppi parlamentari.

7) Avremmo dovuto aprire a Grillo? Forse ci si dimentica come Grillo abbia aperto anche in questo caso la discussione: no al confronto, no agli incontri, si fanno le quirinarie, M5S indica i nomi e poi o si vota quello che dice M5S o nulla. Prendere o lasciare. Porte chiuse. E infatti M5S è l'unica forza che si è rifiutata di incontrare la delegazione del Pd sul tema del Quirinale. Pdl, Lega, Scelta civica si sono dichiarati pronti a votare un nome del Pd. Nell'incontro con il Pdl, la destra ha ricordato il desiderio e la proposta di fare un governo politico, ma mai è stato concordato alcunché su questo punto.

8) Alle quirinarie ha prevalso alla fine il nome di Stefano Rodotà (dopo la rinuncia di Milena Gabanelli e Gino Strada). Rodotà avrebbe avuto qualche possibilità di essere eletto solo se tutto il Pd, oltre a Sel e M5S l'avessero votato. Va ricordato che dalle consultazioni interne fatte tra i grandi elettori del Pd è emerso con chiarezza che la maggior parte non l'avrebbe votato. Di conseguenza, la possibilità di convergere su Rodotà era di fatto impossibile, un'utopia senza possibile sbocco nella realtà, senza considerare la prospettiva di dover poi trattare con uno che chiude le porte in faccia, o che decide cose diverse secondo l'umore del giorno.

9) Dall'altro lato, vi erano diversi nomi possibili. Quello che nelle consultazioni interne al Pd ha avuto i numeri più ampi è stato Franco Marini, ex segretario della Cisl, ex Ppi, ex presidente del Senato, fondatore del centrosinistra così come lo conosciamo oggi e uomo che viene dal mondo del lavoro. Avrebbe potuto essere una soluzione come quella del caso Ciampi, che a suo tempo ottenne i voti del centrosinistra e del centrodestra. Da qui la candidatura presentata ai gruppi parlamentari e passata con 220 voti a favore 90 contro e alcuni astenuti.

10) La candidatura di Marini, subito bocciata

da Renzi, ha fatto scattare un'operazione straordinaria sui social network (basti pensare al *mail bombing* organizzato da Casaleggio nelle poste personali dei singoli parlamentari) e una protesta di base. Al voto Marini è stato impallinato dai franchi tiratori del Pd.

11) Dovendo eleggere un presidente della Repubblica, e non potendolo fare con un candidato che avrebbe avuto i voti della Lega, di Scelta Civica e del Pdl (anche senza alcun accordo sul governo), ma non potendo nemmeno votare Rodotà perché non ci sarebbero stati i numeri e perché le aperture al dialogo venute all'ultimo momento da qualche rappresentante M5S non sono state nemmeno sostenute apertamente e impegnativamente dal vero padrone di quel movimento, Beppe Grillo, il gruppo dirigente del Pd ha deciso di verificare se alla quarta votazione, bastando 504 voti, sulla candidatura di Romano Prodi il Pd e Sel avrebbero votato compatti. In quel caso sarebbero bastati appena i voti di Scelta civica e avremmo avuto un presidente di centrosinistra, con una chiusura netta verso il Pdl e la Lega e che risultava indicato anche nelle quirinarie di M5S. L'assemblea dei parlamentari del Pd ha accolto con un'ovazione questa proposta. E ha votato all'unanimità, per alzata di mano, la candidatura di Prodi.

12) Al momento del voto, sono mancati oltre 100 voti al Pd: franchi tiratori che o per far saltare il gruppo dirigente del Pd, o perché volevano altri candidati o per altre ragioni, hanno votato in modo diverso.

13) La sera stessa, dopo aver cercato di riconfermare la candidatura di Prodi, per tentare di recuperare il voto, Pier Luigi Bersani ha rassegnato le dimissioni, criticando aspramente la mancanza di senso di responsabilità di fronte a un passaggio tanto importante per il Paese e accusando coloro che per la seconda volta avevano tradito il voto e la decisione presa democraticamente nelle riunioni dei gruppi parlamentari.

14) Sabato. Arrivare all'ultimo voto della settimana senza un presidente avrebbe esposto il Paese a ripercussioni non prevedibili alla riprese dei mercati. Dopo una notte di ricerca, non potendo convergere su Rodotà e fare un accordo con M5S e nello stesso tempo non potendo convergere su un nuovo nome di centrosinistra che avrebbe preso i voti delle formazioni moderate, il Pd ha chiesto a Napolitano di restare. Nessuno ha fatto accordi su governi o altro, anche se è ricominciato vorticosamente il gioco del retroscena sul tipo di governo che questa scelta avrebbe prodotto.

15) Sabato pomeriggio, al voto Napolitano ha ricevuto 738 voti ed è stato eletto presidente della Repubblica.

Dialoghi**Quella linea tra terrorismo e follia****Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

Alla maratona di Boston il manifesto terroristico ha lasciato un segno di sangue. Nessuno può sapere, al momento, quale sia realmente la matrice che ha scatenato la furia omicida. Tuttavia in ogni espressione diretta del sovversivismo c'è violenza legata a una follia: individuale o collettiva.
FABIO SICARI

L'idea che a piazzare due bombe all'arrivo di una maratona sia stata una persona malata è più difficile da accettare di quella che fa riferimento a un attentato terroristico. Quello su cui è importante riflettere, tuttavia, è l'impatto diverso che queste due idee avranno sullo stato d'animo della popolazione e sulle scelte della politica mentre si discute, in Senato, della proposta di Obama a proposito delle armi. Poche cose possono indurre un'intera popolazione all'acquisto di armi destinate alla difesa propria e della propria famiglia, infatti, come l'idea dell'attacco lanciato al proprio Paese da un'orda terroristica e poche cose possono spingere avanti la crociata di Obama contro la facilità con cui si acquistano negli Usa armi ed esplosivi come l'idea della follia omicida di un esaltato. Poiché anche i gruppi terroristici nazionali sono formati da persone malate che non stanno per niente bene e utilizzano armi ed esplosivi comprati sul libero mercato degli armamenti, d'altra parte, il buon senso dovrebbe aiutare Obama nel suo tentativo di porre delle restrizioni a quel mercato oltre che alla capacità di intercettare i bisogni di salute delle persone (i gravi disturbi paranoidei e il narcisismo maligno) che regolarmente si riscontrano in chi a queste azioni appropa. Anche se non sempre è il buon senso quello che vince le battaglie della politica.

L'analisi**Finale di partito
Ora si anticipi il congresso****Vincenzo Vita**

«FINALE DI PARTITO» SI INTITOLA UN BEL LIBRO RECENTE DI MARCO REVELLI, che a sua volta cita con cambiamento di vocale finale un memorabile testo di Samuel Beckett. È la verità sintetica del Pd di oggi. Quello che è avvenuto sulla vicenda del presidente della Repubblica è di una gravità inaudita e non si può commentare con le categorie consuete.

Il partito «liquido» si è liquefatto. Il gruppo dirigente (non certo solo Bersani) deve passare la mano. Il congresso nazionale va anticipato e tenuto su opzioni chiare e non ambigue o farisaiche. Fabrizio Barca ha già offerto una importante piattaforma. Così come l'assemblea aperta convocata da Nichi Vendola è un punto di riferimento significativo. La prospettiva, infatti, è il definitivo superamento del partito «rocervoro» e privo di fisionomia, incrocio artificioso di vecchie culture politiche che non si potevano fondere (né a caldo né a freddo), per ricostruire su basi inedite un'aggregazione riformista aperta e moderna, che si cimenti sui conflitti contemporanei e ridia prospettive ai gruppi sociali distrutti o persino socialmente annientati dal liberismo. Non è credibile, a que-

sto punto della crisi di fiducia in atto, immaginare la penosa riedizione delle vecchie correnti, che hanno fatto del «ceto» del Pd un territorio competitivo gestito da gruppi e sottogruppi di potere. E neppure può rispondere al problema un mero allargamento dei confini di «Sinistra, ecologia e libertà». Innanzitutto, prima di porsi il problema di nuovi contenitori, è doveroso fare un bagno di realtà, cercando di rimettersi in sintonia non i moti profondi della società, cui da ora parziale rappresentanza il Movimento 5 Stelle. Che occasione perduta quella della candidatura di Stefano Rodotà... Se il gruppo di testa del Pd l'avesse gestita, si sarebbe aperta un'altra fase. L'universo che si riconosce nella leadership di Beppe Grillo non è un partito, bensì una rete multiforme su cui la cultura gramsciana ci imporrebbe di esercitare un'opera di egemonia. Né chiusure, né civetterie diplomatiche. La società post-fordista e l'era dell'informazione diffusa impongono una «rivoluzione copernicana». Così, la sfida alle rottamazioni di Renzi è sui contenuti, non con l'improbabile difesa dello status quo.

Ricominciare come se niente fosse accaduto, con un freddo saluto a Bersani e appagati dall'autorevolezza di Giorgio Napolitano, porta inesorabilmente all'implosione. Quest'ultima rischierebbe di essere anticipata già nelle prossime ore nel caso si dovesse profilare un governo delle «larghe intese», comunque camuffate. Tra l'altro, sembra già essere scomparso dall'agenda il tema del conflitto di interessi, dell'abrogazione della legge Gasparri sull'emittenza, della lotta a ogni bavaglio.

Al di là delle scelte definitive di un singolo militante, che pure nel caso di chi scrive sarebbero immediate, il Pd concluderebbe verosimilmente il suo percorso. Ma tra la politica e l'antipolitica ci sono tante più cose...

6 Primo piano**Il Quotidiano**
Martedì 23 aprile 2013

Verso il Governo

Nel giorno del giuramento potente "j'accuse" e tanti buoni auspici

Napolitano bacchetta tutti

Parlamentari in piedi per il presidente, ma i grillini non applaudono: «Da lui discorso politico»

di FEDERICO GARIMBERTI

ROMA - Giorgio Napolitano giura da presidente della Repubblica e lancia un pesantissimo j'accuse ai partiti «sordi» e incapaci di collaborare nell'interesse del Paese. Bacchetta che il Parlamento accoglie con gli applausi di chi dovrebbe sentirsi ferito da quelle accuse (Pd e Pdl in particolare) e dall'indifferenza di quanti quegli appelli li hanno fatti diventare i loro slogan elettorali (i «grillini» rimasti ostentatamente in piedi per deferenza, ma immobili). Un paradosso spiagabile solo nel marasma in cui versa la politica, costretta ad incoronare per la seconda volta «Re Giorgio».

Il presidente della Repubblica legge un discorso fitto di critiche e allarmi, ma anche di auspici e di una (seppur flebile) speranza. Si ferma spesso per la commozione. Spiega di aver accettato contro voglia e costretto dallo «stallo fatale» in cui la politica ha cacciato il Paese. Sottolinea come sia arrivata l'ora di trovare «intese condivise», superando le «ostilità» del passato. Altrimenti, aggiunge minaccioso, «non esisterà tranne le conseguenze dinanzi al Paese». Un implicito, ma chiarissimo, riferimento a quell'armata ora, dopo la rielezione, ha di nuovo nella fondina: il potere di scioglimento anticipato delle Camere, vissuto come un incubo da molti parlamentari. L'analisi di come si sia arrivati allo stallo è impietosa: parla di «guasti, chiusure e irresponsabilità». Cita l'«omissione» che gliel'ha bruciato di più perché «imperdonabile»: la fallita riforma della legge elettorale. Non fa sconti a nessuno: nemmeno ai parlamentari di M5S che invita a cercare il confronto in Parlamento e non nelle piazze. Perché la Rete, pur offrendo enormi potenzialità, non può sostituire «partiti e movimenti».

Con gli altri partiti Napolitano non è meno duro. Anzi: «Basta tatticismi e proteste sterili», avverte facendo trasparire l'urgenza del momento a causa della crisi economica. Parole che sembrano dirette soprattutto ai parlamentari del Pd, i più incerti sull'appoggio ad un governo con il Pdl. Larghe intese che invece Napolitano ritiene necessarie perché «ora di fare i conti» con i risultati del voto che «indicano tassativamente la necessità di far nascere un governo», rigettando la tentazione di considerare un «orrore» ogni ipotesi di «convergenza». Ovviamente Napolitano non pone limiti al suo settennato. Se non un accenno tutto da interpretare: resterà «fino a quando la situazione del paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno», si limita a dire.

I partiti, tutti ad eccezione dei grillini, plaudono alle parole del capo dello Stato. «Un discorso di una efficacia eccezionale», dice Pier Luigi Bersani, mentre il capogruppo Speranza assicura che il Pd farà la sua parte. «Il discorso più ineccepibile e straordinario che io abbia mai sentito in 20 anni», affer-

ma un Silvio Berlusconi gongolante davanti alle telecamere. Parole che «inchiodano le forze politiche alle loro responsabilità», afferma Mario Monti. Fuori dal coro, ma con toni notevolmente diversi, Sel e M5S: Nichi Vendola, pur manifestando affetto e stima per Napolitano, conferma il suo no alle larghe intese preferendo andare all'opposizione. Mentre i grillini, nonostante il richiamo di Napolitano, a temi cari anche M5S come la disoccupazione e il disagio sociale, lo attaccano aspramente: ha fatto un «discorso politico, in barba al ruolo di garanzia», dicono i capigruppo Crimi e Lombardi.

Ma i tanti apprezzamenti per il presidente della Repubblica non attenuano le difficoltà di formare un governo. Soprattutto per il Pd alle prese con una difficilissima direzione. L'agenda del Quirinale ha però tempi strettissimi: oggi consultazioni e incarico forse giovedì comunque entro la settimana.



La folla di cittadini fuori da Montecitorio

di MARCO DELL'OMO

ROMA - C'è tutto un mondo tra il discorso con cui Giorgio Napolitano si è presentato ieri al Parlamento e quello pronunciato sette anni fa. L'occasione era la stessa, il giuramento da presidente della Repubblica. Ma le parole, le intese, le immagini usate, non hanno più nulla a che vedere con quelle di allora.

IL DISCORSO

Adesso Re Giorgio parla all'imperativo

Quel 15 maggio del 2006, il neo-presidente si presentava a Montecitorio dopo essere stato eletto al Quirinale con i soli voti del centrosinistra. Napolitano sapeva che l'Italia si stava avviando verso una situazione difficile. Napolitano infatti il suo discorso di richiami alla necessità di superare la contrapposizione e l'incomunicabilità tra i partiti. Assicuro che il suo ruolo sarebbe stato quello di favorire «più pacati confronti tra le forze politiche e più ampie e costruttive convergenze nel paese». Il tono era pedagogico, lo stile asciutto.

A distanza di sette anni tutto è cambiato. Un governo non è nato, e un Parlamento condizionato dai franchi tiratori non è riuscito a trovare un nuovo capo dello Stato. E così Napolitano, costretto a un bis al quale non teneva, ha cambiato completamente registro.

Ognuna delle frasi che ha pronunciato a Montecitorio aveva un tono secco e ultimativo. Il suo discorso era costruito su un solo tempo verbale: l'imperativo. Non più auspici su quello che sarebbe giusto e saggio fare, ma ordini secchi, rafforzati dalla minaccia

di sciogliere le Camere. Napolitano ha strapazzato i partiti, rimproverandoli di essersi interessati solo alle loro convenienze, condannandosi a «esiti minimalistici».

La mancata correzione della legge elettorale è stata «imperdonabile». I partiti hanno voluto mantenere un premio di maggioranza «abnorme». Gli argutivi si susseguono uno dopo l'altro correndo dietro all'arrabbiatura di Napolitano per l'incapacità di trovare un accordo: le istituzioni sono precipitate in uno «stallo fatale», la risposta alla crisi politica deve essere «netta e tempestiva» e la crescita della disoccupazione è «angosciante».

Alla rampogna hanno fatto seguito i compiti che Napolitano assegna ai partiti.

Il capo dello Stato ha usato un linguaggio che ammette poche repliche: le forze politiche «debbono» dare tutti il loro apporto. Il nuovo governo deve nascere «senza indugio». I risultati delle elezioni «indicano tassativamente la necessità di intesa tra forze diverse». E così via, fino a quell'ultima esortazione ai partiti a riprendere il loro cammino «con rigore e umiltà».

Rieletto Napolitano, la Germania pronta a collaborare ma non nasconde la gravità del momento

Merkel: «Italia in situazione difficile»

Intanto il nuovo Quirinale fa bene alle Borse e lo spread scende sotto la "quota Monti"

BERLINO - Angela Merkel ha «grande rispetto» per Giorgio Napolitano, ritenuta «personalità di alto profilo», non solo a livello bipartisan a Roma, ma anche nel contesto internazionale. Tuttavia l'Italia è in una «situazione difficile e insolita» e il governo tedesco segue dalle elezioni con «attenzione e grande interesse» l'evolversi dello scenario politico. Nel giorno del giuramento del Presidente della Repubblica, Berlino scioglie il silenzio sulla situazione romana, auspicando esplicitamente il proseguo delle riforme e assicurando sostegno a qualsiasi governo. Ed un governo che a un esecutivo di larghe intese, si capisce fra le righe. La stampa mondiale si occupa ancora

una volta con titoli gridati del caso Italia, immortando un sistema «completamente sfasciato» e di una politica «irrimediabilmente in frantumi», come scrive ad esempio il Wall Street Journal. Le Monde sostiene che la rielezione di Napolitano «non sia un segno di buona salute della democrazia transalpina». Nonostante il riconoscimento delle alte qualità del Presidente della Repubblica eletto per un secondo mandato, il quotidiano francese sottolinea che «il sistema è doppiamente bloccato, con istituzioni inadeguate a bicameralismo paralizzante, e una classe politica incapace di finirli con piccoli giochi di potere indegni». E se Financial Times dà voce all'allarme degli

imprenditori di fronte alla prospettiva di un inasprirsi della recessione, la stampa tedesca non è meno aspra sostenendo che Napolitano sia «l'unico decoro nell'agonia» di un Paese che «si rovina da solo» e come aggiunge Faz, che «non ha nulla di cui esultare». Parole chiare arrivano a questo punto anche da Berlino, dove si sottolinea che nei primi sette anni come presidente della Repubblica di Napolitano, «ci sono sempre stati contatti fra lui e la cancelliera». Ci sono dunque le premesse per continuare a collaborare, ma è chiara la preoccupazione con cui si guarda a quello che sta accadendo.

Intanto la rielezione di Giorgio Napolitano a Capo dello Stato spinge Piazza Affari che sventa in Europa e chiude in forte rialzo. Il Ftse Mib segna un +1,66% a 16.021 punti e lo spread scende sotto la cosiddetta «quota Monti» (287 punti).



Angela Merkel

Il Quotidiano

Martedì 23 aprile 2013

Primo piano 7

Napolitano applaudito dai parlamentari al suo arrivo in aula; qui sopra il presidente si commuove

D'Alema sul caso Prodi: «Candidato in modo assurdo»

Pd, oggi direzione per decidere il futuro

di CRISTINA FERRULLI

ROMA - Dopo l'8 settembre, consumatosi sull'elezione del Capo dello Stato e conclusosi con le dimissioni di Pier Luigi Bersani, il Pd andrà da oggi, in direzione, al suo vero congresso. La conta in occasione del voto di fiducia su chi sosterrà il governo e chi si chiamerà fuori sarà lo show down di una scissione che in pochi, in questo momento, escludono. Un bivio a cui il Pd arriva a cefalo: la reggenza dovrebbe essere affidata a Enrico Letta con un comitato collegiale - e terremotato da tensioni fortissime, difficili da assorbire come testimonia ieri lo sfogo di Massimo D'Alema contro «calunnatori» che lo accusano di «aver affossato Prodi». Sarà Enrico Letta a cercare domani, in direzione, di tenere a bada gli animi e di cercare di far ripartire un partito in cui dominano accuse e sospetti. Pier Luigi Bersani, a quanto si apprende, non dovrebbe tenere la relazione introduttiva così come ha già fatto sapere che non è disposto a guidare da segretario dimissionario il Pd, nonostante in molti glielo abbiano chiesto, da Dario Franceschini a Giuseppe Fiorini. Ma né la data di anticipo del congresso né

il comitato di reggenti, guidato dal vicesegretario, sembra, a quanto si apprende, che saranno messi ai voti della riunione. Alla quale parteciperà anche Matteo Renzi che, convinto della necessità di «rifondare» il Pd, si butta nella mischia interna in vista della battaglia congressuale.

Al centro del confronto, già acuosissimo, ci sarà il via libera ad un governo di larghe intese. «Napolitano ci ha «commissariati», non abbiamo alternative», è il ragionamento portato avanti dai fautori della necessità di un governo politico: Enrico Letta, che non dovrebbe comunque entrare nell'esecutivo, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro, Giuseppe Fiorini. Ineluttabilità non condivisa in parte da Rosy Bindi e del tutto dalla sinistra del partito, che va da Sergio Cofferati ai giovani turchi fino all'area riunita intorno a Pippo Civati. L'ex consigliere lombardo, già in rotta sul nido del Pd a Stefano Rodotà, nega di voler lasciare il Pd per Sel ma contrattacca: «Si parla molto di traditori, ma state attenti: perché i soliti protagonisti della politica italiana che ora chiamate così poi potreste ritrovarvi, tra qualche ora, a chiamarli ministri». E sui traditori si è aperta

nel Pd una vera e propria faida: D'Alema annuncia querele contro i localisti di aver affossato Romano Prodi semmai la colpa è di chi «lo ha candidato in modo assurdo». In un Pd in balia di correnti e rancori, il timore è che neanche un voto a maggioranza in direzione possa frenare un'emorragia di no durante la fiducia. Matteo Orfini lo dice chiaramente: «Io sono contrario ad un patto Pd-Pdl, se sarà così voterò contro perché il voto di fiducia è un voto di coscienza».

Convintissimo della necessità di un governo, pur d'urto limitato, è Matteo Renzi, che, secondo ambienti parlamentari, potrebbe essere anche il premier di un governo del presidente. In ogni caso, nello schema che gira in ambienti parlamentari, il Pd sarebbe chiamato a impegnare alcune delle sue punte, magari non più presenti in parlamento e impegnati nella battaglia congressuale del Pd. Come Luciano Violante, Walter Veltroni, Sergio Mattarella e Pierluigi Castagnetti.

Ma restano
divisioni
sul patto
con il Pdl per
il governo

Il nuovo Governo nascerà in settimana

Amato e gli altri senza paura delle larghe intese

di GIOVANNI INNAMORATI

ROMA - Niente formule, quanto piuttosto un modello che viene dal recente passato, e cioè dal voto all'unanimità su alcuni provvedimenti del governo Monti, come l'ultima Legge di Stabilità (o Finanziaria) dove i due relatori di Pdl e Pdl lavorarono in sintonia. È questo il governo prospettato dal Presidente della Repubblica Napolitano nel discorso di insediamento davanti alle Camere. Un governo che potrebbe nascere già in settimana, in attesa della Direzione del Pdl di oggi, partito ancora essenziale per la nascita dell'esecutivo. E proprio la necessità di non indebolire troppo i Democratici, per evitare rischi in parlamento all'esecutivo, guiderà Napolitano nella scelta del premier, anche il Capo dello Stato ha in mente sempre il nome di Giuliano Amato.

Parlando della natura dell'esecutivo, Napolitano ha invitato a «non correre dietro alle formule» (governo di larghe intese, di scopo, del presidente, ecc.). E poi c'è l'esortazione al realismo: «Qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori - ha detto alle Camere - non si possono non fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni. Essi indicano tassativamente la necessità di intese tra forze diverse per far nascere e per far vivere un governo». Quindi l'esecutivo deve nascere, cioè deve avere la fiducia di Senato e Camera, ma deve poi «vivere», cioè portare avanti il

programma che ha nei documenti dei dieci Saggi un punto di partenza. E allora quando gli esponenti del Pd andranno alle consultazioni sottolineeranno che una loro spaccatura in Parlamento toglierebbe respiro al governo. E anche il Pdl insisterà affinché il governo sia appoggiato dalla Lega. In tal senso gli auspicio sono che Napolitano non indichi Giuliano Amato (indigesto al Carroccio e a una consistente parte del Pd) finora ritenuto il candidato preferito dal Presidente della Repubblica. Ma Napolitano potrebbe anche prendere in considerazione il nome «istituzionale» di Pietro Grasso, presidente del Senato o anche del ministro uscente dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che si è fatta apprezzare dal Quirinale. Mario Monti potrebbe andare agli Esteri, Fabrizio Saccomanni all'Economia, mentre tra gli «entrismi» del Pd (quelli favorevoli ad una presenza diretta nell'esecutivo) non dispiace l'idea di Massimo D'Alema o Walter Veltroni, slegati dalle bagarre del Congresso. Il Pdl



Giuliano Amato

chiederà che nel governo entrino politici ai massimi livelli, a partire da Angelino Alfano, mentre è difficile un bis di qualche ministro del Governo Berlusconi (Nitto Palma, Mariastella Gelmini). Per quanto riguarda la Giustizia il Cavaliere ha detto ai suoi di non attendersi che Napolitano assegna il Pdl il dicastero, ma di sperare in un nome di garanzia. E quello di Luciano Violante non sarebbe gradito.

IL VOTO REGIONALE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Con Serracchiani trionfa il Pd, male M5s

TRIESTE - Un testa a testa al cardiopalma, poi è la vittoria della Serracchiani, presidente dell'XI legislatura della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Un esiguo scarto di voti, di una decina circa, sufficienti però per governare, grazie anche alla legge elettorale dell'allora governatore Illy che assicura premio di maggioranza e non prevede ballottaggio. «Abbiamo vinto» esulta la Serracchiani nel quartier generale di Udine e subito dopo arriva la telefonata dello sconfitto, Renzo Tondo, per congratularsi, correttamente. A prescindere dal vincitore, la tornata elettorale ha evidenziato due elementi fondamentali: l'affluenza al 50,51% (meno 20 punti sul 2008) e la fissione del M5S. Il calo dei votanti (alle urne 554.936 elettori su 1.099.334) è sintomo di distacco dalla politica dopo due mesi di stallo a livello nazionale e la bufera giudiziaria abbattutasi su un terzo dei consiglieri regionali uscenti per un'inchiesta sui rimborsi elettorali. Una sconfitta invece per M5S, che non raggiunge la soglia del 20% dopo aver raggiunto la vetta del 27,2 (primo partito in Fvg) in occasione delle recenti politiche e nonostante il bar delle forze di Grillo in Fvg. Paradosso: il Fvg non solo non sarà la prima regione «cinque stelle», ma non avrà che 4 o 5 consiglieri e tra questi non ci sarà il candidato presidente, Saverio Galluccio. «Comunque un successo», ha commentato il candidato: «Siamo partiti da zero abbiamo fondato un movimento dal nulla e coinvolto la gente. Contro di noi hanno schierato le corazzate». Per Serracchiani un successo, da cui ora il Pd vuole ripartire.

L'IRA DI GRILLO

«Napolitano reloaded, morte della democrazia»

Il M5s si prepara all'opposizione e punta a Copasir e vigilanza Rai

di FRANCESCA CHIRI

ROMA - Il M5S non seppellisce ancora l'ascesa di guerra della battaglia per il Colle, nel giorno del giuramento del Capo dello Stato e della sconfitta elettorale in Friuli, continua a martellare contro la rielezione di Giorgio Napolitano. «La Repubblica, quella che si dice democratica e fondata sul lavoro, è morta» tuona ancora dal suo blog Beppe Grillo che in un altro post ironizza sul «Napolitano reloaded». La contestazione contro l'elezione, che da giorni Grillo cavalca dovunque fare bene attenzione a non dare fuoco alle polveri, deve fare i conti ora con la cerimonia di giuramento

del nuovo capo dello Stato. Così, ieri, dopo un veloce briefing i parlamentari decidono che alla cerimonia parteciperanno esiliati e saranno anche in piedi per rispetto della figura istituzionale del Presidente. Ma battergli le mani, quell'ono è l'unico gesto di «scortesia» istituzionale che decidono di imporre all'anziano Presidente. «Il nostro comportamento sarà ineccepibile» assicura il capogruppo al Senato, Vito Crimi, arrivando alla Camera. Composti, i parlamentari M5S ascoltano il Capo dello Stato: una buona parte del suo discorso sarebbe anche condivisibile per il Movimento, di cui Napolitano arriva ad apprezzare l'impegno. Ma poi arri-

va la «bacchettata» anche per loro; contro la Rete, che non può sostituirsi ad una «partecipazione vera» democrazia, che non può sostituirsi ai partiti come domenica Grillo ha vagheggiato quando è arrivato a parlare della fine della forma partitica. «Quello del presidente Napolitano è stato un discorso politico, in barba al ruolo di garanzia che un Capo dello Stato dovrebbe mantenere» tuonano Crimi e Lombardi, dimentichi delle promesse di cautela appena fatte.

La giornata per i Cinque Stelle però è pesante: ci sono ancora gli strascichi del flop organizzativo della manifestazione romana anti-elezione di Napolitano. C'è la

grana dell'espulsione del senatore star della Tv, Mariano Mastrangeli: il gruppo la decide, dopo un'assemblea un po' imbarazzante trasmessa in streaming, consapevole di votare un'arma che gli si ritorcerà contro. Ora c'è da organizzare le prossime mosse. Quella del M5S non deve essere una «opposizione sterile» afferma il deputato Tommaso Curro. Così come sono andati i giochi, il M5S è fuori dalle trattative e quindi a tutti gli effetti all'opposizione: per questo, sostiene Mara Mucci, «non possono negarci la Vigilanza Rai e il Copasir». E c'è chi pensa al modo in cui organizzarsi per incanalare la rabbia crescente dei cittadini.



Beppe Grillo



Il palazzo regionale in cui si tiene il consiglio

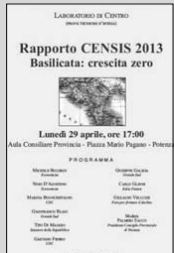
E' stata rinviata al 30 aprile la riunione del consiglio regionale che si sarebbe dovuta svolgere stamattina, nella sala dell'assemblea a viale Verrastro.

Era in programma infatti per oggi, ma a causa di impegni istituzionali sopraggiunti dei presidenti della Giunta e dell'Assemblea si svolgerà fra una settimana.

La riunione del Consiglio regionale della Basilicata è stata così rinviata a martedì 30 aprile (sempre alle 10,30) per sopraggiunti impegni istituzionali del presidente della Regione Vito De Filippo e del presidente dell'Assemblea Vincenzo Santochirico.

Resta invariato l'ordine del giorno della seduta.

L'EVENTO



La locandina dell'evento

Il prossimo 29 maggio Grande Sud ha organizzato un appuntamento di dibattito e riflessione. Saranno protagonisti dell'incontro alcuni economisti di fama internazionale, personalità politiche, partiti, movimenti, riuniti insieme per discutere della drammatica situazione sociale, economica, politica e istituzionale in cui versa il nostro Paese.

L'obiettivo dell'evento, spiegato dalla sigla, è anche quello di riflettere sulla caduta morale e valutativa della politica, cercando di trovare, nel corso di un dibattito democratico e corretto, soluzioni e alleanze che offrano opportunità concrete in questo contesto in cui si chiede cambiamento e capacità decisionale.

Scenari politici

Nella capitale come a Potenza i democratici alla resa dei conti
Le urgenze amministrative incombono, ma il partito è priorità

Ma qual è la linea del Pd?

*Le connessioni tra Roma e viale Verrastro
I big lucani ai tavoli nazionali. E le urgenze locali?*

di SARALORUSSO

Il consiglio regionale che si sarebbe dovuto tenere stamattina è stato posticipato a martedì prossimo. Alcuni impegni istituzionali del presidente della Regione e del Consiglio regionale hanno richiesto un rinvio della seduta. Sembra quasi ovvio, a questo punto, che neanche del rimpasto di giunta si parlerà con una certa urgenza.

A viale Verrastro c'è da rimodulare l'esecutivo. Dovrebbe attestarsi su quattro componenti, dopo la scelta normativa suggerita dall'assemblea consiliare, alle prese con il nuovo Statuto. In tempi di attenzione alla spesa pubblica, il passaggio da sei a quattro assessori è sembrata la scelta giusta. Ma chi?

Per ora la formazione originale, nata già da un rimpasto durante questo secondo mandato di Vito De Filippo, è mancante dell'assessore all'Ambiente (Agratino Mancusi ha dato le dimissioni saputa dell'indagine in cui è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa; Vilma Mazzocco, coordinatrice Api, ha invece rimesso il mandato dopo la corsa al parlamento). I quattro rimasti in carica (Attilio Martorano alla Sanità, Rosa Mastrosimone all'Agricoltura, Vincenzo Viti alla Formazione, Marcello Pittella alle Attività produttive) potrebbero non continuare a essere la squadra di governo fino alla fine del mandato.

Così, a viale Verrastro, si ragiona tra temi e nomi, cose da fare e chi affidarle.

Nei palazzi
si aspetta
da tempo
il rimpasto
dell'esecutivo

Serve tempo soprattutto al Pd che in Basilicata fa i conti con lo stesso smarrimento romano. La presenza di alcuni dirigenti lucani nelle linee di protagonismo nazionale democratico - tra governo, parlamento e partito - acuisce forse la fase di stallo locale. Agli impegni alle assenze, si mescolano alcune dinamiche a cavallo tra locale e nazionale, che mettono su un stesso precario equilibrio le sorti del Pd e quella della regione che democratica lo è a maggioranza assoluta.

Ieri mattina, in un'intervista su La Repubblica, diceva Roberto Speranza che il Pd non è un partito finito. «L'Italia ha bisogno di un grande partito come il Pd, ma occorre un congresso di rifondazione, perché dobbiamo trovare le ragioni della nostra identità e della nostra funzione». La priorità è ricostruire ciò che tutti danno per finito, pronto alla scissione, sicuramente in piena fase di dissidio interno.

Il segretario del Pd di Basilicata, capogruppo alla Camera dei democratici ebersanato di ferro, è tutto proiettato nei delicati equilibri del Nazareno. Presto il partito, a Potenza, dovrà darsi una guida operativa sostitutiva.

A viale Verrastro, però, più di qualcuno fa notare che attendere oltre non si può. In qualche modo lo fa anche l'assessore Viti che difende il metodo di lavoro adottato dal governo regionale di cui è parte: rilancia quell'idea del "fare" tanto cara al governatore. Meglio se in fretta, però.

Imprese, famiglie, pubblica amministrazione. L'elenco delle priorità in

una regione ricca di risorse e bisognosa di vero sviluppo è lungo. Abbastanza da ricordare allo stesso Pd il perché anche nella Basilicata rossa, fortino elettorale dei democratici, le ultime politiche il Movimento 5 Stelle e le rivendicazioni dal basso-protesta o convinzione - hanno raccolto cifre inaspettate.

La linea che lega la dinamica locale a quella giocata ai tavoli romani è molto corta. Anche quando la dipendenza tra i due contesti appare solo indiretta.

Accade, per esempio, con il senatore Filippo Bubbico: il generale, come gli altri "saggi" chiamati da Napolitano a redigere alcune proposte su economia e riforme istituzionali, viene già tirato spesso in ballo tra i possibili ministri del futuro governo.

Uno dei nomi circolati per il ruolo di presidente del consiglio è quello di Enrico Letta, di cui De Filippo è fedelissimo: in Basilicata conta su una vasta di supporto. Nel frattempo il lucanissimo vicepresidente del parlamento europeo, Gianni Pittella, pur molto sottotraccia, ha aperto la corsa alla leadership del partito.

Più trasversale, invece, da queste parti, è il sostegno che riscuote il progetto di cambiamento lanciato da Luciano Barca: il ministro uscente alla Cessione territoriale fa proseliti anche tra amministratori di area cattolica, che lo hanno però visto al lavoro con profitto sui territori.

Questi posizionamenti che intrecciano scelte e uomini, tra Potenza e Roma, stanno costruendo dinamiche,

scontri, curiosità e aspettative. Soprattutto attese, forse.

Mentre il Pd prova a rimettersi in piedi, il centrosinistra ridefinisce i propri contorni e a sinistra Nichi Vendola apre - guardando anche a Barca - un piccolo angolo di sinistra, il Paese sembra immobile nelle sue contraddizioni e nelle sue difficoltà reali.

Le dichiarazioni di Speranza hanno anticipato di poche ore il discorso di insediamento di Giorgio Napolitano. Forse come nessuno si aspettava, il Capo dello Stato ha spiegato con estrema durezza le condizioni dell'aver accettato questo secondo mandato. Ha posto delle priorità. E non sono quelle dei partiti che guardano solo al proprio interno.

Al partito, alla dirigenza, a chi ha ottenuto il compito della rappresentanza ha chiesto conto di mancanze, omissioni, slogan solo raccontati.

Non è un caso che all'accettare la riconferma ci sia arrivato - come ha spiegato - soprattutto dopo aver ascoltato l'appello dei presidenti delle Regioni.

«Mi sono apparsi particolarmente sensibili alle incognite che possono percepirsi al livello delle istituzioni locali, maggiormente vicine ai cittadini, benché ora alle prese con pesanti ombre di corruzione e di lassismo». In quegli incontri, ha raccontato Napolitano, «è emerso un drammatico allarme per il rischio ormai incombente di un'avvitarsi del Parlamento» incapace di eleggere il presidente della Repubblica. Nel frattempo, il Paese vorrebbe guardare avanti. Nel frattempo vuole farlo anche la Basilicata.



L'INTERVENTO

Se la storica cultura dorotea diventa

Ci siamo sempre cibati di approfondite riflessioni frutto di aspre denunce, di dignità e di libertà. Non abbiamo mai abbandonato i toni forti e le denunce coraggiose sul sottogoverno, sul familismo e sulle bieche clientele e quelle propositive sull'occupazione della Vald'Agrie e sull'assenza di legislazione di riferimento sulle piattaforme petrolifere.

Lo spunto polemico di Di Consoli sulla retorica vuota di Speranza non ci appartiene. Molte volte il "ragazzo" che ha conosciuto una fulgida carriera politica ha dovuto mediare tra le sue idee e quelle dei suoi sponsor. Molte volte mi sono avvilito come lucano come uomo della Sinistra ad ascoltare le repliche alla Catalano (vedi Quelli della Notte) e Ballarò e a mezzo del "moderato" Roberto. Le parole sono pietre lo sosteneva oltre sessant'anni fa il nostro amato Carlo Levi.

Vorrei ricordare ai tanti opinionisti del Quotidiano che la frase non è da attribuire a Levi, ma, alla madre di Salvatore Carnevale, socialista e sindacalista ucciso dalla Ma-

fia (o dobbiamo ricordare a Grillo e a tanti antisocialisti viscerali che i socialisti veri, quelli che hanno difeso gli ultimi, non i ladri e gli affaristi, hanno pagato sempre con la vita di Matteo a Placido Rizzotto). Quella madre di Salvatore Carnevale, nel suo dolore, nella sua umiltà, in una società siciliana, senza giustizia sociale e tanto omettosa, ha coniato questa bella frase: «Le lacrime non sono più lacrime, ma parole, e le parole sono pietre».

Ora sono stanco di questo marasma, di questi inciuci, di questi dilettanti allo sbaraglio e di queste amare ipocrisie. Il varo della Giunta di Basilicata si fa sempre più miraggio e lo spopolamento delle piccole comunità marginali è sempre più manifesto. Il rapporto Svimez ha sancito che 20.000 lucani sono andati via in questi ultimi dieci anni, e ripropongono il nostro vecchio e stantio dibattito sulla valigia.

C'è una Basilicata "con la valigia" che non torna più. C'è un'altra Basilicata "con la valigia" tanto reattiva quanto protagonista. E' la

Basilicata di Andrea Di Consoli. C'è un'altra Basilicata, quella che viviamo da sempre, noi società adulta, con tanto disincanto, da secoli. Una società stanca che ha dimenticato saggezza (nonostante il senatore Bubbico), dignità e il pensiero forte di Saraceno e Rossi Doria.

Una società stanca di essere saccheggiata e colonizzata. Oggi ci chiediamo perché con tanta crisi energetica i governi nazionali non ci hanno rispettato e non ci rispettano? Perché con tanto petrolio e tanto gas dovremmo elemosinare qualche piccola prebenda chiamata royalty e una uniliana carota benzina. Una cosa è certa tutti gli uomini illustri di questa Regione sono stati cattolici democratici, laici e liberali e non hanno mai abbracciato supinamente le politiche paternalistiche e assistenziali del vecchio partito di maggioranza relativa.

Se il nuovo corso dato dalla Facoltà di Economia e Lettere dell'Università Basilicata fosse partito dal grande Pertini e dai due in-

il Quotidiano

Martedì 23 aprile 2013

Primo Piano 9

Speranza e Bersani durante l'insediamento di Napolitano

LA DICHIARAZIONI**I commenti lucani al discorso di insediamento del Capo dello Stato****«Abbiamo una guida con forza rinnovata»**

«Abbiamo una guida con rinnovata forza». Gli amministratori non possono che essere grati al presidente Giorgio Napolitano che ha accettato di farsi eleggere per un secondo mandato. Dopo il discorso di insediamento del Capo dello Stato, il governatore

De Filippo è stato tra i primi ad intervenire. «Siamo grati per quell'attaccamento alle sorti del Paese che lo stesso presidente ha richiamato a motivazione della sua scelta e per l'alta considerazione delle Regioni. Il discorso del presidente Napolitano ci consegna una guida per il Paese di rinnovata forza, che sarà sicuramente di aiuto in questo difficile periodo», ha detto in una nota. «A margine di giorni non certo tranquilli, quasi per grazia del Signore, ci ritroviamo la migliore scelta che, del resto, era la prima che abbiamo fatto e che avevamo tralasciato per la sola indisponibilità dichiarata dal presidente Napolitano. Per quell'attaccamento alle sorti del Paese che lo stesso Presidente ha richiamato a motivazione della sua ripensata scelta, credo dovremmo tutti ringraziarlo e, per quanto mi riguarda, esprimere gratitudine anche per la grande considerazione per il ruolo delle Regioni che ha manifestato con le sue parole».

Anche il deputato del Pdl, **Cosimo Latronico**, è in-

tervenuto. «Un richiamo forte e commosso al Parlamento perché riprenda il cammino delle riforme economiche, sociali ed istituzionali. Un colpo di reni per affrontare le questioni sociali che pesano sulla vita delle famiglie e delle imprese», ha detto affidandosi a una nota. «Allontanare il clima di scontro e conquistare una fase del dialogo costruttiva per assumersi le responsabilità che il Paese reclama - ha proseguito il deputato - Una giornata importante quella di oggi che conferma l'importanza di avere eletto una guida saggia ed autorevole, che saprà sicuramente indirizzare le forze politiche sul sentiero della costruzione in una fase cruciale per il rinnovamento del Paese».

Piero Lacorazza, presidente della Provincia di Potenza, ha invece detto: «Con il presidente Napolitano è la storia che parla e indica la strada del cambiamento».

«E' auspicabile - ha fatto invece eco **Gianluigi Laguardia (Udc)** - che il Parlamento e le forze politiche recepiscano le bacchettate del saggio presidente Napolitano che ha voluto esortare tutti a ripiegare si ad affrontare con rispetto delle Istituzioni le tante gravi emergenze che affliggono gli italiani. Si è perso fin troppo tempo in inutili polemiche e contrapposizioni».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

cultura illiberale

signi meridionalisti Saraceno e Rossi Doria non avremmo avuto l'abuso odierno della vacuità. Quanti uomini di cultura, della politica, delle professioni, della medicina, dell'economia hanno preferito optare per altri lidi. Si preferiva lasciarsi soli, costringendoli a soccombere e ad abbandonare la regione che amano tanto. Quando l'aria diventava irrespirabile e pesante le mete e gli obiettivi diventavano "altro" e "altri". Piano Piano tanti ragazzi preparati professionalmente non avvezzi al galoppinaggio preferivano la valigia. Avevano tanta. Qualche tempo dopo tanti di questi ragazzi della periferia lucana hanno animato le tante fabbriche del Nord. Tanti di quei ragazzi sono diventati manager, medici e professori universitari di successo. Tanti di quei ragazzi sono piccoli industriali del Comasco. Sono passati oltre quarant'anni, dall'istituzione della Regione e solo ora timidamente la Confindustria lucana, l'Università e i centri di eccellenza, muovono i primi vagiti verso un nuovo tes-

La sede della Regione Basilicata



suto connettivo.

Il contesto in cui si muove questo presunto tessuto connettivo è dolorosamente ancora "doroteo" chiuso e provinciale. Doroteo come concezione illiberale. Questi sono i vizi che a distanza di quarant'anni riscontriamo, ancora oggi nel Pd.

Mauro Armando Tita@alice.it

Come si rifonda un partito (e il dialogo)

I democratici, la rete la piazza, l'aula e il racconto da fare

Gli assunti sono due. «Il Pd va rifondato», non ricostruito, proprio rifondato. Del resto, fa notare il capogruppo alla Camera, così com'è, come una specie di federazioni di correnti non sopravvive.

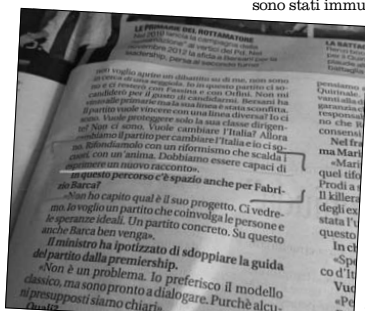
Bisogna poi capire e stabilire: «Qual è la cultura politica del Pd?». Punto.

Il come Roberto Speranza lo ha bene a mente. Nell'intervista rilasciata ieri a Giovanna Casadio de La Repubblica, attraverso le ultime ore concitate vissute tra l'aula e l'hotel Capranica, dove i grandi elettori del Pd cercavano la quadratura sul candidato al Colle. Certo, dice, è anche questione di disciplina. Non è possibile che «in un partito ciascuno faccia quello che vuole, tanto poi il conto lo paga sempre lo stesso, Bersani». Ma soprattutto è questione di metodo.

«Il punto è: siamo nelle condizioni di esprimere una cultura riformista e di governo? O anche nelle nostre file prevale la frenesia di avere il consenso immediato della piazza reale o virtuale?».

Speranza tocca in qualche modo una discussione che in queste ore sta crescendo molto. Da mesi si ragiona sul rapporto tra web e politica. In queste ultime ore in tanti - politici, giornalisti, blogger, osservatori - si stanno confrontando su quanto la conversazione online possa influenzare le scelte della politica in parlamento.

Dopo il voto dello scorso febbraio e quel successo oltre le aspettative del Movimento 5 Stelle, gli addetti ai lavori hanno cominciato a interrogarsi sulla capacità di comunicazione, coinvolgimento e rappresentatività dell'elettorato da parte dei partiti "tradizionali". Il Pd più di tutti - ma all'analisi non sono stati immuni il centrode-



un'intervista sulla stessa testata.

Difficile ipotizzare che i commenti sui social network possano influenzare le scelte dei rappresentanti in parlamento. Ma è vero, però, che la connessione costante di questa epoca tocca anche i parlamentari: collegati sempre con tablet e smartphone possono costantemente accedere a una certa parte degli umori e delle reazioni dell'elettorato. Una parte, però. Tra l'altro ancora numericamente poco importante nel Paese.

Ci ha pensato Napolitano, ieri, nel suo discorso di insediamento, a dire che i partiti restano il mezzo naturale del confronto democratico. La via, ha detto, «è la strada di una feconda, anche se aspra, dialettica democratica e non quella, avventurosa e deviante, della contrapposizione tra piazza e Parlamento. Non può, d'altronde, reggere e dare frutti neppure una contrapposizione tra rete e forme di organizzazione politica quali storicamente sono da ben più di un secolo e ovunque i partiti».

La rete «fornisce accessi preziosi alla politica, inedita possibilità individuali di espressione e di intervento politico e anche stimoli all'aggregazione e manifestazione di consensi e di dissensi. Ma non c'è partecipazione realmente democratica, rappresentativa ed efficace alla formazione delle decisioni pubbliche senza il tramite di partiti capaci di rinnovarsi o di movimenti politici organizzati, tutti comunque da vincolare all'imperativo costituzionale del "metodo democratico"».

sa. lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Quotidiano

Martedì 23 aprile 2013

Primo Piano 11

imperdonabile. E il Pd rischia di trasformarsi in una sorta di continuità acritica e passiva della storia italiana». Ed ecco perché è necessaria una nuova gestione che garantisca la coesistenza di tutte le storie, andando oltre quel partito "incompiuto" che è stato il limite del Pd. E chi ritiene che l'anima cattolica democratica abbia fatto il suo tempo e che vada cancellata si sbaglia di grosso. «Rappresenta ancora oggi una risorsa straordinaria che può dare molto anche in termini di interpretazione autentica di innovazione».

Quella auspicata dall'assessore è una forza politica che ritorni a essere mediazione tra domanda e operatività, che ritrovi empatia con la società, che garantisca nuovi coinvolgimento e partecipazione.

ne, come da tempo non si riesce più a fare. Che sappia compiere scelte coraggiose. Ma questo non vuol dire in nessun modo - e qui ritornano le parole di Speranza nell'intervista rilasciata a Repubblica - finire per essere schiavi della piazze. Né reali, né virtuali. «Perché esse rappresentano solo una parte, di cui si tener conto, nella consapevolezza che rappresenta una fetta limitata della realtà. Perché la politica deve guardare più lontano. Non seguire, ma indicare la prospettiva. Indicazioni di cui tener ben conto che in vista della delicata fase congressuale lucana e per il nuovo governo regionale. Rispetto al Pd, «non credo che la soluzione sia processare i vertici del partito», dice l'assessore. La vera questione non è questa. E non lo è neanche

per la giunta regionale. Insomma, resistere alla tentazione del consenso immediato, evitando reazioni convulse. «Non bisogna correre il rischio di inseguire improbabili, discutibili ed affrettate opzioni di breve termine». Il pericolo è di sbagliare modi e tempi. A partire dalla riorganizzazione degli assessorati, «che probabilmente è giunta troppo in anticipo». Il vero nodo, invece, per l'assessore è un altro. «Avere prima un programma e poi i nomi del nuovo esecutivo».

Il che significa definire in via prioritaria «le risposte da dare oggi ai fattori di crisi e alle emergenze, come stiamo facendo per il Piano lavoro, consolidando le ragioni che sostengono il governo De Filippo».

Non è questione di personalismi. «Sono pronto a sacrificarmi. E quelli che dicono "Viti è spacciato", mi fanno sorridere. Non l'ho chiesto certo io l'assessorato e non ne ho bisogno». Piuttosto - aggiunge - pretenderò un governo all'altezza delle sfide adeguato a quello che il momento storico richiede.

«A soluzioni di questo genere, e solo quando esse dovessero essere il frutto di un dibattito condiviso nelle sedi politiche ed istituzionali», conclude Viti - ognuno dovrebbe offrire la piena e leale disponibilità».

EX MISTER DAY

La Regione assicura: entro giugno il nuovo contratto di sviluppo industriale

POTENZA - La Regione assicura: gli impegni assunti con la società Eco Sun Power saranno rispettati. Dopo i pasticci che si erano verificati con la fidejussione non valida presentata dalla società, che aveva determinato la sospensione della delibera di assegnamento del contributo della regione e della formazione delle unità della ex Mister day, sembra che ora gli ostacoli siano stati superati. Entro la fine di maggio, massimo la prima decade di giugno, subito dopo lo sblocco dei fondi Fas - si legge in una nota stampa - verrà sottoscritto il contratto di sviluppo industriale per la riconversione del sito produttivo inattivo di Atella, ex Mister Day. A renderlo noto l'assessore regionale alle Attività Produttive, Marcello Pittella al termine dell'incontro di verifica dell'intero processo di reindustrializzazione richiesto dai sindacati e a cui hanno partecipato la segreteria tecnica



L'assessore Pittella

della Task force occupazione della Regione, la rappresentanza aziendale, i sindacati, il vice sindaco di Rionero in Vulture, le rsu e i lavoratori».

L'Eco Sun Power, azienda lucana che opera nel settore della produzione di motori per il recupero energetico da macchine rotanti è l'aggiudicataria dell'avviso pubblico regionale per la reindustrializzazione dell'ex Mister Day.

«Dal momento che l'azienda sottoscriverà il contratto - ha aggiunto Pittella - la stessa cercherà di comprimere i tempi per l'adeguamento della struttura al fine di essere produttiva il più presto possibile. Qualora si dovesse rendere necessario, a causa di uno slittamento dei tempi, al ricorso della cassa integrazione per un altro periodo, la Regione fin da ora se ne assume l'impegno a patto che sia sostenuta dalla stessa azienda e mantenuta».

La denuncia

Borse lavoro e work experience Quante "magagne" nei dipartimenti



Il coordinamento "Borse lavoro" davanti alla Regione

IL Comitato "Borse Lavoro" dopo aver appreso la notizia della rivoluzione al Dipartimento Formazione e del passaggio dell'Ufficio Lavoro alle Attività Produttive nelle mani del Dottor Vito Marsico al posto della dimissionata Santoro, mentre si compiace della nomina del nuovo dirigente, al contempo si rammarica di quanto è successo in IV Commissione con il consigliere Giannino Romaniello e qualche altro consigliere che lo appoggiava. Non è la prima volta che Giannino Romaniello erige uno scoglio sul quale far infrangere i sacrosanti diritti delle Borse Lavoro. L'ultimo incontro è stato il più drammatico, a causa dello scontro verbale tra Giannino Romaniello e uno dei referenti delle Borse Lavoro. Il Consigliere regionale dichiarava che la maistrina, che aveva fatto esperienza come Consigliere Comunale, se era così brava, si faceva assumere al suo Comune. Le Borse Lavoro, replicava la referente, non avevano mai chiesto favori alla politica, a quella politica dove invece nuotano come se fossero nel loro elemento naturale tutti coloro che usano il potere in modo improprio, come fanno molti consiglieri della Regione Basilicata che per sistemare le loro questioni personali creano consensi, assistenzialismi e clientelismi. La referente osservava ancora che il consigliere ha a cuore solo la sorte delle Aziende positive e Work experience e gli ricordava che era stata nel 2011 la stessa Regione a sospendere le centinaia di work experience e precisamente la dirigente Santoro dopo che la Funzione Pubblica l'aveva aspramente criticata per non aver messo in atto l'articolo 7 della Conferenza Unificata e l'articolo 3 Legge 68/99. A tal fine la Dott.ssa Santoro dopo un'attenta verifica, costatò che tutte queste persone protette dalla "politica" non avevano i requisiti necessari per continuare il lavoro, e per questo sospese i fondi, invitando gli enti a mandarli a casa. Mentre si discuteva in modo animato su tutto questo, l'altro referente ha avuto un infarto. Per spirito di solidarietà il Comitato Borse Lavoro sta valutando se denunciare il tutto alla Procura della Repubblica. Dopo aver appreso che la dottoressa Santoro è stata dimissionata, il Comitato è un po' dispiaciuto perché anche se non ha fatto del tutto il suo dovere, quanto meno aveva riconosciuto la validità dei nostri diritti. E di tutta questa faccenda aveva informato i suoi superiori. Tutto questo è stato denunciato da noi alla Funzione Pubblica, all'Ispettorato del Lavoro e al Ministero del Lavoro. Se tutti i quadri diri-

genti sono responsabili di tutto questo, ci chiediamo perché la responsabilità ricade solo sulla dirigente dottoressa Santoro? Forse perché dietro la nostra denuncia sta indagando la Corte dei Conti su distrazione di fondi pubblici per pagare i non aventi diritto. Senza generalizzare, sono tanti i politici colpevoli che fanno sempre finta di non sapere quello che accade nei loro dipartimenti e quando vengono a galla le loro mafie, fanno ricadere le loro responsabilità su un unico capro espiatorio, in attesa che si calmino le acque. Le stesse reticenze nei nostri confronti le hanno messe in atto le due Province: Matera e Potenza. Anche i Dirigenti degli Ispettorati del lavoro delle due Province lucane si comportano allo stesso modo. Dichiariamo inoltre che faremo anche richiesta di risarcimento danni perché dopo sessanta giorni che gli Enti inviano il prospetto telematico, la Provincia ha l'obbligo di fare i Bandi Pubblici con diritto di priorità per gli aventi diritto dell'Art. 7 della Conferenza Unificata sulle scoperte della L. 68/99 Art. 3. Oltre ai dirigenti delle due Province saranno denunciati alla Procura e alla Finanza anche gli Ispettorati del Lavoro perché non hanno controllato e applicato le sanzioni su posti vacanti da anni, dove c'è l'obbligo di copertura per quegli Enti Pubblici inadempianti che avrebbero dovuto versare nel fondo di riserva come sanzione amministrativa 635,11 Euro, più 62,77 Euro (Art. 4) per ogni giorno di ritardo nell'assunzione degli aventi diritto. Pertanto noi chiederemo un risarcimento danni dall'aprile 2012, periodo in cui avrebbero dovuto fare i bandi ed essere assunti. I prospetti informativi dichiarati dalla Provincia di Potenza non confermano le relazioni rilasciate dall'Ispettorato del Lavoro di Potenza. Uno dei tanti esempi è il Comune di Tramutola, dove c'era un posto vacante fino al 2012 e per il 2013 non è stato dichiarato. Pur avendo informato l'Ispettorato non c'è stata nessuna verifica e di conseguenza nessuna sanzione. Su quel posto vacante c'era un vincitore della Borsa Lavoro, disabile motorio all'80%, che alla fine dei trentasei mesi doveva essere assunto per legge, invece è stato mandato a casa e quel posto è stato coperto da un progetto MEC di inserimento lavorativo per dodici mesi e quindi va a riempire la copertura. Questi progetti sono un'altra invenzione dei nostri cari rappresentanti politici regionali che pur di non perdere i loro consensi s'inventano progetti di ogni tipo.

Comitato Borse lavoro

12 Primo piano**il Quotidiano**
Martedì 23 aprile 2013

Verso le comunali

Sabato la consegna. I grillini restano l'incognita

E' corsa al candidato

Ore frenetiche per la composizione delle liste. I partiti maggiori in crisi

QUELLO che più salta all'occhio in questa tornata elettorale a cinque giorni dalla consegna delle liste è la "crisi", se così si può dire, dei maggiori partiti. Il Pd, soprattutto nei paesi più importanti (Lavello e Pignola) è diviso. In questi giorni si sta lavorando sui tavoli regionali per ricompattare la situazione. Mase Sparta

piange Atene certo non ride. Anche il Pdl non naviga in buone acque (tranne qualche eccezione) e il rischio di correre "diviso" allo stato attuale non è escluso. Molto, poi, dipenderà dal Movimento 5 Stelle. Il fattore "G" alle comunali non è detto che attecchisca come alle politiche. Attualmente solo Lavello ha un candidato

sindaco. Negli altri è solo un gran parlare, si fanno alcuni nomi, ma nulla sembra definito. Ci sono poi gli outsider quelli cioè che non si rifanno a nessun partito. In alcuni paesi già circolano dei nomi. Ma il riserbo è assoluto. La corsa al candidato è appena cominciata.

Comuni	Sindaci uscenti
Atella	Roberto Telesca
Castelluccio Superiore	Egidio Salamone
Genzano di Lucania	Commissariato
Lavello	Commissariato
Pietrapertosa	Pasquale Stasi
Pignola	Ignazio Petrone
Ripacandida	Giuseppe Annunziata
Ruvo del Monte	Commissariato
Sasso di Castalda	Commissariato
Vaglio di Basilicata	Giuseppe Musacchio
Tricarico	Commissariato

TRICARICO

Ancora poche certezze

APOCHISSIMI giorni dalla consegna delle liste elettorali, a Tricarico la situazione è ancora tutta in divenire. Innanzitutto le novità normative: 10 e non più 12 candidati consiglieri, a cui va aggiunto, come già lo era, il nome del candidato sindaco; inoltre, quella che è la vera novità, ovvero la suddivisione dei nominativi tra i due sessi: uno non può superare i due terzi, l'altro deve avere, di conseguenza, almeno un terzo (cioè 7 + 3 quantomeno).

Partiamo dall'amministrazione uscente. Ex sindaco (Antonio Melfi) ed il suo vice (Rocco Dabroia), che per lungo tempo ne ha fatto le funzioni, pare stiano andando su strade diverse.

Infatti, al gruppo che è rimasto allineato sulle posizioni del primo, sembrerebbe negata la possibilità di utilizzare il simbolo storico del movimento Cristiano. Riprendiamo a dialogare e ciò avrebbe causato parecchi malumori nei "fedelissimi" di Melfi, pronti sia a lasciare la scena ma anche (e questa è la possibilità più accreditata nelle ultimissime ore) a comporre una lista pronta a dare battaglia nella campagna elettorale.

Dabroia, insieme ad un nutritissimo gruppo di ex amministratori e consiglieri comunali, invece si è avvicinato al Pdl, recentemente commissariato da Loredana Sciaiano. Pronti a chiudere nei prossimi giorni la lista elettorale facente riferimento al partito Silvio Berlusconi, con il gruppo che, sostanzialmente, negli anni passati è stato legato al Crd con qualche nuovo innesto.

Per restare nell'ambito del centrodestra, altra lista pronta a prendere forma (anche se sono stati i primi a muoversi) è quella

legata al consigliere provinciale Antonio Mangiamela. Da tempo "in moto" in cerca di candidabili, molte e contrastanti sono le voci che si susseguono sulla presenza o meno di tale composizione alle prossime amministrative. Certo il candidato sindaco (lo stesso Mangiamela), differenti sono le notizie che trapelano dal suo entourage: dalla "chiusura" certa della lista, alle difficoltà nella composizione della stessa.

Più chiara la situazione nel centrosinistra. Il Pd correrà quasi certamente dasolo, con l'appoggio formale degli altri partiti di coalizione e un'identificazione chiara nella persona del candidato sindaco; una composizione variegata, seppur non ancora definita, nella lista dei candidati consiglieri.

Da segnalare che, quello che sembrava un accordo già definito con il movimento "Per il Bene Comune", è saltato nelle ultime ore. Lo stesso movimento concorre da solo alla competizione elettorale. Nessuna notizia sui nominativi che comporranno la lista dei consiglieri, mentre più certezze pare ci siano sul nome del candidato sindaco, anche se, visti i continui mutamenti a cui si sta assistendo tutto potrebbe cambiare.

Nello scenario manca il Movimento 5 stelle, reduce da un ottimo risultato alle recenti Politiche ma, ad oggi, non intenzionato né a presentare una lista propria, né a candidare qualche rappresentante in una delle sopra elencate, né tantomeno ad appoggiare indirettamente qualcuno. Il conto alla rovescia, insomma, è iniziato e le frenesie degli ultimi giorni, come consuetudine, anche.

Antonio Corrado
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVELLO

La questione Udc, il Pd spaccato e un Pdl confuso

LAVELLO - Sono diversi i nodi da sciogliere in questa settimana. Primo tra tutti nel centrosinistra. Nel Pd, anche se ci sono segnali di distensione, la questione è tutt'altro che chiusa. La segreteria dimissionaria Emanuela Di Palma, la prima tra le candidate possibili a guidare una lista di centrosinistra ha dovuto cedere il passo a Sabino Altobello. Una scelta indigesta che l'ha portata alla dimissioni. E nonostante i proclami di fedeltà, non è detto che all'interno dell'urna vengano fermati i rumors di ritorno di civiltà, nonostante il voto

assembleare abbia dato ragione a Sabino Altobello, che la base si è con il segretario dimissionario. Staremo a vedere. Rimanendo nel centrosinistra c'è la questione relativa all'Udc. La settimana scorsa il partito si è diviso tra quelli che si rifanno al segretario locale Santina Russo e alcuni leader storici di Lavello del partito. Pomodella discordia l'accordo proprio con Altobello che, secondo alcuni, sarebbe avvenuto all'insaputa di una parte del partito. Dalla comunicazione fatta dal segretario è seguita una vera e propria guerra a suon di comunicati stampa che hanno sancito una spaccatura difficilmente sanabile. C'è poi la questione del Pdl. Il nome di Antonello Catarinella non gode della fiducia di tutto il partito. Tra domenica sera e ieri addirittura è circolato un altro nome, quello del medico Sabino Paglia. Lui, per quan-

to ci è dato sapere smentisce categoricamente la circostanza. Solo tattica? Oppure un tentativo da parte del Pdl di sviare - per il momento - la questione del capolista del Pdl? In molti optano per la seconda ipotesi. Tra le due coalizioni c'è Antonio Annale.

Lui la lista ce l'ha bella e pronta. Ma attende anche i dettami che dovrebbero provenire proprio dal tavolo del centrosinistra. La questione verrà affrontata. Quindi non è ancora chiaro se Anna- le convergerà con Altobello oppure farà una propria lista. Al momento in cui si scrive il vertice potentino è ancora in corso. Quindi già oggi potrebbero esserci delle novità sostanziali. Infine i consensi grillini. Sulla carta sono il primo partito e presenteranno una lista capeggiata dall'architetto Giancarlo Gervasio.

giorre

A sinistra Altobello. Sopra Catarinella

PIGNOLA

Il Popolo della libertà verso un chiarimento interno

Stasera il partito decide da che parte stare

CHIAREZZA e trasparenza. E' quello che invoca una parte del Pdl di Pignola che domenica sera si è riunito per discutere degli ultimi eventi che hanno interessato il partito. Non è un mistero che uno dei leader storici, il consigliere comunale uscente Giancarlo Spagnoletta, abbia sposato il progetto di Marco Summa. Una decisione che a quanto pare non è stata condivisa da tutta la sezione pi-

gnolese. Questa sera il partito si riunirà di nuovo. L'obiettivo ovviamente è evitare alla sezione una spaccatura che avrebbe del clamoroso. A questo vertice parteciperanno anche i leader provinciali e regionali. Due sono le opzioni.

La prima è convergere in toto nel progetto del renziano Marco Summa aprendo di fatto un laboratorio politico che potrebbe fare scuola anche fuori Pignola. La seconda ipotesi è quella di sconsigliare Spagnoletta e formare una propria lista. Questo, ovviamente significherebbe una spaccatura che, a quel punto gioverebbe solo al centrosinistra. Un centrosinistra che, comunque arriva spaccato. Una spaccatura sancita dal fatto che la classe dirigente pignolese del Pd non avrebbe permesso al giovane Summa di fare la prima-

rie. A far da chiodo alla giovane ingegnere di Pignola, anche se non ne ha bisogno, un importante esponente del Pd provinciale. E' chiaro, dunque, che Pignola per tutta una serie di ragioni, è guardata a vista dalla politica regionale.

Nel paese alle porte di Potenza sono condensate tutte le problematiche e "le crisi" dei partiti che riempiono le cronache nazionali proprio in questi giorni. A cominciare dal Pd senza tralasciare il Pdl. A Pignola c'è infine un'altra questione quella rappresentata dai grillini. Il meufup "Pignola a 5 Stelle" non viene aggiornato da qualche giorno. I rumors dicono che una lista si farà probabilmente guidata da Elvira Di Paola. Staremo a vedere.

g. r.

A sinistra Ferretti. Sopra Summa

COSA PREVEDE LA NORMA VARATA DAL GOVERNO MONTI

Con la nuova legge si riduce il numero dei consiglieri

LE ELEZIONI comunali 2013 si terranno il 26 e 27 maggio. Non essendoci comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, non ci saranno turni di ballottaggio quindi sarà adottato il sistema elettorale maggioritario a turno unico. Il governo Monti ha ridotto il numero dei consiglieri eletti, predisponendo un tetto massimo anche per i membri dell'esecutivo. Nello specifico. Per comuni come Castelluccio Superiore e Sasso di Castalda che hanno una popolazione (il dato è riferito al censimento del 2011) rispettivamente di 860 e 831 abitanti e che quindi non raggiungono la soglia dei 1.000 abitanti si

potrà votare per il sindaco e per un Consiglio formato da soli 6 membri. Il decreto ministeriale, inoltre precisa, che per questi Comuni non è prevista la nomina di una giunta (solo del vicesindaco) e che le funzioni degli assessori spettano al primo cittadino. Per Comuni come Pietrapertosa, Ripandida, Ruvo del Monte e Vaglio, che non raggiungono i 3.000 abitanti, è prevista l'elezione del primo cittadino e di 6 consiglieri. La giunta invece non può superare i 2 assessori. C'è poi Atella che di abitanti ne ha 3.863 (e quindi nella fascia di riferimento che va dai 3.001 ai 5.000) potrà avere oltre al sindaco, 7

consiglieri e 3 assessori. A Genzano e Pignola si potranno eleggere 10 consiglieri e il sindaco potrà nominare 4 assessori. A Lavello che può contare su una popolazione di 13.590 (e quindi rientra nello scaglione compreso tra i 10.001 e i 30.000 abitanti) si potranno eleggere 16 consiglieri. Il sindaco potrà invece formare una giunta formata da 5 membri. In provincia di Matera si vota solo a Tricarico. La popolazione è di 5.669 abitanti. Quindi i consiglieri che formeranno l'assise comunale saranno 10 e gli assessori chiamati a formare l'esecutivo del sindaco saranno 4.

il Quotidiano

Martedì 23 aprile 2013

Primo piano 13**Intervista**Il segretario cittadino dei Democratici
Giampiero Iudicello

«Il Pd non è morto ma quanti personalismi»

di LUCIA SERINO

Giampiero Iudicello



POTENZA - Allora, segretario, da dove si riparte? Giampiero Iudicello, il segretario cittadino del Pd, raggiunge il Quotidiano mentre ascoltiamo le battute finali dell'impietoso discorso del presidente della Repubblica Napolitano. Riprendere il filo del ragionamento delle nostre miserie quotidiane non è semplice. Ci proviamo, e facciamo una discussione sentendo che l'aria è cambiata. O che deve cambiare.

«È importante provare a dare un scossa, a livello politico generale, ma anche in questo nostro piccolo dibattito sulla città. Vedo molte accelerate, molti protagonismi, forse è il caso di entrare nel merito delle questioni. In questo momento di grande difficoltà e a fronte dei cambiamenti di paradigmi economici e sociali, è fondamentale rilanciare l'azione di governo che si è già incamminata su strade giuste, ma dobbiamo provarci con un dibattito serio che chiama in causa tutti».

Forse è il caso di partire da un'autocritica, no?
«Dobbiamo partire da un'autocritica, certo, noi del Pd, sicuramente, non mi sottraggo, anzi. Mettere da parte logiche di comodo e di filiera, non sempre i partiti sono stati capaci di riconoscere meriti e competenze. Questo è stato il primo, grande limite. Però aggiungo che dobbiamo smetterla di fare analisi accusatorie, smetterla con la caccia a un responsabile a tutti i costi o alle responsabilità degli altri. Sport molto diffuso anche sulla stampa. È giunto il momento indispensabile di riuscire a immaginare proposte concrete e realizzabili che poi siano anche valutabili nei fatti, nella loro efficacia reale. Proviamo a riattivare lo spirito critico di una borghesia in parte asservita e assopita, volontariamente».

Sì, appunto, ne parlavamo qualche giorno fa. Spieghiamo allora, perché parla di una borghesia asservita?
«Perché ci sono state logiche di comodo, logiche di sviluppo compensativo e assistenziale che hanno nascosto merito e competenze. Una borghesia assopita a volte per pigrizia ma troppo spesso per atteggiamento colpevole. In questo momento abbiamo invece bisogno di tutti, di partecipazione responsabile, l'ultima cosa che ci serve è la contrapposizione ideologica, bisogna invece coagulare le forze sociali e le intelligenze diffuse, per costruire una traiettoria di sviluppo».

Quale traiettoria deve avere Potenza?

«È già da tempo che il Pd sta intercettando ansie e proposte, raccogliendo contributi, discutendo. Bisogna avere il coraggio di trasformare un grande paese che è Potenza in una piccola città moderna. Questo è lo sforzo. Uscire dal vuoto storico assegnato alla città, cioè quella della sua funzione amministrativa, della vocazione triste di essere una città dei timbri. Le istanze raccolte, invece, ci fanno immaginare delle traiettorie su cui decisamente puntare e scommettere».

Quali?

«La trasparenza, innanzitutto. La sfiducia diffusa si è accumulata soprattutto per mancanza di trasparenza. Questo comune deve diventare la casa di tutti. Perché Potenza non può diventare la prima città open data del Mezzogiorno come Firenze, ad esempio? Determinare dirigenziali, atti di indirizzo, tutto accessibile. Mi piacerebbe che anche sulle assegnazioni, gli appalti, tutto

fosse in evidenza. Ci incammineremmo su un processo di vera innovazione e fiducia con i cittadini. Perché non proviamo a formulare un nuovo regolamento degli incarichi professionali? Due albi divisi per importo, dando la preferenza al più giovani

per gli incarichi meno gravosi, purché poniamo fine alla pratica degli affidamenti diretti. E poi il divieto di cumulo di incarichi. Il libero professionista che ha ricevuto un incarico stia fermo per almeno cinque anni, facciamo girare un po' la ruota».

Questo di cui parla è un metodo di pratica amministrativa. Le chiedevo un'idea sul modello di città

«Proviamo a praticare spazi di frontiera. Non saremmo mai una città turistica, neppure una città industriale. Però gli orizzonti ci dicono che potremmo sfruttare le risorse dell'economia digitale, potenziamento infrastrutture immateriali...».

Santarsiero ci sta provando

«Lo stavo dicendo, e noi come partito dobbiamo rilanciare e sostenere questo modello. Come pure pensare a Potenza città solidale, puntando sui servizi alla persona. Non c'è un'offerta adeguata, ecco lavorare alla ristrutturazione del welfare creando un sistema che è presente in molte città del Nord. Perché non pensare a fare sperimentazioni, costruire un percorso che parta dall'Università? Pensando anche al consumo energetico della regione Basilicata: buona parte è data dagli edifici che sono nelle città e prevalentemente dalle imprese qui concentrate. Sperimentiamo una riqualificazione a partire da esse».

Torniamo a un ragionamento politico. Senta, Iudicello, lei è giovane. Roberto Speranza è giovane, penso al presidente Lacorazza che è giovane. Le chiedo quale apporto compensativo è mancato da questa generazione a un sistema oggi in discussione.

«Speranza si è dovuto dedicare per due, tre anni a governare un partito complesso con una neonata classe dirigente del Pd, con questo noi dobbiamo fare i conti. Ma il Pd non è Speranza o Iudicello o Lacorazza, siamo tutti, spesso gli egoismi, gli spiriti di fazione prevalgono sullo spirito di partito. Lo sforzo che si può fare è quello di portare un avanzamento nel merito delle questioni. Usare un colpo di reni da parte di tutti. Come ha detto Napolitano? Non è questione di anagrafe, in Basilicata questo problema - appunto - non c'è. C'è un problema di svecchiamento di metodo. Dobbiamo innalzare la qualità della proposta politica, magari rischiando qualcosa anche in termini elettorali».

Qualcosa avete sbagliato se il risultato elettorale vi ha penalizzato, anche a Potenza città?

«In tutta la Basilicata, in tutta l'Italia. Ma questo non significa eludere i problemi, far finta di non vedere quello che sta succedendo in tutta l'Italia».

Più coraggio per le prossime elezioni a Potenza?

«Ci dobbiamo concentrare sullo spartito. All'altezza dei tempi. Poi troveremo il suonatore giusto, adesso un po' prematuro, apertura massima tutte le forse del centrosinistra. Eventualmente anche primarie di coalizione».

Segretario, mi piacerebbe sapere con chi si relaziona in questo periodo

«Con tutti, guardi, come sempre, se mi sta chiedendo se mi sono sentito solo per la lontananza di Speranza, le dico no».

Pensa che nel gruppo dei parlamentari lucani possa esserci stato qualche traditore di Bersani?

«Sono persone responsabili e serie fino in fondo. La verità è che i congressi non si fanno all'elezione del presidente della Repubblica».

Il dopo Bersani?

«Ci sarà il congresso. A Bersani va riconosciuta una grande generosità, ha anteposto il partito a se stesso, certo ha avuto delle responsabilità, e per queste si è dimesso. Ma i mali grossi del nostro partito sono il contrario di quello che Bersani rappresenta, la faziosità e il particolarismo. Non credo a quei giovani che sbandierano il rinnovamento nascondendo l'ambizione di fare. Sono fiduciosi nei nativi del Pd. Io sono di sinistra, ma attenzione a non fare passi indietro nella storia. Rischiamo seriamente di cadere».

Sta pensando mica a Barca?

«Barca come ministro piace, non mi è piaciuto quel tw su Rodotà».

Quella famosa asticella di Speranza è caduta?

«C'è sempre, bisogna posizionarla nel campo giusto. La dobbiamo alzare tutti, il segretario del Pd, ma anche tutti gli altri partiti. Sentiamoci tutti azionisti di una città impresa che vuole crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «Bisogna mettere da parte logiche di comodo e di filiera, però basta con la ricerca di un responsabile a tutti i costi»

● Potenza? «Da un grande paese deve diventare una piccola città moderna»

Il Quotidiano
Martedì 23 aprile 2013

Italia / Mondo

Economia 15

Dopo 15 anni dalla contestata "svendita" a Parmalat sarà restituita al Comune

La Centrale del Latte torna a Roma

L'azienda ne aveva acquisito il 75% da Cirio, violando l'impegno di Cragnotti

PARMA - A Collecchio piove sul bagnato. Mentre la Consob, la magistratura e i soci di minoranza premono per una revisione del prezzo di Lag, la controllata di Lactalis acquistata da Parmalat in una contestata operazione tra parti correlate, sul gruppo alimentare cade un'altra tegola, quella della Centrale del latte di Roma, che il Tribunale della capitale ha imposto venga restituita al Comune a 15 anni dalla sua privatizzazione.

Conseguenza: Parmalat ha ritirato il progetto di bilancio rinviando la sua approvazione, in programma nell'assemblea di ieri, all'ultima settimana di maggio per valutare l'impatto della decisione sui conti. La società, che proporrà appello, perderà un asset valutato in bilancio 95 milioni, con un fatturato di 128, un'ebdita di 12,9 e 180 dipendenti. «E' la quattordicesima sentenza, questa è l'Italia...» ha commentato sconsolato il presidente Franco Tatò. Parmalat aveva rilevato la Centrale di Roma nel 1998 dalla Cirio, in violazione dell'impegno assunto da Sergio Cragnotti, che l'aveva acquistata un anno prima, a non vendere prima di un quinquennio.

E' una storia travagliata, fin dal suo esordio: quella della vendita della Centrale del latte di Roma, decisa nel '98 dall'allora giunta Rutelli e ricordata come uno dei momenti più critici di quella amministrazione, accompagnata da feroci polemiche contro la «svendita». Ma l'amministrazione capitolina tira dritto, non potendo più sostenere le pesanti perdite

dell'azienda. Il 75% della Centrale del Latte è venduto dal Campidoglio nel '98 alla Cirio di Cragnotti (che la spunto su concorrenti come Granarolo, Fattoria Latte Sano e Parmalat) con l'obbligo di non rivendere quel pacchetto azionario prima di cinque anni.

Ma già nel '99 l'allora Patron della Lazio, sull'orlo della bancarotta, è costretto su pressing delle banche a cedere la società (finita in Eurolat) alla Parmalat di Callisto Tanzi, prima del termine stabilito di cinque anni. A quel punto il Campidoglio potrebbe bloccare l'operazione ma in cambio di una penale da 15 miliardi di autorizza la vendita. Da qui un contenzioso lunghissimo, fino a quando nel 2012 il Consiglio di Stato accoglie l'ultimo appello del Campidoglio, nel frattempo passato sotto la guida del sindaco Gianni Alemanno, dichiarando nulla la vendita originaria a Cragnotti. La decisione arriva dopo che la stessa Parmalat, nel febbraio del 2011, aveva chiesto alla giustizia civile di «accertare la proprietà delle azioni».

Nel luglio del 2011, intanto, i francesi di Lactalis conquistano l'83% di Parmalat dopo un'Opa.

Ora il Tribunale di Roma ha messo il sigillo sulla vicenda, rigettando le richieste di Parmalat e decidendo che Roma Capitale «è l'attuale e unica proprietaria» del 75% della Centrale del latte in possesso di Parmalat. La società è così costretta a «all'immediata restituzione» delle azioni.

Soddisfatto il sindaco romano Alemanno, che parla di «vittoria completa».

La società
perderà così
un asset
di 95 milioni

Lo ha deciso Equitalia per i redditi mensili inferiori a 5.000 euro

Crisi, stop ai pignoramenti su accrediti per stipendi e pensioni

La soddisfazione dei parlamentari del Pd Magorno, Anzaldi e Martelli: «Un successo grazie alla nostra mobilitazione»

ROMA - Stop ai pignoramenti sui conti correnti in banca o alle poste dove vengono versati i soldi di stipendi e pensioni.

Arriva un segnale forte, motivato dalla crisi economica che pesa sulle famiglie, deciso da Equitalia con decorrenza immediata per tutti i redditi stipendio/pensione sotto i cinque mila euro mensili.

Mentre per quanto riguarda le procedure di pignoramento presso il datore di lavoro o l'ente pensionistico restano in vigore le vecchie regole.

La concessionaria per la riscossione, spesso vituperata e persino rappresentata come uno dei peggiori incubi dei contribuenti italiani, si «riabilita» e viene così incontro alle esigenze, amplificate dalla crisi, di misurare il proprio intervento, in attesa (e in assenza) dei chiarimenti normativi che potrebbero e dovrebbero

arrivare dal Parlamento.

Intanto da Napoli, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera indica che per le agevolazioni sollecitate dalle imprese è aperto il confronto con Confindustria sulle «segnalazioni che hanno fatto» gli industriali, ed «a maggio dovremmo essere in chiusura».

Mentre avverte: «Chi ostacola il nostro lavoro, perché lo svuota di senso, sono coloro che attraverso corruzione e inefficienza dilapidano denaro pubblico». Intervengono ad un convegno sull'evasione fiscale organizzato dall'ordine dei dottori commercialisti, il direttore delle Entrate ha così puntato il dito contro chi vede l'evasione «come una compensazione per ciò che lo Stato dovrebbe fare e non fa, una sorta di evasione per legittima difesa».

Ed ha sottolineato: «Più si evade e più il Paese appare scarsamente credibile».

Al Governo, Befera chiede di «rivendere la delega fiscale», che va «ampiata per ridare certezza alla riscossione», e di «lavorare al processo tributario», anche alla luce dei risultati positivi ottenuti con l'istituto della mediazione che «ha ridotto il ricorso alla Commissione tributaria».

Le Entrate propongono di alzare la soglia oggi fissata a ventimila euro per rendere ancora più ampia la possibilità di ricorrere alla mediazione.

Befera è anche tornato a far chiacchierare sull'utilizzo del «reddito metro», ribadendo che è uno strumento che l'Agenzia delle Entrate utilizzerà soltanto nel caso di evasione spudorata: servirà per «colpire coloro

che hanno un reddito consumato elevatissimo a fronte di una dichiarazione redditi esigua».

Nel mirino del fisco le persone che «non dichiarano, ma che hanno una capacità di spesa notevolissima non giustificata da altro», «i casi più eclatanti».

E comunque ampio spazio sarà sempre dato al contraddittorio, alla possibilità di fornire chiarimenti, perché «possono esserci tanti motivi per cui si acquisisce reddito».

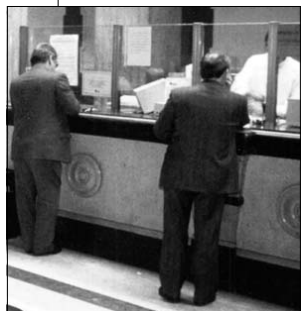
Ma «ci sono anche tanti casi che vengono segnalati di persone che viaggiano a livelli spese elevatissimi e magari hanno agevolazioni dallo Stato perché non dichiarano nulla. Questi sono quelli che vogliamo colpire», ha avvertito il direttore delle Entrate.

Soddisfazione per la decisione presa da Equitalia è stata espressa dai parlamentari del Pd Michele Anzaldi, Giovanni Martelli ed Ernesto Magorno.

«Una iniziativa che va nella direzione giusta - sottolineano Anzaldi, Martelli e Magorno - grazie alla azione congiunta della inchiesta giornalistica della trasmissione Ballarò e della mobilitazione di noi parlamentari che ne chiediamo conto a Befera».

«Un chiarimento repentino che, tuttavia - concludono i parlamentari Pd - ci lascia qualche punto interrogativo relativo a tutti coloro che finora hanno dovuto subire un simile trattamento e non potranno godere del nuovo regime annunciato oggi».

«Ci auguriamo - proseguono Anzaldi, Martelli e Magorno - che sia possibile intervenire per sanare anche retroattivamente questa odiosa pratica e garantire a tutti i cittadini lo stesso trattamento e gli stessi diritti».



Uno sportello bancario

La Borsa

Titolo	Ultimo Prezzo	Variazione	Max	Min
Azi	0,5305	4,87%	0,56	0,542
Ansaldo Sts	7,765	1,37%	7,83	7,69
Atlanica	13,03	2,28%	13,23	12,87
Autogrill	9,34	0,27%	9,55	9,28
Azimut Holding	13,26	-0,45%	13,6	13,21
Banca Monte Paschi Siena	1,98	-0,20%	2,06	1,98
Banca Pop Emilia Romagna	5,945	2,06%	6,07	5,87
Banca Popolare Milano	0,8405	3,25%	0,845	0,832
Banco Popolare	1,1	4,46%	1,112	1,075
Buzzi Unicem	10,88	1,78%	11,05	10,78
Campari	6,015	0,25%	6,04	5,98
Diason	27,84	1,64%	28,15	27,61
Enel	2,74	2,70%	2,758	2,69
Enel Green Power	1,558	1,23%	1,569	1,546
Eni	17,47	0,46%	17,64	17,32
Enx	22,81	2,88%	22,72	22,11
Enx	4,292	1,72%	4,29	4,178
Fiat Industrial	8,52	-1,84%	8,64	8,415
Fimmeccanica	4,014	1,47%	4,02	3,974
Generali	13,48	5,15%	13,5	13,18
Intesa Sanpaolo	1,317	1,78%	1,338	1,296
Lottomatica	18,88	0,59%	19,19	18,66
Luxottica Group	39,63	0,63%	39,86	39,13
Mediobanca	1,874	5,07%	1,82	1,743
Mediocredito	1,674	1,06%	1,68	1,659
Mediolanum	4,684	4,04%	4,756	4,53
Parmalat	2,132	1,82%	2,136	2,022
Pirelli & C	7,445	1,09%	7,48	7,365
Prisma	14,07	-2,29%	14,25	13,98
Salvatore Ferragamo	20,99	1,65%	21,21	20,8
Snam	21,41	0,23%	21,62	21,36
Stimol	3,816	1,06%	3,836	3,792
Stimol	5,615	1,17%	5,715	5,53
Telecom Italia	0,5775	-1,79%	0,5855	0,574
Tenaris	15,73	2,08%	15,89	15,55
Terna	3,418	0,23%	3,442	3,394
Tod's	106,5	0,57%	107,5	105,7
Ubi Banca	3,076	4,41%	3,14	2,98
Unicredit	3,726	2,70%	3,804	3,688

Indici

Indice	Valore	Var %
FTSE/Nome	0,021,71	+1,08
Italia AllShare	17,021,80	+1,48
Italia Mid Cap	19,448,82	+0,90
Italia Small Cap	13,405,54	-0,31
Italia Micro Cap	16,763,22	-0,37
Italia STAR	11,991,80	+0,55

Maggiori Ribassi

Nome	Valore	Var %
Generali	13,48	+5,15
Mediobanca	1,874	+5,07
Azi	0,5305	+4,87
Banco Popolare	1,1	+4,46
Ubi Banca	3,076	+4,41

Maggiori Ribassi

Nome	Valore	Var %
Prisma	14,07	-2,29
Fiat Industrial	8,52	-1,84
Telecom Italia	0,5775	-1,79
Azimut Holding	13,26	-0,45
Banca M. R. Siena	0,198	-0,20

Mercati Esteri

Indice	Valore	Var %
NASDAQ 100	2,804,51	+0,86
Dow Jones	14,517,55	+0,20
FTSE 100	6,280,82	-0,09
DAX 30	7,476,11	+0,24
CAC 40	3,652,13	+0,00

Cambi

Nome	Acquisto	Vendita
Euro/Dollaro	1,30493	1,30502
Euro/Sterlina	0,8548	0,8551
Euro/Franc Sviz	1,2332	1,2333
Euro/Yen	129,69	129,73

Materie Prime

Nome	Valore	Unità di misura
Petrolio	\$ 88,0	barili (158,91 lit)
Oro	\$ 1420,1	100 oncia (3,1103 kg)
Argento	\$ 23,5	500 oncia (15,875 kg)

Senza personale di terra e bordo stop a 1.755 voli

Lufthansa in sciopero

caos nei cieli europei

ROMA - Giornata di caos nei cieli europei per lo sciopero del personale di terra e di bordo di Lufthansa che ha costretto la compagnia tedesca a tenere a terra quasi tutti i propri voli.

Su un totale di circa 1.800 voli previsti in condizioni normali, sono decollati infatti appena 20 velivoli sulla corta distanza e 12 di lungo raggio. Solo a Fiumicino è stato cancellato il 90% dei voli con disagi per 1.500 passeggeri spostati su voli alternativi. Nel complesso la prima compagnia europea per numero di passeggeri è stata costretta a cancellare 1.755 voli per lo sciopero proclamato dal sindacato Ver.di, che rappresenta circa 33 mila dipendenti della compagnia, e chiede un aumento degli stipendi del 5,2% e garanzie occupazionali. Richieste che arrivano proprio mentre la compagnia sta portando avanti un piano che prevede la riduzione dei costi e un aumento delle vendite, attraverso il taglio di 3.500 posti di lavoro. I disagi hanno interessato soprattutto i voli aerei tedeschi, tra cui i principali hub di Lufthansa, Francoforte (previsti solo sei voli su 50) e Monaco (non sono stati cancellati solo 3 voli su 17). A Fiumicino è stata cancellata la quasi totalità dei voli Lufthansa a corteo medio raggio: su 14 voli previsti in partenza, ne è rimasto operativo solo uno, diretto a Berlino. Lo sciopero non ha invece interessato la low cost di Lufthansa, Germanwings. Lo sciopero di ieri è la protesta più estesa del trasporto aereo in Germania dall'aprile 2010, quando l'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajökull costrinse a terra 100 mila

406	
378	
288	
263	Cancellato
255	
263	Cancellato
373	

Voli cancellati a Fiumicino

voli in sei giorni in tutte Europa. Già a fine marzo un primo sciopero «di avvertimento» aveva costretto Lufthansa a cancellare circa 700 voli. Ora la trattativa con i Ver.di prevede un nuovo round di incontri a fine mese, ma se i negoziati dovessero fallire il sindacato ha già detto che farà un referendum per decidere scioperi a oltranza. Per ritrovare casi analoghi nel passato bisogna tornare al 1998 quando 3.200 piloti di Air France proclamarono uno sciopero di 9 giorni che costrinse la compagnia francese a cancellare il 75% dei voli.

Più di recente, Iberia ha dovuto annullare quasi il 40% dei voli durante per uno sciopero di cinque giorni a febbraio.

18

il Quotidiano
Martedì 23 aprile 2013

Basilicata

Sei persone obbligate al risarcimento delle ore indebitamente registrate sui tesserini

Gli assenteisti ora devono pagare

Al centro per l'impiego si consegnavano le tessere ad amici per falsare l'ingresso

di VALERIO PANETTIERI

“Tra i “beccati” anche l'ex dirigente. Avrebbero tutti utilizzato questo escamotage per poter percepire una retribuzione sui minuti. Tempo però non effettivamente speso all'interno della struttura di Potenza

CONDANNATI dalla corte dei Conti mentre il processo penale è ancora in corso al tribunale di Potenza. A farne le spese sono Vita Crescenza Colangelo, Vita Crescenza Lacerenza, Vittina Mancusi e Angelo Vito Masi, difesi dall'avvocato Vito Mecca e di Anna Cai-vano e Anna Maria Longobardi, entrambe non costituite. Tutti accusati di aver falsificato i badge magnetici d'ingresso presso l'ufficio dove lavoravano, il Centro per l'impiego, dove soprattutto Anna Mara Longobardi era dirigente. A scoprire tutto è stata la Questura di Potenza tramite il reparto Pas (Polizia amministrativa e sociale) che attraverso l'utilizzo di riprese video e appostamenti ha scoperto il piccolo “giro” dietro gli ingressi all'interno degli uffici. Il metodo di falsificazione era molto semplice: il tessere veniva consegnato nelle mani di qualche collega complice in modo da poterlo passare sotto la banda magnetica nell'orario d'ingresso. In realtà però i diretti interessati si trovavano altrove a sbrigare le loro faccende durante l'orario di lavoro. L'indagine ha concentrato la serie di avvenimenti nei primi mesi del 2009, durante i quali le sei persone hanno indebitamente registrato diversi minuti di attività lavorativa regolarmente retribuita ma mai effettuata.

Di fatto la Longobardi sarebbe in testa per minuti retribuiti ma mai svolti (379) per 14 giorni per un totale guadagnato di 162,88 euro. La Colangelo avrebbe accumulato 105 minuti per 8 giorni (26,70 euro), Masi 378 per 17 giorni (97,90 euro), Lacerenza 372 per 10 giorni (96,35 euro), Mancusi 347 minuti per 18 giorni (89,57 euro) e Cai-vano 25 minuti per un totale di 4 giorni (8,96 euro). La difesa degli imputati, contenuta in alcune memorie, ha sottolineato il fatto che le assenze non costituivano reato in quanto rientravano nella fascia di orario flessibile che va dalle 7:30 alle 9 del mattino. Eppure hanno deciso comunque,



Il sistema di riconoscimento dei badge per registrare l'ingresso, l'uscita e la durata effettiva delle ore di lavoro effettuate sul posto di lavoro

fa notare la corte dei Conti, di far passare il badge nonostante la loro assenza. Di fatto la sentenza di condanna guarda proprio per aver fraudolentemente creato le condizioni “operative atte a vedersi riconosciute prestazioni retributive non dovute, attraverso la falsa attestazione della propria presenza sul luogo di lavoro”.

Per la difesa degli imputati hanno parlato di “compensabilità” tra le ore di lavoro eccedenti registrate e quelle poste a debito del lavoratore in regime di orario flessibile. Una difesa che però non ha convinto la corte dei Conti che ha sottolineato come ci si trovi “al co-

spetto di una serie di registrazioni in ingresso scientemente e/o dolosamente alterate e falsificate al fine di preconstituire la falsa condizione di presenza in ufficio ad una certa ora (le 7:30 del mattino) si da trarne le indebite conseguenze in termini di controprestazione retributiva”.

Condannati quindi al risarcimento di 482,66 euro ripartiti per singolo lavoratore in base alle cifre percepite indebitamente, più la condanna al pagamento delle spese per un totale di 571,56 euro.

v.panettieri@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione

Oggi sarà presentata la Carta per le pari opportunità

TUTELA delle lavoratrici/madri e dei lavoratori/padri, convalida delle dimissioni delle lavoratrici madri entro i primi tre anni di vita del bambino, Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sui luoghi di lavoro, azioni di supporto per il reinserimento lavorativo delle donne dimissionarie e conciliazione famiglia-lavoro.

Sono questi i temi che saranno affrontati durante la conferenza stampa che si terrà questa mattina, alle ore 10 nella sala Mediafor del palazzo sede della Giunta regionale. Interverranno la Consigliera di Parità della Regione Basilicata Maria Anna Fanelli e i referenti della Direzione regionale del Lavoro che renderanno noti i dati nazionali e regionali relativi all'attività ispettiva nell'anno 2012. Nel corso dell'incontro sarà illustrata la Carta per le pari opportunità che si rivolge ad aziende private ed enti pubblici, recentemente adottata anche dalla Giunta regionale della Basilicata.

Nel corso dell'incontro saranno illustrati i dati relativi all'attività ispettiva in Basilicata nel 2012 e la Carta per le pari opportunità a cui ha aderito anche la Giunta regionale della Basilicata. Un incontro importante soprattutto dal punto di vista statistico, per capire di fatto a che punto sta la regione in merito alla tutela delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri e soprattutto per tracciare un profilo chiaro sul mondo un po' nebuloso della tutela sui luoghi di lavoro e del successivo reinserimento delle donne madri e del rapporto tra famiglia e lavoro subordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tribunale di Potenza

La corte dei Conti infligge una penza di 37 mila euro. Aveva preso armi ed eroina

Condannato il cancelliere del tribunale che trafugava i corpi del reato

QUANDO è stato arrestato era assessore comunale in carica ai servizi sociali e culturali di Castelsaraceno. Non che dal Municipio qualcuno abbia avanzato pretese nei suoi confronti per questo, ma qualcun altro sì, dato che era pure un cancelliere in servizio nel Tribunale di Lagonegro, e la droga e le armi di cui è stato trovato in possesso le aveva prese proprio nella casaforte del Palazzo di giustizia. Causale: danno d'immagine. I giudici della Corte dei conti alla fine l'hanno riconosciuto, anche se soltanto con un forte sconto atteso il “limitato eco” della notizia. Dovrà pagare all'erario altri 10 mila euro, Andrea Costantino, il 53enne scoperto dai carabinieri a gennaio del 2007 nelle campagne di Lagonegro con una pistola calibro 25 con la matricola abrasa nella tasca del giubbotto, più una Beretta 7,65, 6 cartucce e 35 grammi di eroina nascosti nell'auto. I carabinieri si erano insospet-

titi vedendolo aggirarsi nella zona ed erano intervenuti dopo che aveva prelevato un pacchettino nascosto in una siepe. In seguito avrebbero effettuato anche una perquisizione della sua abitazione scovando un fucile senza autorizzazione, varie munizioni, due grammi di cocaina, materiale per il taglio e il confezionamento delle sostanze.

Messo alle strette Costantino avrebbe ammesso le sue responsabilità spiegando di aver prelevato droga e armi dal magazzino “corpi di reato” del Palazzo di giustizia di Lagonegro molte più volte di quelle cui gli stessi inquirenti erano riusciti a risalire, per un totale di 78. Così la pena che gli è stata inflitta dal tribunale si è attestata sugli 8 anni e 2 mesi, in considerazione proprio del suo “ravvedimento operativo”, e i 37 mila di contravvenzione. Ad aprile del 2011 la condanna è diventata definitiva e da allora Costantino è

detenuto nel carcere di Salerno. Ma nel frattempo si è mossa la procura contabile chiedendogli altre 37 mila euro come risarcimento per il danno d'immagine inferto all'amministrazione della giustizia. Fallito il primo tentativo per un vizio nel contraddittorio tra le parti (l'atto di citazione è stato notificato a Costantino sebbene interdetto in quanto detenuto) si è arrivati alla decisione di mercoledì scorso, che condanna l'uomo al risarcimento. Coinvolta anche la moglie in quanto tutore legale, anche se secondo la difesa contesta non può sussistere una qualsiasi responsabilità propria della convenuta. La quale è stata nominata tutrice del coniuge solo dopo che, con il passato in giudicato della sentenza penale, egli è stato interdetto dai pubblici uffici. La difesa aveva chiesto la riduzione della pena.

l.amato@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Potenza

il Quotidiano Martedì 23 aprile 2013

21

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309



I risvolti lucani dell'operazione "Ghost car", portata a termine dalla Polizia stradale

Auto fantasma per delinquere

Nel potentino coinvolte aziende di autotrasporti, con 7 intestazioni fittizie

I PRESTANOME erano, di solito, appartenenti alle categorie più disagiate. Ci sono dentro alcuni disoccupati, degli extracomunitari, pensionati con reddito al minimo. Ma ci sono anche casi di autovetture intestate a persone decedute, oppure ci sono gli sfortunati che sono semplicemente visti recapitare delle multe e poi hanno scoperto di "avere" un'auto di cui non avevano mai sentito neanche parlare.

Sono alcune delle situazioni che gli agenti della Polizia stradale hanno riscontrato in una grande operazione, denominata "Ghost car", che vede coinvolte tutte le regioni italiane.

In Basilicata, in realtà, sono pochissime le "auto fantasma", ovvero quei veicoli con un intestario fittizio, utilizzati per lo più per scopi illeciti: solo sette in totale con quattro falsi prestanome, ma tutti usati da ditte di trasporto, i cui titolari non potevano ottenere le licenze necessarie e quindi intestavano i veicoli a giovani disoccupati, che ottenevano in cambio pochi euro. Un rischio grave per pochi soldi: dai 30 ai 40 euro, con un massimo di 100 euro per ogni auto intestata. I prestanome - hanno spiegato



Da sinistra Maria Dolores Rucci, Angelo Giugni e Giuseppe Palermo

nel corso di una conferenza stampa, il comandante del compartimento Basilicata, il primo dirigente Maria Dolores Rucci, il vicequestore aggiunto Angelo Giugni e dal sovrintendente Giuseppe Pa-

lermo - venivano appositamente scelti tra le categorie particolarmente disagiate. Questo perché l'obiettivo era quello di utilizzare le auto per scopi poco leciti: furti, ricettazioni, incidenti stradali. E

non solo: in questa maniera i delinquenti sono riusciti anche ad eludere il pedaggio autostradale. In pratica succedeva che - in particolare con i mezzi pesanti - gli autisti si infilavano nella corsia del Telepass. «Per errore», dichiaravano poi all'addetto. Così si faceva una foto alla targa, ma la multa poi arrivava al prestanome che, essendo indigente, non poteva poi pagare.

Rispetto alle medie del resto del Paese, comunque, la Basilicata non riporta dati eclatanti (se confrontati con le centinaia di casi della Campania, della Lombardia o del Lazio), ma una particolarità: le violazioni sono tutte riferibili a ditte di autotrasporto. Con le nuove norme del 2010, e l'introduzione del divieto di intestazione fittizia degli autoveicoli, la Polstrada ha iniziato un'attività di indagine con la comparazione dei dati del Pra (il Pubblico registro automobilistico): in Basilicata sono complessivamente 31 le persone a cui sono

stati intestati più di 50 veicoli (2.389 in totale) ma di queste solo quattro sono intestatarie fittizie, secondo quanto è emerso dalle indagini, e i reati commessi con questi veicoli (cinque camion utilizzati per l'autotrasporto e due automobili) si riferiscono a mancati pagamenti del pedaggio autostradale.

La Polstrada, dai controlli sulle strade lucane, ha anche scoperto nei mesi scorsi che a una persona, residente in Campania e utilizzata da un'organizzazione criminale, erano stati intestati più di mille veicoli usati per rapine, furti e sfruttamento della prostituzione.

«Main generale - ha detto Giugni - siamo tutti coinvolti in quanto utenti della strada. Senza contare che a questo fenomeno è poi legato spesso anche quello sulle assicurazioni false». Ma anche in questo caso in Basilicata non si è registrato alcun caso.

a.giacummo@luedi.it

**Evaso
pedaggio
autostradale**

Piazza Bonaventura: non si intravede la fine dei lavori e dei disagi

Un enorme cantiere infinito

Residenti e commercianti si sentono ostaggio e temono per la stabilità

*Si scava
per creare
parcheggio*

PIU' passano i giorni di ritardo - otanta e passa - nella consegna di piazza Bonaventura e più aumentano le polemiche e la rabbia dei residenti, in primis, ma anche dei commercianti della zona. Quel cantiere, o meglio quell'immenso scavo che dovrebbe portare alla costruzione di un parcheggio sotterraneo, stando a quanto si può vedere sembrerebbe destinato a rimanere aperto ancora per parecchio tempo. I progettisti del parcheggio, infatti, non avevano fatto i conti con quello che c'era nel sottosuolo: fogna, conduttura dell'acqua, del gas, cavi elettrici e quelli della pubblica illuminazione e, soprattutto, è la canalizzazione dei cavi telefonici di più operatori di telefonia. E così si è dovuto rifare tutto. Ma l'enorme scavo continua a fare bella mostra di sé mentre dei parcheggi non si intravede quasi nulla. Quando piazza Bonaventura tornerà disponibile? Davvero difficile prevederlo. E più i giorni passano e più i residenti si lamentano e si sentono prigionieri. E qualcuno addirittura teme per la stabilità dei condomini che si su quell'immenso cratere.

Come se non bastasse il cantiere in piazza a creare polemiche anche i lavori appaltati dall'Ater per riqualificare il palazzo che ospita gli uffici del Consiglio regionale e che si pensò di trasformare in residenze per gli studenti universitari. Un progetto di circa 7 milioni di euro cantierizzato il 18 giugno del 2008 e che doveva essere realizzato in 650 giorni. Anche in questo caso si viaggia però con oltre due anni e mezzo di ritardo e il progetto originario è stato cambiato, non più case per gli studenti ma 36 alloggi popolari che l'Ater concederà in fitto attraverso un bando pubblico.

Su questo cantiere si sono accesi di-



Il cantiere di piazza Bonaventura, che sta "tenendo in ostaggio" residenti e commercianti da troppo tempo (Foto Andrea Mattiacci)



battiti e discussioni animose in quanto è stato sottratto lo spazio attorno alla Torre Guevara, immobile storico che a parole si sostiene di voler valorizzare abbattendo l'edificio scolastico costruito negli anni '70 e che nasconde la visibilità, s'era parlato di realizzare un "parco" a servizio della torre e renderla fruibile ai potentini ed ai turisti. Ed invece l'area è un cantiere infinito e c'è il rischio che diventi un parcheggio a servizio delle 36 famiglie che, prima o poi, occuperanno gli alloggi voluti dall'Ater.

Tenendo conto che quasi tutte le famiglie potentine posseggono due au-

tovetture è facile prevedere che fra via Bonaventura e via Manhes (ingresso principale del fabbricato Ater) si andrà a peggiorare notevolmente la viabilità. Un conto era ospitare studenti fuori sede, che sicuramente non utilizzano automobili, un altro è portare 36 famiglie in un posto già di per sé congestionato.

E così se oggi le proteste e i malumori riguardano il cantiere a breve si protesterà per la mancanza di parcheggi e per i disagi che ricadranno alla mobilità cittadina in un centro storico sempre abbandonato a se stesso.

24 Potenza**il Quotidiano**
Martedì 23 aprile 2013

Si è insediato il consiglio comunale baby. E il giovane sindaco ha già le idee molto chiare

«Aiutateci a costruire il futuro»

Tra le proposte: attrezzare gli spazi verdi di Montereale e Santa Maria

CULTURA, sport, politiche giovanili, ambiente. Quattro punti e per ognuno di essi una proposta.

Aprire le porte del conservatorio e del teatro agli spettacoli realizzati dai giovani potentini, attrezzare gli spazi verdi di Santa Maria e Montereale di strutture per attività sportive quali pallavolo, calcio, basket, più concerti nel centro storico, l'adozione di aiuole con la collaborazione di scuole e cittadini.

Il consiglio comunale dei ragazzi del capoluogo ha le idee chiare.

Queste le richieste lanciate a tu per tu con i consiglieri e gli assessori del Comune di potenza. Un consiglio comunale molto speciale, ieri.

Si è infatti insediato il consiglio della Città dei ragazzi, proprio nell'aula consiliare di via Nazario Sauro.

Seduti l'uno accanto all'altro i due sindaci, Vito Santarsiero e Anna Caputo. Il presente e il futuro. L'osservazione della stessa caparbia tredicenne eletta dai suoi compagni dopo una vera e propria campagna elettorale partita nel mese di novembre e che a gennaio ha visto la nomina di Anna come sindaco, insieme a 7 assessori e 41 consiglieri, provenienti da diversi istituti comprensivi.

Ad aprire i lavori proprio il presidente del consiglio dei ragazzi, Noemi Lopardo. Qualche minuto per dire quale la loro missione: dare spazio ai giovani, fare ascoltare la propria voce per rendere Potenza una città più bella ed accogliente.



I componenti del consiglio comunale baby nell'aula di via Nazario Sauro. A sinistra i due sindaci: Vito Santarsiero e Anna Caputo

Ascolto, collaborazione e partecipazione sono le parole chiave del discorso del sindaco Anna.

Perché questi ragazzi hanno sogni, aspirazioni. Ma anche quella concretezza e semplicità che si perde crescendo. Soprattutto quando si occupa una poltrona. Un consiglio comunale, dunque, che funge da sprono e allo stesso esempio.

«A noi politici - dice l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Messina - e all'intera comunità. I processi educativi non possono essere appannaggio solo della scuola o della famiglia. E' questo il principio base della "Città educante", il progetto all'interno del quale abbiamo da-

to vita al consiglio comunale dei ragazzi. Un'esperienza già affrontata in passato, negli anni '90, e che abbiamo ripreso con maggiore maturità e consapevolezza e che è un segnale in un momento delicato come questo, tra incertezze politiche e tagli alle scuole. Un progetto del genere ha anche il merito di mettere in evidenza quanto le scuole del capoluogo siano aperte, pronte al confronto, al dialogo e preparate a ricevere nuovi impulsi».

La palla, adesso, passa agli adulti. A loro il compito di mantenerla per poi riconsegnarla.

Anna Martino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iacona protagonista allo Stabile Il femminicidio in "Presa diretta"

L'ITALIA ha bisogno di una vera narrazione e raccontare le cose in modo diverso forse aiuterebbe. Ha capito questo attraversando lo stile Riccardo Iacona, giornalista Rai e conduttore di "Presa diretta", ieri al teatro Stabile di Potenza per la presentazione del suo ultimo libro "Se questi sono gli uomini", edito da Chiarelettere.

L'Italia di cui parla è quella del femminicidio quale sintomo di Paese che di fronte alla questione femminile chiude gli occhi. L'estorle raccolte - ed è lo stesso Iacona che lo dice - non sono in bianco e nero, lontane nello spazio e nel tempo, né racconti di storie d'amore non andate a buon fine, come spesso la cronaca ci porta a credere.

«Secosi fosse - queste le considerazioni del giornalista prima del

suo viaggio alla scoperta della ragione che produce tutto ciò - non si spiegherebbe un così veloce aumento di femminicidi dal 2005 a oggi, così come non si spiegherebbero i contesti in cui si verificano l'età media dei personaggi coinvolti, giovani intorno ai 40 anni».

Si tratta di indagare in storie diverse per narrare un'unica grande storia: la questione femminile in Italia. «Da un lato corpi femminili che a profusione ci vengono addosso, dall'altro una donna che anche sessualmente è libera di fare ciò che vuole. Questa è l'Italia che ci viene mostrata. In realtà non è così. La donna non è libera come l'uomo. Ne sono emblema i femminicidi ma anche le violenze fisiche e psicologiche che molte donne continuano a subire».

Donne che non hanno nome e



Riccardo Iacona mostra il suo ultimo libro presentato ieri allo Stabile

cognome per la società, per la politica. Dipinte come martiri quando in verità vengono uccise proprio nel momento in cui sono più forti, quando dicono di no. Sono le donne che in Italia guadagnano meno degli uomini e stentano la carriera. Costrette a decidere tra il lavoro e i figli, tra l'essere donna, madre, amante, moglie. Ecco che il quadro è coerente. Ma manca ancora qualcosa. La presa di coscienza, la consapevolezza

che l'Italia è questa. E poi la responsabilità: politica, prima di tutto. Lo ha detto anche Cinzia Marroccoli, presidente di "Telefono donna", l'associazione che da anni sul territorio lucano dà rifugio e ascolto alle donne che subiscono violenza: servono le leggi. E con esse, ha aggiunto Iacona, risorse economiche e umane. La verità va raccontata. Così com'è.

an. mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il maggio dei libri” Le iniziative dell'Unibastore

SARANNO presentati oggi all' "Unibastore" tutti gli eventi organizzati per "Il maggio dei libri". Ma ci sarà spazio anche per altre novità come l'Oasi, il servizio "libreria on demand" e la casa editrice di Univerosud, la giovane società di comunicazione che cura e commercializza il marchio dell'Università di Basilicata.

L'Oasi sarà un'installazione permanente volta a favorire un ambiente di socializzazione, di rilassamento per tutti coloro che, vivendo l'università, vogliono ritagliarsi un attimo per loro stessi: sarà messa a disposizione una libreria da cui attingere titoli, un piccolo giardino verticale e arredato realizzato con materiali di recupero e elaborati e personalizzati. E sempre per rimanere nell'ambito dei libri ecco "Libreria on demand" e la casa editrice Univerosud. Con il primo, si vuole velocizzare l'acquisto di testi universitari e non, da parte degli studenti e degli utenti del Campus, mentre la casa editrice, si rivolge in prima battuta ai docenti, offrendo loro professionalità e alto livello qualitativo per la pubblicazione di propri testi.

Maggio, insomma, sarà un mese intenso e pieno di novità per l'Ateneo lucano che, grazie all'Unibastore e a Univerosud, cercherà di stabilire una serie di servizi duraturi, concreti e dedicati al mondo accademico senza mai perdere di vista i propri valori e l'attenzione alla cultura e all'ambiente. In programma anche appuntamenti settimanali e anche con attività di orientamento in occasione dell'edizione 2013 del TrendExpo.

IN BREVE

SAN CARLO

Il più veloce nei pagamenti

L'OSPEDALE San Carlo di Potenza è l'azienda del sistema sanitario nazionale «più veloce nei pagamenti dei fornitori dell'intero Mezzogiorno»: è quanto emerge da un'inchiesta pubblicata nell'ultimo numero de "Il Sole 24 ore Sanità". Con 130 giorni di pagamento il San Carlo supera l'Asp di Trapani (146 giorni), l'azienda ospedaliera di Reggio Calabria (259), l'As della Provincia Bat (160).



INTERCULTURA

Guarnieri presidente

ANTONIO GUARNIERI è stato riconfermato presidente della delegazione potentina di Intercultura, la Onlus che dal 1955 promuove e organizza programmi di scambio interculturale destinati ai giovani delle scuole medie superiori. L'elezione è avvenuta nei giorni scorsi a Potenza in occasione dell'assemblea annuale dei soci volontari che ha eletto, oltre al presidente Guarnieri, il nuovo organigramma.



LIBERASCIENZA

Concorso Narrascienza

LIBERASCIENZA promuove il concorso Narrascienza che l'Associazione organizza con la finalità di avvicinare i ragazzi alla scienza e alla sua comunicazione. Agli alunni è richiesto di concorre con dei componimenti di narrativa che abbiano come tema del narrare un argomento o scelta tra le scienze naturali, matematiche o fisiche. I premi offriranno ai vincitori la possibilità di fare esperienza diretta di attività artistiche e culturali.



PROVINCIA

Domani c'è consiglio

IL Consiglio provinciale è fissato in prima convocazione per domani alle 9.30, nell'aula consiliare di piazza Mario Pagano. All'ordine del giorno la conclusione del procedimento di sdemianizzazione e alienazione di una porzione di rettilo stradale di proprietà provinciale allocato a San Chirico Nuovo, la concessione in comodato d'uso dell'edificio provinciale già sede dell'orfanotrofio "Bentivenga" di San Chirico Raparo al Comune.



A VAGLIO

Leonardo fino al 30 giugno

DATO l'enorme successo di visitatori registrati nel corso della mostra "Leonardo immagini di un Genio", la chiusura della esposizione - al Museo delle Antiche Genti di Lucania di Vaglio - è stata prevista per il 30 giugno 2013. Nei giorni 8-13 maggio, la tavola attribuita a Leonardo, sarà temporaneamente trasferita presso il Museo Leonardiano di Caposelle, dove si concederà al pubblico di studiosi e appassionati del genio. Il Museo delle Antiche Genti di Lucania proporrà circa 23 nuove tavole.



TRIBUNALE DI POTENZA
ESTRATTO AVVISO DI VENDITA CON INCANTO
Procedura esecutiva immobiliare n. 143/2008 R.G.E.
Giudice dell'esecuzione: dott.ssa Emanuela Musi
Professionista delegato: Avv. Antonia Martoccia

La sottoscritta Avv. Antonia Martoccia, con studio in Potenza alla Via del Popolo n.64, in qualità di delegata alla vendita,

AVVISA
che il giorno **20 giugno 2013, alle ore 11.00**, presso il proprio studio in Potenza alla Via del Popolo n.64, avrà luogo la **vendita con incanto**, dei seguenti immobili:

Lotto unico: piena proprietà dell'immobile ubicato in Tito (Pz) alla Via S. Vito n. 152, composto da:
- abitazione costituita da piano terra e piano primo, oltre porticato e giardino antistanti, per una superficie lorda abitabile di mq 161,97 e una superficie balconi, porticato e giardino di mq 41,53, censita in catasto al foglio 32, particelle 549, sub 2, cat. A2, di vani 7,5, rendita € 75,32;
- locale garage adibito per un parte ad ufficio con spazzo antistante e piano interrato, per una superficie lorda di mq 86,28 e una superficie spazzo di mq 10,40, censito in catasto al foglio 32, particella 549, sub 1, cat. C/6, di 10, rendita € 197,70.

prezzo base d'asta: Euro 278.349,00
rilancio minimo: Euro 14.000,00

Gli immobili sono occupati dal debitore.

Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno essere presentate presso lo studio dell'Avvocato delegato, in Potenza alla Via del Popolo n. 64, il giorno 19 giugno 2013 dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Custode giudiziario nominato è l'Avv. Antonia Martoccia.

Gli interessati potranno assumere ulteriori informazioni presso la Cancelleria del Tribunale di Potenza - Ufficio Esecuzioni Immobiliari, Via Nazario Sauro, piano quarto, sul sito internet www.aseguitidiretti.it (ovvero sul testo integrale dell'avviso di vendita, l'ordinanza di vendita e la relazione tecnica) e presso lo studio dell'Avv. Antonia Martoccia, in Potenza alla Via del Popolo n. 64, tel. 0971.23072.

Potenza, 19 aprile 2013

Il Delegato
Avv. Antonia Martoccia

I MUNICIPI

• Pescopagano: tel. 0976.5637
 • Rapolla: tel. 0972.647200
 • Rapone: tel. 0976.96100
 • Rionero: tel. 0972.729111
 • Ripacandida: tel. 0972.644079
 • Ruvo del M.: tel. 0976.97035
 • San Fele: tel. 0976.94357
 • Venosa: tel. 0972.31218

Il Quotidiano**Vulture Melfese**

Melfi-Rionero-Venosa-Lavello

26

Martedì 23 aprile 2013

I MUNICIPI

• Pescopagano: tel. 0976.5637
 • Rapolla: tel. 0972.647200
 • Rapone: tel. 0976.96100
 • Rionero: tel. 0972.729111
 • Ripacandida: tel. 0972.644079
 • Ruvo del M.: tel. 0976.97035
 • San Fele: tel. 0976.94357
 • Venosa: tel. 0972.31218

Vulture. Il patto di stabilità posticipa il pagamento dei servizi. La Cgil proclama lo stato di agitazione

A rischio l'assistenza agli anziani

I lavoratori di Gss e Prt da cinque mesi non percepiscono gli stipendi

VULTURE. Loro, nonostante le difficoltà, vanno avanti dando un servizio fondamentale, quello dell'assistenza domiciliare, in diversi paesi del comprensorio del Vulture-Melfese.

Con quello di marzo sono cinque le mensilità arretrate che non hanno ancora percepito. Esclusa la tredicesima. Per questo la Fp Cgil ha annunciato lo stato di agitazione. Loro sono le lavoratrici dipendenti delle Cooperative sociali Gss e Prt aderenti al Consorzio Cgil.

«E' del tutto evidente che tale situazione è descritta in una nota - crea difficoltà enormi alle lavoratrici che nonostante tutto continuano ad assicurare il servizio a proprie spese, nella indifferenza totale dei datori di lavoro, dei comuni aderenti al piano sociale di zona e della Regione Basilicata che tutt'oggi non ha ancora erogato il 25 per cento delle spettanze del 2012. I comuni di Rapolla e San Fele, rispettivamente Caporeale e capofila - fa sapere la Cgil - sono invitati ad assumere iniziative utili affinché non siano i lavoratori i soli a pagare le conseguenze di un disastro sociale».

Il primo cittadino di San Fele, sollecitato sull'argomento, ha rimandato alla questione relativa al patto di stabilità.

In pratica la Regione eroga i fondi ai comuni e le amministrazioni locali pagano le cooperative. «Per quanto riguarda il Comune di San Fele - spiega il sindaco Gerardo Fasanella - in questo momento non è nella condizione di anticipare tali fondi». Una situazione, dunque, che non è detto che si sblocchi subito. Per il momento rimane, nonostante tutto, l'abnegazione dei dipendenti che garantiscono tale servizio nonostante le palesi difficoltà.

MELFI: INIZIATIVA DELL'ALBERGHIERO

Successo per "Basilicata a tavola"

MELFI. Si è concluso con la cena di gala, sabato ventiquattro aprile scorso, il concorso interregionale, "Basilicata a tavola" ben organizzato dall'Istituto di Istruzione superiore, Gasparini di Melfi. Quindici scuole, provenienti da quasi tutte le regioni italiane, per due giorni sono sfidate presso l'Istituto alberghiero di contrada, Ponticelli nella preparazione di primi piatti, cocktail con ingredienti tipicamente lucani e la stesura di un itinerario turistico della Basilicata. L'istituto che ha dominato l'evento è stato certamente l'alberghiero di San Benedetto del Tronto capace di vincere in tutte

tre le sezioni in gara. Gli studenti Luca Funari, Valentina Tarquini e Jessica D'Andrea, infatti, si sono aggiudicati ognuno un assegno di trecento euro in palio rispettivamente nelle sezioni, sala, cucina e ricevimento. Le tre grigie incaricate di valutare i concorrenti hanno individuato proprio negli studenti marchigiani i migliori in assoluto. Si è aggiudicato il secondo premio un assegno di duecento euro, per la sezione sala, la studentessa lucana dell'Istituto alberghiero di Maratea, Francesca Lianza; terza la collega, Rossella Voglino di Lioni che ha portato a casa centocinquanta

euro. Secondo premio nella sezione cucina per l'aspirante chef, Antonio D'Alessio di Vico Equense; terzo premio ad appannaggio di Mattia Sambucetti di Senigallia. All'ipotesi di Vico Equense, infine, è andato il premio per il migliore stand di prodotti tipici, allestito insieme a tutti gli altri tribù, venerdì diciotto aprile scorso, in piazza Abele Mancini. Il gran numero di persone giunte a visitare gli stand di ogni regione italiana ha confermato il successo di un evento: «che certamente organizzeremo ancora meglio il prossimo anno - spiega il dirigente scolastico dell'Iis Gasparini, Michele Masciale - perché ritengo che la nostra scuola ha dato prova di essere una vera comunità. Tutti gli operatori hanno interagito con passione per l'ottimale realizzazione del concorso. Quando la scuola diventa comunità, come è accaduto in questi tre giorni, le capacità e le propensioni di ognuno vengono messe a disposizione di tutti. Questa è la scuola che preferisco». In effetti tutto il corpo docente dell'Istituto alberghiero lucano, ogni studente ma anche i dipendenti di segreteria, delle cucine ed ogni applicato della scuola, ha fornito il proprio contributo per un evento capace di ospitare per tre giorni delegazioni di studenti giunte da Pinerolo, Bari, Roma, Otranto, Senigallia. «Una collaborazione di tutti noi davvero determinante - conclude l'insegnante, Antonino Paolino - che ha reso possibile la perfetta organizzazione di Basilicata a tavola». Bene ha fatto il Gal del Vulture nello scegliere di patrocinare questo concorso.

Vittorio Laviano
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo per i vincitori

I ragazzi del Comprensivo "Granata" ospiti di Santochirico

«Le nostre idee per rilanciare Monticchio e Rionero in Vulture»

RIONERO. La realizzazione di un museo della vitinicultura e una pista ciclabile a Monticchio. Sono solo alcune delle idee che gli alunni che frequentano la prima media dell'Istituto comprensivo "Michele Granata" di Rionero in Vulture hanno presentato al presidente del Consiglio regionale, Vincenzo Santochirico nel corso di un incontro che si è svolto ieri nella sede dell'ente. L'incontro è avvenuto nell'ambito del progetto "Percorso di cittadinanza attiva", che ha visto i giovani studenti interloquire con il presidente del Consiglio regionale su vari temi della vita politica, sociale, economica ed istituzionale della Basilicata. I ragazzi, infine, hanno auspicato la costruzione di una funivia nel Parco del Pollino «per rendere più accessibile l'ingresso ai turisti, con strutture modernamente attrezzate anche per i diversamente abili». Il progetto "Percorso di cittadinanza attiva" è rivolto agli studenti di ogni ordine e grado della Basilicata. Si tratta di un percorso articolato di conoscenza, dialogo e ascolto. Il progetto, rispetto agli anni precedenti, si è arricchito di nuovi elementi. Accanto all'incontro con i rappresentanti istituzionali, alla visita dell'Aula consiliare e ai momenti di confronto con i funzionari dell'Ente, la possibilità di presentare lavori su specifiche tematiche individuate dalle scuole e momenti di confronto per la elaborazione di materiali da pubblicare sul sito che saranno a disposizione di altre scuole o potranno essere utilizzati per presentare una proposta di legge regionale.



L'incontro con Santochirico

BREVI**RIONERO IN VULTURE**

In piazza per il 25 aprile

RIONERO IN VULTURE. L'amministrazione comunale di Rionero in Vulture rende note le iniziative promosse in occasione della Festa della liberazione.

Il Comune invita la cittadinanza al presidio dell'Anpi nel piazzale della stazione alle ore 10 del 25 aprile.

Il prossimo 3 maggio si svolgerà l'incontro con Pietro Terracina, sopravvissuto ad Auschwitz nell'Istituto superiore Fortunato.

MELFI

L'arte nel giorno della liberazione

MELFI. L'iniziativa si chiama "L'arte per il 25 aprile". Nella mattina di giovedì prossimo in pieno centro saranno installati 25 punti gestiti da 40 artisti. E' così che l'amministrazione comunale di Melfi vuole celebrare la Festa della liberazione. Alle 10 è previsto un corteo istituzionale per ricordare l'evento. Quasi in contemporanea ci sarà il torneo di bocce. In serata alle 18.30 è prevista la premiazione.

Associazione "Nitti"
Melfi, libertà e democrazia al centro del dibattito

MELFI. Marisa Ombra, vice presidente nazionale dell'Anpi, e Stefano Rolando, docente universitario a Milano e presidente della Fondazione Nitti, hanno discusso sui temi della libertà e della democrazia nel programma di eventi organizzati dall'Associazione "Francesco Saverio Nitti" per celebrare il 25 Aprile. «Il colloquio - fa sapere l'associazione promotrice - ha evocato quella generazione che, per amore di Patria, scelse il rischio dell'organizzazione militare per fare i conti con la storia e restituire, dopo la fine delle libertà politiche e il disastro della guerra, dignità al popolo italiano. L'incontro si è svolto a margine della mostra documentaria "Nitti antifascista"».

Venosa. "Si può fare"
Lo sport a misura di disabile

VENOSA. Ancora una volta parte da Venosa un messaggio di grande speranza rivolto ai disabili, ai loro familiari e a tutta la comunità. Con lo slogan "Si può fare... Si deve fare" da giovedì 25 a sabato 27 la comunità si incontra e si misura sui campi di gara della cittadina orziana. Un modo concreto per abbattere i muri del pregiudizio e superare le stigme della diversità. Si inizia il 25 con la giornata dedicata al nuoto. Presso le Piscine Le Onde di Venosa si svolgeranno le gare sociali, con batterie gare e premiazioni degli atleti della Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale (Fisdir). In gara anche Paolo Manauzzi, Campione Mondiale DSISO 50 mt. farfalla, Emilio Frisenda, Campione Italiano Federazione Italiana Nuoto Paralimpi. Sabato 27 è prevista la giornata dedicata all'atletica leggera. Partecipa alle gare anche Caterina Sardone (Pescopagano) campionessa italiana di lancio del peso e primatista italiana con la misura di 4,23m. La manifestazione si avvale della esperienza della Fisdir, alla quale è iscritto Paolo Manauzzi e nella quale ha ottenuto i suoi primi successi nazionali ed internazionali, coadiuvato dal suo allenatore Roberto Cavana. «Abbiamo collaborato volentieri per la buona riuscita della manifestazione - dice Michele Giorgio, Delegato Fisdir - riteniamo che il messaggio sul valore della diversità lanciato dalle manifestazioni sportive venga facilmente recepito dalla comunità locale».

g. o.
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

I MUNICIPI

• Pescopagano: tel. 0976.5637
 • Rapolla: tel. 0972.647200
 • Rapone: tel. 0976.96100
 • Rionero: tel. 0972.729111
 • Ripacandida: tel. 0972.644079
 • Ruvo del M.: tel. 0976.97035
 • San Fele: tel. 0976.94357
 • Venosa: tel. 0972.31218

Il Quotidiano**Vulture Melfese**

Melfi-Rionero-Venosa-Lavello

27

Martedì 23 aprile 2013

I MUNICIPI

• Pescopagano: tel. 0976.5637
 • Rapolla: tel. 0972.647200
 • Rapone: tel. 0976.96100
 • Rionero: tel. 0972.729111
 • Ripacandida: tel. 0972.644079
 • Ruvo del M.: tel. 0976.97035
 • San Fele: tel. 0976.94357
 • Venosa: tel. 0972.31218

Il partito è diviso all'indomani della presa di posizione dei consiglieri Sassone e Sacco

Melfi, turbolenze nell'Udc

Chiesta la "testa" dell'assessore Corbo. Valvano per il momento non si espone

MELFI - La richiesta avanzata dal segretario Udc e condivisa dai due consiglieri Sassone e Sacco, relativa all'uscita dell'Assessore Corbo dalla giunta, non rappresenta di certo un fulmine a ciel sereno.

Sono ormai anni che all'interno del partito di Casini a Melfi si registrano costanti turbolenze.

Esattamente da quando l'Udc scelse all'unanimità proprio Antonio Corbo come rappresentante in giunta. Poi da quel momento, sono iniziate lotte personali e soprattutto di posizionamento all'interno del partito, che non si mai sopite ed acquisite. Ad onor del vero va sottolineato che anche durante il periodo della giunta Navazio, l'Udc è stato protagonista di continui cambiamenti e lotte intestine, che prima lo hanno visto seduto tra i banchi dell'opposizione e poi sul finire del mandato, addirittura maggioranza, seppur con visioni totalmente opposte tra Corbo, Piccolella, divisi tra loro e Moccia, espressione dei liberali.

Qualcuno giura, che già allora anche Navazio era molto vicino ad un ingresso nell'Udc.

Nel frattempo si sono succeduti comunicati, lettere, dichiarazioni su social network, divisioni palesi. C'è stato di tutto e di più in un continuo alternarsi di vicende, spesso anche forti a livello personale.

Correnti contro, ma non soltanto.

Un gioco, (al massacro), visti i risultati elettorali ultimi ottenuti, che è cresciuto sempre più, fino a divenire deflagrante adesso, sulla scorta delle lotte potentine, tra i seguaci di Sacco ed i quelli di Mancusi.

Una lotta che è nazionale, regionale ed anche melfitana. Certamente Antonio Corbo, con alcune sue mosse, non ha favorito il ricongiungimento



L'assessore Corbo

delle diverse anime, anzi, ma va anche sottolineato che adesso le richieste di dimissioni non sono relative alla sua opera in veste di Assessore, ma appunto riconducibili alla lotta all'interno del partito. Chi fino a poco tempo fa era con Corbo, ora gli è contro, al fianco di Tonio Sassone che prima ha deciso di uscire dal gruppo consiliare e poi ora ha chiesto al segretario di essere reintegrato.

Richiesta che ha visto il diniego dell'altro consigliere comunale, Antonio Montanarella, che per la verità ha cercato sempre di restare fuori da

queste querelle e da questi litigi.

Corbo, di fronte alla richiesta avanzata fa spallucce, pensando di proseguire nel suo lavoro che lo ha visto impegnato con la giunta, su temi importanti come piscina, prossima all'apertura, cimitero e trasporto urbano, evitando dichiarazioni ufficiali in merito.

Il Sindaco Valvano sta alla finestra. Condivisibile l'atteggiamento di non immischiarsi in vicende interne ai partiti.

D'altronde fu l'intero Udc che gli indicò il nome di Corbo all'epoca della composizione della giunta. In un periodo poi dove la gente è sempre più diffidente nei confronti dei partiti stessi, meglio pensare a cercare di fornire risposte serie e convincenti, evitando di mettere becco ai problemi interni ai partiti. Va comunque sottolineato che nella "palude", del centro sono in tanti che cercano collocazione ed aspirano a posizionarsi.

Un discorso ampio che coinvolge anche i "navaziani", che ancora sono "io amo Melfi" e che ancora non hanno deciso se formare il gruppiolista civica con Monti. Aspettano l'evolversi delle diverse vicende. Attendono notizie da Roma, guardano come muoversi su Potenza e di conseguenza scegliere alla fine cosa fare a Melfi.

La situazione è in continua evoluzione.

Non è affatto escluso che in un futuro prossimo, non troppo remoto, Corbo e Navazio si ritrovino alleati, proprio loro che fino a poco tempo fa, se le sono date di santa ragione.

Ed a quel punto altro giro sulla giostra, altro cambiamento, ed altre difficoltà per chi li segue, su cosa fare e dove collocarsi.

Emilio Fidanzio
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

E' SCOMPARSO EMILIO AUTUNNO

Melfi, l'ultimo saluto al decano dei medici di famiglia

MELFI - A 86 anni scompare Emilio Autunno. Una perdita partecipata dalla gente della città che si è stretta intorno alla famiglia: moglie, figli, nipoti e pronipoti. Era stato lo storico medico di famiglia di ben tre generazioni, divenendo di volta in volta oltre che il dottore, il confidente, l'amico. «Sono questi avvenimenti che coinvolgono un'intera comunità e che lasciano un vuoto per la perdita del professionista serio e preparato. Ora il suo vivere fra la gente in uno scambio di stima e amicizia». Così il Professor Aldo Cacciatore



Emilio Autunno in una immagine di qualche anno fa

D'Andrea, nel suo dire sentito e commosso, dinanzi alla bara dell'indimenticabile Emilio. Poi i tanti ricordi da quello di medico quanto mai vivi, per essere stato il suo medico di famiglia nell'arco di tanti anni, all'andare indietro nel tempo: la laurea in medicina e chirurgia conseguita non pochi sacrifici, il divenire titolare di una delle condotte di Melfi, un impegno di 24 ore su 24, il lungo iter di medico di nonni, genitori e figli. Nella sua vita anche impegni politici svolti con massima serietà e impegno nella Civica Amministrazione e nel Consiglio Provinciale. Dopo il pensionamento, il suo spendersi nel volontariato della Croce Rossa, quale insegnante di corsi di primo soccorso. Emilio Autunno in molti lo ricordano perché sapeva infondere fiducia non solo con la cura medica ma anche con il rapporto umano.

I MUNICIPI

• Armento	tel. 0971 751271
• Calvera	tel. 0973 573061
• Carbone	tel. 0973 578143
• Castellanese	tel. 0973 832573
• Castellanese S. A.	tel. 0973 835045
• Chiaromonte	tel. 0973 571002
• Confolto Perticara	tel. 0971 965711
• Episcopia	tel. 0973 655013
• Fardella	tel. 0971 752388
• Galliciano	tel. 0975 65044
• Grumano	tel. 0971 964003
• Guardia Per.	tel. 0973 41330
• Lagonegro	tel. 0975 347096
• Marsico Nuovo	tel. 0975 69271
• Marsicovetere	tel. 0975 69271

Il Quotidiano

Lagonegrese

Lauria - Pollino - Val D'Agri

Martedì 23 aprile 2013

28

I MUNICIPI

• Armento	tel. 0971 751271
• Calvera	tel. 0973 573061
• Carbone	tel. 0973 578143
• Castellanese	tel. 0973 832573
• Castellanese S. A.	tel. 0973 835045
• Chiaromonte	tel. 0973 571002
• Confolto Perticara	tel. 0971 965711
• Episcopia	tel. 0973 655013
• Fardella	tel. 0971 752388
• Galliciano	tel. 0975 65044
• Grumano	tel. 0971 964003
• Guardia Per.	tel. 0973 41330
• Lagonegro	tel. 0975 347096
• Marsico Nuovo	tel. 0975 69271
• Marsicovetere	tel. 0975 69271

Tramutola. Presentato un progetto. L'obiettivo è la sostenibilità

Una centrale idroelettrica per il fabbisogno energetico

TRAMUTOLA - Riproporre il sistema di utilizzo delle acque per produrre energia rinnovabile. È lo studio progettuale che è stato presentato da alcuni professionisti del gruppo di lavoro della Pro loco locale, Salvatore D'Elia, Angela Cestari e Vincenzo Lo Sasso, durante l'incontro "Energia idroelettrica: storia ed attualità" svoltosi nel salone delle scuole elementari del centro valligiano. Il terzo incontro di cicli seminari su "Tramutola, paese dell'energia" organizzata dalla Pro loco di Tramutola e l'amministrazione comunale in partnership con il Parco nazionale Appennino Lucano Val d'Agri - Lagonegrese, la Fondazione Eni Enrico Mattei, il PO Val d'Agri Melandro - Sauro - Camastrea e l'APT Basilicata. Lo studio preliminare pone «in primo piano la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali, del combinato effetto tra risorse naturali e l'azione dell'uomo, rivalutando così la matrice antropica del paesaggio». Obiettivo "ottenere il massimo rendimento dalle risorse che il territorio comunale di Tramutola è in possesso in relazione anche alla struttura esistente". Infatti l'ipotesi parte dalla "ricerca di poter utilizzare al meglio la potenzialità intrinseca che sono a disposizione facendosi anche alla storia (Mulini ad acqua) di Tramutola. In sostanza «raggiunge



Il tavolo dei relatori

re uno sviluppo comunale sostenibile attraverso la tutela ambientale e il potenziamento degli interventi mirati al risparmio energetico, ma anche e all'aumento delle energie rinnovabili». Scopo dell'intervento pensato è quello di fornire ai cittadini di Tramutola corrente elettrica sicura, rinnovabile ed economica, in oltre 100 metri di canale di produzione energia rinnovabile. Oltre all'illustrazione della proposta progettuale, l'iniziativa ha rappresentato l'occasione per una riflessione su "storia, cultura, energia e ambiente"

partendo dall'analisi dell'importanza delle centrali idroelettriche nella storia dell'Enel in Basilicata, evidenziata dal manager dell'Enel, Luciano Brenza che ha focalizzato l'attenzione anche sulle "smart grids", una rete intelligente in grado di accogliere flussi di energia bidirezionali. Presente al tavolo dei relatori anche il Sindaco del paese, Ugo Salera e l'editore del "giardino di Azimonti", Bove Terezio e il moderatore, il presidente della Pro loco, Luigi Marotta.

NESSUN DANNO

Torna lo sciame Scossa sul Pollino

POLLINO - Torna, dopo alcuni giorni di tregua (l'ultima scossa era stata registrata il 2 aprile scorso), lo sciame sismico sul Pollino. Un nuovo episodio si è verificato oggi pomeriggio alle 13.29. La scossa, avvenuta ad una profondità di 3,9 chilometri, ha avuto una magnitudo di 2.9. L'epicentro è stato localizzato in un'area compresa tra i comuni di Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno, in provincia di Cosenza, e Rotonda. Il sisma non ha provocato danni.

Celebrata la festa dell'albero

San Severino

Bambini a difesa della natura



L'iniziativa con i ragazzi e i bambini protagonisti

SANSEVERINO - A difesa del proprio ambiente. I ragazzi e i bambini delle scuole di San Severino Lucano e di Mezzanotte, insieme per celebrare la Festa degli alberi. I ragazzi, insieme alle loro famiglie, all'amministrazione comunale, il corpo Forestale dello Stato e al parroco hanno voluto condividere l'amore per la natura, piantando fiori, piantine aromatiche e un pino loricato, date dal comune, nelle aiuole dell'edificio scolastico. Canti, poesie, balletti e drammatizzazioni hanno creato l'atmosfera che ha preparato il rito della piantagione e aiutato gli adulti a riflettere sull'importanza della natura e degli alberi. Il primo alberello è stato interrato dal sindaco Saverio De Stefano, che ha accolto volentieri l'invito dei ragazzi e lodato, tra l'al-

tro, l'iniziativa della scuola, i ragazzi, ha detto sono molto sensibili e lo hanno per giunta dimostrato con la loro esibizione, ai temi del rispetto della natura, della salvaguardia del creato, della tutela dell'ambiente in cui viviamo. La manifestazione si è conclusa con la benedizione delle piante e della folla da parte del parroco don Antonio Allegretti. Messaggio chiaro, dunque, rispetto per gli alberi e la natura e dicono ragazzi. Quello che i ragazzi hanno voluto comunicare, è l'importanza della natura e degli alberi e dicono «speriamo che questo messaggio sia arrivato alla mente e al cuore degli adulti e, soprattutto, dei più giovani capaci di costruire un mondo più bello, pieno di natura e con meno cemento».

Concorso fotografico a Lauria

L'ambiente in un click

LAURIA - Si chiama "Eco-Click" ed il titolo di un concorso fotografico organizzato dal circolo Legambiente Lauria "Laura Conti". Lo scopo dell'iniziativa è quello di promuovere la conoscenza dei beni ambientali presenti nel territorio e la consapevolezza piena delle risorse a disposizione. Il concorso è volto a stimolare le capacità creative e tecniche e originalità nel catturare l'attenzione sull'ambiente in merito ad uno dei seguenti temi: "Risorsa e rifiuto" e "Vita attiva". Potranno partecipare gratuitamente tutti i cittadini under e over 18 e potranno essere

presentate massimo 3 fotografie.

Le sezioni sono due e riguardano determinate basi all'età del partecipante. Per ogni sezione è previsto un nucleo tematico. È prevista una sezione under 18. La tematica prevista è intitolata "Risorsa e rifiuto". Tale tematica si concentra sull'idea del rifiuto come vero e proprio patrimonio per un ambiente e una cultura sostenibile. C'è poi quella over 18 che avrà come tematica "Vita Attiva". In pratica dovranno rispondere a una domanda: è possibile rientrare in armonia con l'ambiente? Le iscrizioni sono aperte.

"Lu Chichirrichi" ha aderito alla campagna di Telefono azzurro

Viggiano, per fermare il bullismo

"ci vuole un fiore" e sensibilizzazione

VIGGIANO - Nel comune di Viggiano, due giornate dedicate al tema "Per fermare il bullismo, ci vuole un fiore" di Telefono Azzurro, organizzata dal gruppo folk "Lu Chichirrichi". In Italia un adolescente su 5 è vittima di un bullismo nel mondo reale e nel mondo virtuale e vive in uno stato di quotidiana paura ed è per questo che Telefono Azzurro dedica il mese di Aprile alla sensibilizzazione e prevenzione di questa tematica in tutte le piazze italiane ed il paese viggiano ha risposto volentieri, grazie al sostegno del gruppo folk locale, all'iniziativa. «Si parla tanto oggi di bullismo e cyberbullismo. Conoscere il fenomeno è importante, ma non basta» commenta il Ernesto Caffo, Neuropsichiatra infantile, Professore Ordinario dell'Università di Modena e Reggio Emilia e Presidente di SOS Il Telefono Azzurro onlus. «Innanzitutto bisogna comprendere appieno le conseguenze



relazionali ed emotive sulle vittime, spesso nascoste dietro un silenzio. Ma è essenziale intervenire tempestivamente anche sui bulli, che apparentemente sono forti, ma possono nascondere grandi fragilità. Per combattere il bullismo è indispensabile creare una rete, capace di cogliere le prime difficoltà e

offrire risposte alle singole situazioni: per questo Telefono Azzurro collabora con genitori, insegnanti - promuovendo il dialogo scuola famiglia - e con il mondo della pediatria, che ha un osservatorio privilegiato sull'infanzia». Attivo da oltre 25 anni sul tema della protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, Telefono Azzurro ha studiato programmi di intervento e prevenzione sul tema del bullismo, in tutte le sue declinazioni. Ogni giorno, attraverso il suo numero nazionale gratuito 1.96.96 e la sua attiva presenza nelle scuole italiane, Telefono Azzurro si pone come primo interlocutore per i ragazzi, i genitori e gli insegnanti in cerca di aiuto concreto e consigli. Tutto questo però richiede ingenti investimenti. Per fermare il bullismo, Telefono Azzurro promuove quindi all'interno del mese di Aprile, la campagna "Ci vuole un Fiore".

SANT'ARCANGELO - Al via la due giorni "Pietrevive. L'arte del credere" presso la Chiesa di San Michele al Convento, nelle giornate di mercoledì 24 aprile e di giovedì 25 aprile. Un'iniziativa aperta a tutti, che vede protagonisti i giovani delle parrocchie sant'arcangelose, con l'obiettivo di ridare voce all'arte sacra, nella consapevolezza del ricco patrimonio storico-artistico custodito dalla comunità sant'arcangelose. Attraverso visite guidate sarà possibile riscoprire i messaggi autentici delle opere artistiche presenti nelle chiese del centro valligiano, realizzando così un percorso ermeneutico inedito

Il patrimonio artistico e culturale di Sant'Arcangelo rivivrà in una due giorni

Giovani impegnati per promuovere l'arte sacra

ed insolito nella parte vecchia del paese. Prima di tutto un'operazione di fedeltà all'intenzione degli artisti e delle comunità che hanno voluto creare uno spazio per la comunione con Dio. Le giovani guide metteranno in luce e spiegheranno ai partecipanti il messaggio profondo che si cela dietro alle immagini e all'architettura della tradizione cristiana, ricco patrimonio ricevuto nei secoli, nel rispetto di

chi, anche non credente o alla ricerca di Dio, trova nell'arte semplicemente uno dei modi dell'uomo di superare se stesso e di mettersi in contatto col Transcendente. Si restituisce, in questo modo, ai monumenti dell'arte cristiana il loro messaggio primario di accoglienza, evangelizzazione, invito alla preghiera, ossia il profondo significato per cui sono stati creati e voluti. Francesco De Marco, Carla Robil-

lotta, Mariagrazia Di Lorenzo, Santo Stigliano, Luciano D'Onofrio, Anna Di Lorenzo e Francesca Bernardo sono le giovani guide, i coadiutori sono Giuseppe De Marco, Mariapina Di Virgilio, Miriana Bramante, Irene Arbia e Giovanni Marilena Velocce. "Pietrevive" - lo ricordiamo - è il progetto dei giovani di spiritualità ignaziana (con i gesuiti), diffuso in tutta Europa, ideato da coloro che sono desi-

derosi di riscoprire Dio nella bellezza dell'arte, mentre "l'arte del credere" è il tema delle meditazioni di quest'anno, l'anno della fede per la Chiesa, cioè per riprendere la fede dei nostri antenati che l'hanno espressa in quest'omonumentum opere che tutti siamo chiamati a riscoprire, quindi a tutelare e a salvaguardare. «I ragazzi appassionati di questa terra e del messaggio evangelico conte-

nuto nell'arte presente in questi luoghi - spiegano i parroci di Sant'Arcangelo don Cesare Lauria e don Antonio Appella - hanno voluto rimettersi a guardare queste opere per riscoprire uno stupore perduto che farebbe bene agli adulti recuperare nel vissuto quotidiano. La loro passione ed il loro entusiasmo ci contagiano giorno dopo giorno, vogliono comunicarci con questa iniziativa che l'arte non è solo presente nei grandi centri ma anche in questi splendidi e "piccoli" luoghi, per questo occorre riscoprirli ed insieme raccontarli».

Valeria Gennaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797

MATERA: Piazza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

il Quotidiano Martedì 23 aprile 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

29

PUBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797

MATERA: Piazza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Sindacati preoccupati. La Filca: "Se quest'azienda ha esuberi, allora per il settore è notte fonda"

Cogem, crisi edile e licenziamenti

Cantieri bloccati in via Dante e a Policoro, già otto persone senza lavoro

Sarebbero almeno otto i licenziamenti portati avanti dall'azienda edile Cogem in questi ultimi giorni che sarebbero stati concordati con le organizzazioni sindacali.

A causare la decisione che ha finito per mandare in fibrillazione numerosi lavoratori e che si pensava evitata dopo l'investimento importante deciso per il Mulino Alvino, una serie di situazioni giudicate congiunturali che finiscono per preoccupare non poco e che lasciano sostanzialmente in una situazione di impasse il settore edile insieme ad una delle sue principali aziende.

Per la verità nel corso del pomeriggio di ieri abbiamo tentato di contattare direttamente l'amministratore della società, Di Giulio ma non ci siamo riusciti. A parlare invece non sono state indotte le organizzazioni sindacali che hanno spiegato: "in questo momento la situazione generale è preoccupante e se questo succede alla Cogem vuol dire che per il settore è notte fonda" ha detto Franco Pantone della Filca Cisl.

Diverse le situazioni in stand by che da Policoro a Matera in via Tacito fino in via Dante ed al Mulino Alvino hanno portato a questo tipo di decisione.

Lo sblocco dei lavori per il Mulino avrebbe subito infatti dei rallentamenti che sono stati anche facilitati da una serie di questioni di ordine burocratico mentre, evidentemente, un qualche effetto precauzionale nell'intervento lo potrebbe avere, in via Dante, il ricorso pendente al Tar che alcune associazioni avevano annunciato e prodotto e che nelle prossime settimane potrebbe avere una risposta.

Nel frattempo però una decisione tanto drastica lascia pensare che alla difficoltà che già oggi ci sono ve ne saranno anche delle altre.



Il cantiere della Cogem in via Dante (foto Martemucci)



La demolizione dei silos mesi fa al Mulino Alvino



Un cartello dei lavori Cogem



L'altro cantiere in via Tacito

“ Mesi fa
c'era stata
la cassa
poi rientrata

Il mercato
bloccato
tra le cause
dell'impasse ”

LISTA STELLA

Arriva il no all'entrata in giunta

"NON entreremo nella Giunta Adduce anche se dovesse verificarsi la condizione dell'azzeramento totale".

I tre consiglieri comunali Acito, Depalo e Masari, insieme al coordinatore della lista Santantonio, hanno deciso, all'unanimità, di fornire un contributo concreto alla soluzione della crisi al comune di Matera accelerando la comunicazione sulla propria indisponibilità, incondizionata, ad entrare nella prossima Giunta Adduce, a prescindere se la soluzione sarà di un rimpasto totale o di inserimento di tre nuovi assessori che affiancheranno gli attuali. Una decisione che potrebbe maturare nel corso di poche settimane ormai.

"I gravi problemi che vive la Città, richiedono soluzioni efficaci ed urgenti, senza tatticismi propri della politica delle postazioni e dei bizantinismi, con assunzione di responsabilità a cui nessuno si può sottrarre, sindaco in testa.

Siamo fermamente convinti che al Sindaco, eletto direttamente dalla città, spetti l'obbligo primario di trovare soluzioni efficaci per attuare il programma elettorale, sulla base del quale è stato eletto e che non può tradire nella sua realizzazione.

Il Sindaco, come abbiamo già esplicitato in Consiglio Comunale al momento di insediamento dell'ultima Giunta, deve nominare, come assessori, persone di sua diretta fiducia".

"Riteniamo non più procrastinabile tentare di modificare un sistema politico che agisce, ancora, con logiche inattuati ed inefficienti, fatte di spartizioni di potere in funzione dei numeri invece che di soluzioni realizzabili con le competenze specifiche.

Vogliamo continuare a dare il nostro contributo partendo dal nostro ruolo in consiglio comunale, rinunciando, noi per primi, alla ripartizione spartizione degli assessori in funzione del numero dei consiglieri di maggioranza o delle correnti interne al partito di maggioranza, lasciando, invece al sindaco che abbiamo contribuito ad eleggere, le prerogative della sua carica e quindi la responsabilità di scegliere liberamente i suoi assessori".

La questione per la verità coniuga in sé due aspetti sostanzialmente diversi. Il primo è la crisi del settore edile che evidentemente si fa sentire in maniera grave nei confronti di tutte le aziende e che già in passato con un ricorso drastico alla cassa integrazione era stato preannunciato anche per la Cogem.

L'altro aspetto di non poco conto riguarda invece lo sblocco che il discusso intervento del Mulino Alvino avrebbe dovuto portare anche sotto l'aspetto occupazionale e del lavoro dell'azienda.

Un effetto che evidentemente è rimasto limitato fortemente nel tempo e che non produce più oggi gli ef-

fetti del recente passato e che avevano portato la stessa Cogem ad un clamoroso passo indietro con il via libera al Piano Casa due ed allo stesso progetto del Mulino Alvino.

Una questione che, come si ricorderà, aveva scatenato una serie di interpretazioni sulla legge del Piano Casa due e sulla possibilità,

messa fortemente in dubbio al suo tempo di poter lasciare esclusivamente all'interpretazione tecnica del dirigente e non all'impegno diretto della politica e del Consiglio comunale una scelta urbanistica che abbinava riqualificazione e restauro alla costruzione di una serie di alloggi in via compensativa in Via Dante.

La questione a questo punto del lavoro sembrava essere stata salvaguardata da un investimento così importante. Ma evidentemente la congiuntura generale è risultata ancora una volta pesante soprattutto per i lavoratori.

Piero Quarto
p.quarto@lunedì.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 **Matera**

il Quotidiano
Martedì 23 aprile 2013

«Nessun affaire per la discarica»

Il sindaco risponde a Città Plurale
La Provincia: «Piano completo entro il 2016»

«SE c'è qualcuno che vuole usare parole in libertà, è arrivato il momento di fare chiarezza».

Il sindaco Salvatore Adduce risponde al mittente le accuse mosse dall'associazione Città Plurale che avanza il sospetto che la discarica possa restare in attività ancora a lungo.

«Ho fatto l'abitudine e non mi spaventano i gratuiti e velenosi attacchi personali di Città Plurale».

Sono invece preoccupato spiega il sindaco - per i danni che questo genere di falsità procurano alla città e ai cittadini.

Non torniamo indietro rispetto a quello che sostenemmo nel 2010 - spiega ancora.

Quando, nell'ottobre di tre anni fa, la popolazione del borgo La Martella nel quale si trova la discarica, protestò per giorni chiedendone la chiusura, Adduce in uno degli incontri pubblici in fuochi di quelle ore spiegò che negli anni successivi l'attività della struttura si sarebbe ridotta progressivamente fino a consentirne la chiusura.

I tempi si sono allungati ma, a quanto pare, la sostanza non cambia: «Lecce, tanto per cominciare, non coincidono. Nessuno ha parlato di 200 mila metri cubi».

I volumi per i quali abbiamo chiesto l'autorizzazione, servono - spiega - a mettere fine alla vicenda antica che portò al sequestro del II e IV settore della discarica (il 12 dicembre 2008 i carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Matera e quelli del N° di Potenza chiusero quelle aree, su decreto del gip del Tribunale di Matera emesso su richiesta della Procura) giungendo ad una sorta di condono. Sosteremo anche il V settore con altri volumi.

Sarà necessario «resistere» per il tempo residuo e giungere alla chiusura di questo ciclo, ovvero quando la Provincia di Matera metterà in funzione il nuovo sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti che non vedrà più Matera coinvolta.

Due anni fa con i cittadini di La Martella, coinvolti in primis in questa vicenda, ci impegnammo nell'arco di tre o al massimo quattro anni a mettere fine alla discarica di La Martella.

Le nostre azioni - chiarisce Adduce - sono state dettate dalla necessità di non imporre emergenze ai cittadini.

«Il 9 aprile scorso - ricorda ancora Adduce - ho tenuto una riunione con la Provincia di Matera perché si pronunciasse sulla nostra richiesta di volumi ma voglio confermare che chiuderemo la discarica nei tempi necessari ad avviare il nuovo sistema, frutto del piano provinciale dei rifiuti».

I passaggi tecnici che condurranno alla riduzione dell'operatività della struttura, vengono chiariti



La raccolta di rifiuti in un quartiere cittadino



Il sindaco Salvatore Adduce

Rondinone:
«La pianificazione è stata avviata»

dall'assessore all'Ambiente provinciale, Gianni Rondinone.

«La pianificazione è già stata avviata, trasferita per la prima relazione ambientale alla Regione e dopo le controdeduzioni, siamo alla

fase di analisi delle osservazioni e di presentazione del piano».

Il progetto - prosegue - realizza quello che era stato chiesto dal Comune di Matera: delocalizzare l'impianto di trattamento dei rifiuti di

Adduce:
«Sono abituato agli attacchi velenosi»



L'assessore Gianni Rondinone



La discarica comunale vicina al borgo La Martella. Il sindaco smentisce le voci di una richiesta di ampliamento della struttura diffuse da Città Plurale

L'ASSESSORE

Rivelli: «Notizie fuorvianti che respingiamo con sdegno»

«E' falsa la notizia che l'Associazione Città Plurale ha fornito tramite apposito comunicato. Nell'ultimo incontro, il 9 aprile scorso, tenuto presso la Provincia alla presenza del Presidente Stella, dell'assessore Rondinone e dei tecnici del Comune e della Provincia, abbiamo concordato di dare soluzione alla problematica relativa ai circa 53 mila metri cubi abbandonati da oltre cinque anni sulla terza e quarta vasca, peraltro tuttora sotto sequestro. Per chiudere e mettere in sicurezza definitivamente queste due vasche occorrono altri 30 mila metri cubi di volumi utili a colmare i vuoti e, quindi, a risagomare le vasche».

L'unica vasca - prosegue Rivelli - ancora in attività è la quinta per la quale abbiamo chiesto il suo completo utilizzo secondo la sua dimensione con un incremento volumetrico di appena 80 mila metri cubi in modo da assicurare la necessaria autonomia alla nostra città».

Respingiamo con sdegno le considerazioni relative a supposti «accordi con i signori delle discariche e fare, così, buoni affari a spese della

collettività» per la semplice ragione che con la discarica di La Martella non si possono fare affari perché la proprietà come la gestione è interamente pubblica ed è in capo esclusivamente all'amministrazione comunale che grazie a una gestione razionale e oculata continua a garantire il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti pur in assenza della operatività del piano di competenza dell'Amministrazione Provinciale.

E' peraltro noto - conclude Rivelli - che grazie a questa gestione attenta è stato possibile contribuire alla risoluzione dell'emergenza della provincia di Potenza prima e dei comuni del materano, Montescaglioso, Policoro, Rotondella, Irsina e Montalbano ancora in queste ultime settimane. Oltre al fatto non trascurabile che attraverso la gestione

diretta e pubblica della discarica il Comune di Matera ha potuto garantire una cassa sui rifiuti solidi urbani fra le più basse d'Italia (Rapporto Cittadinanza Attiva nazionale)».

matera@uedi.it



L'assessore comunale all'Igiene, Rocco Rivelli

uno a Pisticci in Valbasento e un altro di supporto a Colobraro entro la fine del 2016, a partire dall'approvazione del piano che dovrebbe avvenire entro il 2013».

E per restare in tema di cifre, gli uffici della Provincia

hanno approvato il progetto del Comune per un totale di 150 mila metri cubi.

Nodo del contendere, dunque, è il destino futuro della discarica di La Martella che, secondo quanto sostenuto dall'associazione Città plu-

il Quotidiano

Martedì 23 aprile 2013

Matera 31

I PRECEDENTI

Ottobre 2010: scoppia la protesta al borgo

I giorni del presidio poi tutti in consiglio per parlare alla politica

PAOLO Paladino e Paolo Grieco (rispettivamente socio dell'associazione La Martella onlus e presidente dell'associazione Amici del Borgo) esprimono, al telefono, la serenità degli abitanti del rione alle porte di Matera. Tre anni fa fecero barricate davanti all'ingresso della discarica, marciarono in corteo per le strade della città. Donne, uomini, bambini insieme per dire no ai rifiuti che temevano avrebbero invaso con miasmi insopportabili il loro quartiere. Furono giorni duri in cui, però, la violenza non ebbe la meglio e la

chè non saremo certi che quei camion non torneranno a scaricare i rifiuti».

Sono i giorni in cui la Campania e Terzigno sono il simbolo della protesta popolare contro i sistemi in tilt della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. Napoli, nelle stesse ore, affronta uno dei momenti più drammatici: cumuli di rifiuti stazionano anche nei luoghi centrali, nei quartieri e nei comuni dell'hinterland e i netturbini cercano di pulire di giorno e la criminalità organizzata di notte brucia i cassonetti e ferma i camion in viaggio verso le discariche.



Un incontro del sindaco con i cittadini di La Martella

In quelle stesse ore, però, Matera riesce ad evitare il ricorso alla violenza, gestisce pur con momenti di grande tensione una situazione che, in alcuni momenti sembra non avere vie d'uscita.

Sono i giorni in cui l'assessore provinciale Antonio Montemurro, scomparso l'anno scorso, si mette alla testa dei manifestanti, abitanti del suo stesso quartiere e chiede

Si temeva che quel borgo potesse diventare l'immondezzaio della regione

per spiegarci tutto.

La discarica - spiega Paolo Grieco - è sempre stata un problema e noi ci teniamo ma vogliamo capire bene prima di sviluppare falsi timori».

La vicenda risale a tre anni fa: il 24 ottobre del 2010 gli abitanti di La Martella, dopo aver saputo che nelle ore successive sarebbero arrivati i rifiuti provenienti dalla zona Potenza centro, decidono di impedire lo scarico del materiale organizzando un vero e proprio presidio davanti all'ingresso della discarica, a pochi metri dalle loro case.

Di notte, sotto un gazebo montato in pochi minuti, gli uomini presidiano i cancelli, di giorno sono le donne a dargli il cambio e ad organizzare anche i generi di conforto (panini e caffè).

«Siamo decisi - dissero - e non ci fermeremo fin-

garanzie di sicurezza. Scoppia la polemica politica mentre ci si accingeva ad un consiglio comunale (che si svolge nell'aula consiliare della Provincia, ndr.) dal quale i residenti attendono risposte certe sul futuro della discarica che non deve diventare "l'immondezzaio della regione"».

Chiedono innanzitutto la delocalizzazione della discarica in tempi brevi ma da quella seduta in molti usciranno con i nervi tesi e dopo aver schivato qualche gesto "manesco".

Fuochi e il 31 ottobre presidio viene chiuso prendendo atto dell'impegno dell'amministrazione comunale dell'avvio delle attività di controllo della centralina dell'ArpaB installata all'interno dello stabilimento Natuzzi.

a.cierro@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CRONACHE



LE cronache del periodo compreso fra il 24 e il 31 ottobre del 2010 registrarono ciò che accadde alle porte della città e che, per la prima volta, riuscì a far sentire la propria voce anche nei luoghi del potere.

Le modalità di quella protesta,

organizzate in poche ore, furono alimentate dalla spontaneità, dalla condivisione di un sentimento che trovava linfa tra gli uomini e le donne per i quali il benessere dei loro figli rappresentava la parola d'ordine. In poche ore comparve un

gazebo che riuscì a sfidare il freddo di quei giorni, così come altrettanto velocemente giunsero caffè caldi per gli uomini in presidio notturno e panini per chi controllava i cancelli del borgo.

a.cierro@luedi.it

rale che in una nota di qualche giorno fa scriveva: «Il partito del mattone si riconverte e intende dedicarsi al business dei rifiuti».

Matera ha una discarica che ipotizzando possa arrivare a morte naturale, cosa

molto poco probabile, avrebbe vita per un altro anno, la cui capienza supera di poco i 20 mila metri cubi.

Era l'autunno del 2010 - proseguiva la nota - quando il buon sindaco Adduce in occasione delle vivaci mani-

festazioni messe in atto dagli abitanti di Borgo La Martella, assicurò che i rifiuti di Potenza si sarebbero dovuti ricevere perché l'ordinanza commissariale non poteva essere disattesa ed ebbe ad assumere formale

impegno.

È stato avviato nella chiarezza - si leggeva ancora - il percorso che porterà nel giro di pochi anni a chiudere definitivamente il sito di La Martella, cosa che ebbe a dire e infatti mantenendo fede agli

impegni e senza che nessuno glielo chiedesse, il sindaco Adduce, ha presentato un progetto di ampliamento della stessa per oltre 200 mila metri cubi, il che significa che quella discarica potrebbe essere operativa per altri

10 anni.

Con buona pace dei residenti di Martella, trattati come sudditi e non come cittadini».

Antonella Cierro
a.cierro@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MUNICIPI

• Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune: tel. 0835-582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forstale: tel. 0835-581555
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424

• Comune di Ferrandina
piazza Febiscio 1 tel. 0835-755111
Internet: www.gar-basilicata.it/gar/
- Sindaco: tel. 0835-755210
- Vigili Urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel. 0835-55601/554961

Il Quotidiano

Pisticci

Ferrandina-Montescaglioso-Pomarico

Martedì 23 aprile 2013

34

I MUNICIPI

• Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune: tel. 0835-582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forstale: tel. 0835-581555
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424

• Comune di Ferrandina
piazza Febiscio 1 tel. 0835-755111
Internet: www.gar-basilicata.it/gar/
- Sindaco: tel. 0835-755210
- Vigili Urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel. 0835-55601/554961

Pisticci. In discussione anche la surroga di Leone ed il pasticcio in casa dell'Udc

Tutti i nodi politici in Consiglio

Oggi l'assise cittadina prenderà atto delle dimissioni dell'assessore Taranto

PISTICCI - Torna a riunirsi stasera, a Marconia (convocazione ore 18.00), il consiglio comunale di Pisticci. Alla seduta non prenderà parte **Michele Taranto**, da sabato scorso ex assessore al Bilancio.

Taranto aveva sollevato alcune questioni sopravvenute di possibile incompatibilità con la sua carica, per motivazioni di ordine familiare, ed aveva protocollato al sindaco ed alla maggioranza un documento nel quale spiegava le ragioni in base alle quali riteneva di non poter più ricoprire il suo incarico, rimettendo il mandato nelle mani del primo cittadino.

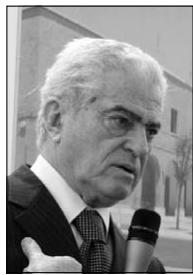
Di Trani, sentita la giunta e le parti politiche, ha accettato le sue dimissioni lo scorso sabato.

«Mi dispiace tantissimo» ha commentato il sindaco - che Michele Taranto debba lasciare il suo incarico. E' un uomo di grande trasparenza ed onestà intellettuale ed ha ritenuto che alcune questioni di ordine



personale potessero contrastare con il suo ruolo di amministratore. Ho preso atto della sua scelta e delle sue richieste ed dovuto accettare le sue dimissioni. Lo ringrazio per il lavoro svolto e per il contributo che continuerà a dare. Ha prestato un servizio encomiabile ed apprezzato da tutti.

Siamo legati da profonda amicizia e da una reciproca fiducia. Sono stato io a portarlo in giunta e non avrei voluto privarmi delle sue competenze». Al momento la delega al bilancio nell'interim del sindaco: «Vedremo insieme, nei prossimi giorni» spiega Di Trani - a chi affidare l'incarico.



Il municipio di Pisticci ed il consigliere Michele Leone

co». L'intenzione, insomma, è quella di riassegnare le deleghe lasciate da Taranto. Ma prima c'è da tenere il consiglio di stasera. Al primo punto sarà formalizzata la surroga del consigliere Udc **Michele Leone**, che anticipò le sue dimissioni, prendendo le distanze dall'operato della maggioranza che fino a quel momento sosteneva, nel consiglio comunale del 7 marzo scorso e che, successivamente, ha confermato la sua decisione in termini formali. Al suo posto subentrerà il primo dei non eletti nella lista Udc, ovvero **Francesco Laviola**, già assessore della giunta Di Trani, fino a quando, nell'ottobre scorso, non venne defenestrato da Di Trani, su richieste di due consiglieri Udc, **Alessandra Ruvo** ed il presidente del consiglio **Rocco Fuina**, che espressero gradimento per **Antonio Sassone**, di conseguenza elevato dal sindaco al rango di componente della sua giunta.

Laviola, insomma, dovrà sedere al fianco della consiliatura che gli tolse la fiducia, rispondendo al presidente che condivise quell'atto e sostenere l'esecutivo di quel sindaco che lo mandò a casa, restando le indicazioni provenienti dalla maggioranza del gruppo consiliare Udc. D'altra parte, nel frattempo, lo stesso La-

viola è divenuto commissario cittadino dell'Udc ed il suo partito ha vinto le elezioni nella coalizione Di Trani.

Non condivise quella scelta l'allora capogruppo Udc, Leone, di cui oggi si formalizza la surroga, proprio con Laviola. Quella vicenda fu richiamata dall'ex sindaco nel suo annuncio dimissionario assieme ad altre questioni di ordine politico che hanno indotto la minoranza a chiedere conto dell'attuale situazione politica ed amministrativa riguardante la maggioranza. La richiesta è diventata spunto di dibattito in consiglio comunale. Anche di questo si parlerà stasera in un'assemblea che, per il resto, discuterà del mantenimento dell'Ufficio del giudice di pace di Pisticci e dei siti di interesse nazionale nelle aree industriali di Tito e Valbasento, con l'obiettivo di far emergere azioni congiunte fra i comuni di Ferrandina, Tito e Pisticci.

Robert D'Alessandro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marconia. "La Basilicata tra il XIX ed il XX sec." ricco di inediti

La storia rivisitata di Pinto

Presentato al Cecam l'ultimo lavoro di ricerca

MARCONIA - Nei giorni scorsi, presso la sede del sodalizio culturale Cecam, ubicato sotto i portici della centralissima piazza Eleftra, è stata presentata l'ultima fatica del professor Raffaele Pinto, un saggio storico, "La Basilicata tra il XIX e XX sec.", frutto di un solerte lavoro di perpetua ricerca, propositivo, rigoglioso di accadimenti, vicissitudini e spunti di riflessione.

Edito da Archivia, l'opera si propone come precipuo obiettivo quello di non rinnegare niente della storia, allo scopo di rimembrare le mete faticosamente raggiunte per le agognate conquiste di limpida democrazia, di libertà e diritti umani.

Pinto lascia, però, volutamente trasparire un alone di incompiutezza di ciò, nel pieno convincimento che molti dei problemi affliggenti la sua Lucania, non ab-

biano trovato ancora soluzione. Con la sua opera, Pinto cerca di elevare la dignità della Basilicata, riconferendole onore, merito e decoro.

Pinto agglomera una serie di elementi, anche inediti, rendendo il saggio coinvolgente, stimolante, legato a filo doppio a possibili dibattiti sulla riproposizione, nei suoi aspetti peculiari, della vita delle popolazioni lucane e delle migliori condizioni socio-economiche alle quali hanno sempre aspirato.

Pinto esamina scrupolosamente la molteplicità di problematiche legate alla terra, al lavoro, alle libertà di ogni genere, presentando con dovizia di particolari le principali lotte storiche, le aspirazioni contro i nuovi padroni trasformisti e contro il potere egemonico borghese.

Tutta la storia regionale, in

ogni epopea, si è caratterizzata per il fatto di essere permeata da questi nobili ideali, sfociati poi in perenni lotte per la civilizzazione e il lavoro.

I principali avversari non sono stati i dominatori francesi, spagnoli, borbonici, austriaci o piemontesi ma i signori, i galantuomini, i padroni che sfruttavano la massa, adottando sempre metodi di stampo medioevale o feudale. Pinto, legittimamente si chiede: ma esiste il fatto? E scritto in esso che il popolo lucano debba soccombere e debba essere destinato alla sconfitta?

Un interrogativo mai risposto, una questione mai risolta, come quella Meridionale, l'evento più lungo e drammatico, chiaramente irrisolto. Uno spazio privilegiato nell'opera è poi dedicato al fenomeno socio-politico dei brigantaggio. Ma tanti sono i riscontri



L'incontro al Cecamo di Marconia

dedicati alla scuola, alla società, al ruolo altalenante della donna nei molteplici contesti storici, alla famiglia, alle malattie e al fenomeno lacerante dell'emigrazione.

Cristian Camardo
provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montescaglioso

Il Comune fa adottare i suoi randagi

MONTESCAGLIOSO - Con Deliberazione numero 39 del 28 febbraio 2013, la Giunta comunale ha approvato un progetto per l'adozione dei cani randagi in carico al Comune di Montescaglioso (attualmente stimati in 84 unità) e ricoverati presso il canile ubicato a Matera in contrada Matinelle,

prevedendo un contributo unitario di 300 euro per ciascun canile adottato.

Tutti i cittadini interessati ed in possesso dei requisiti previsti dal progetto, dovranno preventivamente recarsi presso la struttura materana per adottare uno o più cani tra quelli in carico al Comune di Montescaglioso e, successivamente, dovranno far pervenire all'Ufficio Protocollo la domanda, scaricabile dal sito internet del Comune, per la concessione del contributo.

provinciamt@luedi.it

L'ANGOLO DELLO SPORT

La sfida agguerrita tra Atletico Marconia e Pisticci finisce in pareggio

Un derby memorabile al Michetti

PISTICCI - Si dice che quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. E' come lo sanno bene Pisticci e Atletico Marconia, che si trovano di fronte per contendersi l'onore di vincere il derby.

Quasi il minimo sindacale per i gialloblù di casa, mentre gli uomini di Gioia devono fare necessariamente tre punti per sperare in un colpo di coda alla caposita Metaponto, aspettandone chiaramente qualche passo falso. Pisticci e casa giocano sin da

subito a viso aperto. Nonostante la buona volontà, però, le idee dei padroni di casa sono confuse, si gioca a strappi, ma senza la necessaria brillantezza per affondare e colpire. Poco dopo il 20', però, è il Marconia a mettere il naso nella metà campo ospite. Un calcio di punizione dai venti metri viene magistralmente calciato da Provenzano, che sfrutta il ragnetto che aveva costruito la sua tela sotto l'incrocio dei pali alla sinistra di Sergio. Un gol fantastico, da categoria superiore. La compagine di casa prende coraggio, si riversa nella metà campo marconese, tenta la conclusione a più riprese, e in caccia la traversa con Tucino. D'Onofrio & company gestiscono magistralmente il pallone a centrocampo, manovrano bene,

anche se al momento di concretizzare sono poco lucidi. La verità, però, è che i gialloblù dovrebbero fare qualcosa in più, perché lo 0-1 andrebbe di lusso al sodalizio rossoblu. Detto, fatto. Barbalinardo coglie un palo con un terra-aria impressionante, Calciatore raccoglie la sfera e infila la Laviola con il più semplice dei tap-in. A questo punto i padroni di casa prendono saldamente in mano le redini del match e sfiorano addirittura il bis, ma Laviola è sovrumano, prende tutto, anche le zanzare che svolazzano al di là della linea di porta. La partita si spettacolarizza, si avvicina, aprendosi a qualsiasi prospettabile scenario. Provenzano insacca di testa su corner ben calciato da capitano lanuzziello, si toglie la maglia bec-



Gianpiero Provenzano

candosi un giallo. Poco dopo lascia il campo perché rimedia il secondo, lasciando i suoi in dieci. La compagine di casa incassa il colpo, reagisce, passa a tre in difesa, e assedia il fortino rossoblu per una buona mezz'ora. Pali e traversa impediscono al team di Gioia di pareggiare i conti. Sembra che i gialloblù possa addirittura ribaltare il risultato, nonostante lo svantaggio, ma la lotta di Melfi, Cazzato, Mangia,

Bongiorno, Camardella e via discorrendo, è quasi comovente. Si gioca coi crampi, Mastromar di sostituisce Quinto, difesa rossoblu a 9 uomini, Laviola prende tutto, ma tutto. Al minuto 96, discutibilissimo penalty fischialo ai gialloblù, Barbalinardo non sbaglia. Finisce 2-2 un derby sentitissimo, molto corretto, pulito e rigoglioso di motivazioni.

Cristian Camardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMUNI

Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune tel. 0835-582818
- Vigili tel. 0835-581014
- Carabinieri tel. 0835-581010
- Forestale tel. 0835-581559
- Biblioteca comunale tel. 0835-411802/582424

Comune di Ferrandina
piazza Fiesole 1 tel. 0835-750111
Internet: www.gar-tricarico.it/gar/
- Sindaco tel. 0835-750110
- Vigili Urbani tel. 0835-556914
- Comando Carabinieri tel. 0835-556017/554961

Il Quotidiano**Tricarico**

Grassano-Irsina-Stigliano

Martedì 23 aprile 2013

35**I COMUNI**

Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune tel. 0835-582818
- Vigili tel. 0835-581014
- Carabinieri tel. 0835-581010
- Forestale tel. 0835-581559
- Biblioteca comunale tel. 0835-411802/582424

Comune di Ferrandina
piazza Fiesole 1 tel. 0835-750111
Internet: www.gar-tricarico.it/gar/
- Sindaco tel. 0835-750110
- Vigili Urbani tel. 0835-556914
- Comando Carabinieri tel. 0835-556017/554961

**Garaguso. Non ce l'ha fatta il 62enne Eduardo Magliocchino, disposta l'autopsia
E' morto l'uomo travolto dalla motozappa**

GARAGUSO - Non ce l'ha fatta Eduardo Magliocchino, l'autotrasportatore 62enne di Garaguso, che domenica mattina era stato vittima di un grave incidente, mentre con la sua motozappa, lavorava nel terreno di proprietà in contrada "Pietrascritta", nei pressi del campo sportivo.

L'uomo era stato soccorso quasi subito, ma prima di poterlo ricoverare con l'elimbilanza è stata necessaria una delicata operazione, che ha costretto i soccorritori a smontare le zappe meccaniche rimaste conficcate in una gamba. Venti intermi-

nabili minuti, durante i quali la povera vittima ha dovuto attendere che lo liberassero da quella che era diventata una macchina infernale.

Al momento del ricovero, avvenuto nei tempi più rapidi possibili con l'elimbilanza, la causa della morte, se sia dovuta alla violenza dell'incidente, o ad altre cause sovrapposte in un secondo momento.

Un'altra morte bianca in agricoltura, che si aggiunge al già lungo elenco ormai pieno da un decennio. La dinamica è quasi sempre la stessa: una distrazione, un guasto meccanico o una tra-

gica fatalità. Difficilmente chi rimane vittima di un incidente su un terreno agricolo riesce a salvarsi. In particolare, le macchine agricole più micidiali sono proprio le motozappe, forse perché se ne sottovaluta spesso la pericolosità, o forse perché troppo spesso gli operatori usano disinnescare il freno di sicurezza perché di faticosa gestione. Quindi, le zappe vanno avanti senza alcuna forma di sicurezza per l'utente. Ma in questo caso la dinamica è ancora tutta da accertare.

Antonio Corrado
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rubati i regali di nozze
a Oliveto Lucano**

OLIVETO LUCANO - Non c'è pace nel piccolo centro di Oliveto Lucano, dove con cadenza periodica si verificano una serie di furti "mirati", viste le modalità e la tipologia della refurtiva che viene prediletta. I ladri, inoltre, sembrano andare a colpo sicuro perché sanno già cosa trovano nelle abitazioni dove si recano. Questo fa pensare, evidentemente, alla presenza di un informatore locale, che probabilmente lascia agire la banda esterna più esperta.

La conferma viene dal colpo portato a segno nella

notte tra venerdì e sabato nella casa di due novelli sposini, dove i ladri hanno rubato praticamente tutti i regali di nozze con un certo valore, spostandosi poi nel magazzino dell'abitazione, prima di proprietà dei nonni, dove hanno fatto razzia di derrate alimentari e piccoli strumenti agricoli.

Il tutto è avvenuto in pieno centro storico, dove ormai si vive nel terrore, visto che circa un anno fa si registrò un altro blitz, durante il quale fu addirittura rubata una Fiat Panda nuova all'interno di un garage.

a.corrado@luedi.it

**Salandra. Nascosti dietro un innocuo telo ombreggiante c'erano rifiuti speciali di ogni tipo
Mega discarica nel parco urbano***Il Corpo forestale ha sequestrato un'area comunale di 1000 metri quadri*

SALANDRA - Pare che nessuno abbia fatto caso ai sigilli posti dinanzi ai cancelli della parte a nord del "Parco della Pace" di Salandra. Eppure, soprattutto con l'avvento della bella stagione, viale Dante non è solo la via che porta laggiù, alla discarica e al mattatoio, ma diventa la strada dei ricordi, del chiacchiericcio nostalgico degli anziani che si dirigono a piedi nel piazzale antistante il mattatoio comunale; laddove, volgendo lo sguardo ad est, gli occhi si perdono nelle verdi distese che separano Salandra da San Mauro e più in là da Acetura. Chissà quali e quante storie sono legate a quei sentieri, a quei campi e a quei ricordi.

Chi, e quanti sapevano e immaginavano che lungo quella strada, a ridosso del parco intitolato al Papa Giovanni Paolo II, luogo in cui in estate le mamme si ritrovano per far sbizzarrire i propri figli in libertà, celato da un telo ombreggiante, si stavano accumulando rifiuti? Indipendentemente dalla risposta e dalla riflessione, il dato certo è che il Corpo forestale, in particolare i comandi di Salandra e Pisticci, hanno posto i sigilli a quest'area che, si legge nella nota delle guardie forestali, è una vera e propria discarica abusiva all'interno del centro abitato e vicino al mattatoio. Mille metri quadri di estensione per ben 200 metri cubi di rifiuti speciali, tra mobili, materassi, pneumatici e interi.

E sembra di essere i cittadini di Leonia, una delle "Città Invisibili", quasi profeticamente nel 1972 Calvino racconta quella che è oggi la nostra realtà: una sovraccumulazione di materiale da smaltire. Il sito, continua la nota, era ben celato da un telo ombreggiante, appunto, che ricopriva l'intera recinzione metallica dell'area, in modo da nascondere alla vista dei passanti quanto avveniva al suo interno.



I rifiuti accumulati nell'area sequestrata



E quel che avveniva è quanto di più triste e sciagurato possa accadere ad una comunità.

L'area posta sotto sequestro è di proprietà del Comune di Salandra. Il pm, conclude la nota, contestualmente all'immediato sequestro della discarica abusiva, ha avviato accertamenti per individuare i responsabili della gestione del sito.

Il sequestro di quest'area riapre una ferita profonda per Salandra. Da tempo indicato dalle cronache, come Comune pattumiera, a cau-

sa della cospicua attività della discarica ufficiale. Il paese si trova oggi a dover sopportare un ulteriore sopruso. Sarebbe inutile puntare il dito contro chi avrebbe dovuto essere vigilante e responsabile, e comunque le istituzioni, il sindaco, qualche risposta dovrebbero darla. Inutile chiedersi come e perché sia potuto accadere tutto ciò. L'ambiente rientra nella sfera dei beni comuni che tutti dovremmo tutelare. La risposta a tutto, probabilmente, risiede nell'ignoranza dell'uomo e nella convinzione di poter essere superiori a tutto e tutti e di poter governare e, finanche, determinare le evoluzioni di questa terra, di questo mondo. Ma, i fatti ci dicono il con-

trario. La natura di ribella ai soprusi dell'uomo e Salandra non è un'isola felice. Dovrebbero tenerlo a mente tutti.

E alla mente ritornano le immagini dell'incendio, che la scorsa estate si è propagato proprio sotto la zona interessata dalla discarica. E se il fuoco avesse bruciato anche questi rifiuti? Quale sarebbe stato il danno per l'intera comunità?

Dinanzi a notizie come queste passa in secondo piano il progetto, dall'intento lodevole, che l'amministrazione comunale sta cercando di realizzare, l'avvio della raccolta differenziata.

Teresa Russo
provinciam@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Irsina. Curiosità e consigli tecnici
Alla scoperta del vino
Corsi per appassionati
con "Margherita Nugent"**

IRSINA - L'associazione culturale "Margherita Nugent" di Irsina, si propone con un corso formativo, di fare conoscere e scoprire tutto ciò che riguarda l'antica storia del vino. Il corso, ben strutturato, è stato suddiviso in ben dodici appuntamenti, di seguito alcuni appuntamenti: "Cenni storici, Viticoltura, Enologia, Cenni di legislazione vinicola, Enografia Nazionale, Enografia Internazionale ed altri punti. Ne abbiamo con il presidente dell'associazione: «Approccio al vino è un percorso di curiosità e conoscenza. La nostra associazione spiega Lamorte» propone una serie di incontri per un approccio semplice che, pur non trascurando le tecniche di base per un corretto processo degustativo, pone in rilievo le radici storiche e culturali dei prodotti ed i risvolti sociali ed economici della loro presenza sui territori di origine. Il corso si svolgerà presso la trattoria ristorante "Da Mario e Gigia" nel vecchio Palazzo Nugent.

Si proporrà, quindi, un racconto delle origini, trasformazioni, tecniche e delle tecnologie, nella loro evoluzione temporale, che contraddistinguono il patrimonio enogastronomico del territorio; e si darà modo di mettere a punto un approccio semi professionale alla degustazione.

Il corso continua Lamorte verte su di un accostamento guidato al mondo del vino e dell'enogastronomia; prima alfabetizzazione sulle tecniche di approccio. Ad un'ampia platea (max 30), senza limiti di età; appassionati, curiosi, operatori del settore. Il corso si svilupperà su dodici incontri della durata di circa 90-120 minuti. Ogni incontro sarà composto da

una sezione teorica, una pratica, relativa a degustazioni e/o analisi sensoriali di cibi e vini, ed una finale discorsiva e di confronto, ciascuna della durata di circa 30 minuti.

Il primo incontro su "Cenni storici della vite e del vino-composizione dell'uva del vino". Ci saranno cenni di analisi sensoriale, e trattazione degli aspetti visivi, olfattivi e gustativi. Degustazione guidata di tre vini: un vino rosso, un rosato e un bianco. Il secondo incontro su: "Viticultura-La Vite, sua diffusione, ciclo biologico, tecniche culturali", con una breve rassegna dei principali vitigni nazionali e internazionali. Degustazione guidata di tre vini: un vino rosso, un rosato e un bianco. Il terzo incontro su "Enologia - Descrizione del biochimismo della fermentazione alcolica, e delle principali trasformazioni biochimiche" con la rassegna delle tecniche di vinificazione in rosso, rosato, bianco e della macerazione carbonica. Degustazione guidata di tre vini: un rosso, un rosato e un bianco.

Il quarto incontro su: "Cenni di legislazione vitivinicola: Come leggere una etichetta" con la rassegna delle principali tecniche di servizio; attrezzi per il servizio dei vini; la cantina ideale; tecniche di conservazione dei vini; La carta dei vini. Degustazione guidata di tre vini: un rosso, un rosato e un bianco. Il quinto incontro su: "Enografia nazionale: Rassegna enografica delle regioni italiane, dei principali vitigni e vini prodotti. Breve rassegna delle principali denominazioni Docg, Dop e Igt. Negli altri incontri saranno tanti di più.

Mimmo Donvito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Quotidiano**Bernalda****Tursi-Valsinni-Craco**

Martedì 23 aprile 2013

36

I MUNICIPI
Comune di Bernalda
 Centralino: 0835 540111
 Sindaco: 0835 540205
 Segretario: 0835 540205
 Numero verde: 800 214687
 Pagine gialle comunali:
 0835 540205
 Autoparco: 0835 540246
 Vigili urbani: 0835 540242
 Carabinieri: 0835 543010
 Internet: www.comune.bernalda.ma-
 tera.it
Comune di Tursi
 Centralino: 0835 531111/531206
 Sindaco: 0835 531205
 Segretario: 0835 531205
 Vigili urbani: 0835 533314/5312108
 Carabinieri: 0835 533010

I MUNICIPI
Comune di Bernalda
 Centralino: 0835 540111
 Sindaco: 0835 540205
 Segretario: 0835 540205
 Numero verde: 800 214687
 Pagine gialle comunali:
 0835 540205
 Autoparco: 0835 540246
 Vigili urbani: 0835 540242
 Carabinieri: 0835 543010
 Internet: www.comune.bernalda.ma-
 tera.it
Comune di Tursi
 Centralino: 0835 531111/531206
 Sindaco: 0835 531205
 Segretario: 0835 531205
 Vigili urbani: 0835 533314/5312108
 Carabinieri: 0835 533010

Metaponto. Pescatore fermato dalla Finanza con due tonnellate di schiuma di mare Tradito dall'adesivo di Lupin III

METAPONTO - Continua l'offensiva delle Fiamme gialle materane al dilagare dei traffici illeciti.

Lo scorso fine settimana l'ultima operazione in ordinato tempo, che ha visto il sequestro di oltre due quintali di schiuma di mare appartenente alla specie ittica sardina pilchardus, specie della quale è vietata la pesca e, conseguentemente, la detenzione per la commercializzazione, così come previsto dalla recente normativa europea recepita dallo stato italiano con il decreto legislativo numero 4 del 9 gennaio 2012.

I Baschi verdi della Compagnia di Matera, durante un pattugliamento lungo la

Statale 106 in direzione Reggio Calabria, hanno sottoposto a controllo un furgone isoterico, condotto da una persona di origine calabrese, già nota ai militari operanti.

Il veicolo, già fermato circa due settimane prima durante un'omologa attività con a bordo 36 casse di prezioso novellame ittico, utilizzato come prelibatezza alimentare nella Calabria jonica ed addirittura denominato oro bianco, è stato subito riconosciuto da un adesivo apposto sulla parte posteriore, riproducente la figura del protagonista della serie cartoni "Lupin III". Il conducente del mezzo, di Coriglia-

no Calabro, è stato, quindi, denunciato in stato di libertà all'autorità giudiziaria di Matera; il pesce, sottoposto a sequestro, dopo aver ricevuto le dovute garanzie sanitarie da parte del veterinario di turno, è stato donato ad un ente caritatevole della zona.

L'operazione si inquadra in un più ampio programma di attività di contrasto di questo particolare fenomeno illegale e alla conseguente tutela della salute dei cittadini, in quanto tali prodotti ittici vengono immessi sul mercato privi del certificato che ne attesti l'idoneità al consumo umano. Con il sequestro dell'altra notte, sale ad oltre una tonnellata e

mezza il quantitativo di pesce sequestrato dalla guardia di finanza nel corso della mirata attività di contrasto a tale fenomeno illegale.

In Italia la pesca commerciale è regolamentata da appositi decreti ministeriali, in particolare il D.M. del 1° dicembre 1989 e il successivo D.M. del 3 ottobre 1994, i quali permettono una sola raccolta annuale dal 1 dicembre al 30 aprile per un periodo non superiore ai due mesi consecutivi. La pesca in ambito professionale è invece permessa, anch'essa annualmente, in un periodo tra il 15 gennaio e il 15 marzo.

Antonio Corrado
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



La schiuma di mare sequestrata a Metaponto

Tursi. Realizzato un giornalino in inglese, tanti viaggi per conoscere i Paesi amici L'Europa in tasca con Comenius

Si è concluso con successo il progetto scolastico degli studenti del "Capitolo"

TURSI - Si è concluso il progetto "Comenius", iniziato nel 2011 e terminato quest'anno con la realizzazione di un giornale scritto in inglese, lingua ufficiale con la quale tutti gli studenti dei Paesi partecipanti hanno comunicato fra di loro.

Il nome del giornalino è: A.r.r.o.w., che sta per "Around the real roots on the wings of European school" (le reali radici sulle ali delle scuole europee). L'Itegt "Manlio Capitolo" di Tursi vi ha partecipato con i suoi studenti e i suoi insegnanti, tutti coordinati e seguiti dal professor **Nicola Maiellaro**.

A febbraio scorso gli studenti di Tursi avevano ospitato nelle loro case sedici studenti, due per ognuno degli otto Paesi (Germania, Cipro, Spagna, Lettonia, Romania, Turchia, Danimarca e Ungheria), partecipanti al Comenius "Roots and Wings".

Tutto per promuovere lo scambio culturale di giovani di varie nazionalità, favorire l'integrazione socio-culturale in Europa, salvaguardare le tradizioni e gli usi locali, cioè le radici culturali dei loro paesi. Maiellaro ci ha raccontato la sua esperienza: «Ho imparato tante cose. Ho perfezionato il mio inglese e ogni due mesi due docenti e tre studenti andavano in giro per l'Europa, con l'obiettivo di



Gli allievi del Comenius e la copertina di Arrow

uscire dall'isolamento. In Danimarca, Spagna, Lettonia, Romania, Cipro siamo andati a trovare docenti e due studenti. In Ungheria un docente e due studenti. Per la sua realizzazione abbiamo fatto delle "mobilità", dove per mobilità si intendono studenti e docenti che si sono recati all'estero per tre

giorni e consegnare i lavori. La mobilità che c'è stata a Tursi ha avuto grande successo. Sono stati apprezzati dagli ospiti i paesaggi mozzafiato e hanno apprezzato le attività programmate. Non si è trattato di una gita. In ogni mobilità gli studenti hanno portato un articolo o una presentazione in Power Point della loro scuola e del lo-



ro paese. Al rientro di ciascuna mobilità c'è stato lo "Sweet box" (i partner si sono scambiati scatole di cioccolatini). Nella nostra scuola ad ogni rientro si mettevano in bacheca le foto degli eventi vissuti. Oltre alla rivista, ogni Paese ha realizzato un blog, dove sono stati registrati tutti i momenti del progetto e un sito internet comune

per tutti i partner. Sono state utilizzate le Tic (le nuove tecnologie di comunicazione). E' stato acquistato un portatile, che verrà messo a disposizione della scuola per futuri progetti europei, un video proiettore e materiale didattico. Sono state stampate mille copie di questo giornalino, con le foto degli studenti, il prologo del Comenius team, la scuola, le tradizioni natalizie, il tempo libero, il racconto del primo giorno di scuola, la religione, la cucina tradizionale e i progetti per la protezione dell'ambiente.

Maiellaro, poi, ci ha spiegato che gli studenti si sono messi in contatto tramite il web, così quando si arrivava in un Paese, loro già si conoscevano. Un ringraziamento va ai colleghi che hanno collaborato e al dirigente scolastico professor Angelo Gastronuovo, che ha creduto e ci ha incoraggiati. Questo è il blog della scuola di Tursi: <http://itegttursi.wordpress.com/> e questo è il sito comune di tutti i partner: <http://comeniusrootsandwings.wordpress.com/>. Si è realizzato così il sogno di Jan Amos Comenius, che affermava già nel secolo XVII: "Siamo tutti cittadini di un unico mondo" anticipando così l'idea stessa di Europa.

Salvatore Martire
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione di Bernalda ha partecipato alla Giornata mondiale per la consapevolezza

Globus in prima linea sull'autismo

BERNALDA - Si è celebrata nei giorni scorsi a Bernalda la VI Giornata mondiale per la consapevolezza dell'autismo (World Autism Awareness Day), istituita dalle Nazioni Unite attraverso la risoluzione 62/139 del 18 dicembre 2007, con l'obiettivo di promuovere la conoscenza dell'autismo e diffondere la solidarietà nei confronti dei bambini e delle persone che ne sono affette, nonché delle loro famiglie.

Molte sono le iniziative sul tema in diverse città in Italia e nel mondo intero, che colorano di blu piazze, fontane, monumenti e edifici di particolare pregio storico-architettonico per ricordare tale

giornata. Il blu è il colore che dipinge monumenti e luoghi simbolo di mezzo pianeta in occasione di tale giornata, dall'Empire State Building a New York all'Arco di Costantino a Roma, passando per il Cristo Redentore di Rio de Janeiro: sono tanti i luoghi illuminati di azzurro al fine di accendere i riflettori sull'autismo.

L'autismo è una sindrome comportamentale causata da un disordine pervasivo dello sviluppo, biologicamente determinato, con esordio nei primi 3 anni di vita. Le aree prevalentemente interessate sono quelle relative alla comunicazione sociale, all'interazione sociale

reciproca e al gioco funzionale e simbolico. I soggetti affetti da autismo hanno compromissioni qualitative del linguaggio anche molto gravi fino a una totale assenza dello stesso, iperattività, disturbi di comportamento e di relazione, interessi ristretti e comportamenti stereotipati ripetitivi. Tutti questi aspetti possono accompagnarsi anche a ritardo mentale, ma la presenza di forme tipiche e atipiche molto diverse fra loro è così vasta che gli esperti usano raggruppare tali disturbi in un'area molto vasta, tanto che si è coniata la dizione medica di "disturbi dello spettro autistico".

Le conoscenze in merito al

disturbo autistico sono in sviluppo, tuttavia, a oltre 70 anni dalla sua individuazione da parte di Leo Kanner (1943), persistono ancora notevoli incertezze in termini di cause del disturbo; di elementi caratterizzanti il quadro clinico, di confini nosografici con sindromi simili, di diagnosi, di presa in carico e di evoluzione a lungo termine.

La sensibilità di istituzioni e opinione pubblica è senz'altro cresciuta, ma ancora non ha raggiunto un grado di consapevolezza adeguato a favorire e promuovere lo sviluppo di un intervento ordinato e sistematico a favore dei soggetti affetti da questo



Un bimbo autistico

disturbo con servizi di supporto alle loro famiglie.

E' proprio dalle famiglie, raggruppate in associazioni come la Globus Onlus di Bernalda, che arriva una forte e costante spinta verso l'attenzione e la sensibilizzazione

all'autismo, affinché la luce blu sia sempre accesa sui bambini, sulle persone affette da autismo e sulle loro famiglie, che hanno in carico quasi interamente il problema.

provinciamt@lunedì.it

I MUNICIPI
•Comune di Policoro
Centralino: 0835 980518
Ufficio del sindaco: 0835 972389
Vigili urbani: 0835 980676
Internet: www.comune.policoro.com
Autoparco comunale: 0835 971600
Ufficio sanitario: 0835 980695
Ufficio entrate: 0835 982170
Protezione civile: 0835 980399
•Comune di Scanzano Jonico
Centralino: 0835 562500
Vigili urbani: 0835 953179
Internet: www.comunesanzano.ja
radcast.it
•Comune di Montalbano Jonico
Centralino: 0835 593811
Vigili urbani: 0835 591393
Internet: www.rete.basilicata.it

Il Quotidiano

Policoro

Nova Siri- Montalbano-Scanzano J.

Martedì 23 aprile 2013

37

I MUNICIPI
•Comune di Rotondella
Centralino: 0835 8441
Ufficio del sindaco: 0835 844202
Vigili urbani: 0835 844210
Forestale: 0835 504204
Internet: www.comune.rotondella.mt
Carabinieri: 0835 504010
•Comune di Nova Siri
Centralino: 0835 5061
Ufficio del sindaco: 0835 506201
Gabriello del sindaco: 0835 506201
Delegazione comunale: 0835 878219
Internet: www.rete.basilicata.it
Carabinieri: 0835 877377

Policoro. Il sindaco Leone: «Non una semplice celebrazione ma un evento promozionale»

«Soldi solo alla festa della fragola»

La critica del consigliere Di Pierri sugli investimenti non bilanciati del Comune

POLICORO - «Nella prima settimana di aprile ho pubblicamente detto che l'amministrazione comunale di Policoro, nel suo consueto stile, dopo aver cancellato l'assessorato all'Agricoltura non aver mosso un dito per un anno, avrebbe dimostrato tutta la sua sensibilità nei confronti delle problematiche del settore agricolo, organizzando una bella festività. A questa mia affermazione, addirittura, qualcuno dei novelli eroi della "rivoluzione gentile" si è sentito offeso (poverino), lasciando intendere che dicevo cose prive di fondamento».

Ad affermarlo è l'avvocato **Gianpi Di Pierri**, capogruppo consiliare di "Policoro futura".

«E, invece una settimana fa, il 12 aprile, alle ore 12.30, guarda un po' - continua l'esponente dell'opposizione - la giunta in pochi minuti ha deliberato di stanziare diecimila euro per la "Festa della fragola" in favore della Pro loco, che tra l'altro la stessa mattina (un'ora prima) aveva chiesto giusto diecimila euro per la festa stessa. Nulla in contrario nei confronti della Festa della fragola (che è prodotto di grande qualità ed andrebbe anche più seriamente promosso), ed anzi un inchino alla velocità della giunta che, se fosse sempre questa, anche quando si tratta di risolvere i problemi dei cittadini farebbe del nostro Comune un esempio da imitare nel mondo intero».

Complimenti ancora per la capacità di trovare a tempo di record diecimila euro per questa festa, mentre per molte ma molte altre cose ben più importanti i soldi non ci sono mai. E poi, solo qualche brevissima riflessione: se in molti avevamo immaginato la festività (così come l'esito dei concorsi),



Gianpi Di Pierri

non è perché abbiamo capacità dinvinatorie, ma perché evidentemente ci risponde ad un operato ormai scontato e fin troppo prevedibile dei nostri "rivoluzionari" amministratori.

Prendiamo atto che al Comune di Policoro la fragola ha battuto niente poco di meno che la festa patronale della SS. Madonna del Ponte (10.000 euro di contributi per la festa della alla fragola contro 4.900 euro per la festa patronale) ed auspichiamo almeno che questo sacrificio economico giovi alle tasche degli agricoltori (e non di altri) e di conseguenza dell'intera collettività.

Le celebrazioni della fragola (ma lo stesso vale per pesche, albicoc-

che, kiwi etc.), hanno un senso solo se hanno l'effetto di favorirne realmente la promozione e la vendita o il reperimento di nuovi mercati, come accade ad esempio con gli eventi fieristici dove - ha concluso - si incontrano domanda ed offerta; se invece si riducono a canzoncine e cabaret con torta finale in cui noi ce la cantiamo e noi ce la suoniamo continuano ad essere soldi buttati al vento».

In merito alla vicenda abbiamo interpellato telefonicamente il primo cittadino **Rocco Leone**: «Policoro - ha detto il sindaco al Quotidiano - si sta caratterizzando a livello nazionale per la sua alta specializzazione verso questa coltura agricola. Noi spendiamo diecimila euro, ma imprenditori privati ne spendono altrettanti. La nostra idea è uscire dalla sagra ed addentrarci nella promozione del prodotto».

Il cuore della manifestazione sarà un convegno commerciale, che si terrà a Marina di Giovinetti sabato 4 maggio, in cui interverranno relatori del settore di calibro nazionale ed europeo. Puntiamo alla fragola per promuovere l'intero territorio dal punto di vista commerciale e turistico. Abbiamo studiato tutto nei piccoli particolari.

Per quanto riguarda la festa patronale i commercianti di Policoro sono stati reticenti a contribuire. Come Comune - ha concluso Leone - abbiamo contribuito ad una parte della festa. Il sottoscritto, poi, nel suo ambulatorio vende i biglietti della rifa della festa (ha preso dieci blocchetti, ndr), così come tutti i concorsi della manifestazione. In termini percentuali il nostro contributo c'è, eccome».

Pierantonio Luttrelli provinciamt@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia chiarisce il problema Viabilità a rischio I fondi ci sono

NOVA SIRI - In merito agli interventi sulle Provinciali la Regione di Tursi e la Nova Siri - Nova Siri scalo e provinciale della Sulla, la Provincia di Matera ritiene necessario fornire alcune precisazioni. «In entrambi i casi - ha sottolineato l'assessore alle Reti e

matinata odierna, di concerto con il Comune di Tursi si è provveduto a effettuare nuovi sopralluoghi per valutare lo stato dell'arte».

«Gestire 1.500 chilometri di strade senza il conforto economico necessario, con l'annesso problema dei tagli e del Patto di stabilità - hanno evidenziato l'assessore Garbellano e il presidente Stellarischia di compromettere il territorio e il rapporto che l'istituzione ha con i suoi cittadini. La precarietà delle nostre infrastrutture, seppure evidente a tutti, avrebbe bisogno di risposte immediate che solo le deleghe possono fornire».



Angelo Garbellano

Economico. Una firma che consentirà all'ente di disporre del milione e 600mila euro necessari».

E opportuno sottolineare come la Provincia, insieme alle Amministrazioni comunali, stia monitorando sin dall'inizio le questioni relative alla viabilità nei 31 comuni e nello specifico, nella

colore frangente, viviamo poi con non poco disagio tutte le difficoltà che ci impediscono di risolvere le numerose questioni che il territorio ci pone. Mancate soluzioni che compromettono la salute e lo sviluppo dell'intera provincia».

provinciamt@luedi.it

Nova Siri, altro scontro alla "curva del Casino"

NOVA SIRI - La micidiale "curva del Casino" ha colpito ancora. Ieri mattina, due auto si sono scontrate frontalmente in mezzo al curvone della Provinciale 104, che dallo Scalo di Nova Siri conduce al centro storico e alla vicina Rotondella. L'incidente è accaduto intorno alle 13, quando il conducente di una Renault Megane che scendeva ha perso il controllo



L'incidente alla "curva del Casino"

dell'auto nella curva, resa scivolosa da un acquazzone in corso, finendo contro una Fiat Punto che sopraggiungeva in direzione opposta. Per fortuna solo danni ai mezzi e nessun ferito grave. Come se non bastasse, mentre il carotaggio della "Stigliano Group" effettuava il recupero dei mezzi dalla sede stradale, una Opel Corsa, che si era fermata in prossimità della curva proprio per consentire i soccorsi, è stata violentemente tamponata da una Lancia Y, sopraggiunta nella stessa direzione, il cui conducente evidentemente non si era accorto che l'auto che lo precedeva era ferma. Per fortuna, anche questo impatto non ha avuto conseguenze né per i passeggeri dell'auto ferma, né per chi viaggiava sull'auto utilitaria. Resta il problema di quella curva, dove molto spesso accadono incidenti simili causa del tracciato ma anche dell'asfalto consumato. Bisogna correre ai ripari.

Antonio Corrado

Policoro, inaugurata a Padre Minozzi con la presentazione del libro di Adornato La cultura fa dibattito, nasce "Calliope"

POLICORO - Calliope è il nome dato da alcuni cittadini del centro jonico ad una nuova associazione culturale. La presentazione ufficiale si è svolta presso il Centro convegni di Padre Minozzi in occasione della presentazione del libro: "A piedi nudi sui miei ciottoli" scritto da Giampiero Adornato.

La presidente è **Margherita Mastrosimone**: «Calliope è la musa ispiratrice della poesia epica, tra cui la Divina Commedia. I nostri incontri di sabato, ora si sono trasformati in associazioni nella quale e con la quale vogliamo condividere a lettura, le emozioni e la conoscenza che essa trasmette con tutti coloro i quali vogliamo dare un contributo a questo progetto culturale». Tra i promotori anche **Gianpi Di Pierri**, consigliere comunale di minoranza della lista "Policoro Futura", e il professionista **Giuseppe Plati**. **Viviana Verri**, letterata, ha parlato del romanzo di Adornato come di un libro dove ognuno di noi, nella sua infanzia, si può rispecchiare. Un bambino che, nel Dopoguerra, trascorre buona parte della sua vita in mezzo alla strada in una regione del sud, la Calabria, in cui le strade non erano asfaltate e al posto del catrame c'erano i ciottoli.

Un libro dove si evince la sofferenza di un bambino di



Il Centro Padre Minozzi a Policoro e Giampiero Adornato



12 anni che deve espiare delle pene per le sue scorribande e le sue avventure; ma nello stesso tempo non mancano modelli educativi da trasmettere anche ai giovani di oggi». Secondo lo storico **Dino D'Angella**, nel testo del

medico-ginecologo Adornato c'è uno spaccato di Questione Meridionale essendo ambientato nel 1959/1960, si esalta il dialetto, espressione di sentimenti e di identità che porta con sé, con i suoi detti semplici ma incisivi

che esprimono grandi concetti. D'Angella ha aggiunto anche che in questo libro, attuale, c'è la mortificazione del capitale umano del Sud, Basilicata compresa, con giovani costretti ad emigrare per trovare proposte di lavoro dignitose e sentire il profumo della libertà senza padri di turno. Infine l'autore ha parlato del suo lavoro letterario come di: «Un diario nel quale narro l'amore per mia madre e lascio una testimonianza a mio figlio di come la libertà, nella quale si esprime il sentimento più bello per un essere umano, l'amore, dev'essere vissuto intensamente proprio come il ragazzo del libro che corre sui ciottoli senza scarpe, perché all'epoca non tutti se lo potevano permettere».

Il suo è un testo dove si mettono in evidenza le differenze di ceto sociale che emergevano all'epoca e la donna era vista più come una "cambiale" che non un essere umano da valorizzare. La serata è stata intervallata dalla lettura di alcuni passi del libro a parte di **Roberta Laviola**, accompagnata dalla musica di **Marco De Lillo** e **Pietro Dattoli**. In sala anche il presidente del consiglio comunale di Policoro, **Gianluca Modarelli** (Pd).

Gabriele Elia provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II | BASILICATA PRIMO PIANO**POLIZIA STRADALE**

INCHIESTA «GHOST CAR»

DIECIMILA VEICOLI

In tutto il Paese scoperti oltre 10mila veicoli con intestazioni fittizie. In Basilicata la Polstrada accerta sette casi

MULTE E RAGGIRI

Scattano sanzioni amministrative pesanti. I mezzi coinvolti nell'inchiesta non pagavano il pedaggio autostradale

La truffa delle «auto fantasma»

Operazione in tutta Italia. Il caso lucano: coinvolte ditte di autotrasporto

MASSIMO BRANCATI

● Per pochi spiccioli accettavano di intestarsi auto e camion che poi, di fatto, venivano utilizzati da altre persone. In qualche caso le intestazioni facevano riferimento ad automobilisti deceduti, ma non mancano anche situazioni in cui si era completamente all'oscuro di essere titolari di una vettura. Intendiamoci, nulla di nuovo all'orizzonte, visto che il fenomeno delle intestazioni fittizie delle automobili è una pratica, purtroppo, piuttosto diffusa in Italia. Ma la novità dell'inchiesta della Polizia stradale, denominata «Ghost car», sta nei numeri e nell'assetto normativo che dal 2010 ha previsto sanzioni amministrative per i proprietari «fantasma» di auto.

LA SPECIFICITÀ - L'operazione, condotta su tutto il territorio nazionale, ha permesso di scoprire qualcosa come 10mila vetture con intestazioni fittizie. Auto che in molti casi venivano utilizzate per compiere rapine o altre attività criminali. Un segmento dell'inchiesta riguarda la Basilicata che ha una specificità: i mezzi coinvolti fanno parte di ditte di tra-

**OPERAZIONE** Un momento della conferenza stampa di ieri mattina [foto Enzo Bianchi]

li del Pra (il Pubblico registro automobilistico).

I DATI LUCANI - Dalla verifica è venuto fuori che in Basilicata si fanno i conti con truffe che si sviluppano attorno alla proprietà e all'assicurazione di automobili. Ad aprile di due anni fa è cominciato un processo che coinvolge, pensate un po', 220 indagati. Il teorema accusatorio è semplice: si mentiva sulla proprietà dei veicoli per avere polizze assicurative più vantaggiose. I principali promotori della presunta truffa sarebbero Carmine Vito Brigante, agente della Compagnia Assicurativa Navale di Lagonegro e Giuseppe Esposito, amministratore della Car Club Sc, una concessionaria d'auto con sede a Venafro, provincia Isernia. Ma non solo i soli agenti coinvolti, tra le altre compagnie d'assicurazione vi sono l'Aurora Spa di Nogara, la Compagnia Assicurativa Duomo Unione di Polla e la Compagnia assicurativa Winassicura di Potenza, nonché la concessionaria International Car Motion di Nemoli. I fatti risalgono agli anni 2006-2007. La truffa consisteva nel barare sulla proprietà del veicolo. E sarebbe stata ordita ad arte. I presunti truffatori allegavano alla documentazione «una falsa attestazione di proprietà del veicolo indicando falsamente quale intestatario dello stesso La Car Club Srl di Venafro», si legge in uno dei capi d'imputazione. Le auto di chi voleva stipulare una polizza assicurativa risultavano intestate alla Car Club Srl, che ha sede in Molise, o alla International Car Motion, con sede a Nemoli, in Basilicata. Perché le tariffe delle polizze as-

testatarie «fittizie»: ognuna di loro dovrà fare i conti con una sanzione di circa 520 euro che si moltiplica per il numero di auto «fantasma» legate al proprio nome.

A differenza di quanto è accaduto in altre realtà italiane, non siamo di fronte a mezzi utilizzati per rapine o

casi di ricettazione. I reati commessi con questi veicoli (cinque camion utilizzati per l'autotrasporto e due automobili) si riferiscono a mandati pagamenti del pedaggio autostradale: l'autista di turno, in sostanza, al casello passava nella corsia riservata ai telepass senza versare

un solo euro, sapendo che la conseguente verifica sulle generalità del proprietario del mezzo avrebbero condotto «fuori strada» i controllori.

GLI SCENARI - Al di là dei risultati dell'indagine che ha ristretto il raggio d'azione in Basilicata sugli autotrasportatori, l'inchiesta della Polstrada serve anche ad accendere i riflettori su un tema che rischia di essere sottovalutato: la cronaca è ricca di episodi di persone investite e di incidenti con vetture che ad un controllo risultano intestate a persone ignare e che, in aggiunta, presentano false assicurazioni. La Salerno-Reggio Calabria e la 407 Basentana sono strade di collegamento tra le regioni limitrofe e potrebbero essere percorse da tante auto «fantasma». Proprio sul tratto lucano della A3, nei mesi scorsi, la Polstrada ha fermato un automobilista campano che è risultato intestatario di più di mille veicoli. L'uomo è stato arrestato perché accusato di far parte di un'organizzazione criminale che usava le auto di sua «proprietà» per compiere rapine, furti e altre attività malavitose legate allo sfruttamento della prostituzione.

DOMANDE & RISPOSTE

Come può una persona accorgersi che qualcuno gli ha intestato un'auto?

Normalmente i casi più frequenti sono quelli di una multa oppure il bollo auto non pagato. In questi casi gli enti accertatori o la Regione richiedono il pagamento al nominativo presente nell'archivio del Pra.

Cosa fare non appena si scopre di avere una vettura intestata che non è la propria?

A questo punto inizia una fase lunga e complessa. Bisogna sporgere denuncia alle autorità di Polizia, intanto per togliersi ogni responsabilità per eventuali fatti criminali che potrebbero verificarsi, per togliere invece l'annotazione della proprietà dal Pra è necessario che un Giudice ordini al Pubblico Registro Automobilistico di annullare l'iscrizione.

Cosa comporta in termini di spese?

L'accesso alla magistratura è lungo e talvolta costoso. Si tratta realmente di un onere ingiusto a carico di una persona che è vittima e nulla ha fatto per trovarsi in questa situazione.

Quando l'intestazione fittizia è diventata motivo di sanzione amministrativa?

In attuazione dell'art. 94 bis comma 3 del codice della strada, introdotto dalla legge n. 120/2010. La normativa prevede che i veicoli per i quali sia stata accertata in via definitiva la loro intestazione fittizia, secondo quanto previsto dal comma 1 del medesimo art. 94-bis, su richiesta degli organi di polizia stradale, siano cancellati d'ufficio dall'archivio nazionale veicoli e dal Pubblico registro automobilistico.

Com'è gestita la cancellazione d'ufficio?

Con procedura telematica in modo da garantire il contestuale aggiornamento dell'archivio nazionale dei veicoli e del Pubblico registro automobilistico.

In cosa consiste l'aggiornamento dell'archivio nazionale?

Consiste in una «cessazione della circolazione». Una volta avvenuta la cancellazione del veicolo, sarà possibile consultare il sistema centrale e visualizzare, per la targa digitale, la dicitura «Veicolo cancellato d'ufficio a norma dell'art. 94-bis c.d.s.».

Quando l'accertamento è da ritenersi definitivo?

Gli uffici della motorizzazione civile dovranno verificare che la richiesta degli organi di polizia sia corredata dalle informazioni o dalle prove documentali dalle quali risulti in modo incontrovertibile la sussistenza dell'intestazione fittizia.

DENARO

Per pochi spiccioli accettavano di intestarsi veicoli di altre persone

sporto. Sette i casi scoperti per un totale di quattro preanome, tutti giovani e disoccupati della provincia di Potenza, che hanno incassato dai 30 ai 100 euro accettando di intestarsi i mezzi al posto di chi effettivamente li aveva in dotazione. I titolari delle aziende si sono rivolti a loro perché non potevano ottenere le licenze necessarie all'attività di trasporto (magari per una fedina penale non proprio immacolata).

L'INDAGINE - I particolari dell'operazione relativa al territorio lucano sono stati illustrati ieri mattina, a Potenza, dal comandante del compartimento Basilicata della Polstrada, il primo dirigente Maria Dolores Rucci, dal vicequestore aggiunto Angelo Giugni e dal sovrintendente Giuseppe Palermo. Rispetto a quanto avvenuto nel resto d'Italia (le altre regioni coinvolte sono, in particolare, Campania, Lazio, Piemonte, Veneto e Lombardia), la Basilicata non registra dati eclatanti, ma potrebbero essere la spia di un «sottobosco» nuovo da scoprire. Con la nuova norma introdotta nel 2010 sul divieto di intestazione fittizia dei veicoli, fortemente caldeggiata proprio dalla Polstrada, è cominciata una vasta attività di indagine incrociando i dati del proprio archivio con quel-

IL PRECEDENTE UNA PRESUNTA RETE DI TRUFFATORI TRA CONCESSIONARIE E AGENZIE. OLTRE 200 GLI INDAGATI

Mentivano sulla proprietà dei veicoli per avere assicurazioni vantaggiose

● L'operazione della Polizia stradale «Ghost car» non ha precedenti in Italia per impatto e bacino di vetture controllate. Ma non è la prima volta che in Basilicata si fanno i conti con truffe che si sviluppano attorno alla proprietà e all'assicurazione di automobili. Ad aprile di due anni fa è cominciato un processo che coinvolge, pensate un po', 220 indagati. Il teorema accusatorio è semplice: si mentiva sulla proprietà dei veicoli per avere polizze assicurative più vantaggiose. I principali promotori della presunta truffa sarebbero Carmine Vito Brigante, agente della Compagnia Assicurativa Navale di Lagonegro e Giuseppe Esposito, amministratore della Car Club Sc, una concessionaria d'auto con sede a Venafro, provincia Isernia. Ma non solo i soli agenti coinvolti, tra le altre compagnie d'assicurazione vi sono l'Aurora Spa di Nogara, la Compagnia Assicurativa Duomo Unione di Polla e la Compagnia assicurativa Winassicura di Potenza, nonché la concessionaria International Car Motion di Nemoli. I fatti risalgono agli anni 2006-2007. La truffa consisteva nel barare sulla proprietà del veicolo. E sarebbe stata ordita ad arte. I presunti truffatori allegavano alla documentazione «una falsa attestazione di proprietà del veicolo indicando falsamente quale intestatario dello stesso La Car Club Srl di Venafro», si legge in uno dei capi d'imputazione. Le auto di chi voleva stipulare una polizza assicurativa risultavano intestate alla Car Club Srl, che ha sede in Molise, o alla International Car Motion, con sede a Nemoli, in Basilicata. Perché le tariffe delle polizze as-

**SEDE** La caserma della Polizia stradale a Potenza [foto Enzo Bianchi]

sicurative, sia in Molise che in Basilicata, sono più basse che in Campania, regione di residenza della maggior parte degli indagati che, secondo l'accusa, rappresentata dal pm Sergio Marotta, si sarebbero prestati alla truffa. Quindi, se il veicolo risultava appartenente ad una concessionaria residente in una di queste due regioni e non ad una persona residente in Campania, la polizza veniva a costare di meno. O meglio si andava a pagare un «premio assicurativo» inferiore a quanto dovuto, in virtù del fatto che il costo delle polizze assicurative varia da regione a regione. E in Campania, dove la densità di popolazione è maggiore, è maggiore anche il numero di sinistri, l'assicurazione auto pare che abbia un prezzo molto più

elevato che in altre parti d'Italia. Ora, tra i presunti truffatori c'è anche chi ha denunciato la compagnia d'assicurazione. Ovvero persone che a loro volta sarebbero state truffate. Persone ignare della presunta truffa messa in atto. Sarebbero stati, dunque, gli assicuratori a barare sulla proprietà del veicolo per intasare la differenza? Chi andava a stipulare la polizza, e ora figura tra gli indagati in questa maxi inchiesta della Procura, era al corrente o meno del falso? Questo verrà stabilito dalla magistratura chiamata a pronunciarsi sul rinvio a giudizio o meno degli indagati tra i quali non ci sono solo degli italiani, campani, e qualche lucano, ma figurano anche dei cittadini stranieri cinesi ed albanesi residenti in Campania.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013**BASILICATA PRIMO PIANO** ||||**L'INTERVISTA**

UN'INIZIATIVA OGGI A POTENZA

FALSO E FOLLE

Viesti: «Non si può dire ai greci o all'Italia: "siete peccatori e dovete espiare". Perché non solo è falso, ma è anche folle»

INCONTRO

Si intitola «Polo Sud - Idee per il futuro - Europa» il tema che verrà affrontato oggi pomeriggio (ore 17.30), al Teatro Stabile

MIMMO SAMMARTINO

● Si intitola «Polo Sud - Idee per il futuro - Europa» il tema che verrà affrontato oggi pomeriggio (ore 17.30), al Teatro Stabile di Potenza, per iniziativa di Regione, Comune di Matera e Comitato promotore Matera 2019, in collaborazione con il Comune di Potenza e l'Università della Basilicata, su progetto degli editori Laterza e organizzazione di Laterza-Agorà con partner Eni. Alla manifestazione è prevista una lezione magistrale del professor **Gianfranco Viesti** con introduzione e coordinamento del giornalista **Edmondo Soave** e gli interventi del governatore lucano **Vito De Filippo**, del sindaco di Potenza, **Vito Santarsiero**, del rettore dell'Unibas, **Mauro Fiorentino**, dell'editore **Giuseppe Laterza**.

Professor Viesti, a che punto possono considerarsi oggi i rapporti fra Nord e Sud in Europa e in Italia? «Bisogna riscoprire non solo il valore dello stare insieme, ma anche la sua utilità. D'altra parte noi siamo Sud rispetto all'Italia. Ma l'Italia è Sud rispetto all'Europa».

Dunque lei dice: bisogna ritrovare le ragioni che ci tengono insieme. Ma anche le convenienze reciproche...

«Esattamente. È necessario a essere consapevoli dei motivi politici e ideali dello stare insieme...».

Però questo non sembra bastare...

«Infatti».

E allora quali sono gli interessi che possono indurre il Nord (dell'Europa e dell'Italia) a trovare utile lo stare insieme ai diversi Sud?

«Ci sono evidenti motivi economici. A cominciare dal fatto che il Sud costituisce un enorme mercato senza il quale difficilmente il Nord può vendere le merci che produce. Inoltre il Sud è luogo di investimenti e di nuove opportunità. E poi è

spazio di capacità e di creatività delle persone. Insomma, una realtà diversa e complementare a ciò che il Nord è in grado di essere. Stare insieme dunque conviene a tutti».

Fuori dal progetto di un'Europa unita pensa che possa esserci futuro?

«Ritengo di no».

Però spesso si è parlato di un'Europa esclusivamente concentrata sulle questioni monetarie e sui conti. Con scarsa attenzione ai cittadini, ai no-

di del lavoro e dell'equità sociale. Le tentazioni di rifiuto dell'Europa partono da qui. Professor Viesti, chi reagisce così ha torto?

«Stare insieme, lo dicevamo già, non può essere basato solo su motivi etici: si sta insieme perché è giusto. Deve invece fondarsi anche su una convenienza per tutti. E tale scelta deve tradursi in decisioni politiche che consentano a tutti di stare meglio».

Sta dicendo che bisogna ascoltare e dare risposte al disagio sociale...

«Certamente. Bisogna fare le politiche giuste. Il rigore non può essere separato dalla creazione di nuove opportunità e

dagli interessi concreti dei cittadini. Ogni cosa dev'essere mediata. Altrimenti si rompe tutto».

In altre parole, bisogna puntare a un'Europa dei popoli e dei cittadini. Non basta l'Europa della moneta, delle banche e dei grandi interessi. È così che la vede?

«Sì. E questo discorso vale anche nel rapporto fra Nord e Sud in Italia. Anche qui ci sono valori che inducono all'unità. Ma vanno messi a fuoco, anche in questo caso,

gli interessi di tutti e la convenienza generale a stare insieme».

Su cosa si misura questa disponibilità concreta?

«Innanzitutto sul terreno delle poli-

tiche pubbliche: bilancio, investimenti, politiche fiscali. E su tutto questo che bisogna trovare punti di mediazione e di reciproco vantaggio».

Insomma non proprio com'è accaduto sin qui, ad esempio, col dramma della Grecia o con la cura "la-crime e sangue" applicata alla stessa Italia. Non crede?

«Non si può dire ai greci o all'Italia: "siete peccatori e dovete espiare". Perché questo non solo è falso, ma è anche folle».

COMUNE INTERESSE

Tenere insieme rigore, equità e ascolto dei bisogni dei cittadini. Altrimenti si rompe tutto

**ECONOMISTA** Gianfranco Viesti oggi a Potenza

IV | BASILICATA PRIMO PIANO**I COSTI DELLA CASTA**

REGIONE E FONDI PUBBLICI

I NUOVI PARTICOLARI

Altri dettagli dell'inchiesta sui rimborsi erogati dalla Regione ai consiglieri regionali per l'articolo 11 e l'articolo 6

IL SOSPETTO

Gli inquirenti starebbero verificando con controlli incrociati se i pranzi e le cene sono avvenuti realmente oppure no

**Quarta commissione
Norme spettacolo
audizione di Viti**

«Abbiamo l'esigenza di chiudere rapidamente il percorso istruttorio di questa legge, che riordina una materia molto complessa». Lo ha detto l'assessore regionale alla Cultura, Vincenzo Viti, nell'audizione in quarta Commissione sul disegno di legge della Giunta sulle «Norme in materia di spettacolo e disciplina delle attività culturali». A parere di Viti il disegno di legge «individua i settori da sostenere, disciplinando gli interventi nei confronti dei soggetti riconosciuti, che rappresentano il nucleo principale intorno al quale organizzare il flusso delle risorse, ma prevedendo interventi di sostegno nei confronti dei soggetti amatoriali e promotori di iniziative spontanee». Ha inoltre sostenuto la necessità di prevedere il fondo unico regionale (Fur) per lo spettacolo ed il fondo unico regionale per le attività culturali (Furac), «per definire un unico centro di spesa che faccia capo al Dipartimento Cultura, in cui convogliare tutti i fondi regionali». La Commissione ha poi espresso parere favorevole a maggioranza (con la sola astensione di Navazio) sul Piano di pubblica lettura 2012, che stanziava 100 mila euro per sostenere la rete delle biblioteche lucane. Successivamente i dirigenti Angelo Nardoza e Mirella Viggiani hanno illustrato il disegno di legge della Giunta che disciplina il principio di sussidiarietà «orizzontale».



IL CONSIGLIO Una seduta del Consiglio regionale della Basilicata

MELEFI RIFLESSI IN COMUNE**Udc e Pd
tensioni
interne**

ANTONIO PACE

● L'Udc federiciana sferra l'attacco all'assessore Corbo, reo di aver preso decisioni «in perfetta solitudine», ignorando sia il capogruppo Gianluigi Sacco sia uno dei due consiglieri in maggioranza, Tonio Sassone (quest'ultimo prima dell'Udc poi passato al gruppo misto ed ora di essere di sapere se la sua domanda di reintegro nel gruppo consiliare Udc sarà approvata dal Consiglio comunale). In una nota, il segretario cittadino Vincenzo Caputo, ha difeso l'assessore Corbo, precisando che «è venuta meno la fiducia concessagli in sede politica all'inizio della legislatura amministrativa comunale». La decisione, dice una nota del segretario Caputo, è stata presa dalla maggioranza del partito di Melfi che ha sollecitato «anche il rientro nel gruppo del consigliere Sassone». Molti mal di pancia nell'interno dell'Udc, ma, anche in altri partiti della maggioranza che governa Melfi. Nel Pd un gruppo di dirigenti mal sopportano lo stato di inerzia dell'azione politica amministrativa, specialmente degli assessorati all'istruzione, allo sport ed al tempo libero ed alla cultura e turismo, e chiedono con forza una svolta decisa per ridare vigore alla risoluzione dei problemi dei cittadini. «Bisogna avere il coraggio» - dice Pietro Monico, del gruppo giovanile del Pd - di capire che la politica deve essere rappresentativa e non autoreferenziale. Il tempo per le strategie e i tatticismi credo sia finito, così come credo che la vecchia classe politica debba rendersi conto dei tempi in cui si vive. Tempi in cui bisogna fare e non solo dire». Insomma, anche nell'interno del Pd è l'ora della resa dei conti. Arrivano da più parti richieste «di passi indietro» da parte degli attuali dirigenti che «non hanno saputo guardare avanti e non hanno saputo interpretare il nuovo che avanza». Questa azione deve servire a tutta la coalizione, sindaco compreso, che occorre dare un forte rilancio all'azione politico-amministrativa per uscire dallo stallo.

Rimborsi, spunta la pista del ristoratore «amico»

La gran parte ricevute per i pranzi dei consiglieri provenienti dallo stesso locale

ANTONELLA INCISO

● Un ristoratore amico. Un ristoratore che molti consiglieri regionali lucani avrebbero scelto per rendicontare pranzi e cene, pagati con i fondi pubblici.

Spunta anche questa pista nell'inchiesta su presunte irregolarità nei rimborsi ottenuti dai consiglieri regionali lucani in base all'articolo 6 ed all'articolo 11. Una pista che gli inquirenti stanno seguendo per verificare se i pranzi e le cene che sono stati rendicontati siano avvenuti realmente oppure siano state solo virtuali. Già perché il sospetto su cui stanno lavorando gli investigatori sarebbe questo. Un sospetto legato anche al fatto che un intero blocchetto di fatture del ristorante di proprietà dell'imprenditore (che avrebbe anche

**LE CONSILIATURE**

Gli accertamenti riguarderebbero gli anni dal 2009 in poi

altre attività) è stato trovato in possesso di un esponente del Consiglio regionale e non del ristorante. Ma non solo. Perché gli investigatori si sono anche resi conto che sempre da quel ristorante proviene la gran parte delle ricevute presentate dai consiglieri regionali lucani. Un caso? Una coincidenza? O altro? Gli accertamenti stanno cercando di dare una risposta a questi interrogativi, anche se nulla filtra dal fitto muro di silenzio che circonda la vicenda. Allo stesso modo, poi, si sta scavando anche su un altro aspetto: quello legato al pagamento di viaggi e di pernottamenti per persone vicine ad alcuni consiglieri. Insomma, più passa il tempo più emergono particolari su come sarebbero stati spesi i soldi dei rimborsi assegnati per l'assolvimento dei mandati e per la gestione dei gruppi

consiliari. D'altra parte ad essere finita sotto la lente d'osservazione della Procura della Repubblica del capoluogo non vi è solo l'attuale consiliatura ma anche quella precedente. Con particolare riferimento agli anni che vanno dal 2009 in poi (per gli anni precedenti, infatti, sarebbe già maturata o starebbe maturando la prescrizione). Una mole di lavoro che va avanti da alcuni mesi, che - secondo indiscrezioni - sarebbe arrivata ad un punto cruciale e che, particolare non indifferente, si starebbe incrociando con il lavoro che stanno svolgendo anche i giudici della Corte dei Conti del capoluogo che starebbero analizzando la vasta mole di carte che sono state acquisite nello scorso mese di ottobre negli uffici del Consiglio regionale.

IL CASO LA DENUNCIA DELL'EX ESPONENTE DEI COMUNISTI ITALIANI, GIACOMO NARDIELLO

Ex consigliere condannato «Insulti a nipote disabile»

● Avrebbero insultato un ragazzo disabile di 24 anni la cui «colpa» è quella di essere il nipote dell'ex consigliere regionale della Basilicata, Giacomo Nardiello (Comunisti italiani) e condannato in primo grado dal Tribunale di Potenza per aver percepito indebitamente fondi per i rimborsi chilometrici. La vicenda è stata raccontata dallo stesso Nardiello: il ragazzo, figlio del fratello, vive a Ruoti. Gli episodi si sarebbero verificati più volte, a causa «della contrapposizione politica tra gruppi diversi, per attaccare me», ha spiegato Nardiello, ma nell'ultima «un gruppo di persone, tutte adulte, in un bar avrebbe insultato il giovane dicendogli che «lo zio è un ladro», che lo zio «si dovrebbe vergognare». Il ragazzo è tornato a casa, «visibilmente scosso», e si è sfogato con il padre. La vicenda che il gruppo gli ha «imputato» si riferisce

a un'inchiesta della Procura della Repubblica di Potenza sui soldi - percepiti da 2 consiglieri e 2 ex consiglieri regionali (tra cui Nardiello) tra il 2004 e il 2008 - come rimborso forfetario per le distanze percorse tra la sede del Consiglio regionale e il comune di residenza. Secondo gli investigatori non erano dovuti, in quanto la residenza dei 4 sarebbe stata in realtà Potenza, e il giudice, in primo grado, ha confermato questa tesi, condannando (il pm, in aula, aveva però chiesto l'assoluzione perché «il fatto non sussiste»). Per Nardiello «scaricare su un ragazzo disabile tutta la cattiveria e l'acredine contro di me, come accade da tempo, è una vigliaccata: l'ex consigliere si è poi detto «fiducioso nella giustizia» e «non essendo tollerabili i tribunali del popolo», ha spiegato di «valutare le azioni da intraprendere».

DISCORSO DEL PRESIDENTE I COMMENTI DEL GOVERNATORE DE FILIPPO E DELL'ONOREVOLE LATRONICO

«Napolitano, guida per Paese di rinnovata forza e di aiuto»

● «Il discorso del Presidente Napolitano ci consegna una guida per il Paese di rinnovata forza, che sarà sicuramente di aiuto in questo difficile periodo»: è il commento del presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo (Pd), dopo il discorso di insediamento del Capo dello Stato. «A margine di giorni non certo tranquilli, quasi per grazia del Signore - ha aggiunto De Filippo - ci ritroviamo la migliore scelta che, del resto, era la prima che abbiamo fatto e che avevamo tralasciato per la sola indisponibilità dichiarata dal presidente Napolitano. Per quell'attaccamento alle sorti del Paese che lo stesso Presidente ha richiamato a motivazione della sua ripensata scelta, credo dovremmo tutti ringraziarlo e, per quanto mi riguarda, esprimo gratitudine anche per la grande considerazione per il ruolo delle Regioni che ha

manifestato con le sue parole», ha concluso il governatore. Per l'onorevole Cosimo Latronico (Pdl), il discorso di Napolitano è «un richiamo forte e commosso al Parlamento perché riprenda il cammino delle riforme economiche, sociali ed istituzionali. Un colpo di reni per affrontare le questioni che pesano sulla vita delle famiglie e delle imprese». «Allontanare il clima di scontro e conquistare una fase del dialogo costruttiva per assumersi le responsabilità che il Paese reclama - dice Latronico - Una giornata importante quella di ieri che conferma l'importanza di avere eletto una guida saggia ed autorevole, che saprà indirizzare le forze politiche sul sentiero della costruzione in una fase cruciale per il rinnovamento del Paese. Non si può che esprimere condivisione ed apprezzamento al Presidente Napolitano».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

POTENZA CITTÀ | V

VERDE URBANO

IL BOSCO SOTTO CASA

GESTIONE

Manca ancora un gestore per i due chioschi costruiti dal Comune: atteso il bando per l'assegnazione

IL FUTURO

L'obiettivo del Comune è quello di trasformare il boschetto di querce in una rigogliosa foresta di città

Un parco «sotto tiro» dei vandali

Rubinetti rubati, barbecue divelti e giochi rovinati: rimontata la teleferica rotta

GIOVANNA LAGUARDIA

● Oltre nove ettari di parco, con chioschi, giochi per bambini, percorsi fitness, area pic nic. Un polmone verde frequentatissimo da grandi e piccini, famiglie e sportivi. Eppure, ultimamente, il parco di Macchia Romana, intitolato ad Elisa Claps, è venuto agli onori delle cronache non per essere uno dei polmoni verdi più belli ed attrezzati del capoluogo, ma per essere visitato ripetutamente da vandali che ne deturpano gli arredi. L'ultimo caso, in ordine di tempo, ha dell'incredibile. Il seggiolino della «teleferica», uno dei giochi preferiti dai bambini, è stato

rotto, smontato, aggiustato e nuovamente rotto nell'arco di 48 ore. Ieri è stato nuovamente rimontato. Si spera con miglior fortuna.

Intanto, proprio perché il parco è frequentatissimo, comincia a pesare la mancanza dei punti di ristoro che, a quasi un anno dall'inaugurazione dell'area attrezzata continuano a rimanere chiusi: un piccolo chiosco all'ingresso di via delle Medaglie Olimpiche, uno più grande nel cuore del parco e un'area attrezzata per i pic nic. A settembre dello scorso anno il Comune di Potenza dava per imminente la pubblicazione del bando per l'affidamento delle strutture, insieme al bando per il

dancing di Montereale. Ma ad oggi i bandi non sono stati ancora pubblicati, malgrado le numerose manifestazioni di interesse. Secondo indiscrezioni i bandi sono rimasti bloccati nelle strettoie della burocrazia tra un ufficio comunale e l'altro. E i vandali, approfittando della mancanza di una presenza fissa all'interno del parco, continuano ad approfittarne: i barbecue dell'area pic nic sono stati rotti o divelti, i rubinetti delle fontane rubati, le corde che fungono da staccionate tagliate via. Il Comune, però, non intende affatto «demordere». Anzi, per il parco Elisa Claps annuncia progetti ancora più ambiziosi. Come hanno anticipato

l'assessore all'ambiente Nicola Lovallo e il responsabile dei parchi Pino Brindisi, l'area verde è stata arricchita da 110 nuove piantine di specie autoctone in rappresentanza degli oltre 500 nuovi nati del 2012 del Comune di Potenza (la cerimonia di inaugurazione si terrà sabato). Ma il progetto a medio termine è quello di avviare, attraverso un piano per il quale sarà richiesta la consulenza dell'Università, il vecchio bosco ceduo di quercia a diventare una rigogliosa ed altissima fustaia. Insomma, una vera e propria foresta urbana. Con l'auspicio che, nel frattempo, le strutture siano affidate in gestione, scoraggiando in tal modo ogni tipo di malintenzionato.



MACCHIA ROMANA Rifiuti (foto Vece)

TUTTI GLI ANGOLI DEL PARCO

PARCO E VANDALI A SINISTRA l'ingresso del parco e, in senso orario, uno dei barbecue divelti, il gioco della teleferica, una fontanella rotta, una corda tagliata
[foto Tony Vece]

**AMBIENTE SOS SPAZZATURA**

Cassonetti straripanti a M. Romana

● L'accanimento dei vandali sul parco intitolato ad Elisa Claps (che, del resto, è purtroppo comune a tutte le aree verdi di Potenza), non è l'unico problema che in questi giorni attanaglia il quartiere di Macchia Romana. Come è possibile intuire dalle foto scattate ieri mattina dal nostro reporter Tony Vece, infatti, in questi giorni in cui una nuova crisi del sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani si è abbattuto sulla città capoluogo, uno dei quartieri che sta soffrendo di più per l'accumulo dei sacchetti di spazzatura nei cassonetti e, a terra, nelle stazioni di raccolta, è proprio quello alla periferia nord-est di Potenza, dove la situazione ha ampiamente sorpassato il livello di guardia.



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

POTENZA CITTÀ E PROVINCIA | VII

**DISSESTO** La frana che interessa via Dante Alighieri a Valleverde di Melfi (foto m.t.)**MARCO TUCCI**

● **MELFI.** Non infonde fiducia, agli abitanti del luogo e pure ai tanti automobilisti che ci passano di continuo, la condizione idrogeologica di un lungo tratto di via Dante Alighieri, nel rione Valleverde. In particolare, due sono i motivi di non tranquillità. A valle della strada è in atto un frana, per ora lunga una ventina di metri, che ha reso insicuro un piazzale di parcheggio, proprio a fianco dell'arteria, anche di facile accesso, che è terra di riporto, almeno trentennale, dopo la costruzione delle palazzine che sorgono sul posto.

In primo luogo, quella del condominio Sacro Cuore, che accoglie 26 appartamenti, un laboratorio medico poli-specialistico molto frequentato ed una ferramenta. Sono su piani sovrapposti e, tra le due attività, ci sono i garage degli inquilini. Parecchi di loro e, come si è anticipato, alcuni automobilisti che si sono imbattuti nella situazione descritta, chiedono l'attenzione degli organismi territoriali preposti per valutare il movimento della terra e, quindi, se possa aumentare di dimensione e, pertanto, rappresentare un rischio concreto, di qualunque natura, e senza dimenticare che, al di sotto, c'è in passato il torrente Melfia che già in pas-

MELFI LO SOTTAMENTO DI CIRCA 20 METRI PER ORA HA RESO INSICURO UN PIAZZALE DI PARCHEGGIO

La frana di via Dante Alighieri crea timori tra i residenti

Sono preoccupati i cittadini del condominio S. Cuore

E da un terreno addossato a via Buonarroti a causa di infiltrazioni cadono pietre sulla rampa di accesso ai garage

E su una lettera di protesta è scritto «c'è immobilismo e rimbalzo di competenze tra Comune e Al»

le altre notizie

TERREMOTO
Sul Pollino ritorna lo sciame sismico

■ Torna, dopo alcuni giorni di tregua (l'ultima scossa era stata registrata il 2 aprile scorso), lo sciame sismico sul Pollino. Un nuovo episodio si è verificato ieri pomeriggio alle 13.29. La scossa, avvenuta ad una profondità di 3,9 chilometri, ha avuto una magnitudo di 2.9. L'epicentro è stato localizzato in un'area compresa tra i comuni di Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno, in provincia di Cosenza, e Rotonda. Il sisma non ha provocato danni.

OGGI UN CONCORSO
Maratea, prodotti ittici lucani in cucina

■ Si terrà oggi a Maratea dalle 9 presso la sede dell'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Enogastronomici e dell'Ospitalità Alberghiera, il concorso gastronomico interregionale dal tema «I prodotti della pesca di Basilicata in cucina». Al concorso, giunto alla sua sesta edizione, parteciperanno gli allievi degli Istituti Alberghieri del Sud Italia. Organizzata dall'Unione Regionale Cuochi Lucani (URCL) in collaborazione con l'Istituto Alberghiero di Maratea.

LA FP CGIL
Consorzio Cs, addetti senza stipendio

■ La Fp Cgil denuncia per l'ennesima volta, la grave situazione in cui versano le lavoratrici dipendenti delle Cooperative sociali Gss e Prt aderenti al Consorzio Cs che, non hanno ancora percepito gli stipendi di novembre-dicembre e la 13ª mensilità 2012 e le mensilità di gennaio-febbraio-marzo 2013. «I comuni di Rapolla e San Fele, capo area e capo fila - dice Michele Sanazzaro - sono invitati ad assumere iniziative affinché a pagare non siano i lavoratori».

MELFI INIZIATIVA DELL'ASP IN 19 COMUNI DELL'AREA DEL VULTURE

Quando il «peso» dei ragazzi è tutto sulle loro spalle L'educazione posturale a scuola

● Tutto il peso sulle spalle. Tra zaini, cattive posture e scarsa conoscenza l'apparato muscolo scheletrico dei bambini è sottoposto a sollecitazioni di vario genere. Con il pericolo costante di deviazioni della colonna vertebrale. Un problema che in Basilicata l'Azienda sanitaria di Potenza intende affrontare puntando sulla prevenzione. È nato, così, un progetto di educazione posturale rivolto alle scuole medie ed alle ultime classi delle scuole elementari del Vulture. Diciannove i comuni dell'area che sono stati coinvolti, per un totale di 100 sezioni e 1300 alunni che sino al 10 maggio si confronteranno con lezioni di postura. Un lavoro certosino che l'osteopata Rino Valvano, coordinatore del progetto, ha fatto e con-

tinua a fare parlando direttamente con gli alunni, spiegando loro come funziona l'apparato locomotore e come si possono prevenire le patologie posturali e soprattutto i riflessi nel tempo. Quattro le parole chiave delle lezioni: sostegno, movimento, prevenzione e protezione. Quattro parole utilizzate mescolando esempi pratici, come far percepire con delle palline ai ragazzi la loro colonna vertebrale. Insomma, un lavoro teorico e nel contempo pratico per spiegare alle generazioni di domani l'importanza di una postura corretta.

E ovviamente parlando di educazione posturale non poteva mancare un riferimento anche all'utilizzo degli zaini, vera croce per molti studenti e per le loro famiglie. In par-



ticolare, su questo aspetto, ai ragazzi vengono spiegate alcune regole basilari per l'acquisto di uno zaino: dalla grandezza della schiena allo schienale, dalle bretelle all'utilizzo delle zaine durante il tragitto (ad esempio viene

**ZAINI** L'obiettivo è quello di favorire la prevenzione

consigliato ai genitori che accompagnano i ragazzi in auto di accertarsi che lo zaino non sia indossato ma appoggiato mentre ai ragazzi viene spiegato di non correre con lo zaino per non sollecitare eccessivamente la schiena. E se gli zaini sono un argomento importante, non sono mancati i suggerimenti sulla postura da assumere in classe (come non

tenere lo zaino dietro lo schienale dello zaino) e su quella da assumere a casa (come spegnere la tv durante il pranzo). Insomma, tanti consigli, tante indicazioni per insegnare ai piccoli alunni poche, chiare e semplici norme per evitare che tutto il «peso» della loro giornata cada sulla schiena. [a.i.]

SIONERO I RAGAZZI DELLA «GRANATA» AL PRESIDENTE SANTOCHIRICO

Dagli alunni proposte per valorizzare i laghi di Monticchio

● Gli alunni che frequentano la prima media dell'istituto comprensivo «M. Granata» di Rionero, nel corso di un incontro con il presidente del Consiglio regionale, Vincenzo Santochirico hanno presentato ieri alcune proposte per valorizzare i laghi di Monticchio e per la dotazione di infrastrutture ed opere pubbliche del territorio comunale.

L'incontro è avvenuto nell'ambito del progetto «Percorso di cittadinanza attiva», che ha visto i giovani studenti interloquire con il presidente del Consiglio regionale su vari temi della vita politica, sociale, economica ed istituzionale della Basilicata. Tra le proposte presentate, la realizzazione di un museo della viticoltura, da ubicare nel Palazzo Giannattasio, nel quale esporre gli attrezzi - da quelli più antichi a quelli più recenti - utilizzati in agricoltura e nella produzione di vino, ed una pista per incentivare

**ALUNNI** I ragazzi della media «Granata» di Rionero

la mobilità a basso impatto ambientale. Un'altra proposta concerne, invece, la realizzazione di una pista ciclabile attorno al Lago Grande di Monticchio. I ragazzi, infine, hanno auspicato la costruzione di una funivia nel Parco del Pollino «per rendere più accessibile l'ingresso ai turisti, con strutture modernamente attrezzate anche per i diversamente abili».

PALAZZO S. GERVASIO LA DENUNCIA DI GIANNI ROSA (FRATELLI D'ITALIA)

«Pinacoteca D'Errico dimenticata dalla Regione»

● «Sono passati 4 anni dalla Legge regionale sulle norme finalizzate alla valorizzazione della Pinacoteca D'Errico di Palazzo, ma il protocollo di Intesa ancora non esiste». Così Gianni Rosa (Fratelli d'Italia). «Eppure - prosegue - parliamo di regolamentare i rapporti tra gli enti pubblici rispetto ad uno dei maggiori patrimoni artistici della Basilicata ossia La Pinacoteca Camillo D'Errico composta da più di 300 dipinti e 500 stampe. Siccome non esistono buone e cattive leggi ma leggi che sono applicate oppure no, ed in Basilicata troppe sono state emanate e non rispettate, anche per questo importante patrimonio artistico, culturale e storico ci troviamo nuovamente di fronte ad una inerzia dell'Ente Regione e alla disapplicazione di una normativa. Per questi motivi ho protocollo una interrogazione con la quale chiedo innanzitutto i motivi per cui il protocollo

**PATRIMONIO** Pinacoteca da valorizzare

previsto dalla Legge Regionale n. 29/2008 non è stato stipulato e poi cosa intende fare l'amministrazione regionale a riguardo. Ovvero se intende procedere alla stipula del protocollo e con quale tempistica. Per quanto ci riguarda assistiamo esterefatti ad una indifferenza dell'amministrazione De Filippo nei confronti di questo patrimonio artistico».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

POTENZA CITTÀ E PROVINCIA | IX

▶ **POTENZA** È QUANTO EMERGE DA UNA TABELLA DEL SOLE 24 ORE SULLA SANITÀ PUBBLICA MERIDIONALE

Record S. Carlo, prima azienda nel Sud a pagare i fornitori

Buona anche la performance regionale col quinto posto nazionale

●. Pagamenti veloci, un altro primato meridionale per il «San Carlo» di Potenza.

Il «San Carlo» è l'azienda del sistema sanitario nazionale più veloce nel pagamenti dei fornitori dell'intero Mezzogiorno. Ad assegnare questo ulteriore primato è sempre il «Sole 24 ore» Sanità che nell'ultimo numero stila una graduatoria sulla base dei dati di Assiobiomedica. Con i 130 giorni di pagamento il «San Carlo» supera le migliori aziende della Sicilia (Asp Trapani 146), della Calabria (Ao Reggio 259), della Puglia (As Bat 160), della Campania (Ao Moscati di Avellino 166). Se non stupisce la pessima performance del Lazio (che oscilla tra i 268 giorni dell'Asl Roma A e i 619 del Policlinico Gemelli), è sicuramente fonte di compiacimento scoprire che anche Regioni che vanno per la maggiore, dal Piemonte (Asl Vercelli 169) alla Toscana (Asl 4 Prato 141) sono superate dall'efficienza organizzativa del «San Carlo».

Altrettanto significativo il dato che moltissime regioni del Nord abbiano prestazioni peggiori delle nostre: per la media dei pagamenti la Basilicata si colloca al 5° posto, con 138 giorni, superiori soltanto alle performance di Trentino Alto Adige (84), Val d'Aosta (88), Friuli V.G. (90) e Lombardia (105). Il valore è nettamente inferiore a quello espresso da regioni di ottima fama come Emilia Romagna (272) e Toscana (264). Le maglie nere del Centro-Nord sono su valori elevati: l'Asl 5 di Pisa (569 giorni), il Policlinico di Verona (540 giorni). Fuori di ogni controllo e regola realtà come l'Asl Napoli 1 (oltre 4 anni e mezzo) e l'Asp di Cosenza (quasi 3 anni e mezzo).

«E' un altro indicatore - sottolinea il direttore generale Giampiero Maruggi - della buona qualità del nostro apparato amministrativo. Ma non ci fermiamo qui. Abbiamo avviato un ulteriore miglioramento di processo. Ai fornitori virtuosi che si rapportano al meglio con l'azienda riconosciamo tempi ancora più rapidi di pagamento».

Il meccanismo introdotto è il seguente: ai fornitori che pur non rientrando nei termini della spending review accettano di concedere uno sconto il pagamento è assicurato a 60 giorni dalla fine del mese di fatturazione. Con questo standard il San Carlo ugualgia sostanzialmente le aziende più virtuose a livello nazionale: l'Asl provinciale di Bergamo (67 giorni) e l'Asl 4 Medio Friuli (69 giorni).



TABELLE SOLE 24 ORE Dai dati Assiobiomedica si evince che l'azienda sanitaria San Carlo di Potenza è la prima del meridione a pagare più velocemente i fornitori

▶ **POTENZA** L'UNIONE SINDACALE DI BASE CHIEDE UN INCONTRO ALLA REGIONE

Lavori Fal, «Ritardi inspiegabili sulla tratta Gravina-Avigliano L.»

● **POTENZA.** È sempre nell'occhio del ciclone la linea ferroviaria delle Fal Potenza-Bari. Come sappiamo la tratta è interessata da lavori di ammodernamento e velocizzazione e per questa ragione i passeggeri sono costretti a non pochi disagi.

Disagi dovuti a trasbordi da treno a bus e viceversa. La situazione a sentire la coordinatrice regionale dell'Usb (Unione sindacale di base), Rosalba Guglielmi «sta ulteriormente peggiorando».

«In quanto - sostiene l'Usb - da qualche giorno è stato sospeso il servizio ferroviario sulla tratta Acerenza-Pietragnola. E questo potrebbe por-

tere a breve anche alla chiusura della tratta Pietragnola-Avigliano L., oppure saranno imposte ulteriori riduzioni di velocità con conseguente aumento dei tempi di percorrenza. Se tutto questo dovesse accadere la linea Altamura-Avigliano L. lunga circa 85 km, sarà chiusa per oltre 32 km, vale a dire dalla stazione di Genzano di Lucania a quella di Avigliano Lucania».

«Tutto ciò - sottolinea la Guglielmi - in uno scenario desolante che riguarda la concentrazione della governance Fal a Bari, con la costituzione di un apparato burocratico e amministrativo-autocratico

sovradimensionato e costoso, ma anche avvezzo a gratificanti trasferite e a costose consulenze esterne, tutto a carico dei fondi erogati anche dalla Regione Basilicata».

Poi la Guglielmi punta il dito sui lavori per l'adeguamento della tratta Gravina-Avigliano L. per la durata di circa 2 anni e per un importo di 10 milioni di euro circa, sono inspiegabilmente sospesi da almeno 4 mesi. «Per tutte queste ragioni si chiede un incontro alla Regione sui temi della riorganizzazione dell'apparato tecnico-amministrativo Fal, sul decentramento e autonomia per le unità locali Fal della Basilicata e sul piano per la costituzione di un'azienda unica, ferro e gomma del Tpl in Basilicata».



FAL Treno sulla tratta

▶ **ATELLA** L'ANNUNCIO DI PITTELLA

«Contratto Mister Day entro maggio»

Riconversione del sito produttivo

●. Il contratto per la riconversione del sito produttivo dell'ex Mister Day di Atella sarà firmato entro il prossimo mese di maggio, «subito dopo lo sblocco dei fondi Fas»: lo ha annunciato l'assessore regionale alle attività produttive, Marcello Pittella.

Il tutto dopo un incontro «di verifica dell'intero processo di reindustrializzazione richiesto dai sindacati e a cui hanno partecipato la segreteria tecnica della Task force occupazione della Regione, la rappresentanza aziendale, i sindacati, il vicesindaco di Rionero in Vulture, le rsu e i lavoratori».

Per la reindustrializzazione del sito è stato realizzato un avviso pubblico e l'Eco Sun Power è l'azienda lucana che opera nel settore della produzione di motori per il recupero energetico da macchine rotanti che si è aggiudicata la gara: «Dal momento che l'azienda sottoscriverà il contratto la stessa cercherà di comprimere i tempi per l'adeguamento della struttura al fine di essere produttiva il più presto possibile. Qualora si dovesse rendere necessario, a causa di uno slittamento dei tempi, al ricorso della cassa integrazione per un altro periodo - ha concluso Pittella - la Regione fin da ora se ne assume l'impegno a patto che sia sostenuta dalla stessa azienda a mantenuta».

▶ **POTENZA** LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI FANELLI CHE HA SPIEGATO LA PNL

La neuroscienza fa proseliti per migliorarsi e avere successo

●. Migliorarsi e avere successo, essere abile nel comunicare e valorizzare al massimo le proprie potenzialità, in particolare in professioni che si basano sulle relazioni personali, sono obiettivi che molti si pongono e non tutti raggiungono. Quali strade percorrere per raggiungerli, infatti, rimane per molti un mistero, altri, più saggiamente, si affidano allo studio e alla qualità delle relazioni umane. «Ho passato tutta la mia vita a studiare ed imparare, per essere sempre migliore e decifrare i segreti della comunicazione, del linguaggio e della natura umana. Dopo una lunga ricerca, ho finalmente trovato la Programmazione Neuro-Linguistica, la neuro-scienza oggi considerata più all'avanguardia nel campo della psicologia del cambiamento e dello sviluppo personale».

È la testimonianza di Giovanni Fanelli, master trainer di comunicazione evoluta, ma soprattutto uno dei pochi in tutto il mondo ad aver raggiunto il massimo livello di specializzazione in questa disciplina, ottenendo la prestigiosa certificazione di Advanced master practitioner di Nlp, che domenica ha illustrato a Potenza cos'è la Pnl, come funziona e a cosa è utile. La Pnl (Programmazione Neuro-Linguistica) è una disciplina sviluppata da Richard Bandler e John Grinder, che promette di aiutare chiunque a migliorare nei rapporti interpersonali, nella comunicazione, nella gestione di situazioni complesse. A Potenza se ne portavoce



INCONTRO Comunicazione evoluta

iVolution Lab, società che da più di 10 anni opera nei settori della comunicazione, del marketing e della consulenza aziendale. Circa un mese fa iVolution Lab ha proposto la prima edizione del seminario Scoprire la Pnl; nello scorso week-end ne ha proposto un altro dedicato a quella che viene salutata da molti come la neuro-scienza del successo personale. Pur senza riconoscimenti scientifici e relegata da alcuni nell'ambito degli ambienti esoterici, la Pnl dagli anni '70 ad oggi continua a far proseliti.

[L. col.]

▶ **NEMOLI** UNA NUOVA REALTÀ PROFESSIONALE

Dal counseling un aiuto a ritrovare il benessere perso

In un incontro presentate le tesi delle allieve

● **NEMOLI.** Una «relazione d'aiuto» in cui un esperto offre la propria competenza, di metodo e di cultura, in un campo specifico (dal personale al sociale, dal sanitario all'azienda) senza però avere intenzioni terapeutiche: è il counseling, una nuova realtà professionale, che aiuta le persone momentaneamente in difficoltà a fare chiarezza dentro di sé e a ritrovare l'energia per affrontare e risolvere i propri problemi. Attraverso il dialogo ma anche, e soprattutto, grazie alla particolare relazione che si instaura con il counselor, la persona in difficoltà ha la possibilità di alleggerire il peso delle preoccupazioni e dei dolori che lo affliggono condividendoli con un ascoltatore attento e partecipe. Se n'è parlato a Nemoli, nel centro polifunzionale, dove sono state presentate le tesi in counseling delle otto allieve della scuola di counseling professionale (Sigei) nata nel 2010 nel piccolo centro del Lagonegrese. «Lavoriamo in rete sul territorio nazionale con le altre sedi che si trovano in Campania, Sicilia, Liguria e

Marche - spiega Antonello Chiacchio direttore della scuola -. Il nostro modello è quello gestaltico integrato, vale a dire fondato sull'integrazione delle metodiche proprie dell'approccio del Gestalt, Rogersiano e dell'analisi transazionale. Oltre che a Nemoli abbiamo una sede anche a Matera». La differenza rispetto ad un intervento fatto da un psicologo? «Il counseling si basa sulla salutogenesi e non sulla diagnosi. Si tratta, quindi, di un intervento più specifico perché indirizzato alla ricerca del benessere. Possibilità occupazionali? «Secondo me la professione del futuro. Naturalmente bisogna lavorare insieme con le professioni simili, come psicologi, medici, operatori socio sanitari». Maria Accili, di Lauria, da oggi è counselor a tutti gli effetti. Si è diplomata con una tesi dal titolo «Io docente counselor». Per Maria essere counselor è uno stile di vita. Un'affermazione sintetica ma chiara che racchiude tutto ciò che si può dire sul significato e il ruolo della pratica del counseling.

[p. per.]

▶ **MELFI** OGGI ALLE 9.30

La Fismic parla di Fiat e indotto

● Si tiene oggi alle 9.30 nella sala consiliare di Melfi il convegno «Acem Componentistica Automotive Indotto Fiat-Sata: Qualifuturo?». L'evento, organizzato dal sindacato autonomo dei metalmeccanici Fismic Confal, vedrà la presenza di lavoratori, sindacato e azienda insieme come protagonisti del cambiamento e dello sviluppo di un comparto industriale come quello dell'indotto di Melfi che soffre da troppo tempo le decisioni di Fiat, oltre che le conseguenze della crisi. Interverranno Livio Valvano, sindaco di Melfi, e il segretario nazionale Fismic Confal Marco Roselli. Seguiranno tra gli altri gli interventi del consigliere delegato Acem Gianni Mulè, del segretario generale Fismic Basilicata Antonio Zenga, del segretario regionale Fismic Basilicata nonché responsabile dell'indotto Fiat-Sata Pasquale Capoccase e dell'assessore regionale Marcello Pittella. Concluderà il segretario generale Fismic Confal Roberto Di Maulo.

X | MATERA CITTÀ**TERRA DI NESSUNO**

APPELLO DEGLI IMPRENDITORI

SCORRIBANDE CONTINUE

Il sabato e la domenica niente vigilanza e i malfattori imperversano. Emanuele Nicoletti, Tecnoblend: «Serve subito una soluzione»

Weekend con i ladri nell'area industriale

A Jesce non ne possono più dei continui furti nelle aziende

EMILIO SALIERNO

● Terra di nessuno. Gli imprenditori dell'area industriale di Jesce non ne possono più dei continui furti. Una situazione che si è fatta preoccupante al punto da spingere i responsabili delle 20 aziende insediati in quella zona a riunirsi per capire che cosa si può fare per frenare l'assalto dei ladri, in azione soprattutto il sabato e la domenica, anche di mattina, giorni in cui non è operativo il servizio di vigilanza garantito dal Consorzio per lo sviluppo industriale.

Raffaele Nicoletti, titolare di Tecnoblend, gruppo che produce semilavorati e materie prime per gelateria, pasticceria e panificazione, a nome degli altri imprenditori, lancia un appello: «Bisogna risolvere questo problema perché alle già note difficoltà che subiamo a causa del contesto economico non favorevole, non possiamo aggiungere i danni derivanti dai furti».

L'ultima azienda presa di mira, nelle settimane scorse, è un salottificio che, pare, lamenta una perdita di circa 200mila euro. Le bande, del resto, agiscono quasi indisturbate e quindi non si fanno certo scrupoli a portare via tutto ciò che riescono a caricare sui mezzi pesanti a bordo dei quali piombano nella zona industriale.

Visto il perdurare del fenomeno, gli imprenditori



COSÌ NON VA Gli imprenditori dell'area industriale di Jesce sono alle prese con i continui furti. Una situazione che si è fatta preoccupante al punto da spingere i responsabili delle 20 aziende insediati a riunirsi per capire che cosa si può fare

potranno essere accese, abbiamo proposto di attivarne alcune, collegate alla Questura, utilizzando il wireless di un'azienda insediata a Jesce. Nel giro di pochi giorni, sarebbe possibile garantire questo servizio».

Alla riunione delle aziende di Jesce hanno partecipato

anche rappresentanti della Ferrosud, che pure sostiene la necessità di riportare condizioni di normalità nella zona.

A Jesce c'è anche bisogno di effettuare la manutenzione delle strade: in alcuni punti, sui lati, la vegetazione è una buona barriera per i malfattori

dietro cui nascondersi. L'Anas, quindi, dovrebbe intervenire con un'opera di pulizia.

L'ansia per il rischio di furti è davvero alta. «Siamo in un'agitazione continua - sottolinea Nicoletti - ed ogni movimento o faccia sospetta ci fa sussultare. Proprio l'altro ieri

ho chiamato la vigilanza perché alcune persone si aggiravano da queste parti e la mia reazione e preoccupazione è stata immediata. Ripeto, facciamo subito qualcosa e non si limitino agli annunci. Servono iniziative reali, non solo dichiarazioni di solidarietà».

**IMPREDITORI DISPERATI** Una delle aziende di Jesce**Una storia infinita**
Le zone industriali meritano più attenzione

■ La qualità delle aree industriali è direttamente collegata allo stato in cui versano. Tante, troppe sono state sino ad oggi le sollecitazioni delle aziende per un adeguamento delle zone produttive, soprattutto per contrastare il degrado denunciato a più riprese. Quante volte è stato fatto presente che mancano persino i nomi delle strade e i numeri civici, e poi i problemi registrati in questi anni per la metanizzazione, la pulizia, la banda larga, la telefonia, tanto per indicare alcune delle questioni con cui le strutture produttive hanno dovuto fare i conti.

le altre notizie**SEDICENNE RICOVERATO**
Tenta di sorpassare da destra e si scontra

■ Con il suo scooter, sul quale viaggiava un compagno, avrebbe tentato di sorpassare un'auto, una Lancia Delta, dal lato destro della strada. Ma la svolta della vettura in direzione di un parcheggio è costata l'incidente nel quale è rimasto ferito un ragazzo di 16 anni, Pietro Dattoli, ricoverato nell'ospedale Madonna delle Grazie. Le sue condizioni però non sarebbero gravi. L'incidente è avvenuto ieri mattina, intorno alle 13.30, in via Mattel. Sul posto sono intervenuti sanitari del 118 e la Polizia Municipale.

UNA DOCCIA FREDDA
Licenziamenti per nove operai della Cogem

■ Per gli operai della Cogem spa è stata una vera doccia fredda. Sono partiti i licenziamenti e hanno interessato già nove di loro. La società ha interrotto dopo sole 22 settimane, a fronte delle 54 possibili, la cassa integrazione ordinaria, che era stata ottenuta a seguito dei lavori che la stessa avrebbe avviato nei cantieri che interessano il Mulino Alvinio e la costruzione di immobili residenziali in via Dante.

CAPITALE EUROPEO 2019
Matera 2019 «in rete» con le altre concorrenti

■ Matera è la maggior parte delle città italiane candidate a capitale europea della cultura 2019 si sono riunite a Roma per iniziativa del Cidac, per verificare il lavoro che stanno svolgendo per predisporre i propri dossier da consegnare al Ministero per i beni culturali entro il 20 settembre. Si è deciso di dar luogo ad un sito comune, alla individuazione di un logo di Italia 2019, all'apertura di un confronto con Regioni e Governo.

INCONTRO IN PREFETTURA
Reinserire i lavoratori nel ciclo lavorativo

■ Convocato dal prefetto, Luigi Pizzi, d'intesa con il presidente della Regione, Vito De Filippo, si terrà giovedì mattina, alle 10.30, a Palazzo di Governo, un tavolo tecnico, in seno alla Conferenza provinciale permanente, con l'obiettivo di individuare soluzioni finalizzate al reinserimento nel ciclo produttivo dei lavoratori che attualmente beneficiano di ammortizzatori sociali.

PREVENZIONE LA MANIFESTAZIONE FINALE DEL PROGETTO CHE HA COINVOLTO LE SCUOLE SUPERIORI È INIZIATA CON LA PROIEZIONE DI UN FILM

Dal codice della strada alla violenza studenti interessati alla legalità

ENZO FONTANAROSA

● La violenza verso i soggetti più deboli e il «femminicidio» come fenomeno in triste crescita. Ma anche quando a vestire i panni di «stalker» c'è una donna e come mai l'alcol è di fatto una «droga legalizzata». Queste e altre curiosità gli studenti se le sono riservate per il finale della mattinata che li ha visti protagonisti ieri nel cinema Comunale. L'occasione è venuta dalla manifestazione conclusiva dei progetti che a livello provinciale hanno coinvolto gli studenti sui temi della legalità e dell'educazione stradale. In ben quattrocento, allievi di alcune scuole superiori materane, hanno innanzitutto assistito alla proiezione del film «Young Europe», del regista Matteo Vicini, un lungometraggio pensato per fare leva tra i giovani, attraverso un linguaggio affine alla loro età, nel diffondere la cultura del rispetto delle regole. Storie di giovani europei, incrociate e raccontate con il linguaggio del cinema per parlare di sicurezza e guida responsabile, di stili di vita che dovrebbero essere improntati al rispetto e alla legalità. Una visione che ha colto nel segno, visto che i giovani spettatori non sono rimasti insensibili e, anche sulla scorta delle emozioni che hanno provato assistendo al film, dopo la proiezione non hanno mancato di fare domande alle autorità che hanno partecipato alla manifestazione e preso parte al dibattito conclusivo coordinato dal giornalista Giovanni Scandifoglio. Dalle domande è emerso subito il loro sentire comune su tanti aspetti che hanno riguardato non solo ciò che riguarda il loro rapporto con le regole del codice della strada. In un crescendo di domande e curiosità, l'occasione da loro avuta è stata il pretesto per fare un discorso più ampio sui vari aspetti della legalità. Insomma, sono state tante e varie le domande alle quali hanno risposto in modo chiaro e diretto il prefetto Luigi Pizzi, il vice questore vicario Nicola Modarelli, il sindaco Salvatore Adduce, il presidente del Consiglio provinciale, Aldo Chietera, i comandanti provinciali dei carabinieri, Antonio Russo, e della Polizia stradale, Maria Laura Bruno, per la Guardia di finanza il magistero Ugo Ciocia, il responsabile del Sert, Lucia D'Ambrosio, Antonio Rizzi del ministero delle Infrastrutture e dei Tra-



AL CINEMA Un momento della proiezione del film «Young Europe», realizzato per parlare di sicurezza ai ragazzi con i loro linguaggi [Genovese]

TEMPI BIBLICI
In attesa della videosorveglianza a cura del Consorzio

avanzano delle proposte: «Chiediamo che il sabato e la domenica, a Jesce, passi un'auto delle forze dell'ordine - dice Raffaele Nicoletti - sarebbe un deterrente anche se non la soluzione al problema. Il servizio privato di vigilanza copre la fascia oraria dalle 21 alle 6, ma dal lunedì al venerdì, e con le aziende chiuse negli altri giorni i ladri hanno gioco facile. Al Consorzio industriale chiediamo di finanziare il sabato e la domenica. In fondo, non sarebbe una grossa cifra quella da spendere, calcolando 24 euro all'ora, dalle 21 alle 6, si arriverebbe a 2400 euro al mese. E questo - aggiunge l'imprenditore - in attesa che vengano realizzati i lavori per l'impianto di videosorveglianza nell'area di Jesce, collegato al sistema a fibre ottiche da installare. Il Consorzio ha già destinato i fondi allo scopo, ma i tempi sono lunghi e nel frattempo i ladri fanno quello che vogliono. Sino a quando le telecamere del Consorzio non

risolsero, l'occasione da loro avuta è stata il pretesto per fare un discorso più ampio sui vari aspetti della legalità. Insomma, sono state tante e varie le domande alle quali hanno risposto in modo chiaro e diretto il prefetto Luigi Pizzi, il vice questore vicario Nicola Modarelli, il sindaco Salvatore Adduce, il presidente del Consiglio provinciale, Aldo Chietera, i comandanti provinciali dei carabinieri, Antonio Russo, e della Polizia stradale, Maria Laura Bruno, per la Guardia di finanza il magistero Ugo Ciocia, il responsabile del Sert, Lucia D'Ambrosio, Antonio Rizzi del ministero delle Infrastrutture e dei Tra-

sporti, il comandante del Corpo forestale dello Stato, Raffaele Manicone, e quello dei Vigili del fuoco, Eugenio Barisano. Prima del dibattito, hanno partecipato quali testimonial del mondo dello sport e dei sani principi che dovrebbero animare ogni atleta, l'allenatore di calcio Luigi De Canio e gli atleti della squadra di basket Bawer e il loro coach Giovanni Benedetto. Sono state consegnate, infine, targhe di partecipazione alle scuole partecipanti al progetto: i licei artistico «Levi» e scientifico «Alighieri», gli istituti magistrali «Stigliani» e agrario «Briganti», all'Istituto «Morra», all'Istituto «Loperfido/Olivetti».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013

MATERA CITTÀ | XI

IL NODO DEI RIFIUTI

L'AMMINISTRAZIONE SI DIFENDE

IL CRONO-PROGRAMMA

«Rispetteremo gli impegni assunti dinanzi al Consiglio e ai cittadini sul ciclo dei rifiuti. Le falsità danneggiano la città», sostiene Adduce

L'AMPLIAMENTO

«È attiva solo la quinta vasca. L'incremento di 80 mila euro è funzionale alle esigenze urbane in attesa del sito unico», dice Rivelli

«Sarà decisivo il piano provinciale»

Il sindaco smentisce Città Plurale sulla delocalizzazione della discarica di La Martella

● «La discarica di La Martella sarà definitivamente chiusa non appena sarà approvato il piano provinciale dei rifiuti visto che il sito unico dove saranno conferiti i rifiuti non sarà nel nostro territorio comunale».

Il sindaco **Salvatore Adduce** replica ai rilievi di Città Plurale sulla vicenda dell'impianto di compostaggio di La Martella. «Non mi spaventano - sostiene Adduce - i gratuiti e velenosi attacchi personali di Città Plurale. Sono molto preoccupato, invece, per i danni che questo genere di falsità procurano alla città e ai cittadini. Ribadisco che la discarica di La Martella verrà chiusa secondo il programma che ci siamo dati in Consiglio Comunale di fronte ai cittadini e sottoscritto con la Provincia e gli altri organi di governo sul ciclo dei rifiuti». «Si tratta - afferma l'assessore all'Ambiente, **Rocco Rivelli** - di un impegno che il sindaco ha ufficialmente preso davanti ai cittadini del borgo e che oggi riconfermiamo pienamente. Per chiudere il sito è necessario che la Regione approvi il piano provinciale dei rifiuti con il quale si individua un sito unico dove trattare i rifiuti solidi urbani. È nostra ferma intenzione impedire qualsivoglia emergenza rifiuti nella città. Lo spettacolo indecoroso di altre comunità assediata dalla "monnezza" - prosegue l'assessore Rivelli - deve essere evitato alla città patrimonio Unesco. Detto ciò è indispensabile smentire notizie allarmistiche e fuorvianti che procurano danni all'immagine della città e creano preoccupazione fra i cittadini. Infatti è falsa la notizia che Città Plurale ha fornito. Nell'ultimo incontro (19 aprile ultimo scorso) tenuto presso la Provincia alla presenza del presidente Stella, dell'assessore Rondinone e dei tecnici del Comune e della Provincia abbiamo concordato di dare soluzione alla problematica relativa ai circa 53 mila metri cubi abbancati da oltre cinque anni sulla terza e quarta vasca, peraltro tuttora sotto sequestro. Per chiudere e mettere in sicurezza definitivamente queste due vasche occorrono altri 30 mila metri cubi di volumi utili a colmare i vuoti e, quindi, a risagomare le vasche. In tal modo si chiude definitivamente l'annoso e complesso problema che si trascina da oltre cinque anni anche davanti alla magistratura. L'unica vasca ancora in attività è la quinta per la quale abbiamo chiesto il suo completo utilizzo secondo la sua dimensione con un incremento volumetrico di appena 80 mila metri cubi in modo da assicurare la necessaria autonomia alla nostra città solo in considerazione dei tempi utili alla individuazione e realizzazione del sito unico previsto dal non ancora approvato piano provinciale dei rifiuti. Respingiamo con sdegno le considerazioni relative a supposti "accordi con i signori delle discariche e fare, così, buoni affari a spese della collettività" per la semplice ra-

gione che con la discarica di La Martella non si possono fare affari perché la proprietà come la gestione è interamente pubblica ed è in capo esclusivamente all'Amministrazione comunale che grazie a una gestione razionale e oculata continua a garantire il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti pur in assenza della operatività del piano di competenza dell'Amministrazione provinciale. È peraltro noto - conclude Rivelli - che grazie a questa gestione attenta è stato possibile contribuire alla risoluzione dell'emergenza della provincia di Potenza prima e dei comuni del materano, Montescaglioso, Policoro, Rotondella, Irsina e Montalbano ancora

in queste ultime settimane. Oltre al fatto non trascurabile che attraverso la gestione diretta e pubblica della discarica il Comune di Matera ha potuto garantire una tassa sui rifiuti solidi urbani fra le più basse d'Italia (Rapporto Cittadinanza Attiva nazionale)».

«Il partito del mattone - aveva sostenuto in una nota l'associazione Città Plurale - si è riconvertito ed intende dedicarsi al "business dei rifiuti", facendo riferimento ad un progetto dell'Amministrazione comunale «di ampliamento della discarica per oltre 200 mila metri cubi, il che significa che quella discarica potrebbe essere operativa per altri 10 anni».

IMPIANTO A TERMINE

La discarica di La Martella. È botta a risposta tra l'associazione Città Plurale e l'Amministrazione comunale sul progetto di delocalizzazione. Per la messa in sicurezza della terza e quarta vasca è prevista una risagomatura (foto Genovesi)



COMUNE RISPOSTA AL SINDACO

Lista Stella: «Noi, fuori dalla Giunta»

● Dalla lista Stella arriva un semplice «no, grazie». Il coordinatore, **Francesco Santantonio**, è esplicito: «Non entreremo nella Giunta Adduce - avverte - anche se dovesse verificarsi la condizione dell'azzeramento totale». In una nota si spiega che i tre consiglieri comunali **Enzo Acito**, **Gianfranco Depalo** e **Enzo Masari**, insieme al coordinatore Santantonio, hanno deciso, all'unanimità, di fornire un contributo concreto alla soluzione della crisi al Comune «accelerando la comunicazione sulla propria indisponibilità, incondizionata, ad entrare nella prossima Giunta Adduce, a prescindere se la soluzione sarà di un rimpasto totale o di inserimento di tre nuovi assessori che affiancheranno gli attuali».

Il coordinatore della lista Stella aggiunge che «i gravi problemi che vive la città richiedono soluzioni efficaci ed urgenti, senza tatticismi propri della politica delle postazioni e dei bizantinismi, con assunzione di responsabilità a cui nessuno si può sottrarre, sindaco in testa». Santantonio anzi richiama Adduce alle proprie responsabilità senza indulgenze. «Siamo fermamente convinti - dice - che al sindaco spetti l'obbligo primario di trovare soluzioni efficaci per attuare il programma elettorale, sulla base del quale è stato eletto e che non può tradire. Il sindaco, come abbiamo già esplicitato in Consiglio comunale al momento di insediamento dell'ultima Giunta, deve nominare, come assessori, persone di sua diretta fiducia. Riteniamo non più procrastinabile tentare di modificare un sistema politico che agisce, ancora, con logiche inattuali ed inefficienti, fatte di spartizioni di potere in funzione dei numeri invece che di soluzioni realizzabili con le competenze specifiche». Santantonio conclude ribadendo di voler conservare il ruolo che abbiamo svolto in questi tre anni all'interno della maggioranza: «Votare a favore di tutti quei provvedimenti che riterranno di esclusivo interesse della città».

XII | MATERA PROVINCIALA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 23 aprile 2013**GARAGUSO** EDUARDO MAGLIOCCINI ERA STATO TRASPORTATO IN ELICOTTERO AL SAN CARLO

Le gambe nella motozappa è morto per le gravi ferite

Non c'è stato nulla da fare per **Eduardo Magliocchini**, 62 anni, ricoverato domenica mattina al San Carlo di Potenza in condizioni gravissime dopo essersi ferito alle gambe con una motozappa mentre arava il suo terreno in agro di Garaguso. Ieri è morto nell'ospedale del capoluogo di regione. Lascia la moglie e tre figli.

Una tragedia che ha sconvolto il piccolo paese materano. Oggi o domani, i funerali del camionista che coltivava il suo piccolo appezzamento solo per passione. Domenica scorsa, stava arando con una motozappa il terreno in località in contrada Pietrascritta, a pochi mi-

nuti di auto dal centro del paese. Il suo pantalone si è impigliato nelle falce del mezzo agricolo e la gamba destra è rimasta intrappolata nel meccanismo di acciaio, con le lame che si sono conficcate nella carne. Pare che anche l'altra gamba sia stata maciullata, sia pur in maniera ridotta rispetto alla destra. È stato trasportato in elicottero al San Carlo di Potenza con un «codice rosso» dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni erano gravissime sin dal primo momento e sanitari non hanno potuto fare molto per evitare che perdesse la vita. Sono stati alcuni vicini a chiamare i

soccorsi quando si sono resi conto dell'incidente. È intervenuta sul posto l'ambulanza del 118, che ha poi richiesto l'intervento dell'elicottero.

Il 62enne, verso le 11.30 di domenica, stava per concludere il lavoro di aratura. Le urla di dolore dell'uomo si sono sentite nelle vicinanze e per coloro che sono accorsi la scena che si è presentata agli occhi è stata terribile. Chi ha sentito le grida disperate di aiuto ed è poi intervenuto, ha raccontato di aver assistito ad una scena raccapricciante: la gamba destra di Magliocchini era stata straziata dagli ingranaggi del mezzo agricolo.



TRAGEDIA L'incidente è avvenuto nelle campagne di Garaguso

METAPONTO SEQUESTRO SULLA STATALE JONICA AD OPERA DELLA GUARDIA DI FINANZA

Trasportava nel suo furgone 36 casse di novellame di pesce

Specie ittica non commerciabile, denunciato un calabrese

ANGELO MORIZZI

● **METAPONTO.** Continua l'offensiva delle Fiamme Gialle al dilagare dei traffici illeciti legati al settore alimentare. La Guardia di Finanza di Matera ha sequestrato nei giorni scorsi, nel corso di operazioni di controllo sulla statale 106 Jonica, oltre due quintali della cosiddetta «schiuma di mare», appartenente alla specie ittica «Sardinia pilchardus», di cui è vietata la pesca e, conseguentemente, la detenzione a fini commerciali. Lo prevede la recente normativa europea, recepita dallo Stato italiano con il D.L. n.4 del 9 gennaio 2012. Il prodotto era trasportato a bordo di un furgone isoterico, che procedeva in direzione Reggio Calabria, il cui autista era già noto ai baschi verdi della Compagnia materana. Lo stesso veicolo era stato fermato e ispezionato appena due settimane fa. In quell'occasione trasportava 36 casse di novellame ittico, utilizzato come prelibatezza alimentare in Calabria. Il conducente del mezzo, originario di Corigliano Calabro, è stato perciò denunciato in stato di libertà all'autorità giudiziaria di Matera. Il pesce, sottoposto a sequestro, dopo aver ottenuto le dovute garanzie sanitarie da parte dell'Ufficio



veterinario, è stato donato a un ente caritatevole della zona. «L'operazione - fanno sapere i finanzieri di Matera, guidati dal maggiore **Francesco Basile** - si inserisce in un ampio programma di contrasto dell'illegalità alimentare, per la tutela della salute dei cittadini. I prodotti ittici irregolari, infatti, vengono immessi sul mercato, privi del certificato di idoneità al consumo». Dopo quest'ultima operazione, è salito ad oltre una tonnellata e mezzo, il quantitativo di pesce sequestrato dalla Guardia di Finanza nel territorio jonico lucano.

«SCHIUMA DI MARE»
I baschi verdi della Guardia di Finanza che hanno effettuato il sequestro del novellame di pesce

SALANDRA UN SITO DI RIFIUTI NASCOSTO DA UN TELO CHE RICOPRIVA L'INTERA AREA

Una discarica abusiva realizzata in pieno centro abitato sequestrata dal Corpo Forestale

PIERO MIOLLA

● **SALANDRA.** Materassi, pneumatici fuori uso, elettrodomestici e mobili dismessi, sanitari rotti e calcinacci vari: erano stipati, coperti da un telo ombreggiante, all'interno di una vera e propria discarica abusiva rinvenuta dagli uomini dei comandi delle Stazioni del Corpo Forestale di Salandra e Pisticci. L'operazione che ha portato al sequestro della discarica abusiva è avvenuta nel corso di un'attività mirata alla repressione dei reati ambientali: i forestali hanno accertato la realizzazione di una discarica abusiva nel pieno centro abitato: il sito, hanno spiegato gli accertatori, era ben celato da un telo ombreggiante che ricopriva l'intera recinzione metallica dell'area, in modo da nascondere alla vista degli ignari passanti quanto avveniva al suo interno. Nel corso degli accertamenti effettuati nel perimetro dell'area poi sequestrata, risultata essere di proprietà del Comune di Salandra, è stata verificata la presenza di un ingente quantitativo di rifiuti, per un totale di circa 200 metri cubi, mentre le dimensioni del sito sono state accertate come pari a 1000 metri quadrati. Dopo il rinvenimento, il pubblico ministero competente ha disposto il sequestro della discarica abusiva,



immediatamente posto in essere dal personale del Corpo Forestale. Gli accertamenti immediatamente avviati dai comandi di Pisticci e Salandra, tutti tesi all'individuazione del responsabile del reato ambientale commesso, hanno portato al deferimento all'autorità giudiziaria di una persona accusata di gestione illecita di rifiuti e realizzazione di discarica abusiva. Quanto accaduto a Salandra è la conferma che, in tema di prevenzione di reati ambientali, l'attenzione deve essere massima se anche in pieno centro abitato vengono perpetrati azioni delittuose come questa.

LO SCEMPIO SOTTO CASA
Nella discarica la presenza di un ingente quantitativo di rifiuti, per un totale di circa 200 metri cubi

POLICORO DOPO DUE DECISIONI SFAVOREVOLI, ACCOLTO IL RICORSO IN CASSAZIONE

Violenza sull'ex convivente è stata annullata la sentenza

FILIPPO MILE

● **POLICORO.** La terza sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato, rinviando gli atti alla Corte di appello di Salerno, la sentenza della Corte di appello di Potenza di condanna di **Giuseppe Le Rose**, residente nel centro jonico, per il reato di violenza sessuale nei confronti della sua ex convivente all'epoca dei fatti. Fatti che avvennero a Policoro, nella residenza dell'uomo, nel corso del 2003.

Le Rose, a seguito della denuncia nei suoi confronti presentata dalla donna, era stato condannato in seconda istanza alla pena di 5 anni e

5 mesi di reclusione. Lo stesso, altresì, era stato condannato in primo grado dal Tribunale penale di Matera, in composizione collegiale, alla pena di 5 anni e 7 mesi di reclusione per il reato di violenza sessuale ma in continuazione con quelli di maltrattamenti e lesioni aggravate nei confronti della donna. Pena che fu ridotta di soli 2 mesi dalla Corte di appello di Potenza, in sede di ricorso presentato dall'imputato, poiché i giudici ritennero insussistente il solo reato di maltrattamenti.

Contro questa decisione Le Rose, per il tramite dell'avvocato **Nicola Gulfo**, del foro di Matera, propose

ricorso in Cassazione. Così, nei giorni scorsi, la terza Sezione penale della Suprema Corte, presieduta dal magistrato **Claudia Squasone**, in udienza pubblica, nonostante il procuratore generale avesse chiesto il rigetto dell'appello, ha accolto le motivazioni del ricorso illustrate dal difensore di Le Rose ed ha annullato il verdetto di condanna impugnato con il rinvio alla Corte di appello di Salerno.

Della decisione della Cassazione ha dato notizia lo stesso Le Rose chiedendone la pubblicazione come già avvenne per i verdetti di condanna anche per riottenere credibilità nel suo contesto familiare e sociale.

PISTICCI CAMBIATO LO STATUTO

Forum dell'Ambiente porte aperte ad altre associazioni

● **PISTICCI.** Il Forum dell'Ambiente ha il suo nuovo statuto. Nel corso dell'ultima riunione è stato modificato quello precedente, in seguito ad una nuova deliberazione del Consiglio comunale, finalizzata ad una maggiore pluralità della partecipazione. Ora al Forum potranno aderire non solo le associazioni di tutela ambientale, ma anche quelle non lucrative e di volontariato presenti sul territorio, oltre ai comitati cittadini organizzati ed alle associazioni di categoria dei lavoratori e del mondo produttivo. La bozza definitiva di statuto, approvata all'unanimità, sarà sottoposta ad approvazione nel primo Consiglio comunale utile ed entrerà in vigore dopo 15 giorni dalla pubblicazione della relativa deliberazione nell'Albo Pretorio online. Nel contempo, si sono già individuati i temi più urgenti, tra cui la questione miasmi a Pisticci scalo e le analisi ambientali del Basento. Il Forum, vero e proprio laboratorio di idee e progetti, collaborerà con enti pubblici e realtà operative ed economiche del territorio formulando proposte e consigli, organizzando convegni, raccogliendo informazioni e diffondendole attraverso i canali di comunicazione. [p.miol]

le altre notizie

DOPO I LAVORI DI ACQUEDOTTO LUCANO
Termina l'interruzione dell'acqua in cinque comuni

■ Termina questa mattina, alle 7 la sospensione dell'erogazione idrica nei comuni di Calciano, Garaguso, Grottole, Salandra ed Oliveto Lucano, iniziata ieri alle 15.30. La società Acquedotto Lucano spa ha reso noto che il provvedimento si è reso necessario a causa dei lavori di adeguamento alla condotta idrica Agri-Frida. [p.miol]

BERNALDA

LA VISITA PASTORALE DI MONS. LIGORIO
L'arcivescovo incontra chi farà la prima comunione e la cresima

■ Prosegue a Bernalda la visita pastorale di mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo della diocesi di Matera-Irsina. Il presule incontrerà oggi le famiglie dei bambini e dei ragazzi che si apprestano ai sacramenti della prima comunione e della cresima. A partire dalle 17. Alle 20, invece, nella chiesa del Convento, mons. Ligorio incontrerà i referenti dei Comitati festa di San Bernardino da Siena, dei Santi Medici e di San Leone Magno di Metaponto. [an.mor]

corriere.it

Napolitano giura, si commuove e sferza i partiti

«Intese non sono orrore, subito il governo»

In mattinata le dimissioni, poi il discorso. Bacchettata ai partiti: «Forze politiche sterili, non autoassolvevi»

In lacrime forse no, ma fortemente commosso sì. È iniziato lunedì con il giuramento e con un lungo discorso alle Camere, riunite in seduta congiunta a Montecitorio, il nuovo settennato al Quirinale di Giorgio Napolitano. Una cerimonia «sobria» (la storica Lancia Flaminia 355, in uso già negli anni Sessanta, è restata nel garage del Colle) per una rielezione che «sottopone a seria prova le mie forze», ammette subito il capo dello Stato. Lui però c'è («e resterò in carica finché sarà necessario e avrò forze», promette). Ringrazia, si commuove, ma la voce ridiventa ferma quando è il momento di sferzare i partiti. Il Parlamento lo applaude tante (trenta) volte in 40 minuti di discorso, da destra e da sinistra. Solo i grillini rimangono a braccia conserte. Del resto l'avevano annunciato: niente applausi, solo «contegnimento istituzionale» e comportamento «istituzionale ed ineccepibile».

INCARICO NON PREVISTO - Rieletto presidente della Repubblica a 87 anni, Napolitano non lo nasconde: «Non prevedevo di tornare in quest'Aula», dice, ricordando come già a dicembre avesse spiegato come «la non rielezione» fosse «l'alternativa migliore». Rimane però la convinzione dell'«esigenza di dare un segno di normalità e continuità istituzionale con una naturale successione nell'incarico di Capo dello Stato».

Napolitano, giuramento bis: fermezza e commozione

BACCHETTATA AI PARTITI - Dopo i ringraziamenti a chi ha voluto accordargli la fiducia (in modo particolare «tante e tanti nuovi eletti che appartengono a una generazione così distante, e non solo anagraficamente, dalla mia»), arriva la bacchettata ai partiti. Perché alla richiesta di riforme e di rinnovamento, «non si sono date soluzioni soddisfacenti», spiega il capo dello Stato. Hanno finito invece per prevalere «contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere, calcoli di convenienza, tatticismi e strumentalismi». Ecco «che cosa ha condannato alla sterilità o ad esiti minimalistici i confronti tra le forze politiche e i dibattiti in Parlamento». E a chi batte la mani (durante il discorso gli applausi sono stati in tutto 30), Napolitano ricorda di non lasciarsi andare ad «alcuna autoindulgenza»: «Non dico solo i corresponsabili del diffondersi della corruzione nelle diverse sfere della politica e dell'amministrazione - spiega - ma nemmeno i responsabili di tanti nulla di fatto nel campo delle riforme».

LEGGE ELETTORALE - Imperdonabile resta anche «la mancata riforma della legge elettorale», ricorda il presidente della Repubblica. Perché «la mancata revisione di quella legge ha prodotto una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di quell'abnorme premio, il cui vincitore ha finito per non riuscire a governare». Insomma, una cosa è certa, avverte Napolitano: se dovesse trovarsi di nuovo di fronte a «sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato», lui non esisterà «a trarne le conseguenze dinanzi al Paese».

SI' ALLE LARGHE INTESE - Ricominciare si deve. Per fare questo «i risultati complessivi delle elezioni indicano tassativamente la necessità di intese tra forze diverse per far nascere e per far vivere un governo oggi in Italia, non trascurando, su un altro piano, la esigenza di intese più ampie per problemi di comune responsabilità istituzionale». Insomma sì alle larghe intese. Perché che «in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse, è segno di una regressione, di un diffondersi dell'idea che si possa fare politica senza conoscere o riconoscere le complesse problematiche del governare la cosa pubblica e le implicazioni che ne discendono in termini, appunto, di mediazioni, intese, alleanze politiche».

SUL MOVIMENTO 5 STELLE - Nel suo lungo discorso Napolitano trova anche il tempo per un appello ai grillini: «La rete» offre inedite possibilità politiche, «ma non c'è partecipazione realmente democratica» senza il tramite di «partiti capaci di rinnovarsi o di movimenti politici organizzati, tutti comunque da vincolare all'imperativo costituzionale del "metodo democratico"». Insomma la strada da percorrere non è quella «avventurosa e deviante, della contrapposizione tra piazza e Parlamento». E non può «reggere e dare frutti neppure una contrapposizione tra Rete e forme di organizzazione politica quali storicamente sono da ben più di un secolo e ovunque i partiti».

VIA ALLE CONSULTAZIONI - Ora l'obiettivo per Napolitano è un nuovo governo entro la fine della settimana. Ci sarà giusto il tempo per un rapido giro di consultazioni con le rappresentanze parlamentari. Si comincia martedì mattina: i primi a salire al Colle saranno il presidente del Senato Pietro Grasso e la presidente della Camera Laura Boldrini. Il capo dello Stato potrebbe conferire l'incarico già mercoledì.

Federica Seneghini

@fedesene

22 aprile 2013 | 20:17